

DA BETLEMME AL CALVARIO

LE INIZIAZIONI DI GESÙ

Alice A. Bailey

Titolo originale:

FROM BETHLEHEM TO CALVARY

The Initiations of Jesus

Prima edizione inglese 1937

Prima edizione italiana 1987

LA GRANDE INVOCAZIONE

**Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca luce nelle menti degli uomini.
Scenda Luce sulla Terra.**

**Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Affluisca amore nei cuori degli uomini.
Possa il Cristo tornare sulla Terra.**

**Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.**

**Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce.
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.**

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Questa Invocazione o Preghiera non appartiene ad alcuno né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La bellezza e la forza di essa stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe verità centrali che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale — la verità che esiste un'Intelligenza fondamentale cui, vagamente, diamo il nome di Dio; la verità che, dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore; la verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla Terra, e incorporò quell'amore perché potessimo comprendere; la verità che sia amore che intelligenza sono effetti di quel che viene detto il Volere di Dio; e infine l'evidente verità che solo per mezzo dell'umanità stessa il Piano divino troverà attuazione.

INDICE

CAPITOLO PRIMO		
Osservazioni preliminari sull'Iniziazione	Pagina inglese (a sinistra)	3
CAPITOLO SECONDO		
La Prima Iniziazione		
La Nascita a Betlemme		31
CAPITOLO TERZO		
La Seconda Iniziazione		
Il Battesimo nel Giordano		86
CAPITOLO QUARTO		
La Terza Iniziazione		
La Trasfigurazione sulla vetta della montagna		133
CAPITOLO QUINTO		
La Quarta Iniziazione		
La Crocifissione		173
CAPITOLO SESTO		
La Quinta Iniziazione		
La Risurrezione e l'Ascensione		230
CAPITOLO SETTIMO		
La nostra mèta immediata		
La fondazione del regno.		255

I numeri di pagina del testo inglese sono riportati al margine sinistro del testo italiano.

PREFAZIONE

La pubblicazione di questo libro è accompagnata dal sincero desiderio che l'effetto possa essere costruttivo e possa portare ad un approfondimento della nostra fede in Cristo e ad un più esteso riconoscimento dell'opera che Egli venne a iniziare. Lunghi anni di lavoro compiuto in qualità di evangelista e di istruttore nel settore dei principi Cristiani; ed un difficile periodo durante il quale ho affrontato il problema della mia propria relazione con Cristo e con il Cristianesimo, mi hanno indotto a due riconoscimenti chiari e distinti: primo, che l'Individualità di Cristo e la Sua missione sono una realtà; secondo, che lo sviluppo della Coscienza Cristica e della natura del Cristo, tanto nell'individuo che nella razza, considerata nel suo insieme, contengono la soluzione del nostro problema mondiale. Approvo interamente le parole di Arthur Weigall, allorché dice:

“Sia che si distingua il Gesù della storia dal Gesù della teologia, Egli rimane la via, la verità e la vita, ed io sono convinto che solo il concentrarsi sulla figura storica del nostro Signore e sul Suo insegnamento possa ispirare, in questo Secolo Ventesimo, quell'adesione e quel servizio fervente che, nei tempi andati, potevano essere ottenuti mediante l'esegesi dei dogmi teologici, la minaccia dell'inferno e la rappresentazione di cerimonie e di riti elaborati.”¹

Attualmente il regno di Dio è in via di rapida formazione, come possono darne testimonianza tutti coloro che hanno una visione dell'avvenire e si rendono conto del rapido emergere dalla bellezza e della divinità dell'uomo. Siamo attraversando il periodo di transizione tra la vecchia e la nuova era e la vera missione di Cristo, tanto profondamente e frequentemente oscurata dalle dispute e dalle induzioni teologiche, incarna in se stessa la rivelazione futura. Lo sviluppo dell'umanità consente il riconoscimento di Cristo e della Sua opera e la partecipazione cosciente dell'uomo al Regno di Dio.

L'evocazione cosciente della vita del Cristo nel cuore umano e la nostra rapida integrazione nel Regno di Dio sono i compiti immediati, in cui sono riposti la nostra responsabilità, le nostre opportunità e il nostro destino.

Concludendo, vorrei esprimere la mia gratitudine al Sig. William Cummings e al Sig. Alan Murray per il premuroso e intelligente aiuto che mi hanno dato. La loro collaborazione ha reso possibile la stesura di questo volume.

¹ *The Paganism in our Christianity*, di Arthur Weigall, pag. 16.

DA BETLEMME AL CALVARIO

Di coloro che cercarono la mia culla a Betlemme
Ascoltando una voce e seguendo una stella,
Quanti ascесero con me al Calvario?
Troppo lunga era la via ...

Un'aureola di gloria circondava quei che fu un bimbo nella mangiatoia,
Speranza per uomini contro la loro rovina in lotta.
Ma la speranza, realizzata, si avverò tramite la mia corona di spine
E la mia croce.

Mia spada fu la Verità, la sofferenza l'investitura
Che conferii a coloro che mi seguirono;
Un'asina bardata fu il destriero
Scelto da montare.

Svaniti erano, allora, di Betlemme la gloria,
E i doni dei Re Magi dell'Oriente;
Svanite le moltitudini, e dodici soltanto
Si assisero al convito

Di semplice pane, servito nella stanza superiore,
Ove il triste calice passò di mano in mano,
Testimonianza del mio amore
Per l'umana gente sulla terra.

Quando nel Getzemani, solitario pregai,
Perché il calice più amaro risparmiato mi fosse,
Vegliare non poteste neppure una breve ora,
In attesa dell'Alba!

Cercarono molti a Betlemme, la mia culla,
Ascoltando una voce e seguendo una stella;
Simone solo, il Calvario ascese, con me.
Troppo lunga era la via! ...

H. Le Gallienne

Riprodotta per gentile autorizzazione del "The New York Times" e dell'autore.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL'INIZIAZIONE

1

NOTA FONDAMENTALE

“Esiste un desiderio umano di Dio; ma esiste pure un desiderio divino dell'uomo. Dio è l'idea suprema, l'interesse supremo e il desiderio supremo dell'uomo. Il problema di Dio è un problema umano. Il problema dell'uomo è un problema divino... L'uomo è la controparte di Dio e il Suo prediletto, da cui Dio attende di essere riamato. L'uomo è l'altra persona del mistero divino. Dio ha bisogno dell'uomo. È volere di Dio che esistesse non solo Egli stesso ma anche l'uomo, l'Amante e l'Amato”.

Wrestlers with Christ di Karl Pflieger, pag. 236.

1

3

Stiamo per passare da un'epoca religiosa ad un'altra e le tendenze spirituali del nostro tempo vanno definendosi sempre più chiaramente. Il cuore degli uomini non è mai stato tanto sensibile alle influenze spirituali come ora, e la porta che introduce al centro stesso della realtà è aperta completamente. Tuttavia, accanto a questo sviluppo significativo esiste una tendenza in senso contrario, ed alcune filosofie materialiste e dottrine di negazione vanno affermandosi sempre più. Per molti l'intera questione della validità della religione cristiana deve essere ancora provata. Si sostiene con insistenza che il Cristianesimo ha fallito il suo scopo, che l'uomo non ha bisogno del Vangelo, con le sue implicazioni di divinità ed il suo sprone al servizio e al sacrificio.

È storicamente vera la narrazione del Vangelo? Non è piuttosto una leggenda mistica di grande bellezza e di incontestabile valore educativo, ma nondimeno di nessun interesse vitale per gli uomini e le donne intelligenti di oggi, che si vantano del loro razio-cinio e della loro indipendenza da antiche illusioni mentali e da tradizioni vecchie e polverose?

Riguardo alla perfezione del carattere di Cristo, così come ci è stato descritto, non è mai stato sollevato alcun dubbio. Gli stessi nemici del Cristianesimo ammettono la Sua unicità, profondità e capacità di comprendere il cuore degli uomini. Riconoscono pure l'intelligenza delle Sue idee e le sostengono nelle loro proprie filosofie. Gli sviluppi che il Falegname di Nazareth apportò all'edificio dell'esistenza umana, i Suoi ideali sociali ed economici e la bellezza della civiltà che si potrebbe fondare sulla base dei precetti etici del Sermone della Montagna, sono molto spesso messi in evidenza da molti di coloro che si rifiutano di conoscere la Sua missione quale espressione di divinità.

4

Dal punto di vista razionale, la questione dell'esattezza storica della Sua vita rimane tuttora insoluta, sebbene i Suoi insegnamenti sulla Paternità di Dio e la Fratellanza dell'uomo siano suffragati dalle migliori menti della razza. Quelli che sanno muoversi nel mondo delle idee, della fede e dell'esperienza viva, testimoniano la Sua divinità e il fatto che possa essere avvicinato. Ma tali testimonianze sono spesso considerate con leggerezza, sospettate di misticismo, di futilità e ritenute impossibili a provarsi. Il credo personale, è dopotutto di nessun valore per gli altri, tranne che per il credente stesso, a meno che la testimonianza non assuma proporzioni tali che il numero di coloro che la professano costituisca per se stesso una prova. Il fatto di seguire la “via della fede” può essere il frutto di un'esperienza vissuta, ma può costituire pure una forma di autosuggestione e una “via di scampo” per sfuggire alle difficoltà e ai problemi della vita quotidiana. Lo sforzo richiesto per comprendere, sperimentare, acquistare esperienza ed esprimere quanto è conosciuto e creduto, è spesso troppo difficile per la maggioranza che

ripiega allora su un credo fondato sulla testimonianza delle autorità in materia, essendo questa la via più comoda per superare l'ostacolo.

Il problema della religione e quello del Cristianesimo ortodosso non sono la stessa cosa. Gran parte dell'incredulità e dello scetticismo contemporanei, e la negazione delle nostre cosiddette verità è fondata sul fatto che la religione è stata largamente sostituita dal credo, e che la dottrina ha soppiantato l'esperienza vivente. È proprio quest'esperienza viva la nota dominante di questo libro.

Forse un'altra ragione per cui oggi la fede dell'umanità è così scarsa, o perché essa mette tanto deplorabilmente in discussione quanto accettato per vero, può risiedere nel fatto che i teologi hanno cercato di portare il Cristianesimo fuori dal posto che gli spetta nello schema delle cose, ed hanno trascurato la sua posizione nella grande continuità della rivelazione divina. Si sono sforzati di sottolineare la sua unicità e di considerarlo come un'espressione completamente isolata e separata di religione spirituale. Perciò ne distruggono lo sfondo, ne rimuovono le fondamenta e rendono difficile alla mente sempre più evoluta dell'uomo di accettarne la presentazione.

- 5 Eppure S. Agostino ci dice "che quella che viene chiamata religione cristiana esisteva presso gli antichi, e non ha mai cessato di esistere dall'origine della razza umana fino a quando Cristo si incarnò, momento in cui la vera religione, già esistente, incominciò a chiamarsi Cristianesimo"². La saggezza che esprime il rapporto con Dio, le regole del sentiero che guidano i nostri passi errabondi nel ritorno alla casa del Padre, e l'insegnamento che porta la rivelazione sono sempre stati gli stessi attraverso i tempi, e sono identici a quello che Cristo insegnò. Questo insieme di verità interiori e questa dovizia di conoscenza divina esistono da tempi immemorabili. Cristo rivelò la Verità, ma fece ancor di più. Rivelò in Se stesso e con la storia della Sua vita cosa questa saggezza e questa conoscenza potevano fare per l'uomo. Dimostrò in Se stesso la piena espressione della Divinità, e quindi ingiunse ai Suoi discepoli di andare per il mondo e di imitarlo.

Nella continuità della rivelazione, il Cristianesimo entra nel suo ciclo di espressione sotto la stessa legge divina che governa ogni manifestazione: la Legge dell'Apparizione ciclica. Tale rivelazione passa attraverso le fasi d'ogni manifestazione formale, nascita, crescita, sviluppo, ed infine (quando il ciclo perviene al suo termine) cristallizzazione, ed una graduale ma crescente importanza accordata alla lettera e alla forma, fin quando la morte di quest'ultima diventa giusta e inevitabile. Ma lo spirito sopravvive per assumere nuove forme. Lo Spirito di Cristo è immortale, e dato che vive per l'eternità, quanto Egli manifestò incarnandosi deve del pari continuare a vivere. Cristo si sottomise a tutti i processi che costituiscono il destino comune a ogni figlio di Dio e li subì: la prigione nel grembo, lo stadio della prima infanzia, lo sviluppo da adolescente ad uomo.

Grazie alla Sua sottomissione e poiché Egli "imparò l'obbedienza da ciò che patì"³, gli fu accordato di rivelare Dio all'uomo e (possiamo dirlo?) il divino nell'uomo a Dio, poiché i Vangeli dimostrano che Egli evocò costantemente questo riconoscimento del Padre.

- 6 La grande continuità della rivelazione è il nostro bene più prezioso, e in questa continuità la religione di Cristo deve inserirsi e si inserisce perfettamente. Dio non ha mai fatto mancare la Sua testimonianza, e non lo farà mai. Si dimentica spesso il posto che spetta al Cristianesimo quale compimento del passato e come punto di lancio per il futuro, e questa è forse una delle ragioni per cui la gente parla di un fallimento del Cristianesimo, e cerca quella rivelazione spirituale di cui sente urgente la necessità. Se questa continuità, e il posto eminente che in essa spetta alla fede Cristiana, non è messa in luce, corriamo il rischio di sfiorare la rivelazione e non riconoscerla.

² Citato da W. Kingsland in "La religione alla luce della Teosofia"

³ S: Paolo Agli Ebrei V, 8.

“Esisteva — ci è stato detto — in ogni antico paese avente il diritto di chiamarsi civile, una dottrina esoterica, un sistema denominato SAGGEZZA, e coloro che si dedicarono al suo studio e al suo insegnamento furono prima chiamati SAGGI ... Pitagora chiamò questo sistema ... Gnosi o Conoscenza delle cose che esistono. Sotto la nobile denominazione di SAGGEZZA, gli antichi maestri, e saggi dell’India, i magi di Persia e di Babilonia, i veggenti e i profeti di Israele, gli Ierofanti d’Egitto e d’Arabia come i filosofi greci e dell’Occidente, riunirono tutte le conoscenze che ritenevano essenzialmente divine, e ne classificarono una parte come esoterica e l’altra come exoterica”⁴.

Noi conosciamo gran parte dell’insegnamento exoterico. Il Cristianesimo ortodosso e teologico è fondato su di esso, come lo sono tutte le formulazioni ortodosse delle grandi religioni. Tuttavia, quando viene dimenticato l’insegnamento della saggezza interiore ed è ignorato il lato esoterico, lo spirito e l’esperienza vissuta scompaiono. Ci siamo occupati dei dettagli della forma esteriore della fede, ed abbiamo miseramente dimenticato il significato interiore, apportatore di vita e di salvezza non solo all’individuo ma all’umanità intera. Ci siamo affaccendati a lottare su dettagli di secondaria importanza dell’interpretazione tradizionale e abbiamo omesso di insegnare il segreto e il metodo della vita cristiana.

7 Abbiamo sopravvalutato gli aspetti dottrinali e dogmatici, abbiamo deificato la lettera, mentre durante tutto questo tempo l’anima dell’uomo reclamava lo spirito di vita, velato dalla lettera. Ci siamo lambiccati il cervello sugli aspetti storici del racconto evangelico, sull’importanza del fattore cronologico e sull’esattezza della terminologia di numerose traduzioni, senza scorgere la vera magnificenza della realizzazione del Cristo e l’insegnamento pieno di significato che contiene sia per l’individuo che per la specie. Si è perso di vista il dramma della Sua vita e la sua applicazione pratica alla vita dei Suoi seguaci, per l’indebita importanza attribuita a certe frasi che si suppone Egli abbia proferito, mentre ciò che Egli espresse con la Sua vita, e le relazioni che Egli mise in luce e che considerò implicite nella Sua rivelazione, sono state totalmente ignorate.

Mentre ci batteammo a proposito del Cristo storico perdevamo di vista il Suo messaggio d’amore a tutti gli esseri umani. I fanatici hanno disputato lungamente sulle Sue parole, ma hanno trascurato di ricordare che Egli *era* il “Verbo fatto carne”. Discutendo sulla nascita di Cristo da una vergine, hanno dimenticato la verità che l’Incarnazione ha inteso insegnarci. Evelyn Underhill indica nel suo libro più notevole, *Misticismo*, che “l’Incarnazione, che per il cristianesimo popolare è sinonimo della nascita storica e della vita terrena di Cristo, per il mistico non rappresenta solo questo, ma anche un processo perpetuo sia cosmico che personale”.

Alcuni studiosi hanno trascorso la loro esistenza a provare che la storia di Gesù non è che leggenda. Si potrebbe tuttavia notare che la leggenda è la somma delle credenze e delle conoscenze del passato, trasmessa fino a noi come guida, e costituente la base di una nuova rivelazione e di una verità imminente. Un mito è una verità fondata e provata, un ponte i cui archi congiungono, uno dopo l’altro, la conoscenza acquisita nel passato, la verità formulata nel presente e le possibilità divine e infinite del futuro. I vecchi miti e gli antichi misteri ci offrono una presentazione successiva del messaggio divino, quale emanò da Dio, attraverso il tempo, in risposta alle necessità degli uomini. La verità di un’epoca diventa la leggenda di quella successiva, ma il suo significato e la sua realtà rimangono intatte, e richiedono solamente di essere interpretate di nuovo in termini moderni.

8 Siamo liberi di accettare o di rifiutare, ma sia nostra cura scegliere ad occhi aperti, con quella perspicacia e quella saggezza che sono il segno distintivo di coloro che si sono già inoltrati sul sentiero del ritorno. Abbiamo ancora molto da applicare della Vita, della Verità e della Vitalità di cui parla il Vangelo. Il messaggio di Cristo contiene dinamismo e divinità.

⁴ *La Dottrina Segreta*, di H.P. Blavatsky, vol. III°, pag. 55.

Il Cristianesimo è per noi oggi una religione culminante. È la più grande delle rivelazioni divine recenti. Gran parte di essa, dal suo inizio duemila anni or sono, è stata considerata come una leggenda, ed i chiari contorni dell'esposizione evangelica si sono andati offuscando, fino ad essere spesso considerati da un punto di vista simbolico. Eppure, dietro al simbolo e al mito sta la realtà, essenziale, drammatica e pura verità.

La nostra attenzione è stata assorbita dal simbolo e dalla forma esterna, mentre il significato è rimasto oscuro e non riesce ad ispirare sufficientemente la nostra esistenza. Nel nostro miope studio della lettera, abbiamo perduto il senso del Verbo stesso. È necessario penetrare il significato che il simbolo vela, dobbiamo trasferire la nostra attenzione dal mondo delle forme esteriori a quello delle realtà interiori. Keyserling esprime questo concetto con le parole che riportiamo:

“In materia di atteggiamento spirituale il processo che consiste nel lasciare il livello della lettera per quello del senso interiore, può essere chiaramente definito con una sola proposizione. Consiste nel vedere attraverso il fenomeno. Ogni fenomeno vivente è, complessivamente, un simbolo, poiché l'essenza della vita è il suo significato. Ma ogni simbolo, che è l'espressione ultima di uno stato di coscienza, diventa trasparente allorché si perviene ad un altro più profondo, e così di seguito per l'eternità; perché tutte le cose, considerate secondo la relazione vitale, sono collegate interiormente le une alle altre e le loro profondità hanno radice in Dio.

Di conseguenza nessuna forma spirituale potrà mai essere un'espressione definitiva; ogni significato, quando è stato penetrato, diventa automaticamente una semplice espressione letterale di un altro più profondo e l'antico fenomeno acquista un senso nuovo e differente. Così il Cristianesimo, il Protestantismo, l'Ortodossia greca, l'Islamismo e il Buddismo possono continuare ad essere come principio, sul piano di questa vita, quello che erano, pur avendo un significato totalmente nuovo”⁵.

9 Questo libro ha la sua sola ragion d'essere nel tentativo, che si propone, di penetrare il senso più profondo che sta alla base dei grandi avvenimenti della vita di Cristo, ed infondere nuovo vigore e interesse alla vacillante aspirazione del Cristiano. Avrà raggiunto qualche obiettivo, rendendo un servizio e porgendo un aiuto, se perverrà a dimostrare che la storia rivelata dai Vangeli non si riferisce unicamente a quella Figura divina che dimorò un tempo fra gli uomini, ma che contiene pure un significato pratico ed un senso preciso per l'uomo progredito della nostra epoca. Attualmente, grazie alla nostra evoluzione più avanzata e alla capacità d'esprimere i nostri stati di coscienza mediante sfumature più finemente differenziate, ci è possibile assimilare l'insegnamento (del Vangelo) con una visione più chiara e con un uso più saggio delle istruzioni impartite. Questo grande *Mito* ci appartiene; si abbia il coraggio di impiegare questa parola nel suo vero e giusto significato. *Un mito è suscettibile di divenire un fatto nell'esperienza di un individuo, perché un mito è un fatto che può essere provato.* Noi ci affidiamo alla loro validità, ma è necessario cercarne una nuova interpretazione alla luce del presente. Mediante l'esperimento autoiniziato possiamo provare la loro validità; sperimentandoli possiamo renderli delle forze che governino le nostre vite; ed esprimendoli dimostrarne infine la validità agli altri. Questo è il tema del presente libro, che tratta dei fatti narrati dal Vangelo, il mito in sequenza quintuplice che c'insegna la rivelazione della divinità nella Persona di Gesù Cristo, e che rimane eternamente vero in senso cosmico e storico, e nella sua applicazione pratica all'individuo. Questo mito si suddivide in cinque grandi episodi:

La nascita a Betlemme.

Il Battesimo nel Giordano.

La Trasfigurazione sul Monte Carmelo.

La Crocifissione sul Monte Golgota.

La Resurrezione e l'Ascensione.

⁵ *The Recovery of Truth*, di Herman Keyserling, pag 91-92

Nostro compito è scoprire il significato che hanno per noi, e interpretarli in termini moderni.

10 La storia dell'uomo ha raggiunto un punto culminante di crisi, e ciò è dovuto all'influenza del cristianesimo. Quale membro della famiglia umana l'uomo è pervenuto a un livello di integrazione sconosciuto nel passato, ad eccezione di pochi eletti in ogni nazione. Egli è come hanno dimostrato gli psicologi, un complesso di organismi fisici, di forza vitale, di stati psichici o condizioni emotive e di reazioni mentali o intellettuali. È ora pronto perché gli sia indicata la sua prossima transizione, che è allo stesso tempo sviluppo ed espansione. L'uomo l'attende pronto ad avvantaggiarsi di quest'opportunità. La porta d'accesso ad un mondo di esistenza e di coscienza più elevate è completamente aperta, la via che conduce al regno di Dio gli è stata chiaramente additata. Molti, nel passato, sono penetrati in quel regno, ridestandosi in un mondo di esistenza e di comprensione che rimane, per la massa, un mistero inaccessibile. La gloria del momento attuale sta nel fatto che migliaia di uomini sono pronti in questo senso, e (previo il necessario insegnamento) potrebbero essere iniziati ai misteri di Dio. Oggi è possibile una nuova espansione di coscienza, una nuova meta è apparsa e domina l'intenzione dei più. Siamo incamminati, come specie, verso una nuova conoscenza, verso una comprensione rinnovata, e verso un mondo di valori più profondi. Quanto avviene sul piano di esperienza esterno indica un analogo avvenimento interiore in un mondo più sottile. È necessario prepararsi a questo.

Abbiamo visto che la rivelazione cristiana ha sintetizzato tutti gli insegnamenti del passato. Cristo stesso lo sottolineò quando disse: "Non pensate che Io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento"⁶. Egli personificò tutto il passato e rivelò all'uomo le più alte possibilità. Le parole del Dr. Berdyaev, in "*Libertà e Spirito*", rischiarano questo punto:

"La rivelazione Cristiana è universale e quanto d'analogo trovasi nelle altre religioni è semplicemente una parte di quella rivelazione. Il Cristianesimo non è una religione dello stesso ordine delle altre; è come disse Schleiermacher, la religione delle religioni. Che importa se nel Cristianesimo, che si suppone tanto differente dalle altre professioni di fede, non vi è nulla di assolutamente originale, all'infuori della venuta di Cristo e della Sua Personalità? Non è precisamente in questo particolare che la speranza di tutte le religioni si è realizzata?"⁷.

11

Ogni grande periodo di tempo ed ogni ciclo mondiale avranno, grazie all'amorevole bontà di Dio, la loro religione delle religioni, sintesi di tutte le rivelazioni passate e indizio della speranza futura. Lo stato di attesa del mondo attuale dimostra l'imminenza di una nuova rivelazione. Sarà una rivelazione che non negherà in alcun modo il nostro retaggio divino, ma che aggiungerà ai prodigi del passato la chiara visione del futuro. Essa esprimerà ciò che è divino ma che finora non è stato rivelato. Di conseguenza sarà possibile la comprensione di qualcuno dei significati più profondi del Vangelo, attraverso la quale il moderno ricercatore potrà afferrare una più vasta sintesi.

Nel libro "*Le Crisi del Cristo*", pubblicato alcuni anni or sono, il Dr. Campbell Morgan, veterano del Cristianesimo, sfiorò alcuni di questi significati più profondi. Soffermandosi sui cinque episodi principali della vita del Salvatore sui quali si basa tutto il racconto evangelico, egli diede ad essi un'applicazione ampia e generale, lasciando il lettore nella certezza che Cristo non aveva solamente attraversato quelle drammatiche esperienze, nella verità dei fatti, ma che ci aveva lasciati con il preciso comandamento di "seguire le Sue Orme"⁸. Non è dunque possibile che questi grandi eventi dell'esperienza di Cristo, questi cinque aspetti personificati del mito universale, abbiano per noi, come individui, molto di più che un interesse storico e personale? Non è possi-

⁶ S. Matteo, V, 17.

⁷ *Freedom and Spirit*, di Nicolas Berdyaev, pag. 88-89.

⁸ I° S. Pietro, II, 21

bile che rappresentino un'esperienza e un'opera iniziata che ora molti cristiani sono in grado di attuare obbedendo così al Suo comandamento di entrare in una nuova vita? Non dobbiamo tutti noi nascere nuovamente, essere battezzati nello Spirito, ed essere trasfigurati sulla vetta dell'esperienza vissuta? Ciò che attende molti di noi non è forse la crocifissione, che porta alla resurrezione e all'ascensione?

- 12 E non è possibile anche che queste parole siano state interpretate da noi in senso troppo limitato, attribuendovi un significato troppo comune e sentimentale, mentre potrebbero indicare, a coloro che sono pronti, una via particolare e un procedimento più rapido per seguire le orme del Figlio di Dio? Questo è uno dei punti che ci riguardano e che questo libro cercherà di chiarire. Se si scoprirà questo significato più esteso e se il dramma dei Vangeli potrà diventare, in un modo o nell'altro, il dramma delle anime pronte, vedremo risorgere i fattori essenziali del Cristianesimo, e rivivere la forma che sta cristallizzandosi tanto rapidamente.

2

È interessante ricordare che altre dottrine, oltre a quella Cristiana, hanno dato risalto a queste cinque importanti crisi che sopraggiungono, se desiderate, nella vita degli esseri umani che nutrono la certezza della loro divinità essenziale. Tanto l'Induismo quanto il Buddismo le hanno poste in risalto additandole come crisi evolutive alle quali non è assolutamente possibile sfuggire; ed un'esatta comprensione della relazione reciproca di queste due grandi religioni mondiali può portare alla vera conoscenza di entrambe. La religione del Buddha, sebbene precedente a quella di Cristo, esprime le stesse verità fondamentali, sebbene le formuli in maniera diversa, il che nondimeno può aiutarci a interpretare più giustamente il Cristianesimo.

“Il Buddismo e il Cristianesimo hanno principio, rispettivamente, in due ispirati momenti della storia; la vita di Buddha e la vita del Cristo. Il Buddha, per illuminare il mondo, diede la sua dottrina; il Cristo diede la Sua vita. Spetta ai cristiani comprenderne la dottrina. Forse la parte più pregevole della dottrina del Buddha è, in definitiva, l'interpretazione della sua vita”⁹.

- 13 Anche la dottrina di Lao Tze può servire allo stesso scopo. La religione deve, in definitiva, essere composita, raccogliere diverse fonti e riunire molte verità. Tuttavia è lecito osservare che se al giorno d'oggi uno dovesse scegliere *una* fede, sceglierebbe il Cristianesimo, e ciò per la ragione seguente: il problema centrale della vita è percepire e manifestare la nostra divinità. Troviamo nella vita di Cristo la dimostrazione più completa e perfetta della divinità vissuta con successo sulla terra, e vissuta, come molti di noi debbono vivere, non nell'isolamento ma in una marea di tempeste e di difficoltà.

Esponenti di tutte le professioni religiose si riuniscono attualmente per discutere la possibilità di trovare una base tanto universale e tanto vera da unire tutti gli uomini, e su cui fondare la futura religione mondiale. Si può trovare questa base interpretando e comprendendo più chiaramente i cinque episodi principali della vita di Cristo, e scoprendo la loro pratica e impareggiabile relazione, non solo con l'individuo, ma con l'umanità intera. Con questa realizzazione ci collegheremo in modo più preciso al passato, ancorandoci alla verità che fu e ci verranno indicati la nostra meta ed il nostro dovere immediato, la cui comprensione ci permetterà di vivere in maniera più divina e di servire più adeguatamente, cosicché la Volontà di Dio potrà effondersi sulla terra. Ciò che importa è il senso interiore e la nostra relazione individuale a ognuno di questi episodi.

Comprendere l'unità e, a volte l'uniformità dell'insegnamento impartito tanto in occidente che in Oriente, non è altro che un considerevole progresso, un arricchimento della nostra coscienza. Per esempio il quarto evento della vita di Cristo, la Crocefissione, corrisponde alla quarta iniziazione, definita dalla terminologia buddista “l'entrata

⁹ *Religion in the Making*, di A.N. Whitehead, pag. 55.

nella corrente”, e nella vita di Gesù vi è un episodio conosciuto come il “Battesimo nel Giordano”.

14 La storia della nascita del Cristo a Betlemme può essere paragonata, praticamente in tutti i suoi dettagli, alla vita di tutti i precedenti messaggeri di Dio. Questi fatti comprovati dovrebbero senz'altro suscitare in noi il pensiero che, sebbene gli inviati siano numerosi, il messaggio è unico, ma quest'ammissione non sminuisce il compito impareggiabile del Cristo né la missione unica che Egli venne a compiere.

È interessante ricordare inoltre che queste due eminenti Individualità, il Buddha ed il Cristo, hanno lasciato la loro impronta sui due emisferi, essendo il Buddha il Maestro dell'Oriente, e il Cristo il Salvatore dell'Occidente. Qualunque sia il genere delle nostre conclusioni personali sulla loro relazione reciproca e sui loro rapporti con il Padre che è nei Cieli, un fatto è al di sopra di ogni controversia: Essi hanno portato la rivelazione della Divinità alle loro particolari civiltà ed hanno agito per il definitivo benessere della specie in modo particolarmente significativo.

I loro due sistemi sono interdipendenti, e il Buddha ha preparato il mondo a ricevere il messaggio e la Missione del Cristo. Entrambi incarnarono certi principi cosmici, e tramite la Loro opera ed il Loro sacrificio certe forze divine si riversarono e si diffusero sull'umanità. L'opera svolta dal Buddha e il messaggio che Egli propagò stimolarono l'intelligenza e le infusero la saggezza. La saggezza è un principio cosmico e una potenza divina. Il Buddha personificò questa saggezza. Ma l'amore fu rivelato al mondo tramite Cristo ed Egli, con la Sua opera, tramutò l'emozione in Amore. Poiché “Dio è Amore”, comprendere che Egli fu il Rivelatore dell'Amore di Dio ci permette di misurare la grandezza del Suo compito, compito di portata immensamente superiore a quello di tutti i Maestri o Messaggeri che lo avevano preceduto. Il Buddha, quando pervenne all'illuminazione, “attirò” un torrente di luce sulla vita e sui problemi del mondo, e formulando le Quattro Nobili Verità tentò di far comprendere razionalmente le cause del disordine mondiale. Com'è risaputo da molti, queste Quattro Verità sono:

1. Che l'esistenza nell'universo fenomenico è inseparabile dalla sofferenza e dal dolore.
2. Che la causa della sofferenza è il desiderio di esistere nel mondo dei fenomeni.
3. Che la cessazione della sofferenza si ottiene sradicando ogni desiderio di esistere nel mondo dei fenomeni.
4. Che per cessare di soffrire occorre percorrere il Nobile Ottuplice Sentiero, i cui principi sono: retta opinione, retto movente, retta parola, retta azione, retti mezzi di sussistenza, retto sforzo, retta attenzione e retta meditazione.

15 Con ciò il Buddha stabilì una struttura di verità, di dogma e di dottrina, che ha permesso a migliaia di uomini, nel corso dei secoli, di scorgere la luce. Attualmente Cristo e i Suoi discepoli si sono consacrati (e ciò avviene da duemila anni) al medesimo compito di portare luce e salvezza agli uomini; l'illusione del mondo ha subito duri colpi e migliaia di intelletti umani stanno pervenendo, *in massa*, ad una crescente chiarezza di pensiero. Perciò, grazie al messaggio del Buddha, l'uomo può capire per la prima volta la causa del suo eterno malcontento, dell'insoddisfazione, del disgusto costante, e della sua nostalgia infinita. Tramite il Buddha egli può imparare che i mezzi per liberarsi sono il distacco, l'assenza di ogni passione e soprattutto la discriminazione. Questi sono i primi passi sulla strada che conduce a Cristo.

Grazie al messaggio di Cristo emersero tre concetti generali nella coscienza dell'umanità.

Primo, che l'individuo, come tale, possiede un valore intrinseco. La dottrina orientale relativa alla reincarnazione ebbe la tendenza a negare questa verità. Il tempo era molto; l'opportunità si sarebbe ripetuta senza fine; il processo evolutivo avrebbe fatto la sua opera. Lasciamo dunque che l'umanità segua la corrente, e tutto andrà per il meglio. Tale fu l'atteggiamento generale dell'Oriente, contrassegnato dalla mancata valorizzazione della suprema importanza di ogni individuo. Ma venne Cristo, ed esaltò l'azione indivi-

duale dicendo: “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone”¹⁰.

Secondo, venne presentata all’intera razza l’opportunità di compiere un enorme passo avanti, di sottoporsi alla “nuova nascita”, ossia conseguire la prima iniziazione, argomento che tratteremo nel prossimo capitolo.

16 Il terzo concetto insegnato dal Cristo è quello che incorporò la tecnica della nuova era, che vedremo apparire quando la salvezza individuale e la nuova nascita saranno adeguatamente comprese. Il comandamento “Ama il tuo prossimo come te stesso”¹¹ contiene per intero questo messaggio. Lo sforzo individuale, l’opportunità di gruppo e la identificazione con ogni simile, questo è il messaggio di Cristo.

Nella dottrina del Buddha abbiamo i tre mezzi con cui pervenire a trasformare la natura inferiore e prepararla a diventare un’espressione cosciente della divinità. Col *distacco* l’uomo apprende a ritrarre il suo interesse e la sua coscienza dagli oggetti dei sensi, e a rimanere sordo ai richiami della natura inferiore. Il distacco impone un ritmo nuovo all’uomo.

Apprendendo la lezione dell’*assenza di passione* egli diventa immune alla sofferenza della natura inferiore perché distoglie il suo interesse dalle cose secondarie e non essenziali, per concentrarlo sulle realtà più elevate. Con l’uso della *discriminazione* la mente impara a scegliere il bene, il bello e il vero. Queste tre discipline, che determinano un mutamento d’atteggiamento verso la vita e la realtà, se applicate correttamente, ci introdurranno nel dominio della saggezza, e prepareranno il discepolo alla vita cristica.

Questo insegnamento segue l’opera compiuta da Cristo per l’umanità, caratterizzata da una profonda comprensione del valore dell’individuo, e dei suoi sforzi auto-iniziati per raggiungere la liberazione e l’illuminazione, con lo scopo ultimo dell’amore e del bene di gruppo. Impariamo a perfezionare noi stessi, conformemente all’ingiunzione di Cristo: “Siate dunque perfetti”¹² al fine di concorrere personalmente al bene comune e di servire perfettamente Cristo. In tal modo quella realtà spirituale di cui parla S. Paolo quando dice “Cristo in Voi, speranza di gloria”¹³ si svela all’uomo e può manifestarsi pienamente.

17 Allorché un numero sufficiente di persone avrà afferrato quest’ideale, per la prima volta tutta l’umanità potrà sostare dinanzi al portale che conduce al Sentiero della Luce, e la Vita di Cristo fiorirà nel regno umano. A quel punto la personalità svanirà, oscurata dalla gloria dell’anima che, come il sole nascente, disperderà le tenebre, rivelerà le vicende della vita e irradierà la natura inferiore.

Essa conduce all’attività di gruppo, ed il sé, com’è inteso abitualmente, scompare. Questo sta già avvenendo. Il risultato finale dell’opera del Cristo è descritto mirabilmente nel capitolo XVII del Vangelo secondo S. Giovanni che ci farebbe bene rileggere.

Individualità, Iniziazione, Identificazione, sono i tre termini che possono riassumere il messaggio del Cristo. Quand’era sulla terra Egli lo condensò nelle parole: “Io e il Padre mio siamo Uno”¹⁴.

Quella grande Individualità, il Cristo, mediante il processo delle cinque grandi iniziazioni, ci diede un quadro delle tappe e dei metodi necessari per arrivare ad identificarsi con Dio.

Questa frase, che ci dà la chiave di tutto il Vangelo, costituisce il tema di questo libro. La correlazione esistente fra l’opera svolta nel passato e quella svolta nel presente così come è stata impostata rispettivamente dal grande Maestro Orientale e dal Salvatore Occidentale si può descrivere come segue:

¹⁰ S. Matteo, V, 16

¹¹ S. Matteo, XIX, 19

¹² S. Matteo, V, 48

¹³ S. Paolo, I ai Colossesi, 27.

¹⁴ S. Giovanni, X, 30

Il Buddha..... Il Metodo... Distacco
Spassionatezza
Discriminazione

Il Cristo..... Il risultato... Individualismo
Iniziazione
Identificazione

Cristo trascorse la Sua vita in quella piccola ma significativa striscia di terra chiamata Palestina o Terra Santa. Egli venne per dimostrare la possibilità del conseguimento individuale. Venne dall'Oriente (a somiglianza di tutti i Maestri che apparvero lungo i secoli) e compì la Sua missione in quel paese che sembra un ponte fra Oriente e Occidente e che collega due diverse civiltà. I pensatori moderni dovrebbero ricordare che il Cristianesimo è una religione che funge da ponte. La sua grande importanza sta in questo.

- 18** Il Cristianesimo, come religione, corrisponde a quel periodo di transizione che unisce l'era dell'esistenza individuale autocosciente a quella di un mondo futuro, unificato nella coscienza di gruppo. Il Cristianesimo è eminentemente una religione di clivaggio che prospetta all'uomo il suo dualismo, ponendo così le basi per lo sforzo da compiersi per raggiungere l'unità o unificazione. La consapevolezza di questo dualismo è uno stadio indispensabile allo sviluppo dell'uomo e lo scopo del cristianesimo è di rivelarglielo; è anche quello di sottolineare la lotta fra l'uomo inferiore e l'uomo superiore, fra l'uomo carnale e l'uomo spirituale, riuniti nella stessa persona, e di proclamare la necessità per l'uomo inferiore di essere salvato da quello superiore. E quanto dice S. Paolo con le parole che ci sono familiari: "... creare in se stesso, dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace e riconciliare entrambi con Dio in un solo corpo, distruggendo in se stesso l'inimicizia"¹⁵.

Tale fu la Sua Missione divina e tale la lezione dell'esposizione evangelica.

Cristo perciò non riunì solamente in Sé stesso "la legge e i profeti" del passato, ma diede inoltre quella presentazione della verità che poteva colmare l'abisso esistente fra il credo e la filosofia orientale e il materialismo e le conquiste scientifiche occidentali, entrambe espressioni divine della realtà. Allo stesso tempo Egli dimostrò agli esseri umani la perfezione dell'opera che ogni uomo può portare a compimento in se stesso, riunendo il dualismo proprio della sua natura, e realizzando quell'unione di umano e divino, che è compito di tutte le religioni promuovere.

Ognuno di noi deve fare "di due un uomo nuovo, e riconciliarli entrambi", perché la pace è unità e sintesi.

Ma Cristo oltre che all'individuo, recò pure lo stesso messaggio alle nazioni, offrendo la speranza dell'unità futura del mondo e della pace universale. Cristo venne al principio di quell'era astronomica che noi chiamiamo "era dei Pesci" perché durante un periodo di circa duemila anni il sole attraversa quel segno dello zodiaco denominato Pisces, o Pesci.

- 19** Le frequenti allusioni ai pesci e la comparsa del simbolo del pesce nella letteratura cristiana, incluso il Nuovo Testamento, derivano da questo fatto. L'era dei Pesci si inserisce fra la precedente legge ebraica (ovvero i duemila anni durante i quali il Sole attraversò il segno dell'Ariete) e l'era dell'Acquario, segno in cui il sole è in procinto di entrare. Questi sono dati astronomici e non conclusioni astrologiche. Durante il periodo in cui il sole si trovava nel segno dell'Ariete, ritroviamo di frequente l'ariete o capro espiatorio nelle citazioni del Vecchio Testamento, come pure l'osservanza della festività della Pasqua ebraica.

¹⁵ S. Paolo, II agli Efesini, 15,16

Nell'era Cristiana invece si usa la simbologia del pesce, fino a mangiare pesce il Venerdì Santo. Il simbolo dell'era Acquariana, così come viene rappresentato in tutte le antiche immagini dello zodiaco, è un uomo recante una brocca d'acqua. Il messaggio di quest'epoca è un messaggio di unità, di comunione e di fratellanza, perché noi siamo tutti figli dello stesso Padre. Nelle Sue istruzioni ai discepoli Cristo fece allusione a quest'era, quando Egli comandò loro di andare in città e disse:

“Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa dove entrerà”¹⁶. I discepoli gli obbedirono e in quella casa poco dopo venne celebrata la grande e santa festa della Comunione. Quel riferimento era senza dubbio diretto all'età futura, quando saremmo entrati in quella casa dello zodiaco chiamata — il portatore di acqua — e ci saremmo tutti seduti alla stessa tavola celebrando la comunione reciproca. La Legge Cristiana fu posta fra i due grandi cicli mondiali, e allo stesso modo con cui Cristo portò a compimento nella Sua Persona il messaggio del passato, e proclamò l'insegnamento del presente, Egli additò pure quell'avvenire di unità e di comprensione che sarà nostra meta inevitabile. Siamo giunti attualmente al termine dell'era dei Pesci, ed entriamo nell'era dell'unità acquariana che Egli predisse. La “stanza superiore” è il simbolo di quell'alto punto di perfezione verso cui la razza umana si dirige rapidamente. Verrà il giorno in cui si terrà il Grande Servizio Eucaristico, di cui la Comunione individuale non è che l'immagine anticipata. L'entrata in questo segno avviene lentamente.

20 Durante i prossimi duemila anni le forze e le potenze dell'Acquario agiranno sulla razza umana; stabiliranno nuovi modelli, favoriranno nuove espansioni di coscienza e condurranno l'uomo ad una realizzazione pratica della fratellanza.

È interessante notare che le energie che agivano sul nostro pianeta quando il sole si trovava in Ariete, produssero nel simbolismo religioso l'enfasi sulla capra o ariete e che nell'attuale era dei Pesci queste influenze hanno colorato il nostro simbolismo cristiano al punto da far predominare il pesce nel Nuovo Testamento e nel nostro simbolismo escatologico. I nuovi raggi, le energie e le influenze in arrivo, sono sicuramente destinati a produrre effetti identici non solamente nel dominio dei fenomeni fisici, ma anche nel mondo dei valori spirituali. Gli atomi del cervello umano stanno per essere “risvegliati” come mai prima d'ora, e quei milioni di cellule che ci dicono siano nel cervello umano inattive e intorpidite, potranno passare a un funzionamento attivo, suscitando quella percezione intuitiva che riconoscerà la prossima rivelazione spirituale.

Attualmente il mondo si sta riorientando verso le nuove influenze e durante il processo di riadattamento, è inevitabile attraversare un periodo temporaneo di caos. Il Cristianesimo non sarà sostituito. Sarà trasceso avendo compiuto la sua opera di preparazione, poiché Cristo ci darà nuovamente la prossima rivelazione della Divinità. Se tutto ciò che sappiamo di Dio è tutto quanto se ne può sapere, la divinità di Dio sarebbe molto limitata.

Chi può predire quale sarà la nuova formulazione della Verità? Ma la luce sta lentamente riversandosi nel cuore e nella mente degli uomini e in questa radianza luminosa essi avranno la visione della nuova verità e perverranno a tradurre la saggezza antica in formule nuove.

Attraverso la lente della mente illuminata, l'uomo non tarderà a scorgere aspetti della divinità finora ignorati. Non possono esservi qualità o caratteristiche della natura divina a noi ancora totalmente sconosciute? Non possono esservi rivelazioni di Dio talmente nuove che per esprimerle ci mancano persino parole e mezzi adeguati?

21 Gli antichi misteri che saranno tra breve ripristinati, debbono essere reinterpretati dal punto di vista del cristianesimo e riadattati alle necessità moderne, perché ora siamo in grado di entrare nel Santuario come uomini e donne intelligenti, e non come fanciulli spettatori di storie drammatiche ai quali noi, come individui, non prendiamo parte co-

¹⁶ S. Luca, XXII, 7, 10

sciente. Cristo rivisse per noi il dramma delle cinque iniziazioni incitandoci a seguire le Sue orme. A questo l'era passata ci ha preparati ed ora possiamo entrare intelligentemente nel Regno di Dio, grazie al processo dell'iniziazione. Il fatto che il Cristo *storico* esistette e visse sulla terra costituisce per noi una conferma della nostra divinità e della nostra realizzazione finale. Le numerose apparizioni del Cristo *mistico* durante i secoli comprovano che Dio non ha mai cessato di dare testimonianza di se stesso, e che sono sempre esistiti uomini che hanno raggiunto la perfezione. Il fatto del Cristo *cosmico*, manifestantesi quale spinta verso la perfezione in tutti i regni della natura, comprova il fatto di Dio ed è nostra eterna speranza. L'umanità oggi si trova sulla soglia dell'iniziazione.

3

Sono sempre esistiti templi, misteri, luoghi sacri in cui l'autentico aspirante poteva trovare quanto cercava e l'istruzione necessaria relativa alla strada che doveva seguire. L'antico profeta disse:

“Esisterà una strada maestra e sarà chiamata la Via della santità, l'impuro non vi passerà perché egli non sarà con lui; i viandanti, anche se semplici, non vi si smarriranno”¹⁷.

È un sentiero che conduce dall'esterno a ciò che dimora all'interno. Rivela, passo passo, la vita celata che ogni forma e ogni simbolo velano e nascondono. Assegna allo aspirante dei compiti che conducono alla comprensione e producono in lui una inclusività ed una saggezza tali da appagare la sua sete profonda. Passa dallo stadio della ricerca a quello che i Tibetani chiamano “conoscenza diretta”.

22 Su quel sentiero la visione e la speranza cedono il posto alla realizzazione. Una iniziazione dopo l'altra, conducono l'iniziato sempre più vicino alla meta della completa unità. Coloro che nel passato hanno lavorato, sofferto e conseguito formano una lunga catena che si stende dai tempi più remoti fino ai giorni nostri, perché gli iniziati sono ancora con noi e la porta è tuttora aperta. Mediante l'azione di questa gerarchia di perfezione gli uomini vengono innalzati, gradino su gradino, lungo la scala che collega la terra al cielo, per trovarsi alla fine di fronte all'Iniziatore e scoprire in quel momento solenne che Colui che li accoglie è Cristo stesso — l'Amico intimo che avendoli preparati con l'esempio e l'insegnamento, ora li introduce alla presenza di Dio. Da sempre, in tutte le epoche, tale è stata l'esperienza, l'invariabile esperienza di tutti i cercatori della verità.

Rifuggendo in Oriente dalla ruota della rinascita, con le sue pene e le sue sofferenze reiterate, o rifuggendo in Occidente dall'ingiustizia apparentemente mostruosa dell'unica vita colma di sofferenza che il cristiano si assegna, gli uomini si sono volti all'interno per trovare la luce, la pace e la liberazione così ardentemente desiderate.

Cristo ci ha presentato un quadro preciso dell'intero processo con la Sua stessa Vita, edificata su queste maggiori iniziazioni che sono nostro retaggio universale e rappresentano (per molti di noi) una possibilità gloriosa ed immediata. Esse sono:

1. La Nascita a Betlemme alla quale Cristo invitò Nicodemo, dicendogli: “Se uno non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio”¹⁸.
2. Il Battesimo nel Giordano. È il Battesimo cui allude S. Giovanni Battista quando dice che Gesù Cristo ci battezerà con lo Spirito Santo e col fuoco¹⁹.

¹⁷ *Isaia*, XXXV, 8,

¹⁸ *S. Giovanni*, III, 3.

¹⁹ *S. Matteo*, III, 2.

3. La Trasfigurazione. Ci viene mostrata per la prima volta la perfezione e la sua possibilità provata ai discepoli. Ci viene data l'ingiunzione: "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"²⁰.
4. La Crocifissione. Chiamata in Oriente la Grande Rinuncia, per la sua lezione di sacrificio e la morte della natura inferiore. È la lezione che S. Paolo conosceva e la meta che si prefiggeva. "Muoi ogni giorno", diceva, "perché la Morte finale non può essere affrontata se non con la pratica della morte quotidiana"²¹.
5. La Resurrezione e l'Ascensione, il trionfo finale che permette all'iniziato di prorompere in questo canto, conoscendone appieno il significato: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"²².

Questi sono i cinque grandi avvenimenti drammatici dei misteri: le iniziazioni per cui tutti gli uomini dovranno un giorno passare. L'umanità si trova oggi sul sentiero della prova. Le masse camminano sul sentiero della purificazione e stanno purificandosi dal male e dal materialismo. Quando questo processo sarà ultimato, molti di noi si troveranno pronti a prendere la prima iniziazione, e alla nuova nascita. I discepoli del mondo stanno già preparandosi per la seconda iniziazione, il Battesimo, che esige la purificazione della natura emotiva del desiderio, e la sua dedizione alla vita dell'anima. Gli iniziati del mondo stanno affrontando l'iniziazione della Trasfigurazione. Essi devono controllare la loro mente e orientarla giustamente verso l'anima, con una completa trasmutazione della personalità integrata.

Si dicono molte assurdità, ai giorni nostri, riguardo l'iniziazione, e il mondo è pieno di persone che si dicono iniziati. Essi dimenticano che nessun iniziato si proclama tale, né parla mai di se stesso. Il solo fatto di proclamarsi iniziati li smentisce. Ai discepoli e agli iniziati viene insegnato ad essere inclusivi nei loro pensieri, e non separativi nei loro atteggiamenti.

Essi non si pongono mai fuori dal resto dell'umanità col rivendicare la loro condizione, mettendosi quindi su di un piedistallo. Né i requisiti sono, così come affermato in molti libri esoterici, semplici come vengono fatti apparire. A leggerne alcuni si potrebbe credere che quando l'aspirante ha raggiunto un certo grado di tolleranza, di bontà, di devozione, di simpatia, di idealismo, di pazienza e di perseveranza, ha acquisito i requisiti più importanti. Effettivamente queste sono qualità essenziali, ma è necessario aggiungere quella comprensione intelligente e quello sviluppo mentale tali da condurre a una cooperazione equilibrata e saggia con i piani riguardanti l'umanità. Quanto viene richiesto è un giusto equilibrio fra testa e cuore, poiché l'intelletto deve trovare il suo complemento e la sua espressione per mezzo del cuore. Ecco ciò che bisogna riaffermare con maggior forza. Si confonde sovente l'amore con il sentimento e la devozione. L'amore puro è un attributo dell'anima e abbraccia tutto in sé; di puro amore sono formate tanto le nostre relazioni con Dio quanto quelle con i nostri simili; "Poiché l'amore di Dio è più vasto della misura della mente dell'uomo e il cuore di Dio è meravigliosamente benevolo" — così canta l'antico inno e così viene espresso quell'amore che non è solo attributo della Divinità, ma anche l'attributo nascosto di ogni figlio di Dio. Il sentimento è emotivo e instabile; la devozione può essere fanatica e crudele; ma l'amore fonde e unisce, comprende, interpreta e sintetizza tutte le forme e tutte le espressioni, tutte le cause e tutte le razze in un solo cuore ardente d'amore, e non conosce né separatività, né divisione, né disarmonia.

Realizzare quest'espressione divina nella nostra vita quotidiana richiede da noi il massimo. Essere un iniziato richiede tutta la potenza di ogni aspetto della propria natura.

²⁰ S. Matteo, V, 48.

²¹ S. Paolo, I, Ai Corinti, XV, 31

²² S. Paolo, I, Ai Corinti, XV, 55

Non è un compito facile. Occorre un raro coraggio per superare le prove inevitabili che si presentano a colui che segue il sentiero di Cristo. Per collaborare sanamente e saggiamente con il Piano di Dio e fondere la propria volontà con la Volontà divina è necessario stimolare dal più profondo del cuore non solo l'amore, ma anche le determinazioni più ardite della mente.

25 L'iniziazione può essere considerata come un grande esperimento. Ci fu un tempo forse, quando fu istituito questo metodo di sviluppo in cui fu possibile rappresentare sulla terra certi processi interiori conosciuti a quell'epoca solamente da pochi privilegiati. Poi le verità interiori poterono essere ridotte in forme simboliche per l'ammaestramento dei "piccoli", e più tardi furono apertamente vissute ed espresse sulla terra a nostro vantaggio dal figlio di Dio, il Cristo. L'iniziazione è un modo di vita e tutti coloro che hanno debitamente disciplinato se stessi consentendovi volontariamente possono attraversarlo, esaminati attentamente ed aiutati da quella schiera di iniziati e di conoscitori che sono la guida della razza, da noi conosciuti nelle varie parti del mondo e in epoche diverse sotto molteplici nomi. In Occidente sono chiamati Cristo e la Sua Chiesa, i Fratelli maggiori dell'umanità. L'iniziazione è quindi una realtà, e non una meravigliosa visione facilmente raggiungibile, come farebbero supporre tanti libri occulti ed esoterici. Non è un procedimento cui un uomo si sottopone quando aderisce a certe organizzazioni, e comprensibile solamente associandosi a quei gruppi. Non ha nulla a che vedere con associazioni, scuole esoteriche e organizzazioni. Questi gruppi non possono fare altro che impartire all'aspirante certe "regole della via" ben note e fondamentali, lasciando che comprenda da sé, nella misura in cui la sua serietà e il suo sviluppo glielo permettono, e oltrepassi la soglia dell'iniziazione se le sue cognizioni e il suo destino lo consentono. I Maestri della razza e il Cristo "Maestro dei Maestri e Istruttore sia degli Angeli che degli Uomini" non sono interessati a queste organizzazioni più di quanto lo siano agli altri movimenti nel mondo attuale che cercano di portare luce e verità agli uomini. Esistono iniziati in tutte le nazioni, in tutte le chiese e in tutti i gruppi dove uomini di buona volontà operino sinceramente e rendano servizio al mondo.

I cosiddetti gruppi esoterici moderni non sono i depositari esclusivi della dottrina dell'iniziazione, ne detengono la prerogativa della preparazione dell'uomo a questo sviluppo. I migliori fra essi possono solamente preparare gli individui a quello stadio del processo evolutivo denominato "discepolato".

26 La ragione di ciò e del fatto che l'iniziazione sembra essersi tanto allontanata dai membri della maggior parte di questi gruppi che si attribuiscono la profonda conoscenza dei procedimenti iniziatori, sta nel fatto che essi non hanno posto l'accento sull'importanza di quell'illuminazione mentale che deve necessariamente rischiarare il cammino che conduce alla Porta d'accesso "del Luogo Segreto dell'Altissimo". Essi hanno imposto a devozione personale ai maestri di saggezza, e ai capi delle proprie organizzazioni; hanno accentuato l'obbedienza ad un insegnamento e a regole di vita autoritarie e non hanno sollecitato l'obbedienza alla ancor debole voce dell'anima. La via che porta al luogo dell'iniziazione e al Centro ove è possibile trovare Cristo, è la via dell'anima, la via solitaria dell'auto-sviluppo, dell'autodisciplina e dell'oblio di sé. È la via dell'illuminazione mentale e della percezione intuitiva.

L'iniziazione è la rivelazione dell'Amore, secondo grande aspetto della divinità, che si esprime in Saggezza. Questa espressione ha trovato la sua pienezza nella vita di Cristo. Egli ci rivelò la natura dell'amore essenziale e quindi ci ingiunse di amare. Ci diede la dimostrazione di cosa fosse la divinità e poi ci ordinò di vivere divinamente. Nel Nuovo Testamento questa vita che svela il vivente amore divino ci viene descritta in tre modi, gradualmente progressivi nella definizione dell'esperienza, ciascuno dei quali ci dà la sequenza della rivelazione di Cristo nel cuore umano.

Dapprima troviamo la frase: “Cristo in voi, speranza di gloria”²³. È la fase che precede e che segue immediatamente la nuova nascita, la Nascita a Betlemme. È la fase verso cui le moltitudini progrediscono lentamente ma regolarmente, è la meta immediata di molti aspiranti nel mondo oggi. Segue la fase dell’uomo completamente sviluppato in Cristo, indicando un’esperienza avanzata della vita divina e uno sviluppo più profondo della Coscienza Cristica nell’essere umano. I discepoli del mondo sono oggi orientati verso questo secondo stadio. Si giunge finalmente alla fase del compimento, cui S. Paolo allude nei termini seguenti: “Finché arriveremo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”²⁴.

27 L’iniziazione è perciò una serie graduata e realizzata di espansioni di coscienza, una sempre crescente consapevolezza della divinità e di tutte le sue implicazioni. Molti sedicenti iniziati ritengono aver raggiunto attualmente questo stato perché qualche leader occulto o qualche chiaroveggente l’ha detto loro; eppure non posseggono entro se stessi la conoscenza di quel processo mediante il quale nella loro ricerca della luce possono passare (come insegna la Massoneria) attraverso quella porta misteriosa che è fra le due grandi colonne; essi non hanno conoscenza alcuna di quel programma auto-iniziato, che deve essere svolto in piena coscienza di veglia, essendo vissuto simultaneamente dalla immanente anima divina e dalla mente e dal cervello dell’uomo sul piano fisico. Tali espansioni di coscienza rivelano progressivamente all’uomo la qualità inferiore e quella superiore della sua natura; è questa realizzazione che distingue S. Paolo come uno dei primi iniziati che ha raggiunto questo stato sotto la legge cristiana. Leggiamo quanto dice sulla rivelazione di questa dualità:

“So che in me (cioè nella mia carne) non abita il bene; c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.

Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge che lotta contro la legge della mia mente, e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.

Me sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?

Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!”²⁵.

L’unione può attuarsi solo attraverso la rivelazione di Cristo in ogni essere umano. Sol tanto con la nuova nascita, il Battesimo dello spirito e del fuoco, e con la trasfigurazione della natura è possibile trovare la liberazione, e conseguire l’unione con Dio. Si può giungere alla Resurrezione solo tramite il sacrificio della natura umana, il che è l’essenza della crocifissione.

28 Ciò che è vero per l’individuo lo sarà infine per tutta la famiglia umana. Il Piano per l’umanità riguarda l’evoluzione cosciente dell’uomo. Man mano che l’umanità aumenta in saggezza e in sapienza e le civiltà sorgono e declinano, recando ognuna la lezione necessaria ed il proprio alto punto di raggiungimento, gli uomini come gruppo, si avvicinano sempre più alla porta che li introduce alla vita. Tutte le scoperte moderne, tutte le ricerche e gli studi psicologici, tutte le attività di gruppo e le conquiste scientifiche, così come ogni reale conoscenza occulta, sono di natura spirituale, e contribuiscono a quell’espansione di coscienza che farà del genere umano il Grande Iniziato. Non appena gli esseri umani potranno afferrare, in ampia sintesi, la necessità di entrare più risolutamente nel mondo dei veri significati e valori, vedremo che i misteri saranno riconosciuti universalmente. Da questa percezione risulterà la scoperta di nuovi valori e lo sviluppo di nuove tecniche e di nuovi modi di vita. Vi sono indizi che ciò è già in atto e che la distruzione e la demolizione delle vecchie istituzioni — politiche, religiose e sociali —

²³ S. Paolo, I, Ai Colossesi, 27

²⁴ S. Paolo, IV, agli Efesini, 13.

²⁵ S. Paolo, VII, ai Romani, 18-25.

che avvengono attorno a noi, non sono altro che misure destinate ad affrettare questo processo. Siamo sulla via verso “ciò che è al di dentro” e molte voci, oggi, si levano a proclamarlo.

Ci troviamo su quel sentiero di transizione (possiamo chiamarlo il Sentiero del Discepolato?) che ci condurrà ad una nuova dimensione, al mondo interiore della realtà e della giusta energia. È un mondo dove solo il corpo spirituale può funzionare e che solo l’occhio dello spirito può vedere. Non può essere scorto da coloro la cui percezione interiore è in letargo e la cui intuizione è addormentata. Quando il corpo spirituale incomincerà ad organizzarsi e a crescere, e quando l’occhio della saggezza si aprirà lentamente e imparerà a scorgere la verità, allora sarà il segno che il Cristo, latente in ogni figlio di Dio, sta ricominciando a imporsi e a guidare l’uomo verso il mondo dell’esistenza spirituale, del vero significato e dei valori essenziali. Quel mondo è il Regno di Dio, il mondo delle anime e — manifestato pienamente — è espressione di quella vita divina che può essere definita il quinto regno della natura. Ma esso non è ancora generalmente percepito ed è solo attraverso il processo dell’iniziazione che possiamo averne la rivelazione.

29 Prima che l’iniziazione possa essere accordata è necessario comprendere il significato delle idee precedentemente esposte, e si presuppongono necessariamente determinati sviluppi. Tali requisiti cominciano ora a mostrarsi praticamente nella vita di ogni discepolo e coloro che hanno occhi per vedere hanno modo di constatare grandi cambiamenti che essi operano nella razza.

L’aspirazione è una condizione fondamentale tanto per l’individuo che per la razza. L’umanità aspira oggi a raggiungere alti livelli e i grandi movimenti nazionali che si registrano in tanti paesi del mondo sono dovuti a questa aspirazione. Al tempo stesso i singoli discepoli si sforzano di pervenire all’illuminazione, e vi sono spinti dall’ansia di andare incontro alle necessità del mondo. L’egoismo spirituale, che ha caratterizzato l’aspirante del passato, deve essere trasceso e tramutato in amore verso l’uomo e in una compartecipazione “alle sofferenze dei collaboratori del Cristo”²⁶. Si dovrà perdere di vista se stessi nel Servizio che sta diventando rapidamente la nota fondamentale dell’epoca, e uno degli incentivi dello sforzo umano.

È destino di ogni singolo discepolo affrontare disastri e subire dolorose esperienze. È evidente che il discepolo mondiale, l’umanità stessa, è ora ritenuta degna di subire tale prova. Il carattere generale delle difficoltà riscontrate in ogni settore dell’esistenza umana, nessun gruppo escluso, sta ad indicare che l’intera umanità sta preparandosi all’iniziazione.

Alla base di tutto quanto sta accadendo ai nostri giorni vi è un proposito. Hanno avuto inizio le doglie della nascita del Cristo che nascerà “nella Casa del Pane” (tale è il senso della parola Betlemme).

Le implicazioni dell’attuale dolore e sofferenza mondiali sono troppo evidenti, e non occorre dilungarci. Esiste un proposito che sottostà a tutti gli eventi mondiali attuali e alla fine del cammino ci spetta la ricompensa.

30 Verrà un giorno, forse più vicino di quanto si creda, in cui le porte dell’iniziazione si apriranno completamente (come già si sono aperte in tutti i tempi per accogliere i singoli discepoli) dinnanzi al martoriato discepolo mondiale, e l’umanità entrerà allora in un nuovo Regno e sosterrà innanzi a quella misteriosa Presenza, la cui luce e saggezza rifulsero nel mondo attraverso la Persona di Cristo e la cui voce fu udita ad ognuno dei cinque punti di crisi che il Cristo passò.

Allora l’umanità entrerà nel mondo delle cause e della conoscenza. Dimoreremo nel mondo interiore della realtà e saremo consapevoli che l’apparenza esterna della vita fisica non è che il simbolo di condizioni e di avvenimenti interiori. Allora cominceremo a vivere e ad agire come coloro che sono iniziati ai misteri e le nostre esistenze saranno

²⁶ S. Paolo, III, Agli Efesini, 10

regolate dal regno della realtà, da cui Cristo e i Suoi discepoli di tutti i tempi (la Chiesa invisibile) guidano e controllano le questioni riguardanti l'umanità.

La meta che Essi si sono prefissi e il fine per cui lavorano sono stati riassunti per noi in un commentario di un antico testo tibetano, nei seguenti termini:

“Tutta la bellezza, tutta la bontà, tutto quello che contribuisce a sradicare la sofferenza e l'ignoranza sulla terra debbono tendere alla sola Grande Meta. Quando i Signori di Compassione avranno civilizzato spiritualmente la terra, e di essa fatto un paradiso, ai Pellegrini sarà rivelato il Sentiero Senza Fine che conduce al cuore dell'universo. L'uomo finalmente non più uomo, trascenderà la Natura, e impersonalmente, e tuttavia coscientemente, in perfetta comunione con tutti gli Illuminati, sarà in grado di aiutare l'adempimento della Legge dell'Evoluzione Superiore, di cui il Nirvana non è che l'inizio”²⁷.

Tale è il nostro scopo, tale la nostra gloriosa meta. Come possiamo raggiungere questo fine? Come muovere i primi passi? Meditando le parole di un poeta sconosciuto:

“Quando veder potrai
sotto l'esterno aspetto,
la causa prima di ogni effetto,
quando sentir potrai,
nel calore della luce solare fluire
l'Amore di Dio che abbraccia tutta la terra,
saprai di essere iniziato ai Misteri
che d'ogni tempo i saggi ritennero,
il più grande dei tesori.”

²⁷ *Tibetan Yoga and Secret Doctrine*, di W.Y. Evans-Wentz, pag. 12

LA PRIMA INIZIAZIONE... LA NASCITA A BETLEMME

NOTA FONDAMENTALE

“Se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio”.

(S. Giovanni, III, 3)

1

Nel corso del nostro esame di queste cinque maggiori iniziazioni, cercheremo di fare tre cose. Primo, tenteremo di far comprendere che il Cristianesimo è il fiore ed il frutto di tutte le religioni del passato, essendo l'ultima ad essere stata enunciata, ad eccezione di quella Maomettana. Abbiamo visto che la religione Cristiana ha sottolineato l'unità della grande famiglia umana e la missione unica del Cristo stesso. Come già ho detto, Cristo venne per insegnare il valore supremo dell'individuo²⁸.

Sembrerebbe che i seguaci di Maometto, esaltando verso il quinto secolo il fatto dell'esistenza di Dio, Ente Supremo, Solo ed Unico, avessero per scopo di ristabilire un equilibrio preservando l'uomo dalla dimenticanza di Dio, man mano che si avvicinava alla propria divinità latente ed essenziale di figlio di Dio. Risulta oltremodo interessante lo studio sia delle correlazioni esistenti fra queste due differenti professioni di fede, sia della maniera in cui si adattano e si completano reciprocamente. I nostri teologi occidentali se ne sono spesso dimenticati. Il Cristianesimo deve mantenere segreto e lo fa, l'insegnamento sacro, ma esso lo ha ereditato dal passato. Può identificarsi col più grande dei Messaggeri divini, ma la via a quell'Inviato fu preparata, perché fu preceduto da altri grandi Figli di Dio.

34 La Sua Parola è stata senza dubbio la Parola di Vita per la nostra civiltà occidentale, e in essa può incarnarsi la salvezza che ci è stata promessa, ma anche l'Oriente ha avuto i suoi maestri, ed ogni civiltà passata apparsa sul nostro pianeta ebbe i suoi divini Rappresentanti. Nel considerare il messaggio del Cristianesimo e il suo eccezionale contributo, non dimentichiamo il passato, poiché così facendo, non riusciremmo mai a comprendere la nostra fede.

Secondo, dobbiamo ricordare di pensare in termini d'insieme e di capire che le grandi espansioni di coscienza a cui faremo costanti riferimenti, hanno i loro paralleli nell'universo. Alcuni di questi sviluppi della razza appartengono alla storia passata, altri all'avvenire. Uno è possibile nel presente. Via via che l'equipaggiamento fisico si sviluppa per adattarsi all'espansione della coscienza, l'uomo perviene gradualmente ad una esperienza sempre maggiore dell'Immanenza divina, ad una percezione più acuta della Trascendenza divina e ad una consapevolezza sempre più illuminata della rivelazione che gli viene presentata in fasi successive in vista della sua educazione e del suo progresso culturale.

Ci troviamo oggi alla vigilia della nascita del Cristo razziale, e il Cristo bambino, emergendo dalle tenebre del seno della materia, può entrare nella luce del regno di Dio. Un'altra crisi ci attende, ma Cristo ci ha preparati a sostenerla, perché la Sua nascita a Betlemme non fu semplicemente la nascita di un altro Maestro o Messaggero divino, ma l'apparizione di un Individuo che non solo riassunse in sé tutte le realizzazioni compiute dalla razza nel passato, ma che fu pure un precursore dell'avvenire perché personificò tutte le conquiste possibili all'umanità. L'apparizione di Cristo nella grotta di Betlemme inaugurò, tanto per la razza che per l'individuo, un nuovo ciclo di sviluppo spirituale.

35 Infine considereremo questi sviluppi dal punto di vista dell'individuo, e studieremo nel Vangelo gli episodi che rivestono un'importanza vitale per l'essere umano che, av-

²⁸ Vedere pag. 15 del testo inglese (numeri a fianco).

vicinandosi al termine della lunga e faticosa strada dell'evoluzione, è pronto a rappresentare lo stesso dramma nella propria esperienza personale. Gli si presenta allora l'opportunità di passare dallo stadio della nuova nascita a quello della resurrezione finale, seguendo lo scosceso sentiero del Monte Golgota. Deve imparare a comprendere fin nei recessi della sua natura le parole del Cristo: "Bisogna che voi nasciate di nuovo"²⁹ e ad esprimere quella "morte alla vita" che è il messaggio preminente di S. Paolo³⁰. Ognuno di noi presto o tardi dovrà compiere queste esperienze su sé medesimo, poiché "l'esperienza religiosa vivente è la sola giusta via alla comprensione dei dogmi"³¹. Solamente seguendo l'esempio di coloro che si sono realizzati possiamo anche noi apprendere il significato della realizzazione. La nostra divinità nascosta può trovare la sua piena espressione solamente mediante una vita vissuta in maniera divina; ciò comporta l'applicazione pratica di questi principi a noi stessi, il che porterà la propria ricompensa, ma che deve essere cominciata a tentoni.

La storia dell'umanità, perciò, è la storia di questa ricerca individuale dell'espressione divina e della luce, del raggiungimento finale della nuova nascita, che mette l'uomo nel servizio del regno di Dio.

Nel mondo intero, attraverso i secoli, gli individui sono passati per queste cinque espansioni di coscienza e sono entrati in una vita interiore consacrata a un servizio copioso e fertile. Passo passo il loro senso della divinità è andato aumentando e la percezione sempre più nitida della Vita divina, immanente nella natura, li ha portati a riconoscere la verità parallela di un Dio trascendente. Dio nell'individuo e Dio in Cristo. Dio in tutte le forme, e Dio vita che pervade di sé il cosmo, ma anche un Dio che pervade coscientemente di sé un universo, un uomo, o il più piccolo atomo di sostanza. L'evoluzione di questo riconoscimento è stata lenta e graduale, ma la storia della razza (com'è quella dell'individuo) ha avuto delle tappe determinate allorché sono stati raggiunti momenti decisivi e sono affiorate crisi, in seguito risolte, ed ogni iniziazione particolare ha impresso sull'umanità una comprensione più estesa.

36 Oggi il genere umano sta ricevendo la preparazione per uno di questi mutamenti e per rifocalizzare la coscienza umana ad una dimensione più elevata e ad un campo di esperienza più ricco. L'umanità è pronta a salire un ulteriore gradino della scala evolutiva. Esposti come siamo ad una situazione così singolare e ad un'esperienza senza confronto, il nostro caotico smarrimento attuale non deve sorprendere. Trepidanti, ci troviamo sul limite di un altro passo in avanti; siamo pronti per un'altra iniziazione; siamo sul punto di ampliare il nostro orizzonte e passare, attraverso una porta aperta, in un luogo più ampio. Tutto quanto sta accadendo non è sintomo di fallimento, di confusione senza senso e di cieco sconvolgimento. È piuttosto un processo di distruzione provvisoria in vista della ricostruzione futura, e non è che la corrispondenza nella vita razziale, delle prove e dei cimenti che da sempre sono il retaggio dei discepoli prossimi all'iniziazione. Il Cristianesimo ha preparato a queste prove una notevole quantità di membri della razza. La nuova interpretazione e la prossima rivelazione sono imminenti.

L'imminente rivitalizzazione della natura essenziale ed interiore dell'umanità con la conseguente riorganizzazione degli affari mondiali e dell'esistenza umana, è già intravista ed attesa dai pensatori della razza, che costantemente additano le opportunità attuali. L'attesa, in seno alla razza, sta assumendo proporzioni vitali.

Con le parole di un antico aforisma messicano: "Dal Centro sorgerà sempre una nuova Parola". Ogni forma racchiude il suo centro positivo di vita. Ogni organismo è costruito attorno ad un nucleo centrale di forza. Nel nostro universo esiste un centro da cui fu emanato il Verbo, che portò in essere il nostro sistema solare attuale, ed il pianeta su cui viviamo con le sue miriadi di forme di vita.

²⁹ S. Giovanni, III, 7.

³⁰ S. Paolo, I, Ai Corinti, XV, 31

³¹ Pavel Florensky, citato da Hermann Keyserling in *The Recovery of Truth*, pag. 80.

“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

“Egli era in principio presso Dio:

“tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste.

37

“In lui era la vita; e la vita era la luce degli uomini... Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui eppure il mondo non lo riconobbe.”³²

Ciò che è vero per il Tutto è vero anche per la parte. Ogni civiltà intesa come espressione della coscienza umana, ha avuto il suo Verbo. Duemila anni fa un Verbo “si fece carne” per noi, e da allora il nostro mondo Occidentale gravita intorno a quel centro dinamico di vita spirituale.

Che venga o no accettato questo fatto, non ha importanza per quanto riguarda i risultati, poiché come dice il Dr. Schweitzer:

“Il fondamento storico del Cristianesimo, tale come viene considerato dal razionalismo, dal liberalismo e dalla moderna teologia non esiste più, il che, tuttavia, non vuol dire che il Cristianesimo abbia perso il suo fondamento storico. L’opera che la teologia storica ha ritenuto di dover portare a compimento e che ha visto cadere in pezzi nel momento preciso in cui stava per realizzarla, è solamente il rivestimento di terracotta del fondamento autentico, indistruttibile e storico, che rimane indipendente da qualsiasi conoscenza e prova storica; solamente perché quel fondamento — è — ed esiste”.

“Gesù rappresenta qualche cosa per il nostro mondo perché mediante Lui si è prodotta una potente corrente d’influenza spirituale che ha penetrato la nostra epoca. Questo fatto, la conoscenza storica non lo può né smentire né confermare.”³³

La Parola che permette alla razza di vedere e riconoscere il passo immediato da compiere è sempre risuonata. Il Cristo ha dato all’uomo la possibilità di ascoltarla nel passato e darà all’uomo la possibilità di fare altrettanto, oggi. Verrà il giorno in cui, tutti i Massoni lo sanno, queste parole pronunciate periodicamente saranno sostituite da una PAROLA a loro conosciuta come la “Parola perduta”. Quando questa Parola sarà infine pronunciata, l’umanità sarà messa in grado di scalare la vetta finale della perfezione umana. La Divinità celata risplenderà allora, per tramite della razza, in tutta la sua gloria. La vetta della perfezione materiale forse è già stata raggiunta. Si presenta ora la possibilità per quel sottile divino sé di manifestarsi mediante l’esperienza che noi chiamiamo “nuova nascita”, e che il Cristianesimo ha sempre insegnato.

38

Quanto avviene ora sulla terra ha per scopo di far risalire in superficie ciò che è nascosto nel cuore umano, e di svelare ai nostri occhi la nuova visione. Allora potremo varcare la porta della nuova era per entrare in un mondo caratterizzato da una nuova consapevolezza, da una comprensione approfondita delle realtà vitali e da un modello di valori più giusto e più elevato. La Parola deve essere di nuovo proferita dal Centro — il Centro nei Cieli ed il Centro di ogni cuore umano —. Ogni anima deve udirla individualmente. Ognuno di noi deve passare per quell’esperienza, attraverso la quale sapremo di essere un “Verbo fatto carne” e fino a quando essa non sarà una parte integrante della nostra coscienza individuale come anime, l’esperienza di Betlemme rimarrà una leggenda. Essa può diventare un fatto compiuto — il fatto più importante nell’esperienza dell’anima —.

Non mi è possibile inserire qui una definizione particolareggiata della parola “anima”. Un brano preso da un libro del Dr. Bosanquet esprime l’idea in termini che la collegano all’esperienza individuale, pur conservando il suo significato cosmico in tutta la sua bellezza. Un’anima isolata è una cosa impossibile. Egli afferma:

“L’Anima — uso il termine nel suo senso più vasto per significare il centro di esperienza che, come microcosmo, è in procinto o ha già acquisito un suo carattere particolare ed una permanenza relativa, non deve essere esaminata, come fattore isolato, in *con-*

³² S. Giovanni, I, 1,2,3,4,10

³³ *Il Mistero del Regno di Dio*, di Albert Schweitzer, pag. 28-29

trasto a ciò che costituisce la sua esteriorità oppure alla vita dell'assoluto. Il nostro concetto è che *l'anima è un campo di esteriorizzazione che viene in vita centrandosi nella mente*. E quando parliamo dell'anima come di una volontà che modella in modo creativo le circostanze, non diamo che una definizione diversa del microcosmo, includendovi il centro di quelle circostanze che continuamente si plasma in forme e modelli nuovi. D'altra parte l'anima è un filo della vita assoluta, una corrente od onda in seno ad essa, di varia ampiezza, intensità e separazione dalla grande marea in cui si muove^{34 35}.

39 Cristo ci ha fatto comprendere chiaramente cosa sia quest'anima allorché (pur sempre attraverso le limitazioni della carne) si rivela e si manifesta. Ciò che in noi è parziale, in Lui è completo, è una realtà pienamente espressa. Egli ci ha uniti a Lui mediante la Sua perfetta umanità e ci ha uniti a Dio mediante l'espressione della Sua divinità.

Se non vogliamo essere inghiottiti dal caos apparente del mondo, dobbiamo tener presenti due pensieri. Primo, che *ogni epoca fornisce la propria soluzione al problema*. Cristo intendeva alludere a questo quando disse "Io sono la Via, la Verità e la Vita"³⁶. Egli sapeva di sintetizzare l'anima del passato e lo spirito dell'avvenire. Nel Cristianesimo è compendiato tutto il passato con i suoi migliori elementi religiosi.

L'anima dell'uomo si trova davanti alle porte della rivelazione, e deve imparare che questa rivelazione verrà attraverso la perfezione di se stesso. Browning lo esprime nelle famose strofe:

"In tutto, dunque, Egli dimora:
Dal minuscolo principio d'ogni vita, su su fino
All'uomo — coronamento di questo piano
D'esistenza; conseguimento e meta, di questa sfera
Di vita, i cui attributi già disseminati erano prima,
Nell'universo visibile;
Frammenti tenui da armonizzare
Ed unire insieme in un meraviglioso tutto;
Qualità grezze diffuse ovunque nel creato,
A presagire una creatura non apparsa ancora,
In cui tutti convergano, gli sparsi raggi,
Nelle facoltà dell'uomo.
Quando tutta l'umana razza, la perfezione
Raggiunta avrà dell'uomo — quale egli sarà,
Tutti saranno verso l'umanità protesi,
E col prodursi dell'uomo tutto avrà fine...
Ma nell'uomo compiuto comincerà di nuovo
Una tendenza verso Dio. Come presagi hanno annunciato
L'approssimarsi dell'uomo, così nell'uomo sorgono
Augusti presentimenti, simboli, tipi,
Di velato splendore mai prima apparsi,
40 In questo ciclo eterno che la vita persegue.
L'uomo comincia a trascendere i limiti della sua natura.
Scoprendo nuova speme e nuova cura, che rapide soppiantano le
Sue gioie e suoi dolori; troppo grande ei diviene,
Per gli angusti eredi del bene e del male, che svaniscono
Dinnanzi a smisurata sete di bene;
Mentre in lui, aumenta sempre più la pace.
Tali uomini anche ora esistono sulla terra,
Sereni in mezzo alle umane
Creature ancor non pronte,
Che la salvezza attendono
Da essi, e che un giorno, ad essi si uniranno.³⁷

³⁴ L'evidenziatura in corsivo è mia. A.A.B.

³⁵ *Il Valore ed il Destino dell'individuo*, di Bosanquet, pag. 129.

³⁶ *S. Giovanni*, XIV, 6.

³⁷ *Paracelsus*, di Robert Browning

L'uomo, l'essere umano, l'anima incarnata, è sul punto di fare il primo passo verso il primo dei grandi sviluppi che chiamiamo "La nuova nascita". Ciò accaduto, la vita del Cristo bambino crescerà e l'impulso ricevuto lo porterà avanti lungo la via che porta da un raggiungimento ad un altro finché lui stesso non diventerà un illuminato Portatore di Luce, che può illuminare la via agli altri. Gli illuminati hanno fatto sempre progredire la razza; conoscitori mistici e santi ci hanno sempre rivelato il culmine delle possibilità razziali ed individuali.

Il Sentiero dalla Nascita a Betlemme al Monte della Crocifissione è arduo e difficile, ma è percorso con gioia dal Cristo e da coloro la cui coscienza vibra all'unisono con la Sua. Il godimento della vita fisica si tramuta nella gioia della comprensione, e nuovi valori, nuovi desideri ed un amore nuovo sostituiscono quelli precedenti.

La nascita a Betlemme segnò il principio della lunga strada della tragedia del Salvatore. Fece di Lui l'uomo dei dolori, che conosce la sofferenza³⁸, il principio e la fine e indicò la Sua iniziazione ai più alti livelli di coscienza. Tutto ciò risulta evidente nell'esposizione evangelica.

2

41 Prima di occuparci definitivamente di queste grandi iniziazioni, può rivelarsi utile esaminare uno o due punti relativi all'insieme del soggetto. Sono apparsi attualmente tanti insegnamenti singolari ed errati su questa materia che suscita un interesse così vasto, che è necessario un certo grado di chiaro discernimento, e un richiamo a prestare attenzione a certi fattori che sovente vengono trascurati. A questo punto sarebbe lecito chiedersi "Chi è l'iniziatore? Chi è degno di presentarsi a Lui per ricevere l'iniziazione?".

Non sarà mai data troppa importanza al fatto che il primo iniziatore dell'uomo è sempre e poi sempre la sua anima. Molte scuole esoteriche e molti istruttori orientano il loro insegnamento e i loro aspiranti verso qualche grande Maestro, ritenuto capace di prepararli a compiere questo passo, e senza il cui aiuto ogni progresso è ritenuto impossibile. Dimenticano che un tale Maestro non può neppure impostare una relazione del genere con un uomo, fino a quando lo stesso non si sia messo in contatto chiaro e preciso con la sua anima. Coloro che sono in grado di aiutarci li possiamo trovare solo sul piano della coscienza dell'anima, e fino a quando non saremo riusciti, come individui, a raggiungere questo stadio, non sarà possibile stabilire un contatto intelligente con chi normalmente funziona su quel piano. L'iniziazione è in rapporto con la coscienza, ed è una parola che usiamo per indicare unicamente il passaggio che l'uomo compie dalla coscienza del quarto regno umano, al quinto regno spirituale, che è il Regno di Dio. Cristo venne per rivelarci la via che porta in quel regno.

Quest'anima iniziatrice, come abbiamo già visto ha molte denominazioni nel Nuovo Testamento e nelle altre religioni viene usata con una terminologia conveniente all'epoca e al temperamento dell'aspirante. Laddove il discepolo cristiano parla del "Cristo in voi, speranza di gloria",³⁹ il discepolo orientale dice il Sé o l'Atman.

42 Le moderne scuole di pensiero parlano dell'Ego, o del Sé superiore, l'uomo reale, o entità spirituale, mentre il Vecchio Testamento si riferisce all'"Angelo della Presenza". Con questi sinonimi si potrebbe compilare una lunga lista, ma per quel che ci riguarda possiamo limitarci ad impiegare la parola "anima" poiché essa è ampiamente usata in Occidente.

L'anima immortale che è nell'uomo lo prepara alla prima iniziazione, perché è l'anima stessa che si manifesta sulla terra come "Cristo bambino" e appare nell'uomo. Questa è la nuova nascita. Finalmente nasce nell'uomo ciò che ha subito una lenta gestazione, e il Cristo, o anima, nasce coscientemente. Il germe del Cristo vivente è stato *sempre* presente, benché nascosto in ogni essere umano. Ma a tempo debito l'anima

³⁸ Isaia, LIII, 3

³⁹ S. Paolo ai Colossesi, I, 27

bambina fa la sua apparizione e rende possibile la prima delle cinque iniziazioni. L'opera prosegue, e la Vita cristica si espande e si sviluppa nell'uomo finché hanno luogo la seconda e la terza iniziazione. Come molti ritengono, in quel momento siamo iniziati dal Cristo stesso e l'iniziato, in piena coscienza di veglia, sta in Sua Presenza e Lo vede di fronte a sé. Browning nel suo grande poema *Saul* esprime questa verità quando dice:

“O Saul; sarà
Un Volto simile al mio volto che ti riceverà, un Uomo
Tu amerai simile a me e da Lui sarai amato, per sempre;
Una mano simile a questa mano,
Le porte ti aprirà di nuova vita!
Guarda, il Cristo è a te d'innanzi!”.

Dopo la terza iniziazione, la Trasfigurazione, quando la personalità sarà assoggettata all'anima, o Cristo interiore, e la gloria del Signore risplenderà attraverso la carne, ci troveremo a dover affrontare il coronamento supremo, la Crocifissione e la Resurrezione. Allora, ci è stato detto, quell'Essere misterioso, che l'Antico Testamento chiama Melchisedec, e l'Antico dei Giorni, compirà la Sua parte e ci inizierà a misteri ancor più elevati. Di Lui è detto:

- 43** “Melchisedec, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, fu.. in primo luogo, come indica il Suo nome, Re di giustizia, ed anche Re di Salem (o Re di pace). Egli, senza padre, senza madre, senza antenati, senza principio di giorni né fine di vita..., rimane sacerdote in eterno”⁴⁰.

È colui che accoglie l'iniziato e che sovrintende alle transizioni di coscienza più elevate, che sono la ricompensa delle prove vittoriosamente superate. È Colui la cui “stella risplende” quando l'iniziato entra nella luce.

Esistono dunque tre iniziatori; dapprima l'anima dell'uomo, poi il Cristo storico, ed infine l'Antico dei Giorni, Colui in “cui viviamo, ci muoviamo e siamo”⁴¹. Queste idee sono interessanti se ci rendiamo conto che, fra le cinque iniziazioni, ve ne sono tre che sembrano essere, è ovvio, estremamente importanti. Nella vita di Cristo vi sono degli episodi che rappresentano grandi vette di conseguimento, dei cicli culminanti che ne iniziano dei nuovi. Sono: la prima iniziazione, la Nascita; la terza iniziazione, la Trasfigurazione; e la quinta, la Resurrezione. Esiste in natura uno strano valore numerico connesso con il primo, terzo e quinto — il principio, il centro e l'apoteosi. È noto che “Sono gli intervalli tra la tonica, la terza maggiore, e la quinta perfetta, o quelli che distinguono la croma dalla semicroma, che permettono di comporre una sinfonia o una canzone”. Fra questi punti culminanti, dei cui intervalli ci vengono dati i particolari della narrazione del Vangelo, si svolge l'opera che permette di raggiungere i risultati successivi. In questo libro ci accingiamo a considerare la tecnica per entrare nel regno di Dio. Quel regno esiste e nascervi è inevitabile come la nascita nella famiglia umana. Il processo consiste in una sequenza graduale, dalla gestazione fino a quando “nella pienezza dei tempi” nasce il Cristo bambino; l'anima incomincia a manifestarsi ed ha inizio sulla terra, la vita del discepolo e iniziato.

- 44** Passa di stadio in stadio finché non conosce a fondo tutte le leggi del regno spirituale. Mediante la nascita, il servizio e il sacrificio, l'iniziato diventa cittadino di quel regno, questi processi essendo per la vita interiore tanto naturali quanto lo sono quelli fisici per la sua vita esterna di essere umano. I due procedono assieme, finché alla fine la realtà interiore si manifesterà mediante il sacrificio dell'umano al divino.

⁴⁰ *S. Paolo*, VII, agli Ebrei, I, 4

⁴¹ *Atti*, XVII, 28.

L'iniziato non è semplicemente un uomo buono. Il mondo è pieno di uomini buoni, che sono tuttavia molto lontani dalla condizione di iniziati. L'iniziato non è neppure un devoto di buone intenzioni, ma è un uomo che ha unito alle due qualità fondamentali, carattere moralmente sano e devozione sincera, una profonda comprensione mentale. Con la disciplina ha coordinato la sua natura inferiore, la personalità, rendendola un "recipiente adatto all'uso del maestro"⁴², e quel maestro è la sua stessa anima. Egli è consapevole di vagare in un mondo d'illusione, ma nel farlo si addestra intanto a seguire la luce dell'anima realizzando che col servizio reso ai suoi simili e con l'oblio di sé si prepara a stare dinanzi alla porta dell'Iniziazione. Lungo il Sentiero si affianca a coloro che, come lui, stanno imparando a divenire cittadini di quel regno.

Tale è stata la conoscenza e il messaggio di tutti i veri cristiani durante i secoli, e le loro testimonianze concordi comprovano la realtà del regno, il fatto che coloro che lo cercano veramente lo troveranno e che quelli che indagano sulla sua esistenza non saranno delusi. La via che conduce al regno si trova per mezzo di domande e risposte, cercando, scoprendo, e obbedendo a quella voce interiore che può essere udita quando tutte le altre tacciono.

Allorché quella voce è intesa diveniamo coscienti delle opportunità future, e compiamo il passo iniziale verso la prima iniziazione che porta a Betlemme, per trovarvi ed incontrarvi il Cristo. Possiamo trovare Dio in noi stessi, possiamo sentir palpitar la vita divina nella grotta del nostro cuore.

45 L'uomo scopre allora di essere solo uno tra una moltitudine di esseri umani che hanno subito la stessa esperienza, e tramite il processo dell'iniziazione dà nascita al Cristo. Il "bambino", nato da poco nel regno di Dio, si accinge alla lotta e all'esperienza che lo condurranno, da una iniziazione all'altra, finché anch'egli sarà realizzato. Allora anch'egli diverrà un Maestro ed un'espressione della Divinità e seguirà le orme del Salvatore servendo la razza, facendo risuonare la nota necessaria, ed aiutando gli altri a raggiungere un livello pari al suo. Il sentiero del servizio e della cooperazione con la divina Volontà diventa il proposito della sua vita.

Non tutti gli iniziati possono arrivare all'altezza raggiunta da Cristo. La Sua missione fu unica e cosmica. Ma i discepoli mondiali possono maturare esperienza di ogni stadio dell'illuminazione, così come viene descritto nella narrazione del Vangelo. Per cui, ricapitolando queste idee relative alla nuova nascita nel regno, che molti di noi si apprestano ad affrontare, si deve rammentare che:

"Alla prima Iniziazione maggiore il Cristo nasce nel discepolo. È allora che egli per la prima volta realizza in sé l'effusione del divino Amore, ed sperimenta quel mutamento meraviglioso che gli dà la sensazione di essere uno con tutto ciò che vive. Questa è la seconda nascita e a questa gli esseri celestiali esultano, perché l'uomo è nato nel regno dei cieli simile a uno dei piccoli o come un fanciullo, come vengono chiamati i nuovi Iniziati. Tale è il significato delle parole di Gesù, quando disse che un uomo deve ritornare simile a un fanciullo per entrare nel Regno di Dio"⁴³.

In un altro passaggio del suo libro l'autore prosegue:

"La 'seconda nascita' è un altro termine usato per indicare l'iniziazione; ancor oggi in India le caste più elevate sono chiamate nate due volte e l'investitura di questo titolo è una cerimonia d'iniziazione puramente formale ai nostri giorni, ma simulacro delle cose che son nei cieli"⁴⁴. Quando Gesù parla a Nicodemo dichiara se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio, e questa nascita detta dall'acqua e dallo Spirito"⁴⁵, è la prima Iniziazione: un'altra successi-

⁴² S. Paolo, II, Timoteo, II, 21.

⁴³ *Cristianesimo esoterico*, di Annie Besant, pag. 185, 286, 53, 54.

⁴⁴ S. Paolo agli Ebrei, IX, 23.

⁴⁵ S. Giovanni, III, 3, 5.

va è quella de lo Spirito Santo e del fuoco⁴⁶ o il battesimo dell'iniziato pervenuto alla maggiore età, così come la prima è quella che lo accoglie fanciullo nel regno⁴⁷. Quanto questo simbolo figurato fosse diffuso fra i mistici israeliti lo prova la sorpresa mostrata da Gesù quando Nicodemo rimase interdetto alla sua fraseologia mistica: Tu sei Maestro in Israele e non sai queste cose?⁴⁸.

46 I discepoli si trovano di fronte a queste vette ed è loro possibile raggiungerle. A questo punto si trova pure l'affranto discepolo mondiale, ossia l'umanità intera, esausta ed angosciata, disorientata e inquieta, eppur conscia delle potenzialità divine, dei grandi sogni, delle visioni, degli ideali che suscitano speranza e rifiuto di essere sconfitti e che sono garanzia di successo finale. La voce di tutti i Salvatore mondiali e l'esempio del Cristo indicano all'umanità il Sentiero che deve seguire. Questo si scosta dalle cose superficiali e materiali, dal mondo dell'irreale, per portarci a quello della realtà.

“L'uomo ne ha avuto abbastanza di una vita esclusa dal suo centro religioso e comincerà a cercare un nuovo equilibrio religioso ed un approfondimento spirituale; in nessun settore della sua attività egli può continuare a condurre una vita puramente basata sull'apparenza, su una vita esclusivamente esteriore”⁴⁹.

Un approfondimento chiama l'altro e dalle tenebre, attraverso la sofferenza e il dolore, emergerà il Cristo bambino e l'umanità intera si appresterà alla grande transizione nel regno di Dio. Adesso l'uomo è in grado di entrare nel regno e comincia a scrivere la sua storia spirituale, storia che fino ad oggi non è stata che preparatoria. Solamente ora la razza, per la prima volta, è pronta per il gran passo sul Sentiero del discepolato e della purificazione che precede quello dell'Iniziazione. Da sempre, dalla massa, sono emersi individui che si sono innalzati fino al sommo della realizzazione, e hanno così scalato la montagna dell'iniziazione. Oggi questo diviene possibile per molti.

47 La voce di quelli che hanno vinto, il richiamo di coloro che sono iniziati ai misteri del regno di Dio, rende possibile quel passo. Il momento è unico e urgente. Il richiamo è rivolto all'individuo ma, per la prima volta nella storia, risuona anche alle orecchie della folla, perché essa è pronta a rispondervi.

Tale è la situazione attuale. Le voci di quegli individui che sono entrati nel regno si rivolgono oggi alle moltitudini in termini che non lasciano dubbi, e la vittoria è certa, sebbene a molti l'iniziazione dell'umanità possa sembrare un processo assai lento. Al fine di soddisfare antiche necessità in una maniera più vitale e in termini nuovi, è stato avviato il processo di reinterpretazione delle antiche verità annunciate dai Maestri e dai Salvatore mondiali. Le Guide che plasmano lo spirito degli uomini tengono le porte completamente aperte, e l'umanità sarà costretta a varcarle, rapidamente se ascolterà, ma in ogni caso inevitabilmente.

Il nostro tema sta dunque affiorando nella nostra coscienza e possiamo vederlo da due punti di vista. Studieremo queste cinque iniziazioni di Gesù dapprima da quello dell'aspirante individuale, mettendo così in evidenza che, come figli di Dio, noi tutti possiamo partecipare all'opera compiuta da Cristo. Studiando la vita di Cristo è interessante notare che il Piano divino riguardo alla Sua esistenza venne avvertito dalla Sua coscienza in modo progressivo, e che agli inizi Egli presenti solo oscuramente il compito che L'attendeva. Le idee si svilupparono col crescere dell'età. Dopo la prima iniziazione, la Nascita a Betlemme, le parole rivolte a Sua Madre furono: “Non sapete che mi devo occupare degli affari del Padre mio?”⁵⁰. Sapeva che il compito a Lui assegnato era di lavorare e di servire, ma fu solamente più tardi che i caratteri specifici di quel lavoro

⁴⁶ S. Matteo, III, 11.

⁴⁷ S. Matteo, XVIII, 3.

⁴⁸ S. Giovanni, III, 10

⁴⁹ *La fine della nostra epoca*, di Nicholas Berdyaev, pag. 59

⁵⁰ S. Luca, II, 59

gli si chiarirono in mente. Aveva coscienza semplicemente di un Piano e a quel Piano consacrò tutto Se stesso. È ciò che deve essere fatto da coloro che seguono i Suoi passi. Allora ebbe luogo la seconda iniziazione, il Battesimo. Cristo aveva raggiunto l'età adulta, e questa fu seguita immediatamente da una risoluta e cosciente ripulsa del male.

48 Il riconoscimento del compito da svolgere deve sempre essere seguito dalla purificazione di colui che se lo propone, e che dà una prova tangibile di questa purificazione e liberazione dal male. Cristo ce la diede trionfando sulle tre tentazioni. Quindi leggiamo che si dedicò all'insegnamento solo dopo aver attestato questa preparazione⁵¹.

Al riconoscimento e alla preparazione per la partecipazione al Piano divino seguì la dedizione a quel Piano. Dopo la Trasfigurazione ebbe la comprensione totale di ciò che l'attendeva, ed Egli lo additò chiaramente ai Suoi discepoli dicendo:

“... È necessario che il Figlio dell'uomo abbia a patire molte cose e sia riprovato dagli anziani, dai capi dei Sacerdoti e dagli Scribi e sia ucciso e risuscitato il terzo giorno... Se qualcuno vuole imitarmi, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua”⁵².

Un poco più avanti, nello stesso capitolo, leggiamo ancora che “Egli prese la risoluzione di andare” verso il luogo della sofferenza e del sacrificio.

Per ultima venne la realizzazione di aver compiuto quanto Gli era stato assegnato; aveva seguito il Piano; gli scopi del Padre erano stati raggiunti e “molte cose” subite. Leggiamo che perfino sulla Croce il Piano assorbiva ancora la Sua attenzione, e col pronunciare le ultime parole “Tutto è compiuto”⁵³, varcò le soglie della morte verso la gloriosa resurrezione.

Il processo dell'iniziazione è sempre accompagnato dalla rivelazione progressiva del Piano e del suo servizio; l'individuo impara a subordinare la sua vita alla Volontà del Padre, e a divenire — come lo divenne il Cristo — il servitore di quella Volontà. Il processo dell'iniziazione non è che una parte del Piano generale relativo alla specie, e i sentieri del discepolato e dell'iniziazione non sono che gli stadi finali del Sentiero dell'Evoluzione. I primi passi sul Sentiero riguardano la vita e l'esperienza umana, mentre gli stadi finali, dopo la nuova nascita, concernono lo sviluppo spirituale.

49 Quanto è vero per lo sviluppo dell'individuo lo è pure per la specie; e tutti questi stadi devono essere raggiunti anche sul piano della vita umana. Coloro che distinguono chiaramente la visione, possono scoprire le prove dell'esistenza di questo Piano in sviluppo nella continua crescita delle molte idee oggi prevalenti nel mondo. Senza scendere in dettagli od entrare in prolisse esposizioni dell'argomento, si può rintracciare con chiarezza la crescita del Piano e la reazione a quest'ultimo dell'umanità, nell'evoluzione del concetto di Dio. Anticamente Dio era molto distante, una divinità antropomorfa, sconosciuta e non amata ma considerata piuttosto con terrore reverenziale, adorata nelle sue manifestazioni nelle forze della natura. Con l'andar del tempo, questo Dio distante si avvicinò poco a poco al suo popolo, rivestendo un carattere più umano, finché lo troviamo nelle scritture Ebraiche molto simile a noi, pur restando il Sovrano adirato cui si obbedisce con timore.

Dio col tempo si avvicinò ancor più all'uomo e prima dell'avvento del Cristianesimo gli uomini lo conobbero come l'amato Krishna della religione Indù, e come Buddha. Poi il Cristo apparve in Occidente. Si vide lo stesso Dio incarnarsi fra gli uomini. Colui che era lontano si era avvicinato e Colui che era stato adorato con timore e con rispetto poteva ora essere amato e conosciuto. Oggi Dio si avvicina a noi ancora di più, e la nuova era non riconoscerà soltanto la verità delle rivelazioni passate, non solo renderà testimonianza della loro validità e della loro rivelazione progressiva della divinità, ma aggiun-

⁵¹ S. Luca, IV, 14, 15.

⁵² S. Luca, IX, 42, 43.

⁵³ S. Giovanni, XIX, 30.

gerà a tutto ciò la rivelazione fondamentale della Presenza di Dio nel cuore umano, del Cristo nato nell'uomo e d'ogni essere che si manifesta, in realtà, quale figlio di Dio.

Se si considera lo sviluppo della coscienza appare lo stesso Piano che emerge. La specie nel suo primo periodo d'esistenza fu governata dall'istinto, poi con l'andar del tempo cominciò ad apparire l'intelletto che tuttora continua a controllare la condotta, gli affari e il pensiero umano. Qualche cosa di più puro e rivelatore sta evolvendo dall'intelletto correttamente usato e inteso nell'uomo intelligente moderno, e possiamo constatare la crescita di questa nuova forza, l'intuizione.

50 Questa, a sua volta, porta l'illuminazione, così l'uomo passa di gloria in gloria, e verrà il giorno in cui sarà possibile vedere il Figlio di Dio, onnisciente e cosmico, in piena espressione in ogni figlio dell'uomo.

D'altra parte la stessa espansione può essere constatata per quanto riguarda l'umanità nel passaggio compiuto attraverso i diversi stadi, da quello del selvaggio isolato a quello della famiglia e della tribù, poi all'unificazione della tribù in nazioni, dipendenti da un governo centrale, fino ai nostri giorni e ad un mondo che comincia a percepire ciò che è più grande della nazione — ossia l'umanità intera — e a concepire questa espressione grazie all'evoluzione di una coscienza internazionale. Ma da qualunque punto di vista osserviamo il progresso del Piano, l'umanità proviene da un passato remoto, oscuro ed ignorante, e si trova in un presente che vede affiorare i valori più veri. Si incomincia a intravedere l'essenza reale di quel Piano e la méta verso cui si è diretti. Stiamo penetrando risolutamente nel mondo delle realtà spirituali perché "c'è una via che va da ogni gruppo di fatti naturali ad ogni realtà spirituale esistente nell'universo; e la natura essenziale della mente la spinge sempre ad attraversare questa via"⁵⁴.

Alla "fine di quest'era" l'uomo si trova sulla soglia dell'opportunità, e poiché sta pervenendo alla scoperta della sua divinità interiore può entrare nel regno degli autentici valori e giungere a una conoscenza più esatta di Dio. Innanzi a lui sta il mistero della nuova nascita ed egli deve affrontare quest'esperienza.

La divinità dell'uomo deve essere indotta a nascere tanto nell'individuo che nella specie, così da instaurare il Regno di Dio sulla terra.

3

51 Queste cinque iniziazioni hanno tutte in comune certi punti fondamentali e delle somiglianze che sono di reale importanza. In tutte esistono dei fattori affini. La Via che conduce al regno è universale, e l'uomo stesso è il simbolo e la realtà. Scruta tutte le leggende ed i simboli del mondo, legge e sa la storia di tutti i Salvatore mondiali, ma nello stesso tempo deve rivivere la stessa storia e fare del mito un fatto nella sua esperienza personale; deve conoscere Cristo; deve pure seguirlo di stadio in stadio mediante il grande processo dell'iniziazione.

Ogni iniziazione è preceduta da una peregrinazione; ogni tappa ed ogni evento drammatico giunge al termine di un periodo di viaggio. È palese il significato racchiuso in questo simbolo. "Calcare il Sentiero" è un modo familiare per indicare l'avvicinarsi di un essere umano ai misteri. È interessante notare che il mondo intero è oggi in movimento. Tutti viaggiano e si spostano, processo simbolico che riflette una condizione interiore di ricerca e di moto verso una meta prefissa. Oggi è comune a tutti viaggiare in treno, in nave, in aeroplano. In molti paesi interi gruppi di persone si trasferiscono da un luogo all'altro spinti da impellenti necessità economiche e dall'imposizione del destino. Stiamo viaggiando qua e là sul sentiero allargando il nostro orizzonte. Ma stiamo anche preparandoci alle espansioni di coscienza che ci permetteranno di vivere contemporaneamente in due regni — quello terreno e quello che possiamo vivere nel regno di Dio. L'umanità si trova alla prima fase del suo viaggio verso la mistica Betlemme, ove na-

⁵⁴ *Il Valore ed il Destino dell'individuo*, di Bosanquet, p. III

scerà il Cristo bambino, e in questo momento la prima iniziazione è per molti un avvenimento imminente.

“Ad ogni uomo innanzi si aprono

Una via, delle vie e **una VIA.**

L’anima avanzata sceglie la via più alta,

E l’anima arretrata brancola sulla via più bassa.

Fra le due vie, nelle pianure nebbiose,

Errando vanno le altre.

Ma innanzi ad ogni uomo si apre

Una via alta ed una via bassa.

Ed ogni uomo, da sé, sceglie

La via che la sua anima seguirà”.⁵⁵

- 52** Inoltre ogni iniziazione è contrassegnata dall’enunciazione di una Parola di Potere. L’iniziato la ode, sebbene il resto del mondo non possa. Ogni volta che Cristo passò attraverso una di queste crisi, risuonò una Voce il cui suono “apri di nuovo le porte di vita”. Una dopo l’altra, tutte le porte si aprono alla richiesta dell’iniziato e alla risposta dell’Iniziatore che sta al di là della soglia. Vedremo in seguito il senso di ognuna di queste Parole. Il Verbo sgorga sempre dal Centro. Il Nuovo Testamento ripete in continuazione “Chi ha orecchi per intendere intenda”⁵⁶ ed uno studio delle Parole dette alle sette Chiese nell’Apocalisse rischiarerà assai il ruolo della Parola.

Grandi parole razziali sono risuonate portando i necessari cambiamenti e significando potenza spirituale a chi vi rispondeva.

Anticamente in Asia la Parola o suono era TAO, ossia la Via. Significava l’antica Via che gli iniziati dell’Estremo Oriente seguivano e insegnavano. Per la nostra razza il suono è AUM, degradato nel nostro linguaggio occidentale in AMEN. Le antiche scritture indiane considerano questa Parola quale simbolo della divinità, dello spirito di vita, del respiro di Dio. Non sappiamo ancora quale sarà la nuova Parola “emessa dal Centro”, poiché non risuonerà prima che la razza sia pronta. Vi è però una comune Parola di Potere che sarà affidata alla razza, sempre se saremo all’altezza dell’opportunità offertaci e se, tramite la nuova nascita, entreremo nel regno di Dio. Questa Parola vivificherà l’anima nascosta nell’uomo e lo galvanizzerà in una rinnovata attività spirituale. Quando la razza crescerà in sensibilità, gli aspiranti appartenenti alle diverse religioni del mondo coltiveranno (mediante la meditazione) la facoltà di udire la Voce che si eleva sopra tutte le altre voci e con l’apprendere a registrare il Suono che annulla tutti gli altri suoni, saranno in grado di percepire come gruppo la nuova Parola che sarà allora profetizzata.

- 53** Ad ogni iniziazione di Gesù, come in seguito vedremo, si produsse un Segno; fu un Segno che s’imprese nella coscienza di coloro che non erano iniziati. Venne osservato, ogni volta, un simbolo o una forma, indicante la rivelazione. Cristo stesso dice che alla fine dei tempi apparirà nel cielo il segno del Figliuolo dell’uomo⁵⁷. Proprio come la nascita a Betlemme fu preceduta da un Segno, la Stella, similmente un altro Segno celeste precederà questa nascita verso cui sta affrettandosi l’umanità. L’invocazione che sale dal cuore di tutti i veri aspiranti all’iniziazione è meravigliosamente contenuta nella preghiera seguente:

“Vi è una pace che sorpassa ogni comprensione; essa dimora nei cuori di tutti coloro che vivono nell’Eterno. Vi è un potere che rende nuove tutte le cose, esso vive ed agisce in coloro che riconoscono che il Sé è uno. Possa questa pace scendere su di noi; possa questo potere innalzarci

⁵⁵ John Oxenham.

⁵⁶ S. Matteo, XI, 15

⁵⁷ S. Matteo, XXIV, 30

finché non saremo dove l'Unico Iniziatore viene invocato, fino a che non vedremo la sua stella brillare su di noi”.

Quando quel Segno sarà veduto e quella Parola udita, rimarrà un ulteriore passo da compiere e cioè la percezione della Visione. All'iniziato sarà rivelato il Piano — nonché la parte spettantegli — ed in tal modo conoscerà il suo compito. Questa Visione che viene chiamata la Visione di Dio viene espressa all'uomo in termini di Volere di Dio e di pienezza dei Suoi intenti. Il nostro intento è di essere iniziati ai misteri di quella Volontà. La Visione di Dio è la Visione del Piano di Dio. Nessun uomo in nessun tempo ha mai potuto vedere Dio. La rivelazione di Dio viene a noi attraverso la rivelazione di Cristo.

“Filippo gli disse: — Signore mostraci il Padre e ci basterà”.

“Gesù rispose: — Da tanto tempo sono con voi, e non mi hai ancora conosciuto? Filippo, chi vede me ha visto il Padre.”⁵⁸

Cristo rivelò in Se stesso la Volontà di Dio e diede all'umanità una visione del Piano di Dio per il mondo, Piano che era l'Avvento del Regno. Egli era Dio e da Lui fu proclamata la Parola di Dio.

54 L'uomo vive per l'incarnazione di Dio in lui. Oltrepassando la porta della nuova nascita, può redimere la carne che racchiude quella divinità e quindi contribuire alla redenzione del mondo. Anche la razza deve passare per gli stadi della crisi, dell'iniziazione e della visione. “Quando manca la visione il popolo perisce”⁵⁹. Ma quella visione non è mai del Piano intero. Non è né quella dell'esperienza finale, né quella dell'insondabile conclusione. Non siamo ancora pronti per essa. Cristo stesso non divulgò l'ultima rivelazione. Vide ed indicò alla razza il prossimo passo da compiere. Gli avvenimenti la cui venuta è imminente non possono essere che presentiti, per essere considerati più tardi col raziocinio; vi è un attimo di previsione, un presagio di moto e di attività, di difficoltà e di Servizio e la rivelazione di una nuova gloria. Dopo la visione — che succede all'iniziazione — si apre un nuovo ciclo di prove e di difficoltà. Le verità rivelate e la rivelazione concessa debbono essere portate nell'esperienza della vita quotidiana. A periodi d'esaltazione e di visione debbono succedere pause di assimilazione e di riflessione. A meno che non si abbia esperienza vissuta di quello che si conosce, la visione rimane sulla vetta della rivelazione.

Concludendo, ogni iniziazione conduce all'espansione del Servizio. Una pratica vita spirituale deve seguire gli istanti vissuti sulla vetta della montagna. È necessario dimenticare se stessi ed i vantaggi personali per dedicarsi al servizio del prossimo. Non ci si può sottrarre a questo dovere. Ogni realizzazione è seguita da un ciclo di prove. Ogni nuova rivelazione, compresa e assimilata, deve essere adattata alle necessità di una conseguente e strenua vita di servizio e l'iniziazione suscita sempre nuove prove e maggior forza per servire.

4

55 “Ora mentre essi si trovavano in quel luogo, venne per lei il momento del parto e diede alla luce il suo figliuolo primogenito, Lo avvolse in fasce e Lo pose in una mangiatoia, perché non vi era posto per loro nell'albergo”⁶⁰.

Con queste semplici parole ha inizio l'importante racconto storico, una storia le cui conseguenze dovevano estendersi talmente nel tempo, che solo oggi se ne incominciano a vedere i risultati. Solo oggi, a duemila anni di distanza da quell'evento, la lezione del-

⁵⁸ *S. Giovanni*, XIV, 8, 9.

⁵⁹ *Proverbi*, XXIX, 18.

⁶⁰ *S. Luca*, II, 6, 7.

la vita di Cristo produce un effetto formativo sull'immaginazione degli uomini; solo oggi l'insegnamento impareggiabile, impartito da Gesù, incomincia a provocare i cambiamenti necessari nella comprensione umana. Solo ora ci rendiamo conto che la prova storica della Sua venuta sulla terra è la storia stessa, e che nel mondo esistono due grandi correnti di energia e di attività — la corrente della coscienza comune e separativa dell'uomo e quella che tende costantemente ad applicare il messaggio di Cristo alle cose umane trasformandole e quindi determinando — assai più di quanto possiamo immaginare — la via da seguire. Cristo venne a tempo opportuno, nel momento in cui gli esseri umani si avvicinavano alla maturità, e ci mostrò tramite la Sua persona e la Sua vita ciò che un uomo era e ciò che poteva divenire.

Il Figlio di Dio è anche il Figlio dell'uomo! Questo fatto è stato forse dimenticato a causa del risalto esclusivo dato alla Sua divinità. Questa divinità esiste, e niente può sfiorarla o oscurarla; è splendore, luce candida e immacolata. Ma esiste pure la natura umana, dalla quale noi ricaviamo la certezza delle possibilità e delle potenzialità che sono in noi, una conferma alla nostra fede. Le potenza magnetica sprigionata dalle parole che l'Apostolo prediletto usa per descriverci Cristo quale figlio di Dio, mentre parla divinamente, ci hanno fatto prostrare colmi d'amore e di adorazione, innanzi a quella divinità. Ma la Sua umanità viene messa in evidenza da S. Luca e da S. Matteo, mentre S. Marco ci descrive la Sua vita di Grande Servitore. Ci siamo battuti per far trionfare la divinità di Cristo. Se non ci fosse stato tramandato alcun Vangelo, all'infuori di quello di S. Giovanni, avremmo conosciuto solo la Sua divinità. Questo Apostolo non considera Cristo come uomo, né ciò che Egli disse e fece come tale.

56 Un autore moderno che scrivesse la biografia del Cristo omettendo questo punto saliente sarebbe severamente criticato tanto dai teologi quanto dai credenti ortodossi. Ma secondo l'Apostolo non era evidentemente di importanza capitale. A lui sembrava essenziale e vitale lo Spirito di Cristo. Gli altri tre apostoli descrissero l'ambiente e i particolari della Sua vita, ed è chiaro che ebbero cura di rendere quei dettagli conformi alla dottrina del passato, vale a dire alle vite dei Maestri e dei Salvatori apparsi prima di Cristo, poiché fra le loro vite e il Vangelo esiste una singolare identità di avvenimenti.

La straordinaria apparizione di Cristo è stata oggetto di appassionate discussioni, ma abbiamo trascurato l'importanza del significato delle Parole pronunciate in tre delle Sue iniziazioni. Ci siamo basati sugli avvenimenti fisici della Sua vita, abbiamo lottato per provare la loro autenticità storica, e durante tutto questo tempo Dio stesso ingiunge: "Ascoltate!".

Un altro punto che viene omissivo di frequente è che venendo sulla terra e incarnandosi in forma umana, Dio ci diede prova della Sua Fede nella divinità dell'uomo. Dio ebbe sufficiente fiducia negli uomini, e nella loro reazione alle condizioni del mondo, poiché Egli mandò Suo figlio per mostrare all'uomo le sue possibilità e per salvare il mondo. Con ciò Egli diede un'espressione tangibile della Sua fiducia, e fu questa fiducia che dettò la Sua condotta. Con il dovuto rispetto vorrei dire che *"la divinità dell'uomo giustificava un'espressione della Divinità"*. Dio agì in conformità. Il Decano Inge, commentando le opere di Plotino, dice assai a proposito che *"la condotta della vita riposa su un atto di fede, che inizia con un esperimento e che termina con un'esperienza"*. Queste parole si applicano tanto a Dio che all'uomo. Dio ebbe tanta fede nella spiritualità innata dell'uomo (e che cos'è la spiritualità se non una divinità che si esprime in una forma?) che si è cimentato nel grande esperimento risoltosi nel Cristianesimo. Fede in Cristo!

57 Fede nell'umanità! Fede nella rispondenza umana all'esperimento! Fede che la visione accordata sia trasformata e sviluppata in esperienza! Questa fu la fede di Dio nell'umanità. La fede Cristiana, nonostante il dogma e la dottrina e nonostante le deformazioni dei teologi accademici e le imposizioni di pochi ottusi uomini di chiesa, ha posto in contatto Dio e l'uomo, fusi nel Cristo, e quindi ha presentato la verità che ogni uomo può confidare di tentare a sua volta l'esperimento e farne l'esperienza. Allorché questa verità vitale e drammatica, descritta misticamente eppure vivente, sarà afferrata

dalla mente e compresa dal cuore, permetterà ad ogni aspirante ai Misteri Cristiani di varcare la porta della nuova Nascita per entrare nella luce, e camminare da quel momento in quella luce sempre più splendente, perché “Il sentiero dei giusti è com’è la luce dell’alba, che va crescendo sempre più, finché è giorno fatto”⁶¹. Questa verità è sempre vivente e arricchisce e dà risalto alla nostra fede.

In questa continuità (che è la base della nostra fede nell’amore di Dio) ci sono, come abbiamo visto, molte Parole emanate dal Centro. Lungo i secoli, molti figli di Dio hanno dato all’umanità una visione che ha rivelato progressivamente le “vette di possibilità” interpretando il Piano di Dio per l’umanità in termini adatti ad ogni epoca e a ogni carattere. L’uniformità della storia della loro vita, la presenza sempre costante della Madre Vergine (il cui nome è quasi sempre una variante del nome Maria) la similitudine dei dettagli della loro nascita, tutto ci indica la costante riproduzione di una verità, la cui drammatica qualità e la cui costante ripetizione permettono a Dio di imprimere nel cuore degli uomini certe grandi verità indispensabili alla loro salvezza.

Una di queste verità è che l’amore di Dio è eterno, e che il Suo amore per le Sue creature è sempre stato permanente e inalterabile. Ogni qualvolta i tempi sono maturi e le necessità dei popoli lo giustificano, Egli si manifesta per salvare le anime degli uomini.

58 Nell’India antica Krishna proclamò questa verità nelle seguenti auguste parole:

“Ogni qualvolta la legge morale decade e sorge l’ingiustizia, Io mi manifesto”.

“Per la protezione dei giusti, per la distruzione dei malvagi, per ristabilire fermamente la legge, Io m’incarno di età in età”

“Chi riconosce la Mia nascita e la mia opera come divini... viene a Me o Arjuna”⁶².

Tali Maestri apparvero ripetutamente, manifestarono quel tanto di natura divina richiesto dallo sviluppo della specie, pronunciarono parole che determinarono la cultura e la civiltà delle genti, e quindi proseguirono il loro cammino lasciando che il seme sparso germogliasse e portasse i suoi frutti. A tempo opportuno venne il Cristo e, se l’evoluzione ha un senso e la specie, presa nel suo insieme, è giunta a un certo sviluppo di coscienza, il messaggio che portò e l’esistenza che visse, devono necessariamente presentare la somma di quanto il passato ebbe di meglio, completandola e perfezionandola, e proclamare l’avvento di una cultura spirituale che trascenderà tutto ciò che il passato poté dare. È abbastanza singolare constatare che la maggior parte di questi Grandi Figli di Dio vennero alla luce in una grotta e da una madre vergine.

“Per quel che riguarda l’Immacolata Concezione è significativo che nessuna menzione a questo proposito venga fatta nelle Epistole, che costituiscono i primi documenti cristiani; S. Paolo, al contrario, parla di Gesù come nato dal seme di David secondo la carne⁶³, vale a dire dal seme di Giuseppe, discendente di Davide. Il Vangelo più antico, quello di S. Marco, scritto fra il 70 e il 100 dopo Cristo, non ne parla, e neppure il Vangelo di S. Giovanni redatto all’incirca verso il 100 dopo Cristo. L’Apocalisse, scritta fra il 69 e il 93 d.C. passa l’argomento sotto silenzio, ma se l’Immacolata Concezione avesse costituito in quell’epoca un importante articolo di fede sarebbe senza dubbio apparsa nel simbolismo mistico di quel testo”⁶⁴.

59 Iside era spesso raffigurata ritta sulla luna crescente, con la testa circondata da dodici stelle. In quasi tutte le chiese cattoliche d’Europa si possono vedere quadri e statue raffiguranti la Vergine Maria, “Regina dei Cieli” in piedi sulla luna crescente, con il capo circondato da dodici stelle.

⁶¹ *Proverbi*, IV, 18

⁶² *Bhagavad Gita*, traduzione di Charles Johnston, IV, 7, 8

⁶³ *S. Paolo*, I, ai Romani, 3.

⁶⁴ *The Paganism in Our Christianity*, di Arthur Weigall, p. 42.

“Non è solamente per coincidenza che tante vergini madri e dee dell’antichità portano lo stesso nome. Madre di Bacco era Mirra; Madre di Mercurio o Ermete, era Myrra o Maia; la madre del Redentore siamese, Sommona Cadom, si chiamava Maya Maria, ossia la Grande Maria; Madre di Adone fu Mirra; madre di Buddha fu Maya; e tutti questi nomi, Mirra Maia o Maya, corrispondono a Maria, il nome della Madre del Redentore cristiano. Il mese di maggio era consacrato a queste divinità, così come oggi è consacrato alla Vergine Maria. Essa veniva chiamata anche Mirra e Maia, ossia Maria...”⁶⁵

Nel linguaggio simbolico dell’esoterismo la grotta è considerata come luogo di iniziazione. È sempre stato così e si potrebbe fare uno studio assai interessante sul processo iniziatico e sulla nuova nascita, raccogliendo e analizzando gli antichi scritti contenenti numerosi riferimenti agli avvenimenti che ebbero luogo nelle grotte. La stalla in cui nacque Gesù era molto probabilmente una grotta, perché in quei tempi molte stalle erano scavate nel terreno. Questo fatto fu riconosciuto dalla Chiesa primitiva, e ci è stato detto che “si sa bene che laddove nei Vangeli si dice che Cristo nacque nella stalla di una locanda, i primi scrittori cristiani, come Giustino Martire e Origene, dichiarano esplicitamente che Egli nacque in una grotta”⁶⁶.

Studiando le cinque iniziazioni esposte dai Vangeli troviamo che due di esse ebbero luogo in una grotta, due sulla cima di una montagna ed una in pianura fra l’abisso e la vetta. La prima e l’ultima iniziazione (la Nascita alla vita e la Resurrezione alla vita più abbondante)⁶⁷ avvennero in una caverna.

60 La Trasfigurazione e la Crocefissione si svolsero sulla vetta di una collina o monte, mentre la seconda iniziazione, dopo la quale Cristo cominciò la Sua vita pubblica, avvenne in un fiume, nella pianura in cui scorre il Giordano — il che sta forse a simboleggiare che la missione di Cristo consisteva nel vivere e operare in mezzo agli uomini. La formula massonica incontrarsi sul pavimento dà in questo caso un significato aggiuntivo. Dopo ogni esperienza sulla montagna il Cristo ridiscese al piano della vita quotidiana dove manifestò gli effetti o i risultati di quell’alto evento.

Mitra nacque in una caverna e così tanti altri. Cristo nacque in una grotta e condusse, come tutti gli altri, una vita di servizio e di sacrificio, addestrandosi in tal modo al compito di Salvatore del mondo. Tutti questi salvatori portarono la luce e la rivelazione al genere umano, furono sacrificati, nella maggioranza dei casi, dall’odio di coloro che non compresero il loro messaggio, o che si opposero ai loro metodi. Tutti “discesero agli inferi e resuscitarono il terzo giorno”. Esistono venti o trenta racconti del genere, diffusi nei secoli, e tanto le storie che le missioni sono sempre identiche.

“La storia di Gesù, come vedremo ora, contiene un gran numero di corrispondenze con le storie dei primi Dei Solari e con il corso attuale del Sole nel cielo, tanto numerose da non poter essere attribuite a una semplice coincidenza, oppure alle empie astuzie del demonio! Enumeriamone qualcuna:

1. Nascita da una madre vergine;
2. La nascita in una stalla (grotta o camera sotterranea);
3. Avvenuta il 25 dicembre (proprio dopo il solstizio d’inverno);
4. La Stella d’Oriente (Sirio) e
5. L’arrivo dei Magi (i tre Re della fascia d’Orione);
6. La minacciata strage degli Innocenti, e la conseguente fuga in un paese lontano (lo stesso episodio è riferito nella vita di Krishna e di altri Dei solari). Vi sono poi le festività ecclesiastiche della
7. Candelora (2 febbraio) con la processione delle candele simboleggiante la luce crescente;
8. La Quaresima o arrivo della primavera;
9. La Pasqua (generalmente verso il 25 marzo) per celebrare il momento in cui il sole transita sull’equatore;

⁶⁵ *Bible Myths*, di T.W. Doane, pag. 332.

⁶⁶ *Pagan Christ*, di J.M. Robertson, pag. 338.

⁶⁷ *S. Giovanni*, X, 10.

10. Il divampare della luce nel Santo Sepolcro a Gerusalemme;
11. La Crocifissione e la morte dell'Agnello di Dio, il Venerdì santo, tre giorni prima di Pasqua;
12. L'essere inchiodato ad un albero;
13. Il sepolcro vuoto;
14. la Resurrezione gloriosa (come nel caso di Osiride, Attis ed altri);
15. I dodici discepoli (i segni dello Zodiaco), e
16. Il tradimento di uno di loro.
Più tardi vi è:
17. Il solstizio d'estate o 24 giugno, dedicato alla nascita di S. Giovanni, il discepolo prediletto, in relazione col Natale o solstizio d'inverno; vi sono altre festività;
18. L'Assunzione della Vergine (15 agosto) e
19. La Natività della Vergine (8 settembre) corrispondenti al passaggio del sole nel segno della Vergine; si ha
20. Il conflitto di Cristo e dei discepoli, che corrisponde alle costellazioni autunnali del Serpente e dello Scorpione; e finalmente troviamo,
21. Il fatto singolare che la Chiesa dedica proprio il giorno del solstizio invernale (in cui si può seriamente dubitare della rinascita del sole) a S. Tommaso, che mise in dubbio la verità della Resurrezione⁶⁸.

Tutti coloro che si dedicano allo studio delle religioni comparate possono indagare sulla veridicità di queste affermazioni; rimarranno infine stupiti della continuità dell'amore di Dio e dalla volontà dimostrata da tutti i Figli di Dio di sacrificare Se stessi.

Perciò è opportuno e saggio ricordare che:

“Questi avvenimenti si ripropongono nella vita dei vari Dei Solari e la storia antica abbonda di episodi del genere. L'Iside egiziana, a somiglianza di Maria di Betlemme, era invocata come Nostra Signora Immacolata, Stella del Mare, Regina del Cielo e Madre di Dio. La vediamo raffigurata in piedi sulla luna crescente, coronata di stelle, o nell'atto di allattare il figlio Oro, mentre all'esterno della culla del dio, presso le ginocchia della madre, appare una croce. In tutte le antiche rappresentazioni dello Zodiaco la Vergine appare come una donna che allatta un bambino — modello di tutte le future Madonne col divino Bambino e che mostra l'origine del simbolo. Anche Devaki è raffigurata con il divino Krishna fra le braccia, come pure Mylitta, o Istar di Babilonia anch'essa col diadema di stelle ed il bimbo Tammuz sulle ginocchia. Mercurio ed Esculapio, Bacco ed Ercole, Perseo e i Dioscuri, Mitra e Zaratustra erano tutti per nascita, divini e umani al tempo stesso⁶⁹”.

62 È opportuno ricordare che la cattedrale di Notre Dame di Parigi è edificata sull'area di un antico tempio di Iside e che la Chiesa primitiva si serviva sovente di una festa cosiddetta pagana per fissare un rito cristiano o il giorno di una ricorrenza sacra. Anche la festa della nascita di Cristo fissata il 25 di dicembre fu determinata così. L'autore precedentemente citato dice più avanti:

“Ecco quanto riferisce Williamson circa la scelta del 25 dicembre come ricorrenza della nascita di Gesù: Tutti i cristiani sanno che, il 25 dicembre è adesso la ricorrenza ufficiale della nascita di Gesù, ma pochi sono a conoscenza che non è sempre stato così. Si ebbero, sembra, centotrentasei date differenti, fissate dalle diverse sette cristiane. Lightfoot indica il 25 settembre, altri un giorno di febbraio o di agosto. Epifanio cita due sette; una celebrava il Natale in giugno, l'altra in luglio. La questione fu finalmente risolta da Papa Giulio nel 337 d.C. e S. Crisostomo, in un suo scritto del 390, dice:

“Ultimamente a Roma fu stabilito il giorno 25 dicembre come ricorrenza della nascita di Cristo in modo che i cristiani potessero compiere indisturbati i loro riti, mentre i pagani erano assorbiti nelle loro cerimonie (la Brumalia o feste di Bacco)⁷⁰”.

⁶⁸ *Credi Pagani e Cristiani*, di Edward Carpenter, p. 50

⁶⁹ *Esoteric Christianity*, di Annie Besant, p. 158

⁷⁰ *Esoteric Christianity*, di Annie Besant, pag. 160.

La scelta di questa particolare data si presta a induzioni di carattere cosmico, e non senza motivo, possiamo esserne certi, i sapienti di quel tempo presero questa importante decisione. Annie Besant riferisce che:

“La nascita (del Salvatore) coincide sempre col solstizio d’inverno, dopo il giorno più corto dell’anno, alla mezzanotte del 24 dicembre quando all’orizzonte sorge il segno della Vergine; nato al sorgere di questo segno, Egli nasce da una vergine che rimane tale anche dopo aver generato il suo figlio Solare, come la Vergine zodiacale rimane immutata e intatta allorché il sole, dopo averla attraversata, emerge da lei nel cielo. Allora esso è debole e delicato come un bambino, poiché nasce quando i giorni sono più corti e le notti più lunghe...”⁷¹.

È pure interessante ricordare che:

- 63** “Il Venerabile Bede⁷², scrivendo all’inizio del secolo VIII°, dice che le antiche genti della nazione angliana volendo con ciò alludere ai pagani inglesi prima del loro stabilirsi in Gran Bretagna verso l’anno 500 d. C. incominciavano l’anno il 25 di dicembre, data in cui ora noi celebriamo la nascita di Nostro Signore, e la notte dal 24 al 25 dicembre che è attualmente per noi la notte santa, era denominata nella loro lingua Modranecht, ossia notte della Madre a causa delle cerimonie che si svolgevano durante la lunga veglia di quella notte. Egli (Bede) non dice quali fossero quelle cerimonie, ma è chiaro che esse si riferivano alla nascita del Dio Sole. Nel VI e VII secolo, quando gli inglesi furono convertiti al cristianesimo, la festività della nascita di Cristo era già stata da lungo tempo fissata e solennemente celebrata in Roma il 25 dicembre; ma in Inghilterra la sua identificazione con l’antico festoso rito pagano Yule — parola che sembra significare allegria — vi conferì un carattere gioioso, quale non rivestiva nei paesi del sud. Questo carattere permane, ed è in aperto contrasto con quello delle razze latine, a cui fino a pochi anni fa era totalmente sconosciuta l’usanza, prettamente nordica, di banchettare e di offrire doni in occasione del Natale”⁷³.

Al momento della nascita di Cristo, Sirio, la Stella dell’Est, transitava sul meridiano, Orione, chiamata “I tre Re” dagli astronomi orientali, si trovava nelle vicinanze; la costellazione della Vergine quindi stava sorgendo ad Oriente e le tre linee dell’eclittica, dell’equatore, e dell’orizzonte si incontravano tutte in quella costellazione. È anche interessante notare che la stella più grande e più brillante della Vergine si chiama Spica; la si trova simboleggiata nella spiga di grano (emblema di fertilità) che la Vergine tiene fra le mani. Betlemme significa la casa del pane ed esiste quindi un’evidente analogia fra questi due termini. Questa costellazione è tra l’altro composta di tre stelle formanti un calice. Esso è il vero Santo Graal contenente il sangue di vita, ricettacolo di tutto ciò che è santo e sacro, che racchiude la divinità. Queste sono realtà astronomiche. L’interpretazione del simbolismo connesso fin dall’antichità a queste costellazioni è antica quanto la stessa religione. L’origine di questi segni, e la ragione per cui si formarono i simboli e i significati inerenti ad essi, si perde nella notte dei tempi.

- 64** Per migliaia di anni essi sono esistiti nella mente, nel pensiero e negli scritti degli uomini e costituiscono oggi la nostra eredità. L’antico Zodiaco di Dendera (anteriore al Cristianesimo di molti millenni) ne è la prova indiscutibile. Nello spostarsi del sole intorno allo Zodiaco, questo “Uomo dei Cieli” giunge infine nei Pesci; questo segno è esattamente opposto a quello della Vergine ed è il segno di tutti i Salvatore del mondo. Abbiamo già visto che l’era del Cristianesimo è l’era dei Pesci, e che Cristo venne in Terra Santa quando il sole stava per entrare in quel segno. Di conseguenza, ciò che fu messo in movimento e prese vita nella Vergine (la nascita del bambino Gesù) viene terminato nei Pesci quando il Cristo bambino, raggiunta la maturità, appare quale Salvatore del mondo.

⁷¹ *Ibid*, pag. 157.

⁷² *Bede*, *De Temp. rat.*, XIII.

⁷³ *The Paganism in our Christianity*, di Arthur Wegall, pag. 236-237

A questo proposito è interessante un altro fatto astronomico, cioè che nella stessa zona celeste e strettamente congiunte alla costellazione della Vergine si trovano altre tre costellazioni, che descrivono simbolicamente la storia del Bambino che dovrà nascere, soffrire e morire, ed infine ritornare. Esse sono: il gruppo di stelle denominato “Chioma di Berenice”. la Donna col Bambino; il Centauro, e Bootes, che significa in lingua ebraica “Colui che viene”. Dapprima il bimbo nato da donna, e quella donna è una vergine: poi il centauro, che è sempre stato il simbolo dell’umanità in tutta la mitologia antica perché l’uomo è un animale, più un Dio, e per conseguenza un essere umano. Infine “Colui che viene” domina tutti, oscurandoli, additando il compimento che si effettuerà con la nascita e l’incarnazione umana. Il libro illustrato dei cieli racchiude davvero l’eterna verità per coloro che hanno occhi per vedere e intuizione sviluppata per interpretarlo. Le profezie non sono contenute soltanto nella Bibbia, da sempre sono state tenute dinanzi agli occhi degli uomini nella volta del cielo.

65 Poiché “I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento rivela le Sue opere”⁷⁴, abbiamo la profezia di quell’evento mondiale che si produsse con la nascita di Cristo a Betlemme, “la casa del pane” nel momento in cui la Vergine sorgeva all’orizzonte, e brillava la Stella dell’Oriente.

Fu allora che Cristo venne a rivestirsi di carne e di sangue, chiamato dal mondo degli uomini e sospinto dall’Amore del Padre. Venne a dar vita a un Proposito ed a eseguirlo, e ad indicarci la Via. Venne a darci un esempio, ad animarci d’una speranza che “non inganna”⁷⁵, a sollecitarci a “raggiungere il premio della nostra suprema vocazione”⁷⁶.

A questo punto sarebbe opportuno notare che il viaggio, precedente alla nascita, fa parte della storia della vita di altri Maestri inviati da Dio, per esempio leggiamo che:

“Fra i trentadue presagi che avrebbero permesso di riconoscere la madre dell’atteso Messia (il Buddha), il quinto doveva essere “*che essa sarebbe stata in viaggio al momento della nascita di suo figlio*”. Affinché potesse compiersi quanto avevano detto i profeti, la Vergine Maya, dieci mesi dopo il suo celeste compimento, si mise in viaggio per andare da suo padre, quando ecco, il Messia venne alla luce ai piedi di un albero”. Un altro racconto dice che essa era alloggiata in una locanda quando nacque Buddha.

“La madre di LaoTse, il Saggio cinese nato da una vergine, si trovava lontano da casa quando partorì il figlio. Essa si fermò per riposare sotto un albero, e quivi, a somiglianza della vergine Maya, diede alla luce il figlio”⁷⁷.

Nel Vangelo è detto che la Vergine Maria, che recava ancora in seno Gesù, accompagnata da Giuseppe suo sposo, partì da Nazareth, in Galilea, per portarsi a Betlemme. Talvolta l’analisi dei nomi che si trovano nella Bibbia e nella tradizione, può far molta luce sull’episodio a cui tali nomi si riferiscono e svelare alcuni dei loro significati nascosti. Nello studio del racconto biblico mi sono servita esclusivamente della Bibbia e dell’indice analitico a questa del Cruden. L’interpretazione dei nomi è tratta da questa ultima opera.

66 In essa troviamo che Nazareth significa ciò che è consacrato o riservato. “Galilea” significa “il girare della ruota” quella ruota della vita e della morte che gira in continuazione, trascinandoci tutti con sé e tenendoci incatenati alla “ruota dell’esistenza”, come viene chiamata dai buddisti, fino a quando non abbiamo appreso la lezione della vita e siamo diventati “un recipiente nobile, santificato, pronto per l’uso del Maestro”⁷⁸.

Cristo ha già lasciato dietro di Sé il lungo viaggio dell’esistenza, ed Egli, con Sua Madre, compie l’ultima parte del cammino. Consacrato fin dai tempi più remoti all’opera di redenzione mondiale, Egli deve anzitutto sottomettersi al processo comune

⁷⁴ *Salmi*, XIX, 1.

⁷⁵ *S. Paolo*, ai Romani, V, 5.

⁷⁶ *S. Paolo*, ai Filippesi, III, 14.

⁷⁷ *Bible Myths*, di T.W. Doane, pag. 5

⁷⁸ *S. Paolo*, II, a Timoteo, II, 21

della nascita e dell'infanzia. Cristo venne da Nazareth, il luogo della consacrazione, e si recò a Betlemme, la casa del pane, ove doveva Egli stesso diventare, in modo tutto particolare, "Pane di Vita"⁷⁹ per un mondo affamato. Fu riservato, o Egli stesso si riservò (a somiglianza di tutti i figli di Dio, coscienti della loro missione) per l'opera di redenzione. Venne per nutrire gli affamati, e a questo riguardo, due versetti della Bibbia illustrano il Suo compito e la Sua preparazione in vista di esso. Isaia dice "il grano viene trebbiato"⁸⁰, e lo stesso Cristo disse a noi che "se il grano di frumento, caduto a terra, non muore, resta solo; ma se muore produce molto frutto"⁸¹. Tale era il destino che L'attendeva quando nacque a Betlemme. Si accinse ad una missione che alla fine lo "trebbiò" come il grano di frumento, e Lo condusse alla morte.

Sempre secondo l'indice analitico, il nome Maria significa "Prediletta dal Signore"; queste parole richiamano alla mente il famoso quadro del Mulillo, che raffigura la Vergine ritta sulla luna crescente mentre viene sollevata sulle nuvole, che è l'assunzione della Vergine alla gloria del Cielo. Possiamo citare un altro interessante riferimento alla costellazione della Vergine.

67 Nel simbolismo dell'Antica Sapienza, Maria, la Vergine, sta a significare la materia vergine, ossia la sostanza che alimenta, nutre e nasconde nel suo seno il Cristo bambino, la coscienza Cristica. In ultima analisi, la rivelazione di Dio ci è data attraverso la forma o materia. Ecco la storia dell'incarnazione divina. La materia, adombrata dallo Spirito Santo, la terza persona della Trinità, genera il secondo aspetto della Trinità nella Persona di Cristo — cosmico, mitico e individuale.

Oltre alla costellazione della Vergine troviamo nel grande libro del cielo le altre tre costellazioni, tutte simboleggiate da una donna, e tutte si riferiscono a questo mistero. Vi è Cassiopea, la Donna sul trono. È la costellazione simboleggiante quello stadio dell'esistenza umana in cui la materia o la forma sono predominanti e trionfanti, quando cioè la divina vita interiore è tanto profondamente celata che non dà nessun segno di manifestazione, e soltanto la natura materiale domina e controlla ogni cosa.

Viene poi lo stadio successivo della storia razziale e individuale, quando vediamo emergere simbolicamente la Chioma di Berenice — o la donna che porta il Cristo bambino. Qui la materia incomincia a rivelare la sua vera funzione, che è di contribuire alla nascita di Cristo in tutte le forme. Quando il girare della grande ruota della vita ha fatto la sua parte, allora Maria può uscire dalla Galilea e lasciare Nazareth per recarsi a Betlemme, e quivi dare alla luce il Salvatore. Infine vi è Andromeda, la Donna in catene, o la materia asservita all'anima. È l'anima o il Cristo che ora regna. Dapprima la materia dominante è insediata sul trono e trionfa. Poi la materia, custode della divinità nascosta, della bellezza e della realtà, si appresta a mostrarla al mondo. E finalmente la materia al servizio di Colui che essa ha partorito, ossia del Cristo. Tuttavia niente di tutto questo può compiersi senza che abbia luogo il viaggio da Nazareth, luogo della consacrazione, e dalla Galilea, luogo del quotidiano girare dell'esistenza; e ciò è vero tanto che ci si riferisca al Cristo cosmico, celato nella forma del sistema solare; al Cristo mitico, celato nell'umanità durante i secoli; al Cristo storico, nascosto nella forma di Gesù; o al Cristo individuale, racchiuso nell'intimo d'ogni essere umano.

68 Il processo è sempre lo stesso — il viaggio, la nuova nascita, l'esperienza della vita, il servizio al prossimo, la morte da subire, e poi la resurrezione in un servizio ancora più grande.

Il nome Giuseppe significa "Colui che aggiungerà"; egli era un costruttore, un carpentiere, un artigiano, uno che aggiunge pietra a pietra, o trave a trave. Egli sta a simboleggiare l'aspetto costruttore di Dio Padre. In questi tre esseri, Giuseppe, il bambino Gesù e Maria, abbiamo la rappresentazione e il simbolo della Triplicità divina, Dio il Padre, Dio il Figlio e Dio lo Spirito Santo, o sostanza permeata dalla divinità, e perciò per-

⁷⁹ *S. Giovanni*, VI, 33, 35, 41, 58.

⁸⁰ *Isaia*, XXVIII, 28.

⁸¹ *S. Giovanni*, XII, 24.

sonificata per noi nella Vergine Maria. Oggi le moltitudini umane sono in cammino. Oggi l'attenzione degli aspiranti del mondo è sempre più attratta dagli insegnamenti che indicano il Sentiero e la Via di Dio. Ci troviamo sul sentiero di ritorno verso la Betlemme razziale e individuale. Siamo sul punto di penetrare nella grotta ove potrà aver luogo la nuova nascita, e abbiamo perciò quasi completato una delle tappe del lungo viaggio della vita. Questo simbolismo è forse più aderente alla realtà di quanto non si creda. Il problema mondiale attuale è il *pane*, e le angosce, gli smarrimenti, le guerre e le lotte nascono dal problema economico di come nutrire i popoli. Oggi il mondo intero è preoccupato dal problema di Betlemme, dal pane. Da questo parallelo possiamo dedurre la certezza che come allora Cristo venne alla casa del pane, così Egli ora manterrà ancora la Sua parola e ritornerà. La grotta, luogo di oscurità e di afflizione, fu per Maria luogo di sofferenza e di stanchezza. La storia di questa grotta o stalla, così come si trova nel Nuovo Testamento, è forse più ricca di simbolismo e di insegnamento di ogni altra della Bibbia. Il viaggio lungo e penoso ebbe termine in una grotta oscura. Il viaggio lungo e faticoso dell'umanità ci ha condotti oggi in un luogo ugualmente aspro e desolato. La vita del discepolo individuale, prima che egli giunga all'iniziazione passando per l'esperienza della nuova nascita, è sempre una vita di difficoltà e di tribolazioni. Ma in quest'oscurità, e passando molte difficoltà, si può trovare Cristo, può fiorire la vita Cristica, e possiamo stare di fronte a Colui che è l'Iniziatore.

69 George Macdonald, il poeta cieco, ne ebbe la sensazione quando scrisse le bellissime frasi, che recarono a tanti esseri vero conforto:

“Sfida le tenebre, di qualsiasi natura esse siano,
 Le fitte tenebre del dolore e dello strano mistero
 Della preghiera e della provvidenza. Persisti deciso,
 E il sacramento velato troverai dell'Amore.
 Una segreta rivelazione, luce e dolcezza
 Aspettano colui che nelle tenebre procede e lotta.
 Nella oscurità fitta, nel cuore della notte,
 Cristo incontro va, trasfigurato, alle Anime
 Che a sé chiama ed elegge”.

In questa grotta d'iniziazione è possibile distinguere chiaramente i simboli dei quattro regni della natura. Nella struttura rocciosa della caverna appare il regno minerale. Il fieno e la paglia, simboleggiano il regno vegetale. Il bue e l'asino rappresentano non solo la natura animale, ma qualcos'altro in più. Il bue stava per quella forma di culto destinato a scomparire dalla terra con l'avvento del Cristo. A quel tempo molti popoli adoravano ancora il Toro, il cui culto, predominante nel periodo in cui il sole attraversò il segno del Toro, era ancora celebrato nei misteri di Mitra e d'Egitto. Il segno immediatamente precedente l'Era Cristiana fu l'Ariete, o l'agnello, e questo è simboleggiato per noi dalle greggi che circondavano Betlemme. È interessante notare anche che nella storia di Maria e di Suo Figlio appaiono spesso gli asini. Il Vangelo parla di due asini, uno proveniente dal nord portava Maria a Betlemme, ed Essa ne cavalcava un altro quando fuggì in Egitto. Anch'essi sono simboli di due costellazioni chiamate rispettivamente Asino settentrionale e Asino meridionale, che trovansi nelle vicinanze della costellazione della Vergine.

70 Il regno umano è rappresentato da Maria e da Giuseppe, ossia l'unità umana più la dualità indispensabile all'esistenza. Nel Bambino appena nato è espressa la Divinità medesima. In tal modo nella piccola grotta è presente il Cosmo intero. Allorché Cristo nacque a Betlemme risuonò una triplice Parola. “Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”⁸². In quel momento ci venne data una triplice Parola. La cantarono gli Angeli, quella notte, ai pastori a guardia degli armenti nei pa-

⁸² S. Luca, II, 14

scoli che circondavano la grotta-stalla in cui giaceva il Fanciullo appena nato. Nel cosmo si era prodotto un avvenimento senza precedenti, e le legioni del cielo rendevano gli onori.

I pensatori sono stati spesso perplessi di fronte al problema dell'unicità della terra. Un atomo d'importanza infinitesimale nello spazio, quale è il nostro pianeta, può presentare per Dio un interesse tale sì che Egli abbia permesso il tentativo di questo grande esperimento?

Il mistero dell'uomo e il significato del nostro proposito sono tanto importanti che non esiste l'equivalente altrove?

È dunque possibile che su questa "sfera di polvere" accada qualcosa di tanto essenziale che giustifichi il canto degli Angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà"? A noi piace credere che sia così. Noi temiamo la nostra piccolezza che risulta evidente quando guardiamo le stelle del firmamento, e ci rendiamo conto che esistono migliaia di milioni di universi e decine di migliaia di milioni di costellazioni. Siamo un tal piccolo granello in una grande immensità. Può darsi che siamo più importanti di quanto abbiamo supposto. Forse quanto ci accade nel campo della coscienza riveste un'importanza effettiva nel piano cosmico. Sappiamo che quanto accade al corpo non ha molta importanza. Quel che conta è che ciò che avviene entro e tramite quel corpo che chiamiamo un pianeta, abitato interiormente da Dio, abbia un'importanza vitale nei disegni di Dio medesimo.

71 Questo darebbe significato all'esistenza; solamente quando afferriamo questo significato e lo apprezziamo, possiamo comprendere il significato della Parola proferita alla nascita del Cristo. Interpretiamo il messaggio degli Angeli. Esso provenne da un gruppo di esseri e fu detto a un gruppo di esseri. È dunque un messaggio mondiale, un messaggio che attende ancora una risposta. — *Quando la coscienza Cristica sarà risvegliata in tutti gli uomini, allora vedremo regnare pace sulla terra e buona volontà fra gli uomini. Allorché tutto ciò avverrà Dio sarà glorificato.*

L'espressione della nostra divinità porrà fine all'odio predominante sulla terra e distruggerà le mura separatrici che dividono uomo da uomo, gruppo da gruppo, nazione da nazione, religione da religione. Dove esiste buona volontà ci sarà pace, attività organizzata e riconoscimento del Piano di Dio, perché quel Piano è sintesi; quel Piano è fusione; quel Piano è unità e unione. Allora Cristo sarà tutto in tutti, e Dio Padre sarà glorificato. Tutto ciò sarà attuato mediante un'unione vivente con Dio tramite Cristo, quello storico che ci rivelò Dio e quello individuale, celato nel cuore di ogni essere umano, che deve ancora venire alla luce. Nessuna delle Epistole del Nuovo Testamento rende quest'idea tanto chiaramente come *l'Epistola degli Efesini*, poiché in essa vi è un quadro di queste possibilità, espresso in termini che non possono lasciare posto a false interpretazioni.

"... Penetrati dall'idea di una vivente unione col Cristo, e di dimorare in Lui. Ciò è stato detto con molte metafore. Noi abbiamo radici in Lui come l'albero nel suolo che lo rende saldo e fecondo. Siamo costruiti in Lui come le fondamenta del Tempio sono cementate nella roccia viva. Viviamo in Lui come le membra dello stesso corpo... Il dimorare è reciproco. Egli è in noi e noi siamo in Lui. Egli è in noi sorgente del nostro essere; noi siamo in Lui, ripieni della Sua pienezza. Egli è in noi, omniespandentesi; noi siamo in Lui omniriceventi. Egli è in noi come il raggio di sole che penetra in una camera oscura; noi siamo in Lui come il freddo ceppo verde gettato nel forno ardente che brucia dal principio alla fine e si trasforma in fiamma vermiglia. Egli è in noi come linfa nelle vene dell'albero; noi siamo in Lui come rami di quell'albero"⁸³.

72 Oggi è necessario realizzare tutto ciò. Cristo in Dio. Dio in Cristo. Cristo in voi e Cristo in me. Queste sono le verità che appporteranno quella religione che sarà una religione d'amore, di pace sulla terra, di buona volontà universale, di comprensione divina

⁸³ *Sermoni*, A. MacLaren, 3° serie, pag. 71-72

e di profondo riconoscimento di Dio. La Sua impronta e la Sua vita saranno allora visibili in ogni luogo, in ogni cosa e in ogni uomo. La “Segnatura” divina (come la chiama Boehme) sarà riconosciuta ovunque. Oggi le menti umane sono turbate dalla vita di Dio, che le sollecitano a incamminarsi verso la camera della nascita. Di là gli uomini passeranno in un mondo nuovo, in cui l’umanità servirà gli ideali più alti, stabilirà contatti più profondi e acquisterà conoscenze più ampie.

Leggiamo che, quando Cristo scese sulla terra, coloro che possedevano il dono della visione, dissero: “Noi abbiamo veduto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo”⁸⁴. Questo Segno fu concesso ai pochi che erano pronti e che avevano compiuto il viaggio a Betlemme. Ma un altro Segno fu scorto dalle moltitudini e fu dato dagli Angeli del Signore ai pastori che quella notte vegliavano nei campi. “Questo sarà il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia”⁸⁵. Vi fu dunque un segno per coloro che vegliavano, due o tre solamente, pronti alla consacrazione totale, che videro scintillare la stella dell’iniziazione e che si affrettarono verso il luogo del mistero. La moltitudine, coloro che erano in attesa, avevano bisogno di un segno più concreto e più facile da interpretare, e furono mandati a vedere il bambino e sua madre. La loro attitudine ci è tramandata in queste parole “andiamo fino a Betlemme a vedere quel che è accaduto”⁸⁶. Ma i tre che compresero vennero per adorare e offrire doni.

I Tre Re si posero in viaggio allorché videro brillare la stella, e vennero a Betlemme carichi di doni. Essi simboleggiano i discepoli del mondo d’oggi che sono pronti a prepararsi per la prima iniziazione, a tramutare la conoscenza in saggezza e ad offrire tutto quanto possiedono al Cristo in loro dimorante.

73

I doni che offrono ci mostrano il tipo specifico di disciplina cui ci si deve sottoporre per rendere omaggio al Cristo, al momento della nuova nascita, doni che sono simbolo di successo. I Tre Re offrirono al bambino Gesù tre regali — oro, incenso e mirra —. Sofferamoci un istante a studiare la loro importanza specifica per l’individuo che aspira all’iniziazione. Gli esoteristi affermano che l’uomo è triplice nella sua natura e questa verità è confermata dalle ricerche e dalle scoperte degli psicologi. L’uomo è un corpo fisico vivente, è una somma di reazioni, ed è pure quel qualcosa misterioso che chiamiamo mente. Queste tre parti dell’uomo — fisica, emotiva e mentale — debbono essere sacrificate in segno di adorazione e di dono spontaneamente offerto al “Cristo interiore”, prima che quel Cristo possa mostrarsi attraverso il discepolo e l’iniziato come Egli desidera fare.

L’oro è il simbolo della natura materiale, che l’uomo deve consacrare al servizio di Dio e dei suoi Simili. L’incenso simboleggia la natura emotiva con le sue aspirazioni ed i suoi desideri, e quest’aspirazione deve elevarsi come il fumo dell’incenso, fino ai piedi di Dio. L’incenso è anche un simbolo di purificazione, di quell’ardore che distrugge tutte le scorie e che lascia solo l’essenza per la benedizione di Dio. La mirra o amarezza si riferisce alla mente. È tramite la mente che noi come esseri umani soffriamo, e più la specie progredisce e l’intelletto si sviluppa, più aumenta la nostra capacità di soffrire. Ma quando la sofferenza è considerata nella sua vera luce ed è dedicata alla divinità diventa possibile servirsene come strumento di avvicinamento a Dio. Solo allora può essere offerto a Dio quel dono raro e prezioso che è un intelletto reso saggio dal dolore, ed un cuore reso benevolo dalle pene e dalle difficoltà superate.

Studiando il significato dei tre doni offerti da discepoli d’altri tempi al Bambino Gesù, e riferendo quel significato alla nostra situazione particolare, diventa chiaro che oggi l’umanità intera sta di fronte al Bambino Gesù, nella casa del pane, al termine di un lungo viaggio, e può ora offrirgli, se lo desidera, i doni della vita materiale, della purificazione ottenuta col fuoco delle avversità e delle sofferenze cui è stata sottoposta.

⁸⁴ S. Matteo, II, 2.

⁸⁵ S. Luca, II, 12.

⁸⁶ S. Luca, II, 15.

74 L'umanità può porsi in viaggio, lasciando la Galilea e passando per Nazareth. L'oro, la sostanza che oggi sembra il sangue vitale dei popoli, deve essere consacrato a Cristo. L'incenso, i sogni, le visioni, le aspirazioni delle moltitudini, tanto reali e radicati che ovunque le nazioni sono in lotta per tradurli in pratica — devono anch'essi essere consacrati al Cristo affinché Egli sia tutto in tutti. E il dolore, la sofferenza e l'agonia dell'umanità, mai prima d'ora tanto acuti come oggi, devono anch'essi essere deposti ai piedi del Cristo. Abbiamo appreso molto. Lasciamo che il significato di quanto abbiamo imparato penetri profondamente nei nostri cuori e nelle nostre menti e che quanto è causa di dolore ci porti a offrirlo, come dono supremo, a Cristo. Ogni nascita è sempre accompagnata dalla sofferenza. C'è dolore in ogni luogo ove si nasce. La comprensione di tutto ciò risveglia nella mente di coloro che meditano sulle sofferenze e sull'angoscia del mondo l'ottimismo più profondo e costruttivo. Non è tutto ciò un segnale delle doglie che precedono la rivelazione del Cristo? Quando ciò sarà compreso potremo dire con S. Paolo:

“Per amor suo ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui, non con una mia giustizia derivante dalla Legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede... Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo... questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti, dunque, siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla stessa linea”⁸⁷.

5

75 I Vangeli riferiscono l'infanzia di Cristo piuttosto concisamente. Di quel periodo è narrato un solo episodio, cioè quello che riferisce come Gesù, avendo raggiunto il dodicesimo anno d'età, fu condotto da Sua Madre al Tempio, ove per la prima volta diede segno della Sua vocazione, e rivelò di essere cosciente della missione speciale cui era stato predestinato.

Fino a quel tempo i Suoi genitori si erano conformati a tutte le prescrizioni del rituale ebraico, ed avevano pure soggiornato in Egitto. Nient'altro è detto di quel periodo. Tutto quanto ne sappiamo è riassunto dalle parole:

“Se ne tornarono in Galilea, nella loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui”⁸⁸.

Si dovrebbe ricordare che il numero dodici è considerato dagli esoteristi di tutte le religioni il numero della perfezione: esso appare regolarmente nelle diverse Scritture religiose del mondo. I seguenti commenti sono a questo proposito interessanti, poiché mostrano il significato di questo numero ed il suo rapporto con l'iniziazione.

“Il compimento del dodicesimo anno d'età significa che si è concluso un periodo completo d'evoluzione, durante il quale l'anima-Cristo ha sostenuto un'iniziazione. Ciò avviene nella mente interiore (il tempio) e corrispondeva al risveglio delle facoltà logiche e intuitive dell'anima. Tali facoltà sono il principio padre-madre, indicato dalla presenza dei genitori”⁸⁹.

Citiamo un altro autore:

⁸⁷ S. Paolo, III, ai Filippesi, 8, 9, 12, 16.

⁸⁸ S. Luca, II, 39, 40.

⁸⁹ *Dictionary of the Sacred Language of all Scriptures and Myths*, di G.A. Gaskell, p. 773.

“Questo numero (dei dodici discepoli) è simboleggiato nel Vecchio Testamento da molte cose: dai dodici figli di Giacobbe, dai dodici Principi dei Figli d’Israele; dalle dodici fontane di Helim; dai dodici pani; dalle dodici spie inviate da Mosè; dalle dodici gemme del pettorale di Aronne; dalle dodici pietre con cui era costruito l’altare; dai dodici massi tolti dal Giordano; dai dodici tori che portavano il mare di rame. E nel Nuovo Testamento, dalle dodici stelle della corona della sposa, dalle dodici fondazioni di Gerusalemme viste da Giovanni, con le dodici porte”⁹⁰.

76 Questo continuo ricorrere del numero dodici trae probabilmente la sua origine dai dodici segni dello zodiaco, quell’anello immaginario che cinge i cieli, su cui il sole sembra passare nel corso dell’anno, e durante il suo ciclo maggiore di circa 25.000 anni.

Giunto al dodicesimo anno d’età, dopo aver completato il suo lavoro preparatorio, Cristo ebbe di nuovo un’esperienza intuitiva, salendo da Nazareth (luogo della consacrazione al Tempio, ove quell’intuizione gli recò una nuova comprensione della Sua opera. Non esiste indizio alcuno che ci permetta di pensare che Egli conoscesse in che consisteva precisamente quella missione; Egli non fornì nessuna spiegazione a Sua Madre. Si accinse semplicemente a compiere il Suo dovere più immediato, cioè ad ammaestrare quelli che si trovavano nel Tempio, lasciandoli attoniti di fronte alla Sua conoscenza e alle Sue risposte.

Sua Madre, stupita e angosciata, volle richiamare la Sua attenzione su di Lei e sul padre, ma non ricevette altro che quella calma risposta, pronunciata con convinzione, che valse a modificare tutta la Sua vita:

“Non sapete che io devo occuparmi degli affari del Padre mio?”⁹¹.

Via via che la Sua coscienza si sviluppava, la Sua concezione di ciò che riguardava il Padre diveniva molto più ampia e più estesa nel Suo amore universale, di quanto l’opinione della Chiesa sembra voler ammettere. La vastità della Sua missione albergò gradatamente nella Sua giovane mente ed Egli cominciò, come tutti i Figli di Dio realmente iniziati, ad agire come inviato di Dio, nel luogo ove si trovava, non appena ebbe scorto la visione. Avendo Egli in tal modo mostrato di aver compreso appieno la Sua opera futura leggiamo che “Partì dunque con loro (i genitori) e tornò a Nazareth (il luogo della rinnovata consacrazione) e stava loro sottomesso.

... Intanto Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”⁹².

77 Nel Vangelo troviamo frequentemente la parola “giù”. Cristo andò con Sua madre “giù in Egitto”, “scese a Nazareth”; e quando si accinge a compiere il Suo dovere fra gli uomini scende sempre dalla cima della montagna o da un luogo di solitudine; dopo la segreta esperienza in Egitto (poiché non troviamo nella Bibbia alcun riferimento al riguardo) e dopo la rivelazione nel Tempio e l’accettazione dell’opera da svolgere, Cristo ritorna al luogo del dovere. Dopo l’iniziazione della nascita, e salvo la parentesi del Tempio, per un periodo di trent’anni Egli si comportò come un uomo ordinario, prendendo parte alla vita quotidiana dei Suoi genitori e lavorando come falegname nella bottega di Suo padre. Questa vita familiare costituì per Lui una prova, cui si sottomise di buon grado, e di cui non si deve sottovalutare l’importanza. Sarebbe irriverente dire che se Egli avesse fallito in questo Suo dovere immediato, anche il resto della Sua opera sarebbe stato destinato all’insuccesso? Che se Egli non fosse riuscito a dimostrare la Sua divinità nella cerchia della famiglia e nella piccola città ove il destino l’aveva posto, non sarebbe mai riuscito a svolgere la Sua opera di Salvatore mondiale? Egli venne per rivelare a noi la nostra umanità, quale sarà allorché avremo terminato il viaggio a Betlemme. È proprio in questo che risiede l’unicità della Sua missione.

Cristo visse quietamente nella Sua casa con i Suoi genitori, vivendo l’esperienza estremamente difficile della vita domestica, con la sua monotonia, con le sue consuetudi-

⁹⁰ Vescovo Rabanus Manrus, A. D. 857.

⁹¹ S. Luca, II, 49.

⁹² S. Luca, II, 51, 52.

ni invariabili, con la sottomissione dovuta alle esigenze e al volere del gruppo, con la sua lezione di sacrificio, di comprensione e di servizio. Questa è la prima lezione, che ogni discepolo deve imparare. Fino a quando non l'ha appresa non potrà fare ulteriori progressi. Fino a quando la divinità non viene espressa in casa, e fra coloro che ci conoscono intimamente, fra i nostri amici usuali, non ci si può aspettare che venga espressa altrove. Tutti noi dobbiamo vivere come figli di Dio nell'ambiente — monotono, scialbo e talvolta sordido — in cui il destino ci ha collocati; null'altro è possibile fino a quando si è in questo stadio. L'ambiente in cui ci troviamo è il punto di partenza del viaggio, e non il luogo da cui evadere.

78 Se non riusciamo a comportarci bene, come discepoli, laddove è avvenuta la scoperta di noi stessi, non ci sarà offerta alcuna altra opportunità, fino a quando non ci saremo riusciti. Ivi sta la nostra prova e il campo d'azione del nostro servizio. Molti aspiranti seri e sinceri sono persuasi che sarebbe loro possibile compiere di più ed influenzare meglio il loro ambiente e manifestare la divinità, se avessero una casa diversa e se fossero circondati da persone differenti. Credono che se fossero sposati diversamente, se avessero maggior denaro e maggiori comodità, se potessero suscitare maggior interesse nei loro amici, e se godessero di una salute migliore non esisterebbe limite a ciò che potrebbero fare. Una prova è una cosa che cimenta la nostra forza per vedere in che cosa essa consista realmente; essa evoca il massimo che è in noi, e ci rivela i nostri punti deboli e le manchevolezze. Oggi il mondo ha bisogno di discepoli su cui contare, che siano stati temprati dalle avversità affinché non crollino di fronte alle difficoltà e ai periodi neri della vita. Ci toccano, se solo riuscissimo a realizzarlo, esattamente quelle circostanze e quell'ambiente più idonei a farci imparare la lezione dell'obbedienza a ciò che di più elevato è in noi. Abbiamo l'esatto tipo di corpo e di condizioni fisiche attraverso cui la divinità che è in noi può esprimersi. Abbiamo nel mondo i contatti e il genere di lavoro richiesti per permetterci di compiere il prossimo passo in avanti sul sentiero del discepolato, il prossimo passo verso Dio. Fino a quando gli aspiranti non comprenderanno questo fatto essenziale e non si disporranno lietamente a una vita di servizio e di amorosa donazione nell'ambito delle loro famiglie, non sarà loro possibile compiere alcun ulteriore progresso. Fino a quando il sentiero della vita non sarà calcato gioiosamente, silenziosamente e senza autocommiserazione nell'ambito domestico, non si presenterà all'aspirante nessun'altra opportunità, né gli verranno impartite altre lezioni. Molti aspiranti ben intenzionati debbono inoltre comprendere di essere essi stessi i soli responsabili delle difficoltà che incontrano. Sconcertati dall'antagonismo che sembrano suscitare in coloro che li circondano, essi si lamentano di non incontrare nessuna corrispondenza di simpatia per i loro sforzi tesi a condurre una vita spirituale, a studiare, a leggere e a riflettere. Generalmente il motivo di ciò deve ricercarsi nel loro egoismo spirituale. Parlano troppo di se stessi e delle loro aspirazioni.

79 Poiché non ottemperano alle loro responsabilità primarie, non trovano nessuna reazione comprensiva allorché esigono tempo per meditare. Vogliono si sappia che stanno meditando. La casa deve essere silenziosa; esigono di non essere disturbati; nessuno deve irrompere bruscamente nella loro stanza. Se l'aspirante fissasse nella sua mente due cose non si verificherebbe mai nessuna di queste difficoltà: primo, che la meditazione è un processo da svolgere segretamente, silenziosamente e regolarmente nel tempio segreto della propria mente. Secondo, che si potrebbe fare molto se non si parlasse tanto di ciò che si sta facendo. Dobbiamo procedere silenziosamente con Dio, e mantenerci, come personalità, sullo sfondo; dobbiamo organizzare la nostra esistenza in modo da poter vivere come anime, ossia consacrando il tempo dovuto per coltivare le nostre anime, ma conservando al tempo stesso il senso delle proporzioni, mantenendo l'affetto delle persone che ci circondano, e adempiendo perfettamente i nostri obblighi e le nostre responsabilità. L'autocommiserazione e l'eccesso di parole sono gli scogli che fanno naufragare più di un aspirante.

Si dà prova di essere iniziati ai misteri mediante l'amore e la pratica amorevole. Nati al mondo d'amore di Betlemme, la nota fondamentale della nostra vita, a partire da quel momento, deve essere obbedienza a ciò che di più alto è in noi, amore verso tutti gli esseri e totale fiducia nel potere del Cristo interiore di dimostrare la vita d'amore per mezzo della forma esterna della nostra personalità. La vita del Cristo è una vita da vivere oggi, e in futuro dovrà essere vissuta da tutti. È una vita di gioia e di felicità, di prove e di problemi, ma la sua essenza è amore e il suo metodo è amore.

Il Cristo ci lasciò il Suo esempio affinché potessimo seguire le Sue orme e proseguire l'opera da Lui iniziata.

Durante il nostro viaggio con Cristo, da Betlemme fino al momento in cui si approssima la seconda iniziazione, quale lezione abbiamo appreso? Come riassumere il significato di quest'episodio in termini di pratica applicazione individuale? Questo episodio ha un significato personale? Se lo studio dei cinque sviluppi della vita di Cristo non ha utilità alcuna per noi, se essi riguardano uno svolgimento che non è suscettibile di alcuna interpretazione umana, tutto quanto è stato scritto e insegnato nel corso dei secoli si mostra vano e inutile.

80 Le spiegazioni teologiche correnti non rispondono più all'intelligenza sviluppata dell'uomo, ma Cristo ha sempre il potere di attirare l'interesse umano, e di condurre a Lui tutti coloro che sono capaci di vedere la verità com'è e di sentire il messaggio Evangelico nei termini richiesti da ogni nuova era. Sarebbe tempo sprecato continuare a elaborare questa antica storia della vita di Cristo, se non contenesse nessun messaggio specifico per noi, se a noi fosse solo domandato di adottare l'attitudine passiva dello spettatore, e dell'uomo che dice semplicemente: "È così. Quest'atteggiamento credente ma negativo è stato mantenuto troppo a lungo. Guardando il Cristo da una distanza troppo grande, siamo stati tanto preoccupati dall'importanza del suo compito da dimenticare di considerare la parte individuale che ci spetta. Abbiamo lasciato a Lui la cura di compiere tutto il lavoro. Abbiamo cercato di copiarlo, ma Egli non vuole essere copiato. Egli ci sollecita a testimoniare a Lui, a noi stessi e al mondo, che la Divinità che è in Lui è anche in noi. Abbiamo bisogno di scoprire che possiamo essere come Lui è, perché l'abbiamo visto. Egli ha avuto una fiducia illimitata in noi e nel fatto che "siamo tutti figli di Dio" perché "uno è nostro Padre" ed Egli ci chiama a calcare il Sentiero della santità, c'invita a raggiungere la perfezione che la Sua vita ci offre e alla quale Egli stesso c'invita a lavorare.

Viene spesso da domandarsi se è stato un bene per gli uomini l'aver accettato le idee di S. Paolo, così come sono pervenute a noi nelle traduzioni subite nei secoli. Cristo ha insistito ben poco sul pensiero del peccato. Esso fu sottolineato da S. Paolo e questa svolta particolare da lui data al Cristianesimo è forse largamente responsabile del complesso d'inferiorità che pervade il cristiano medio — un'inferiorità che Cristo non insegnò mai —. Egli ci richiama a santificare la nostra vita, ci esorta a seguire le Sue orme, ma non ad accettare l'interpretazione delle Sue parole, fatta da qualcuno dei Suoi discepoli, pur degno di tutto il rispetto e la stima.

Qual'è la santità a cui Egli ci chiama quando compiamo il primo passo verso la nuova nascita? Chi può dirsi santo?

81 Totalità, unità, armonia e pienezza — tali sono i caratteri che distinguono un uomo perfetto —. Cosa possiamo fare allorché abbiamo visto, anche una sola volta, ad occhi aperti la visione della divinità? Il nostro problema è riassunto in questa domanda. Quale è il prossimo passo, il dovere immediato dell'uomo che sa che la nuova nascita non è ancora avvenuta in lui, ma che nondimeno si sente disposto a salire dalla Galilea a Betlemme, passando per Nazareth?

Innanzi tutto esso implica sforzo. Significa iniziativa, consumo di energia, superamento dell'inerzia e volontà di sforzarsi per poter accingersi al viaggio iniziale. Significa ascoltare ed obbedire alla richiesta insistente dell'anima di avvicinarsi più intimamente a Dio per giungere a una espressione più completa della divinità; poiché "ogni

individuo è a un certo punto dibattuto tra il nobile impulso a progredire nella comprensione e il desiderio di tornare indietro verso la sicurezza”⁹³.

La strada che conduce al centro è seminata di pericoli e di difficoltà. È necessario affrontare e sormontare molti ostacoli. La natura inferiore (l'aspetto Maria) indietreggia di fronte alla decisione, e preferisce inerzia e stabilità alla necessaria attività con le sue conseguenti e temporanee incertezze.

Questa nuova nascita non è un sogno mistico e neppure una visione incantevole di qualcosa che è possibile ma improbabile; non è solamente l'espressione simbolica di una qualche meta finale — che ci attende in un nebuloso futuro, o in un'altra forma d'esistenza o di qualche paradiso che possiamo raggiungere se ricadiamo in una fede irragionevole e in un'accettazione cieca di tutto ciò che dice la teologia. Essendo relativamente facile da credere, quest'ultima è la linea di minor resistenza per la maggioranza. È difficile lottare per aprirsi la strada verso quel livello d'esperienza in cui diviene chiaramente visibile il programma stabilito da Dio per l'uomo, e in cui le possibilità che Cristo personificò per noi diventano qualche cosa che non ci concedono tregua fino a tanto che non sono tramutate in esperienza personale, tramite l'esperimento dell'iniziazione. La nuova nascita è un avvenimento naturale ed è risultato del processo evolutivo tanto quanto la nascita di un bambino alla vita fisica. Da sempre gli uomini, nei secoli, hanno compiuto e continueranno a compiere questo grande passaggio, testimoniando in tal modo la realtà di quest'esperienza.

82 È qualcosa che tutti prima o poi dovremo affrontare. Due riconoscimenti devono emergere nel mondo del pensiero dell'aspirante d'oggi. Primo, la presenza dell'anima, quest'entità vivente che può e deve essere conosciuta facendola nascere sul piano della vita quotidiana e, secondo, la determinazione di riorientare l'intera natura in modo da permettere una più stretta identificazione con quell'anima, fino a raggiungere l'unità perfetta. Si comincia con lo scorgere ciò che deve essere compiuto, e col cominciare ad assumere l'atteggiamento corretto che renderà possibile quell'identificazione. Le due metà della nostra essenziale dualità — anima e corpo, Cristo e Maria, adombrata dallo Spirito Santo, l'elemento materiale e quello spirituale — si fronteggiano e si avvicinano sempre più fino al momento in cui viene raggiunta l'unione completa e il Cristo viene alla luce mediante il concorso della Madre. I nostri primi passi consistono nell'accettazione di quest'idea divina e dell'orientamento della nostra vita per far sì che quest'idea si concreti in un fatto compiuto.

Tale fu l'insegnamento di Cristo, e a questo scopo pregava il Padre:

“Non prego solo per questi (i suoi discepoli), ma anche per quelli che tramite la loro parola, crederanno in me, affinché siamo tutti uno; come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato... Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità”⁹⁴.

Questa è la dottrina dell'Unificazione; Dio immanente nell'universo — il Cristo cosmico. Dio immanente nell'umanità, rivelato dal Cristo storico — Dio immanente nell'individuo, il Cristo interiore, o anima.

Come può questa verità dell'anima e della nuova nascita venire compresa in maniera così semplice e pratica che il suo senso possa apparirci chiaramente e permetterci di fare quanto è necessario? Forse con le seguenti affermazioni:

83 1. “Il Verbo incarnato”, il Figlio di Dio fatto carne risiede, nascosto, in ogni essere umano. È il “Cristo in noi speranza di gloria”, ancora soltanto una speranza per la gran massa degli uomini. Cristo non è ancora manifestato. Sta nascosto e velato nella forma. Si può vedere Maria, non il Cristo.

⁹³ *Psychology and the Promethean Will*, di W. H. Sheldon, pag. 47

⁹⁴ *S. Giovanni*, XVII, 20, 23

2. Via via che la ruota della vita (l'esperienza di Galilea) ci trasporta da una lezione all'altra, ci avviciniamo sempre più alla realtà interiore della divinità nascosta. Ma il Cristo bambino è sempre nascosto nel grembo della forma.

3. Col tempo, la personalità — fisica, emotiva e mentale — si fonde in un tutto vivente. La Vergine Maria è pronta a dare alla luce suo Figlio.

4. Il lungo viaggio si avvicina al termine ed il Cristo Bambino nascosto nasce alla prima iniziazione.

Il Dottor Inge allude a questa verità con le seguenti parole:

“Macario, imitando Metodio, insegna che l'idea stessa dell'Incarnazione include l'unione del Logos con le anime pie di cui Egli si compiace. In ognuna di esse nasce allora un Cristo. Così accanto alle idee di Redenzione e di Sacrificio del Cristo in nostro favore, quei teologi affiancavano le idee di santificazione e di trasformazione interiore del Cristo entro di noi; e inoltre consideravano queste ultime come parte altrettanto integrale e reale della nostra redenzione, quanto le prime. Ma il concetto dell'Immanenza divina nel cuore umano non divenne la verità centrale della teologia fino all'epoca dei mistici medioevali. È Eckhart che dice: “Il Padre pronuncia la Parola all'anima, e quando il Figlio è nato ogni anima diventa Maria”⁹⁵.

Siamo chiamati alla nuova nascita. Le nostre personalità sono ora pronte e vive. L'ora è giunta. È necessario che l'anima umana ascolti il richiamo del Cristo anima, e comprenda che “Maria è benedetta non perché ha generato materialmente Cristo, ma perché Lo ha fatto nascere spiritualmente, ed è in questo che ognuno può diventare simile a Lei” (Eckhart).

Capitolo Terzo

87

LA SECONDA INIZIAZIONE... IL BATTESIMO NEL GIORDANO

NOTA FONDAMENTALE

“È il momento opportuno per mettere seriamente in pratica la vita cristiana... In un periodo di calamità ha luogo un processo di purificazione ascetica, senza il quale non può esservi vita spirituale né per la società né per l'individuo...”

Freedom of the Spirit, di Nicholas Berdyaev, p. 46

1

“L'esperienza dell'anima è presente ovunque vi sia contemporaneamente sensazione e percezione; e l'anima è presente ogni qualvolta diventa impossibile distinguere un pensiero da un sentimento. Anima significa unità, unicità, unione fra il desiderio interiore e la realtà esterna. Via via che l'uomo procede verso l'accettazione dell'universo; verso la compatibilità fra ciò che sente come richiesta interiore e ciò che scorge come disposizione esteriore, e via via che questi due elementi si espandono, *l'anima avanza verso la grandezza*”⁹⁶ (Il corsivo è mio. A.A. B.).

La prima iniziazione ha avuto luogo. Cristo è nato a Betlemme. L'anima è pervenuta alla manifestazione esteriore, ed ora quest'anima-Cristo (raffigurazione storica di tutto ciò che un'anima può essere), l'individuo iniziato, avanza verso la grandezza. La missione del Salvatore ha inizio in questo preciso istante, ma per il bene di tutti quelli che verranno dopo di Lui, Egli deve far risuonare la nota della purificazione e conformarsi alle esigenze di rito e alle usanze del suo tempo. L'iniziato che ha compiuto il primo passo deve sottolineare l'importanza della purificazione della natura inferiore perché es-

⁹⁵ *The Paddock Lectures*, di W. R. Inge, pag. 66

⁹⁶ *Psychology and the Promethean Will*, di W. H. Sheldon, pag. 130

sa è il preludio essenziale della seconda iniziazione. Simbolo di questa purificazione fu il Battesimo di Giovanni.

Sottoponendosi al battesimo Cristo respinse le proteste del Battista con le parole: “Lascia fare per il momento, poiché conviene che noi così adempiamo ogni giustizia”⁹⁷.

88 Cristo aveva raggiunto l'età adulta. Secondo la tradizione Egli aveva trent'anni quando fu battezzato e incominciò la sua breve e spettacolare missione pubblica. Chi può dire quanta esattezza storica sia contenuta in quest'affermazione? In fondo ciò non ha importanza alcuna. Cristo fu, è e sempre sarà. Ma parlando simbolicamente è necessario che avesse trent'anni perché questo numero, applicato all'umanità, ha un senso profondo. Trenta significa il perfezionamento dei tre aspetti della personalità: il corpo fisico, la natura emotiva e la mente. Questi aspetti costituiscono il lato forma dell'uomo che velano o nascondono l'anima. In realtà essi sono il meccanismo di contatto con il mondo esterno, l'equipaggiamento tramite il quale la sua coscienza si sviluppa e si risveglia. Nel loro insieme costituiscono il “suo apparato di risposta”, per usare la definizione degli psicologi. È risaputo che l'uomo è contemporaneamente un animale fisico, un essere emotivo e senziente, e un'entità pensante. Quando questi tre elementi della natura inferiore dell'uomo funzionano armoniosamente, formando un'unità al servizio dell'uomo interiore, ne risulta una personalità integrata o un'efficiente sé inferiore. Il numero trenta è la testimonianza di ciò. Dieci è il numero della perfezione, e trenta significa la perfezione raggiunta in ognuna delle tre parti che formano l'equipaggiamento dell'anima. È interessante notare che attraverso questi tre aspetti (o riflessi dell'essere) divini, l'uomo viene messo in relazione con l'universo esistente, e quindi con Dio immanente nella natura. Il corpo fisico ci mette a contatto col mondo visibile e tangibile. La natura emotiva e sensibile ci permette di dire “Io elevo il mio cuore fino al Signore”. La maggior parte delle persone vivono polarizzate nel cuore e nel sentimento ed è tramite il cuore che noi troviamo la strada al cuore di Dio. L'Amore può essere rivelato solamente tramite l'amore. Quando con un giusto uso e una giusta comprensione la mente è indirizzata in modo preciso e correttamente orientata, essa entra in rapporto con la Mente di Dio, la Mente Universale, il Proposito, il Piano e la Volontà di Dio. La Mente della Divinità viene rivelata tramite la mente illuminata dell'uomo. È così che l'uomo è “fatto ad immagine di Dio”⁹⁸.

89 Alla seconda iniziazione Cristo stette innanzi a Dio, l'Iniziatore, con tutti questi aspetti purificati e portati al più alto grado di maturità; il Suo meccanismo era equilibrato e pronto al compito che Gli era riservato, e in tal modo capace di dar prova della purificazione e della tensione interiore che Gli avrebbero permesso di portare a termine la Sua missione. Di ciò Egli doveva dar prova sia a Dio che agli uomini attraverso la purificazione che il Battesimo poteva conferire e le successive tentazioni nel deserto. Pronto a compiere la Sua opera, Egli possedeva ciò che il Dr. Sheldon chiama “I tre elementi cardinali di un grande intelletto, ossia *l'entusiasmo, la percezione intuitiva, ed un corredo organico efficiente*” e più avanti l'autore indica che fra questi tre elementi “i primi due sono i più indispensabili, perché una persona non può acquistarli se ha raggiunto l'età adulta senza entrarne in possesso”⁹⁹.

Cristo dunque era perfettamente equipaggiato. Può riuscire utile studiare brevemente lo scopo per cui si era preparato. Nel capitolo precedente abbiamo visto che questo nostro pianeta che chiamiamo la Terra, è considerato unico nel suo genere e nel suo scopo da molti eminenti scienziati moderni. Sembra che esso provveda delle condizioni che non si trovano in nessun altro pianeta. La veridicità di quest'ipotesi potrà essere infirmata o confermata solamente attraverso lo sviluppo della coscienza dell'uomo. Ai giorni nostri, se si getta uno sguardo sulla nostra vita planetaria, in tutti i suoi regni, lo spettacolo che si scorge è scoraggiante. Ovunque si vede malattia e morte, e inoltre nel regno

⁹⁷ S. Matteo, III, 15

⁹⁸ Genesi, I, 26.

⁹⁹ *Psychology and the Promethean Will*, di W.H. Sheldon, pag. 135.

animale ed umano violenze di ogni genere. Nella specie umana particolarmente, il quadro è rattristante, avendo essa imparato a capire così poco quello per cui Cristo è venuto, e così poco ricavato dai processi di purificazione della vita moderna. Per quanto riguarda gli individui la volontà di migliorare si può scorgere in molti campi ma quest'impulso è ancora assai debole se si considera l'umanità nel suo insieme. Tuttavia può essere risvegliata, e quando avremo maggiormente approfondito il messaggio d'amore dato dal Cristo, ci desteremo allora alle nostre responsabilità sociali.

90 Probabilmente è vero che Cristo venne a noi con un messaggio più vasto e profondo d'ogni altro precedente Messaggero che venne dal Centro, ma ciò non diminuisce per nulla il valore e l'importanza di coloro che Lo precedettero. Cristo venne in un momento cruciale, in periodo di crisi mondiale, ed incarnò in Sé un principio cosmico — il principio di Amore, che è la qualità essenziale di Dio. Altri aspetti, altre qualità e altri propositi della natura divina erano stati rivelati da precedenti incarnazioni di Dio, apparse nel momento in cui lo sviluppo della razza aveva raggiunto lo stadio in cui era possibile una giusta reazione. Zarathustra, per citare uno di quei messaggeri, aveva attirato l'attenzione dell'umanità sull'esistenza nel mondo di due principi fondamentali — il bene e il male — sottolineando in tal modo il dualismo fondamentale dell'esistenza. Mosè rivelò la Legge, invitando gli uomini a riconoscere in Dio il principio di giustizia, per quanto possa sembrare una giustizia senza amore a tutti coloro che hanno vissuto dopo la rivelazione portata da Cristo. Buddha incarnò il principio della saggezza divina e, con chiara percezione del mondo delle cause, vide l'esistenza mortale nel suo vero aspetto e indicò la via d'uscita. Ma il principio di Amore — il principio fondamentale dell'universo — non fu mai rivelato prima della venuta di Cristo. Dio è amore, e questa caratteristica preminente della natura divina doveva a tempo opportuno essere rivelata in maniera che l'uomo la potesse afferrare. Fu così che Cristo incarnò in Sé il più grande dei principi cosmici. La Legge d'Amore è attiva nell'universo sotto forma di Legge d'Attrazione, con tutto ciò che questo termine comprende — coerenza, integrazione, posizione, direzione e movimento ritmica del nostro sistema solare; essa si palesa anche nella disposizione di Dio verso l'umanità, che ci è stata rivelata tramite Cristo. Questa funzione unica di Cristo, quale custode e rivelatore di un principio o energia cosmica, è alla base di tutta la Sua opera; fu la base e il risultato della perfezione da Lui raggiunta; fu l'incentivo e l'impulso della Sua vita di servizio, ed è il principio su cui si fonda il regno di Dio.

91 Oggi per molti di noi, l'affermazione che il paganesimo non ha scopo né proposito è insostenibile. Tutto ciò che è trapelato in passato aveva lo scopo di preparare ciò che avvenne quando Cristo apparve; il paganesimo prepara l'umanità in vista dell'occasione che le si sarebbe offerta poi, e fondò le basi su cui poggia il presente. Similmente, la rivelazione imminente del secolo futuro costituirà la base su cui poggerà l'avvenire, ed è per questa ragione che quello che avviene ora ha estrema importanza.

Cristo non solo gettò un ponte tra Oriente e Occidente, sommando in Sé tutto il prezioso contributo dell'Oriente, ma diede alla nostra civiltà occidentale (allora non ancora sorta) quei grandi ideali e quell'esempio di sacrificio e di servizio che ora (duemila anni dopo) stanno diventando la nota fondamentale delle menti migliori della nostra epoca. L'evoluzione delle idee, come sorgono e come s'imprimono nella coscienza umana, modificando in tal modo il corso degli avvenimenti, è la sostanza della storia; ma, e ciò è abbastanza curioso, le idee costituiscono l'elemento più imprevedibile dell'avvenire. Talvolta un individuo, dotato di una personalità più notevole, esce dalle file, s'innalza al di sopra del livello medio della specie, e dà vita, col suo pensiero, a qualche grande e dinamica idea, fondata sulla verità. Egli la formula in termini tali che i suoi contemporanei possano afferrarla ed infine uniformarvi la loro vita. Allora affiorano nuove tendenze e nuovi impulsi, e la storia viene fatta in tal modo. In verità si potrebbe dire che senza idee non ci sarebbe storia. Cristo è tuttora l'unico che abbia enunciato un'idea cosmica ed abbia avuto la capacità di fare di quell'idea un ideale di forza dinamica. Con

l'esempio della Sua vita Egli ci diede un'idea che col tempo divenne l'ideale del servizio, così che oggi l'attenzione di molti pensatori ed uomini di governo è assorbita dal benessere delle nazioni e degli individui. Sebbene i metodi e la tecnica impiegata per realizzare l'ideale percepito e intravisto siano spesso erronei e indesiderati, ed i risultati crudeli e separativi. Ciò non altera il fatto che dietro tutti gli esperimenti idealistici della razza vi sia quel grande ideale, divinamente ispirato e riassunto per noi da Cristo nella Sua vita e nel Suo insegnamento.

Cristo diede la più grande di tutte le idee, ossia che Dio è amore, che quell'amore può manifestarsi in forma umana, e così manifestato rappresenta una cosa possibile per tutti gli uomini. La Sua vita fu la dimostrazione di una perfezione tanto grande, quale il mondo non aveva mai visto prima.

L'anima, ossia il Cristo nascosto in tutti noi, è mediatrice fra lo spirito (il Padre) e l'essere umano. Cristo lo sottolineò quando richiamò l'attenzione dell'uomo sulla divinità essenziale parlando di Dio quale "nostro Padre" poiché Egli era il Padre di Cristo. È la luce che venne a mostrarci e che Egli, pur velata e nascosta, scorse in tutti, esortandoci a farla risplendere¹⁰⁰. Ci sfidò a mostrare e c'ingiunse di manifestare la perfezione che Egli personificava. Ne provò a noi la possibilità, e c'ingiunse di esprimerla. Cristo occupa un posto particolare in ragione del carattere unico di quella rivelazione, perché Egli fu il più grande, il più eccelso ed il più vero di quanti apparvero, ma non — oserò dirlo? — il maggiore fra quelli che appariranno. Non oseremo limitare così Dio. Dal punto di vista dell'evoluzione della rivelazione della natura della divinità è evidente che Cristo portò il passato al suo punto culminante ed indicò il futuro. È possibile tuttavia che esistano aspetti e caratteristiche della natura Divina, di cui non possiamo ancora avere la minima idea? Non è probabile che il nostro apparato senziente sia ancora inadeguato a percepire la pienezza di Dio? Il nostro meccanismo di percezione non può aver bisogno d'ulteriore sviluppo evolutivo prima che altre caratteristiche divine e spirituali possano essere rivelate senza pericolo a noi e in noi? Possono esservi delle rivelazioni future così prodigiose e belle, da non poterne avere neppure l'idea. Se fosse altrimenti, Dio sarebbe limitato, statico, incapace di fare di più di quanto ha fatto finora. Come potremmo osar dire che è possibile assegnare dei limiti alla natura della Divinità? Come può credere l'intelletto umano di poter riconoscere, sia pure attraverso Cristo, la meta finale della volontà di Dio?

93 La storia dello sviluppo della coscienza umana comprova che la verità è stata formulata progressivamente e che la luminosa legione dei Maestri del mondo ha dato un'interpretazione sempre più ampia della Divinità, raggiungendo, con l'andare del tempo, un numero sempre crescente di esseri umani. Cristo ci ha dato la rivelazione più grande e più completa alla quale la coscienza umana possa rispondere attualmente. Ma oseremmo dire che Dio non può far niente di più, proprio quando siamo pronti a riceverlo ancora? È proprio in vista di questo che ci prepariamo rapidamente. Cristo stesso disse ai Suoi Discepoli che "Chi crede in me, compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi"¹⁰¹. O queste parole esprimono una verità oppure l'intero edificio della nostra fede va in rovina. O esiste ancora dell'altro che dovrà esserci rivelato, oppure la storia del passato perderebbe il suo scopo, le antiche credenze perderebbero il loro significato, e noi avremmo raggiunto un limite che neppure Dio stesso sarebbe capace di superare. Questo non possiamo ammetterlo.

Il Cristo cosmico, il Cristo mistico, il Cristo storico e il Cristo individuale esistono per l'eternità, e per conseguenza la rivelazione può essere progressiva. Se crediamo che Dio racchiuda tutte le forme e tutto ciò che le forme rivelano, certamente con lo svilupparsi del nostro equipaggiamento e col perfezionamento del nostro meccanismo di contatto, saremo in grado di vedere una parte della divinità più grande di quella che vediamo.

¹⁰⁰ S. Matteo, V, 16.

¹⁰¹ S. Giovanni, XIV, 12

mo oggi, e saremo stimati meritevoli di ricevere, in una data successiva, una rivelazione maggiore. Sono solo le nostre limitazioni, quali esseri umani, che ci impediscono di vedere tutto ciò che deve essere veduto.

La nuova nascita ci portò al punto in cui divenimmo coscienti di un nuovo mondo di luce e di esistenza. Sottoponendoci al processo dell'iniziazione diventammo cittadini del regno di Dio, che Cristo venne ad istituire come un fatto nella coscienza degli uomini; grazie alla nuova nascita, entriamo in un mondo governato da una serie di leggi più alte, le leggi spirituali; nuovi obiettivi si profilano innanzi a noi, dalla nostra stessa natura spirituale finora nascosta affiorano aspetti nuovi, e incominciamo a scoprire in noi stessi i contorni di un nuovo essere, dotato di una diversa serie di valori, di aspirazioni, di ideali e di metodi di attività.

94 Si parla molto dell'unificazione che Cristo compì in Se stesso e in favore dell'uomo. Riconosciamo l'unione da Lui sentita col Padre ed il fatto che ci richiamò a un'identica unione divina. Ma non è possibile che Egli abbia stabilito una sintesi più vasta di quella dell'individuo e di Dio — la sintesi del regno di Dio?

Cosa significano queste parole? Abbiamo parlato del regno dei Cieli in termini di separazione. Siamo sia in quel regno che fuori di esso. Ci è stato detto che dobbiamo allontanarci dal regno degli uomini (dominato dal mondo, dalla carne e dal male) per entrare in un regno che viene dipinto completamente diverso. Ma è proprio così? Tutti gli aspetti dei regni subumani (animale, vegetale e minerale) si trovano nell'uomo; e la loro sintesi, a cui viene ad aggiungersi un fattore nuovo, *l'intelletto* divino, costituisce ciò che chiamiamo il regno umano. L'uomo riunisce in sé le cosiddette manifestazioni minori della divinità. Nei regni subumani della natura troviamo tre grandi tipi di coscienza; il regno minerale, con il suo potere discriminativo, la sua capacità di crescere e la sua finale radioattività; il regno vegetale, con la sua sensibilità, o facoltà senziente, il suo apparato responsivo in via di sviluppo, che reagisce alla luce del sole, al calore, al freddo e a tutte le altre condizioni climatiche ambientali; il regno animale con la sua coscienza considerevolmente aumentata, la sua libertà di movimento e la sua capacità di stabilire contatti più ampi tramite la sua natura istintiva. Il regno umano è l'integrazione di questi tre tipi di consapevolezza-coscienza, sensibilità e istinto — più la misteriosa facoltà umana che noi chiamiamo "la mente", e noi sommiamo tutte queste qualità ereditate nella parola "autocoscienza".

Tuttavia, nell'esperienza dell'essere umano intelligente sorge il lento riconoscimento dell'esistenza al di fuori di lui, di qualcosa ancora più grande e di valore più profondo. Incomincia a registrare dei contatti e delle impressioni più sottili, che definisce spirituali, ideali o mistiche.

95 Incomincia a germogliare in lui un altro tipo di coscienza ed alla nascita a Betlemme questa coscienza si manifesta e diviene riconoscibile. Così come l'essere umano sintetizza in sé tutto ciò che è stato, aggiungendovi inoltre la sua costituzione e le sue qualità particolari, similmente in lui possono incominciare ad affiorare e a manifestarsi delle qualità che non sono umane.

I membri del regno di Dio assommeranno certamente l'eredità dei quattro regni, così come l'uomo assomma l'eredità dei tre che l'hanno preceduto.

Questa più alta cittadinanza implica l'espressione della coscienza cristica, che è la coscienza del gruppo, ossia della relazione esistente fra la parte e il tutto (cosa che Cristo sottolineò continuamente), fra l'umano e il divino. Il risultato di questa realizzazione deve essere immancabilmente, seguendo i principi del piano evolutivo, l'apparizione di un altro regno della natura. Il grande compito di Cristo consiste in questo. Mediante la potenza della Sua *realizzata* divinità Egli produsse l'uomo che riunì in sé quanto di meglio era fino allora esistito e al tempo stesso rivelò quello che avrebbe potuto essere. Egli riunì in una unità operante il superiore e l'inferiore, e di questi fece "un unico uomo nuovo". Egli fondò il regno di Dio sulla terra e operò la sintesi di tutti i regni della natura, producendo in tal modo l'apparizione del quinto regno.

Possiamo riassumere le unificazioni da Lui operate nel modo seguente:

1. Riunì in Se stesso in maniera perfetta gli aspetti fisico, emotivo e mentale dell'uomo, dando in tal modo la dimostrazione del perfetto Individuo.
2. Unificò in sé l'anima e il corpo; l'aspetto inferiore e quello superiore, producendo così un'incarnazione divina.
3. Unificò in sé quanto vi è di meglio in tutti i regni della natura, ossia il minerale, il vegetale e l'animale, la cui sintesi, con l'aggiunta della funzione intellettuale, produce quello umano.
4. Quindi fuse questa sintesi con un fattore spirituale più elevato e diede nascita ad un altro regno della natura, il quinto.

Cristo, avendo operato una dopo l'altra tutte queste unificazioni per il bene dell'umanità, si presenta davanti a Giovanni il Battista e consegue la seconda iniziazione, quella della purificazione nelle acque del Giordano.

96 Col processo del Battesimo e col superamento delle tentazioni che seguirono, Egli dimostrò la Sua maturità; affrontò la Sua missione e diede al mondo la dimostrazione della Sua purezza e della Sua potenza.

La terza iniziazione, quella della Trasfigurazione, testimoniò l'unificazione che Cristo attuò fra anima e corpo. L'integrazione divenne completa e l'illuminazione che ne risultò fu visibile ai Suoi discepoli. Egli apparve loro come Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio, e avendo loro provato chi fosse, affrontò la morte che si poneva tra Lui e il prossimo servizio da compiere.

Alla quarta iniziazione Egli diede dimostrazione della Sua integrazione non solamente come Dio-uomo, ma come Colui la cui coscienza avvolgeva l'intero mondo degli uomini. Egli si unì all'umanità e descrisse l'effetto di quella divina energia che gli permise di dire in piena verità "Ed Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti gli uomini a me"¹⁰².

Egli fu innalzato fra Terra e Cielo, e da duemila anni le Sue parole sono rimaste immutate.

2

"Allora Gesù arrivò dalla Galilea al Giordano, da Giovanni, per essere da lui battezzato. Ma Giovanni non voleva, osservando: "Sono io che devo essere battezzato da te, e tu vieni da me?"

Gli rispose Gesù: "Lascia fare per il momento, poiché conviene che noi adempiamo così ogni giustizia". Allora Giovanni accondiscese.

E Gesù, appena battezzato uscì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli gli si aprirono e vide lo Spirito di Dio discendere a guisa di colomba e venire sopra di Lui, mentre dal cielo una voce diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale Mi sono compiaciuto"¹⁰³.

Con queste semplici parole ci viene data la narrazione della seconda iniziazione. La sua nota fondamentale è la purificazione, e segnò la fine di un periodo di preparazione, di servizio silenzioso, ed inaugurò un ciclo di strenua attività.

97 La Chiesa cristiana ha sempre sottolineato l'importanza della purificazione della natura inferiore, come ha fatto anche la religione indu. Cristo presentò quest'ideale ai Suoi discepoli e agli uomini tutti quando disse: "Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio"¹⁰⁴.

In un antico trattato di meditazione, i Sutra Yoga di *Patanjali*, il maestro afferma: "La purificazione dona anche quiete allo spirito., e capacità di vedere il Sé"¹⁰⁵. Esistono molti tipi e gradi di purificazione. Vi è la purezza fisica e quella morale, e vi è pure la purezza magnetica che fa dell'uomo un canale per l'afflusso di forza spirituale. Vi è

¹⁰² S. Giovanni XII, 32.

¹⁰³ S. Matteo, III, 13, 17.

¹⁰⁴ S. Matteo, V, 8.

¹⁰⁵ *Yoga Sutra*, di Patanjali, II, 41.

la purezza psichica rara a trovarsi e la purezza mentale. La parola “purezza” deriva dalla radice Sanscrita *pur* che significa libertà da ogni legame, ossia dalla limitazione e dall'imprigionamento dello spirito nelle catene della materia. Non può esservi perfezione senza purificazione; non vi è possibilità alcuna per noi di vedere o di manifestare la divinità senza aver prima attraversato le acque del lavacro. Oggi nel mondo è in atto una grande purificazione. Una “purificazione ascetica” ed una forzata astinenza da molte cose che finora erano sembrate desiderabili, sta effettuandosi nel mondo e nessuno di noi può sfuggirvi. Ciò è dovuto al crollo del sistema economico e di molti altri sistemi che si sono dimostrati inefficaci nel mondo moderno. La purificazione ci viene imposta e di conseguenza ne risulterà il conseguimento di un giudizio più corretto dei valori ideali. Si sta procedendo con vigore all'eliminazione dei falsi ideali, a una purificazione di massa da modelli disonesti e da obiettivi indesiderabili. Ciò significa probabilmente che un gran numero di persone sta oggi scendendo verso il Giordano per entrare nelle sue acque purificatrici. Una purificazione ascetica auto-applicata, ed il riconoscimento del suo valore da parte dei pionieri della famiglia umana può riuscire a condurci al portale dell'iniziazione.

98 Si può trovare in quest'episodio, anche dal punto di vista astrologico, un'interessante interpretazione di ciò che oggi accade alla specie. Stiamo entrando nel segno dell'Acquario, il portatore d'acqua. Questo segno sta a simboleggiare la purezza e la relazione di gruppo, l'universalità dell'esperienza e le acque riversate su noi tutti. Allorché incominciammo ad entrare in questo segno, circa duecento anni fa, l'acqua diventò per la prima volta una cosa d'interesse generale e il suo uso si diffuse nel settore dell'irrigazione e in quello sanitario. Il dominio dell'acqua e la sua utilizzazione come mezzo di trasporto divennero possibili su scala mondiale. Al giorno d'oggi l'uso dell'acqua è tanto universalmente diffuso nelle abitazioni che riesce difficile immaginare come doveva essere il mondo prima.

Cristo al momento di questa grande iniziazione entrò nella corrente, e le acque passarono su di Lui. In India quest'iniziazione viene chiamata “L'entrata nella corrente” e colui che vi si sottopone è considerato puro sia fisicamente che psichicamente. Considerando quest'iniziazione occorre ricordare che il racconto menziona due specie di battesimo.

“Giovanni disse loro: Quanto a me io vi battezzo con acqua; ma verrà Colui che è più potente di me e al quale non sono degno di sciogliere i legacci dei calzari; Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco”¹⁰⁶.

Esistono dunque due specie di battesimo:

1. Quello di Giovanni Battista, che è il Battesimo dell'acqua.
2. Il Battesimo di Gesù Cristo, che è quello dello Spirito Santo e del fuoco.

Gran parte della storia dell'evoluzione umana è compendiata in questi due simboli, e il lavoro congiunto compiuto da Giovanni Battista e da Gesù produsse una sintesi che sta ad indicare l'obiettivo immediato del nostro sforzo razziale. Il simbolismo è esatto, conformemente all'insegnamento degli antichi Misteri. Uno studio approfondito di quest'interpretazione simbolica di una verità fondamentale riuscirebbe estremamente utile ai ricercatori di tutti i paesi, e l'esatta comprensione dei simboli usati farebbe molta luce sulla realtà.

99 Nel corso dell'evoluzione della razza la natura senziente ed emotiva è la prima a svilupparsi e *l'acqua* è stata da sempre il simbolo di quella natura. Il carattere fluido delle emozioni, il costante ondeggiamento fra i sentimenti del dolore e del piacere, le tempeste che sorgono nel mondo del sentimento, come pure la pace e la calma che possono

¹⁰⁶ S. Luca, III, 16

scendere su un uomo, fanno dell'acqua il simbolo più appropriato di questo sottile e interiore mondo della natura inferiore nel quale vive la maggior parte di noi, e in cui è prevalentemente focalizzata la nostra coscienza. L'uomo o la donna medi sono soprattutto una fusione di natura fisica ed emotiva; tutte le razze primitive presentano questa caratteristica e probabilmente nell'antica Atlantide la civiltà era totalmente centrata nei sentimenti e nei desideri, nelle emozioni e, nei tipi più avanzati, nella vita del cuore.

Giovanni Battista, dunque, conferì il battesimo dell'acqua che testimoniò l'avvenuta purificazione della natura emotiva, passo preliminare che deve sempre precedere la purificazione col fuoco.

Il Battesimo del Giordano simboleggia la purificazione della Coscienza dell'uomo, così come Cristo e il Suo Battesimo simboleggiano per noi il divino esistente nell'uomo e la purificazione che segue l'attività di quello spirito divino nella natura inferiore. La coscienza, con i suoi richiami al riconoscimento dei valori più alti, delle verità più profonde, e della nascita alla vita, conduce al Giordano, e così Cristo vi si recò per "adempiere ogni giustizia". Quest'esperienza precede sempre il Battesimo in Cristo e per Cristo.

Il Battesimo di Giovanni era un passo sulla via che porta al centro, ed era di applicazione più generale del Battesimo di Gesù, poiché sono ancora pochi coloro che sono pronti per la seconda iniziazione. È il battesimo che prepara a quello finale, perché la purificazione della natura emotiva deve precedere quella della natura mentale, così come nell'evoluzione della razza (e in quella di un fanciullo) si sviluppa prima il sentimento e in un secondo tempo la mente. Il battesimo che Cristo conferì ai Suoi seguaci concerne la purificazione della mente mediante il fuoco. Il fuoco, nel simbolismo universale della religione, significa sempre la natura mentale. Questo Battesimo del fuoco è il Battesimo dello Spirito Santo.

100 Così Gesù salì da Nazareth e dalla Galilea per compiere il prossimo passo indicato alla Sua esperienza. In virtù della Sua esperienza della Vita e della Sua consacrazione interiore, Egli era pronto a ricevere l'iniziazione seguente. Essa ebbe luogo nel fiume Giordano. Giordano vuol dire "ciò che discende" ma, secondo certi commentatori anche ciò che "divide", poiché un fiume divide e separa la terra. Nel simbolismo esoterico la parola "fiume" significa spesso *discriminazione*. Abbiamo visto che l'acqua simboleggia la natura emotiva, e che la purificazione del Giordano, ottenuta mediante il Battesimo, rappresenta la purificazione completa di tutti i sentimenti, di tutte le brame e della vita di desiderio che è il fattore determinante nella maggior parte delle persone. La prima iniziazione simboleggia la dedizione del corpo fisico e della vita del Piano fisico all'anima. La seconda iniziazione rappresenta il dominio della natura del desiderio, con le sue reazioni emotive e con la sua potente "vita di desiderio", e la sua consacrazione alla divinità.

Un fattore nuovo interviene ora, la facoltà discriminante della mente. Grazie ad essa, il discepolo può dominare la vita mentale e dedicarla alla vita del regno di Dio, il che viene ultimato alla terza iniziazione. Mediante l'uso corretto della mente il discepolo è indotto a fare la giusta scelta, e ad equilibrare (con saggezza) le infinite paia di opposti.

Passiamo l'iniziazione della nascita un po' inconsciamente. Il pieno significato di ciò cui siamo stati sottoposti non ci appare ancora; siamo dei "bambini in Cristo", e simili a fanciulli viviamo e ci sottomettiamo alla disciplina, mentre progrediamo lentamente verso la maturità. Ma nella vita di ogni iniziato giunge il momento, in cui va fatta una scelta, e anche Cristo dovette affrontarla. È necessario rompere chiaramente e nettamente con il passato, prima di poter affrontare una vita di servizio, compiuto in piena consapevolezza e sapere che da quel momento niente sarà più come prima.

Questa iniziazione segnò un cambiamento enorme nella vita di Gesù di Nazareth. Prima di allora, per trent'anni, Egli era stato semplicemente il carpentiere della piccola città e il figlio dei Suoi genitori. Era una personalità che eccelleva nel bene, ma in una sfera ristretta.

101 Ma dopo la purificazione nel Giordano, dopo aver “adempito ogni giustizia”¹⁰⁷. Egli divenne il Cristo, e andò in giro per il Suo paese, servendo e pronunciando le parole che modellarono per secoli la nostra civiltà occidentale. Per ognuno di noi deve verificarsi la stessa grande espansione, e ciò avrà luogo quando saremo pronti per conseguire la seconda iniziazione. La nostra vita di desiderio si troverà allora di fronte a scelte essenziali che solo la mente permetterà di affrontare giustamente. Si legge nell’indice analitico alla Bibbia del Cruden, che il nome Giovanni significa “che Dio donò” e i tre nomi che appaiono insieme in quest’episodio — Gesù, Giovanni e Cristo — riassumono tutta la storia dell’aspirante consacrato: Giovanni, simboleggiante l’aspetto divino profondamente celato nell’uomo, che l’incita alla purezza necessaria; Gesù, simboleggiante in questo caso il discepolo o l’iniziato consacrato, pronto ad affrontare la prova che suggerirà la sua purificazione; Cristo, il divino immanente figlio di Dio, finalmente in grado di manifestarsi in Gesù, perché Gesù si è sottoposto al Battesimo di Giovanni. Tale è la ricompensa di una completa purificazione e di quella sottomissione.

Fu a quest’iniziazione che Dio stesso proclamò Suo Figlio Colui nel quale si era “compiaciuto”. Ogni iniziazione non è altro che un riconoscimento. In molte scuole in cui vengono insegnati i misteri e l’esoterismo è diffusa un’idea sbagliata, secondo la quale l’iniziazione è ritenuta una misteriosa cerimonia in cui, mediante l’inziatore e la verga d’iniziazione, l’aspirante muta di condizione, divenendo, dopo essersi sottoposto, trasformato e diverso. Ogni volta che un uomo, attraverso il proprio sforzo personale diventa un iniziato, ha luogo un’iniziazione. Avendo allora acquistato “con la violenza il regno dei cieli”¹⁰⁸ e “ottenuto” la “propria salvezza col timore e col tremore”¹⁰⁹ il suo stato spirituale viene immediatamente riconosciuto dai suoi pari ed è ammesso all’iniziazione.

102 Dopo l’iniziazione accadono due cose: l’iniziato scopre i suoi compagni iniziati, ossia coloro ai quali può unirsi, e scopre anche la missione a cui è chiamato. Diviene cosciente della sua divinità in maniera nuova e concreta, non semplicemente sotto forma di una speranza profondamente spirituale, di un’affascinante ipotetica possibilità, o di un desiderio del suo cuore. Si riconosce quale un figlio di Dio, e di conseguenza gli viene accordato il riconoscimento. È questo il caso di Gesù Cristo. Innanzi agli occhi Gli si delineò il compito che l’attendeva, con le sue terribili conseguenze, e senza dubbio questa dovette essere la ragione per cui andò nel deserto. Il bisogno di solitudine, la ricerca di quella calma in cui riflessione e determinazione si rafforzano l’un l’altra, furono la naturale conseguenza di quel riconoscimento. Vide ciò che doveva fare: servire, soffrire e fondare il regno di Dio. L’espansione di coscienza fu immediata e profonda. A questo proposito citiamo le parole del dott. Schweitzer:

“Non sappiamo nulla delle prime fasi di sviluppo di Gesù. Tutto rimane celato. Una cosa sola è certa; il segreto della Sua esistenza Gli fu svelato nell’istante del battesimo, ossia seppa di essere Colui che Dio aveva destinato quale Messia. Con questa rivelazione Egli era giunto ad uno stato di perfezione e non doveva subire sviluppi ulteriori. Perché adesso era certo che, fino alla venuta dell’era messianica che avrebbe rivelato la Sua dignità gloriosa, avrebbe dovuto lavorare per il Regno di Dio come il Messia nascosto e non riconosciuto, e avrebbe dovuto mettere a prova se stesso e purificarsi, insieme ai Suoi fedeli, nel Dolore finale”¹¹⁰.

Per l’uomo Gesù, questa probabilmente fu una scoperta sconcertante. Di tanto in tanto erano entrate nella Sua mente delle vaghe anticipazioni del sentiero che avrebbe dovuto seguire, ma le piene implicazioni e il quadro completo del cammino che Lo attendeva, poté delinarsi nella Sua coscienza solamente dopo la seconda iniziazione, quando

¹⁰⁷ S. Matteo, III, 15

¹⁰⁸ S. Matteo, XI, 12.

¹⁰⁹ S. Paolo ai Filippesi, II, 12.

¹¹⁰ *The Mystery of the Kingdom of God*, di Albert Schweitzer, pag. 354

fu completata la Sua purificazione. Allora Egli affrontò risolutamente la vita di servizio e le difficoltà di cui è cosparso il sentiero di ogni cosciente figlio di Dio. Lo stesso autore scrive:

- 103** “Nella coscienza messianica di Gesù il pensiero della sofferenza acquista ora un significato misterioso, poiché Egli la vide applicata a se stesso. Il destino messianico di cui divenne cosciente al momento del battesimo non fu un presentimento e neppure un oggetto di speranza; secondo il concetto escatologico era inevitabile che Egli divenisse ciò che Dio aveva destinato, attraverso la prova della sofferenza. La Sua coscienza messianica non si distinse mai dalla prescienza della Sua passione. La sofferenza è la strada che porta alla rivelazione della coscienza messianica!”¹¹¹.

L’intera vita di Gesù non fu che una lunga *via dolorosa*, tuttavia sempre illuminata dalla luce della Sua anima e dal riconoscimento del Padre. Sebbene, secondo il Nuovo Testamento, essa fosse divisa in periodi e cicli, e sebbene i dettagli di quanto doveva compiere Gli fossero rivelati solo progressivamente, la Sua vita costituì un solo grande sacrificio, una sola grande esperienza ed un solo proposito definito. Questa singolarità di meta e questa consacrazione dell’uomo intero a un ideale, sono condizioni che denotano lo stato di iniziato. Tutto ciò che accade nella vita è usato per raggiungere il compito assegnato. La vita assume allora vero significato. È una lezione che tutti noi, non iniziati e aspiranti, possiamo apprendere. Possiamo incominciare a dire: “Per me la vita, allorché guardo indietro, non è una successione di esperienze ma una sola grande esperienza, illuminata qua e là da momenti di rivelazione”¹¹².

Col passare del tempo questa illuminazione cresce costantemente. L’antico Maestro indù, Patanjali, insegnò che l’illuminazione è setteplice e che aumenta per stadi successivi¹¹³. È come se stesse pensando alle sette illuminazioni accordate a tutti i figli di Dio che stanno per prendere coscienza delle loro possibilità divine: è l’illuminazione che viene quando decidiamo di seguire il sentiero della prova e di prepararci all’iniziazione. Allora la luce si riversa sulla visione lontana, e noi afferriamo un barlume della nostra meta. Poi la luce si spande su di noi, ed acquistiamo così la visione di ciò che siamo e di ciò che possiamo diventare; entriamo allora nel sentiero del discepolato o, secondo la terminologia biblica, iniziamo il lungo viaggio verso Betlemme.

- 104** Ed allora cominciano le cinque iniziazioni che stiamo studiando, ognuna delle quali segna un aumento di luce che risplende sul sentiero e sviluppa quella radiosità interiore che permetterà a tutti i figli di Dio di dire con Cristo: “Io sono la luce del mondo”¹¹⁴, e di obbedire al Suo comandamento quando ci dice: “Che la vostra luce risplenda dinanzi agli uomini in modo tale che possano vedere”¹¹⁵. Questa luce, nelle sue sette fasi, rivela Dio: Dio nella natura, Dio in Cristo, Dio nell’uomo. Essa è la causa della visione mistica sulla quale tanto si è scritto ed insegnato, e che la vita dei Santi nei due emisferi ha sempre testimoniato.

Qual senso di stupore ci dà il pensiero del primo uomo che ricevette il primo barlume (per mezzo della sua debole luce interiore) delle possibilità infinite che gli si schiudevano innanzi! Egli ebbe una prima percezione di Dio, e da quell’istante, la luce di Dio si fece più intensa. Secondo un’antica leggenda (e chi può dire che non sia stata fondata su di una realtà) Gesù di Nazareth fu il primo della nostra umanità a farlo in un passato remoto e oscuro, ed il primo della nostra umanità a emergere nella piena luce di Dio, grazie alla risolutezza del Suo sforzo costante. Probabilmente S. Paolo alludeva a questa verità quando parlava di Cristo come del “primogenito fra molti fratelli”¹¹⁶. Sia vera o

¹¹¹ *Idem*, pag. 223.

¹¹² *A pilgrim’s Quest for the Divine*, di Lord Conway of Allington, pag. 8.

¹¹³ *Yoga Sutra* di Patanjali, II, pag. 27.

¹¹⁴ *S. Giovanni*, VIII, 12.

¹¹⁵ *S. Matteo*, V, 16.

¹¹⁶ *S. Paolo ai Romani*, VIII, 29.

no questa leggenda, Cristo entrò nella luce perché Egli era luce; e la storia dell'uomo è stata quella di un'illuminazione sempre crescente, finché oggi questa radiosità è diffusa ovunque.

In questa luce, inerente e divina, latente eppure emanata da Dio, Cristo scorse la visione, e quella visione Gli svelò il Suo stato di Figlio di Dio, il Suo compito messianico, e il sentiero della Sua sofferenza. Questa visione è il retaggio e la rivelazione di ogni discepolo individuale. Questa visione mistica può essere scorta, ed una volta intraveduta, diventa un fatto, spesso inspiegabile, cionondimeno è una chiara e inevitabile realtà.

105 Essa conferisce all'iniziato la fiducia e la forza di andare avanti. È un fatto importante nella nostra esperienza ed è la radice di tutta la stabilità e di tutto il servizio futuro; essa è inattaccabile. Da questa base procediamo coraggiosamente dalla certezza all'ignoto. Infine, essa è ineffabile perché mette l'accento sulla nostra divinità, poggia sulla qualità divina ed emana da Dio. È uno sguardo nel regno di Dio, ed una rivelazione del sentiero da percorrere per penetrarvi. È un'espansione che ci permette di realizzare che "il regno di Dio è uno stato dell'anima, che viene dallo Spirito e si riflette nel corpo"¹¹⁷.

Il primo passo verso il regno di Dio si compie per mezzo della nuova nascita. Il secondo, mediante il battesimo della Purificazione. È un procedimento di sviluppo delle caratteristiche del regno, e di graduale raggiungimento della maturità che distingue il cittadino di quel regno. Cristo diede la prova di ciò, una volta raggiunta la maturità, col Battesimo, dandoci un esempio, e con la vittoria completa sulle tre tentazioni diede la dimostrazione della Sua purezza.

Il Cristo bambino, il piccolo fanciullo, l'uomo adulto, l'uomo perfetto! Il bambino viene alla luce tramite l'esperienza di Betlemme. Il fanciullo cresce, si approssima alla maturità e manifesta la Sua purezza e la sua potenza al momento del Battesimo. Si mostra nella pienezza della sua maturità alla Trasfigurazione, e sulla Croce Egli è il perfetto figlio di Dio. Iniziazione significa il momento in cui l'uomo sente e sa in ogni parte del suo essere che la vita è realtà e che la realtà è vita. Per un breve istante la sua coscienza diventa onniavvolgente, non scorge soltanto la visione né ode solo la parola di riconoscimento, ma sa che la visione è di se stesso e che il verbo è lui stesso fatto carne.

Questo è il fattore essenziale. Un'iniziazione è un bagliore di luce proiettato sul fiume dell'esistenza, ed ha i caratteri di un'esperienza totale. Non vi è nulla di indeterminato in essa e l'iniziato non è mai più, nella sua coscienza, lo stesso essere di prima.

106 Nel fiume Giordano la luce scaturì dal cielo su Cristo e Suo Padre pronunciò le parole che hanno risuonato attraverso i secoli e che hanno evocato risposta da tutti gli aspiranti al regno. Lo Spirito di Dio discese su di Lui in forma di colomba, da sempre simbolo di *pace*. Due furono le ragioni che determinarono la sua scelta quale segno di questa iniziazione. Abbiamo visto che l'acqua è il simbolo della natura emotiva che, quando è purificata mediante l'iniziazione, diventa un limpido e silenzioso specchio d'acqua, adatto a riflettere la natura divina in tutta la sua purezza. Così, sotto forma di colomba, la pace di Dio discese su Gesù.

In secondo luogo, nella Bibbia si trovano riprodotte le dualità essenziali dell'esistenza. *L'Antico Testamento* rappresenta la natura inferiore dell'uomo, l'aspetto della Vergine Maria, portante in seno la promessa del Messia, di Colui che verrà. *Il Nuovo Testamento* rappresenta l'uomo spirituale, Dio fatto carne, e la nascita di ciò che la natura materiale aveva portato in seno e velato per così lungo tempo. L'Antico Testamento inizia con l'apparizione del corvo, al momento della fondazione del mondo antico quale possiamo intravederlo. *Il Nuovo Testamento* si apre con l'apparizione della colomba; il primo è simbolo delle acque impetuose, l'altra simbolo delle acque pacificate. Mediante Cristo e lo sviluppo della vita di Cristo in ogni essere umano scenderà su noi "la pace che sorpassa ogni intendimento"¹¹⁸.

¹¹⁷ *The Religion of Love*, del Granduca Alessandro di Russia

¹¹⁸ S. Paolo ai Filippesi, IV, 7.

Ritto in mezzo alle acque del Giordano, Cristo stava di fronte al mondo in qualità di Uomo. Ritto sulla vetta del Monte della Trasfigurazione Egli stava di fronte al mondo in qualità di Dio. Ma nell'Iniziazione del battesimo Egli stava sullo stesso piano dei Suoi fratelli, manifestando solo purezza e pace. Si ricordi che "dal punto di vista degli altri, è originale solo quell'uomo che può guidarli al di là di quanto essi sanno già, ma egli non può farlo fino a quando non sia divenuto simile a loro in conoscenza"¹¹⁹. Questo è un punto da tenere a mente, Cristo era purificato, ma doveva ancora affrontare le tentazioni.

107 Doveva diventare nella Sua coscienza (nuova o riacquisita tramite un lungo passato di prove e di tentativi) simile a noi sotto tutti i punti di vista — del peccato, della debolezza e della fragilità umana, come pure del successo e della vittoria umana. Cristo doveva dare dimostrazione tanto della Sua grandezza morale che della Sua divinità e della Sua perfezione di uomo pervenuto all'età adulta. Egli dovette subire le prove cui sono soggetti coloro che desiderano diventare cittadini del regno, allorché viene loro richiesto di fornire la prova che sono degni di goderne i privilegi. La Chiesa è il simbolo esterno e visibile di questo regno, e sebbene imperfetta e inefficace nell'interpretazione degli insegnamenti essenziali, essa simboleggia la forma del regno di Dio. Ma questo non è il regno di cui parlano i teologi. Non vi si entra con la semplice accettazione di certe credenze formali; vi entrano coloro che hanno effettuato la nuova nascita, e che sono scesi al Giordano.

Cristo doveva dar prova nella Sua persona, di essere degno della cittadinanza di quel regno, e per questo si recò nel deserto per sottoporsi alle tentazioni del demonio.

3

Questo episodio intimo della vita di Gesù Cristo ci dà forse la prima reale visione dei Suoi pensieri più reconditi. Il racconto esordisce con queste parole profondamente significative:

"Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo"¹²⁰.

La storia delle tentazione nel deserto è molto controversa. Sono state sollevate molte domande e i credenti sinceri si sono angosciati l'anima per cercare di conciliare il senso comune, la divinità di Cristo e il diavolo. Era possibile che Cristo potesse in realtà essere tentato e, in caso affermativo, potesse soccombere al peccato?

108 Affrontò queste tentazioni come onnipotente Figlio di Dio, oppure come uomo, soggetto per conseguenza alla tentazione? Che cosa si vuol dire con la parola demonio? Quali erano le relazioni tra Cristo e il male? Se la storia del deserto non ci fosse mai pervenuta, quale sarebbe stato il nostro atteggiamento verso Cristo? Cosa avvenne realmente nella coscienza di Cristo mentre si trovava nel deserto? A quale scopo ci viene permesso di dividere con Lui quest'esperienza?

Molte domande del genere sorgono alla mente dell'uomo intelligente, e molti sono stati i commenti scritti per provare il punto di vista particolare dei diversi autori. Scopo di questo libro non è trattare l'arduo problema del male e neppure definire i periodi in cui Cristo agiva come uomo, o quelli in cui agiva in qualità di figlio di Dio. Taluni credono che Egli fosse contemporaneamente tanto l'uno che l'altro, e che fosse "Dio vero, da Dio vero"¹²¹, pur essendo, al tempo stesso, essenzialmente e totalmente uomo. Molti fanno dichiarazioni di tal genere ma poi sono proclivi a dimenticarne le implicazioni. Affermano con decisione il proprio punto di vista, ma omettono di trarne la conclusione

¹¹⁹ *The Recovery of Truth*, di Hermann Keyserling, pag. 216.

¹²⁰ *S. Matteo*, III, 17, IV, 1.

¹²¹ Athanasian Creed.

logica. La deduzione è che ci è permesso conoscere le tentazioni subite da Cristo per poterle trarre, quali esseri umani, la lezione necessaria. Studiamo dunque questo passaggio dal punto di vista dell'umanità del Cristo senza dimenticare tuttavia che Egli aveva imparato ad obbedire allo spirito divino, ossia all'anima dell'uomo, e che possedeva un perfetto controllo del Suo corpo di manifestazione.

Egli fu “provato in ogni cosa, come noi, e trovato senza peccato”¹²²; Egli venne in un corpo umano e, come noi, fu soggetto alle condizioni umane; soffrì e agonizzò; provò irritazione e fu condizionato dal Suo corpo; dal suo ambiente e dal suo tempo come noi tutti. Ma poiché aveva imparato a dominarsi, e poiché la ruota della vita aveva fatto con Lui il suo lavoro, Egli poté affrontare quest'esperienza, far fronte al male e trionfare su di essi. C'insegnò così come opporci alla tentazione, cosa aspettarci quali discepoli che si preparano per l'iniziazione e il metodo mediante il quale il male può essere tramutato in bene.

109 Egli non affrontò la tentazione con una tecnica o una rivelazione nuova. Fece semplicemente ricorso alla Sua conoscenza, a ciò che Gli era stato detto e insegnato. Rispose ad ogni tentazione con le parole “Sta scritto”¹²³, e non ricorse ad alcun potere straordinario per combattere il diavolo. Utilizzò semplicemente la conoscenza che già possedeva. Vinse il Male senza servirsi di alcun potere divino. Fece uso di ciò che tutti noi possediamo — l'esperienza acquisita e le antiche regole. Vinse perché aveva imparato a vincere Se stesso. In quel momento era padrone della situazione perché aveva appreso a dominare Se stesso.

Tale dominio dell'anima può essere certo lungi dalla nostra portata attuale, ma il comandamento di Cristo vale per tutte le epoche: “Siate dunque perfetti”¹²⁴; e verrà il giorno in cui anche noi affronteremo le tentazioni nel deserto, uscendone al pari di Lui incontaminati e invitti. Tale esperienza sarà inevitabile per tutti e nessuno può sfuggirvi. Cristo non si sottrasse e neppure noi lo faremo. “È la possibilità di essere tentati” dice il Dott. Selbie “che mostra la vera grandezza della natura umana. Senza di essa noi saremmo semplicemente delle creature amorali: è con la capacità di scegliere fra vari scopi e tra varie azioni per raggiungerli, che affiora la possibilità di peccare”¹²⁵. Questo punto richiede un esame più approfondito. Nell'episodio del deserto è in giuoco l'umanità stessa. L'intero mondo delle cose materiali, del desiderio e dell'ambizione fu schierato innanzi a Cristo, ed è in virtù della Sua reazione, e poiché nessuno di tali aspetti ebbe potere di turbarlo, che noi pure siamo liberi e certi della vittoria finale. Cristo come uomo vinse. Noi pure dunque possiamo fare altrettanto.

Cristo con la Sua esperienza nel deserto testimoniò il trionfo dell'anima sulla materia, del reale sull'irreale, ed è verso la stessa meta che si dirigono tutti quelli che seguono le Sue orme. Il Suo trionfo sarà il nostro, allorché affronteremo il problema del male con lo stesso spirito con cui lo affrontò Lui, dirigendo su esso la luce dell'anima e basandoci sull'esperienza passata.

110 Nell'iniziazione del battesimo Cristo aveva dimostrato agli uomini la Sua purezza e libertà dal male. Ora queste qualità dovevano subire una prova differente. Dopo questa esperienza si allontanò dalla folla e si ritirò in un luogo solitario, e per quaranta giorni e quaranta notti rimase solo con Se stesso, fra Dio e il Male. In che modo questa forza del male poteva raggiungerlo? Per mezzo della Sua natura umana oppure tramite la solitudine, la fame o le Sue visioni? Cristo fu riportato a Se stesso, e là, nel silenzio del deserto, solo con i Suoi pensieri e i Suoi desideri, fu provato in tutte le parti della Sua natura che potevano essere vulnerabili. “Poiché quale Egli è, tali pure siamo noi in questo mondo”¹²⁶, vulnerabili in ogni parte. La difficoltà per la maggior parte di noi, sta pro-

¹²² S. Paolo agli Ebrei, IV, 15.

¹²³ S. Matteo, IV, 4, 7, 10.

¹²⁴ S. Matteo, V, 48.

¹²⁵ *Psicologia delle Religioni*, del Dr. Selbie, pag. 228.

¹²⁶ S. Giovanni, IV, 17

prio nel fatto che siamo vulnerabili in tante cose insignificanti e siamo soggetti a cadere in ogni situazione frivola. Per quel che riguarda Cristo, il punto cruciale della situazione fu che queste tre tentazioni furono prove culminanti che coinvolsero i tre aspetti della natura inferiore. Furono tentazioni ridotte in sintesi. Non furono tentazioni meschine, insignificanti e sciocche, ma le forze coalizzate del triplice uomo inferiore, fisico, emotivo e mentale, impegnate in uno sforzo supremo per dominare il Figlio di Dio. La natura del male è questa e tutti noi dovremo un giorno affrontare questa prova — questo triplice male, questo diavolo — nel modo in cui fu affrontato da Cristo. Per tre volte fu tentato e per tre volte resistette, e solamente dopo che questa capacità di reagire alla forma e al vantaggio materiale fu infine messa da parte, fu possibile a Cristo intraprendere il Suo compito di Servizio verso il mondo, e di salire il Monte della Trasfigurazione. Uno dei più insigni pensatori che abbiamo attualmente nel campo dell'esegesi cristiana dice che “tutti quelli che sono destinati al Regno debbono ottenere il perdono delle colpe commesse durante gli eoni trascorsi sulla terra, affrontando con fermezza la potenza del materialismo, allorché questo riunisce tutte le forze per sferrare l'attacco supremo. È a cagione di queste colpe che siamo tuttora soggetti al potere dell'empietà. Queste colpe costituiscono un freno che ritarda l'avvento del Regno”¹²⁷.

111 Cristo garantì la nostra vittoria finale affrontando quest'ultimo attacco ed uscendone vittorioso.

Il demonio si accostò a Gesù al termine dei quaranta giorni di comunione solitaria. Non ci è stato detto in che modo Cristo impiegò quel tempo. Non ci viene dato nessun resoconto dei Suoi pensieri e delle Sue decisioni, della Sua realizzazione e della Sua consacrazione di quel periodo; Affrontò da solo il futuro e quindi le prove che l'affrancarono dal potere della Sua natura umana.

La solitudine di Gesù ci appare sempre più chiaramente via via che studiamo la Sua vita. Le grandi anime sono sempre anime solitarie. Senza compagni esse compiono le tappe più difficili della lunga strada di ritorno. Cristo fu sempre solitario. Il Suo spirito lo conduceva senza posa ad isolarsi. “Le grandi concezioni religiose che pervadono l'immaginazione dell'umanità civilizzata sono scene di solitudine; Prometeo incatenato alla rupe, Maometto meditante nel deserto, le meditazioni del Buddha, l'Uomo solitario sulla Croce. È proprio della profondità dello spirito religioso sentirsi abbandonati da tutti, anche da Dio”¹²⁸.

La vita di Gesù si alternò fra le folle che amava e il silenzio dei luoghi solitari. Dapprima lo si trova nella vita quotidiana: dell'esperienza familiare, ove i rapporti intimi delle personalità possono imprigionare così miseramente l'anima; poi andò nel deserto e rimase solo. Ne ritornò ed ebbe inizio la Sua vita pubblica, periodo di notorietà, di tumulto e di clamore che fu seguita dal silenzio profondo, interiore della Croce, su cui Gesù, abbandonato da tutti, attraversò la profonda, oscura notte dell'anima — assolutamente solo. Eppure è in questi istanti di silenzio assoluto, quando l'anima ripiega su se stessa e non c'è nessuno ad aiutarci e nessuno a sostenerci, che giungono le rivelazioni e si sviluppa quel chiaro intuito che permette a un Salvatore di emergere per aiutare il mondo.

112 Cristo fu tentato dal diavolo. È necessario in un libro come questo dare una interpretazione al demonio? Non è evidente che esistono, al giorno d'oggi, due concetti dominanti, entrambi rappresentati nella coscienza dei giovani e in tal modo determinanti le loro credenze ulteriori — il diavolo e S. Nicola o Babbo Natale? Questi nomi personificano delle idee opposte. Ciascuno di essi simboleggia uno dei due maggiori problemi che si presentano all'uomo nella sua vita quotidiana. I filosofi orientali li chiamavano “le paia degli opposti” e senza dubbio è la maniera in cui l'uomo imposta questi due aspetti della vita, e il suo atteggiamento a loro riguardo, che determina la sua reazione al

¹²⁷ *The Mystery of the Kingdom of God*, di Albert Schweitzer, pag. 235.

¹²⁸ *Religion in the Making*, di A. N. Whitehead, pag. 9.

bene e al male. Il demonio è il simbolo di ciò che non è *umanamente* divino, poiché esistono delle azioni malvagie compiute dagli uomini che non vengono considerate tali quando sono compiute dagli animali. Un uomo e una volpe, ad esempio, possono devastare, sia l'uno che l'altra, un pollaio, ma quando si tratta dell'uomo viene infranta una legge morale, mentre nell'altro caso, l'animale non fa che seguire il suo istinto naturale. Un animale può ucciderne un altro in un eccesso di rabbia o per difendere la sua femmina; ma quando un uomo fa altrettanto viene chiamato assassino ed è debitamente punito.

Babbo Natale è l'incarnazione di tutto ciò che è disinteressato; è il simbolo della generosità e dello spirito di Cristo; per l'uomo esso è dunque una figura che gli ricorda Dio, così come l'altra creazione della fantasia, il diavolo, con le corna e la coda, gli ricorda ciò che non è Dio, ciò che non è divino.

“La chiave del problema ci viene data dalla mitologia. I miti richiedono una seria interpretazione che corrisponda alla realtà oggettiva; non debbono essere trattati alla stregua di pura poesia, come un semplice giuoco della fantasia, senza alcuna solida verità dietro di essi. L'involucro che riveste il nucleo può essere favoloso, fantastico, inconsistente e vario quanto si voglia. Ciò non altera il fatto che la mitologia popolare parla di una realtà invisibile, di forme misteriose, e di forme, notate bene, e non di forze all'opera. Tutto è vivente e possiede un'anima. Il mondo è pieno di spiriti, di anime. Tutte le leggende ne parlano. Chi ha inventato questi miti? Nessuno. Perché le invenzioni sono arbitrarie, sono finzioni. Invece questi racconti sono accettati da quelli che li narrano e da quelli che li ascoltano, come verità fuori d'ogni discussione. La psicologia dell'uomo primitivo lo costringe a considerare le cose in questo modo magico.

- 113** Ciò che nella nostra psicologia più evoluta e individuale è divenuto un “subcosciente” in seno al quale continua a lavorare la vita collettiva dei nostri antenati, per la psicologia comune ai primitivi è uno stato di sonnambulismo naturale con le sue forme distinte di sensibilità, di telepatia e di chiaroveggenza, una comprensione diretta affine a quella dell'artista, che gli permette di scorgere il tutto in ogni parte e l'essenza attraverso la molteplicità dei dettagli”¹²⁹.

Questo testimoniano i simboli di Babbo Natale e del diavolo, personificazioni delle dualità primordiali nel regno della *qualità*. Tutta l'esistenza dell'uomo, come uomo, oscilla fra questi poli opposti, fino al momento in cui viene raggiunto l'equilibrio, e d'allora in poi egli può procedere verso ciò che è divino. Sarebbe molto vantaggioso per noi meditare di tanto in tanto, lungamente e profondamente, su questi due estremi dell'esistenza umana — il bene e il male, la luce e le tenebre, la vita e la forma, lo spirito e la materia, il sé e il non sé, il reale e l'irreale, la verità e l'errore, il giusto e l'ingiusto, il piacere e la sofferenza, l'aspirazione e l'apatia, l'anima e la personalità, Cristo e il demonio. In questi due ultimi si riassume il problema delle tre tentazioni. Queste dualità sono state anche definite come limitazione e infinità, che sono gli attributi caratteristici l'uno dell'uomo, l'altro di Dio. Ciò che pone l'accento sulla nostra natura limitata è umano, ciò che fa risaltare la nostra natura infinita è divino. Studiando queste tre tentazioni vedremo chiaramente emergere le distinzioni tra queste dualità.

Cristo, durante le tentazioni, non poteva contraddire Se stesso; e identificandosi così con la perfezione ci offre l'esempio di un essere umano “nel mondo eppure non del mondo”¹³⁰, tentato dal demonio eppure libero da erronee reazioni ai suoi suggerimenti. Egli era quindi un'anima libera, ossia un'anima divina, affrancata dal desiderio e dalle sue esperienze, immune dalla carne e dalle sue tentazioni, e liberata dai peccati dei processi mentali.

- 114** Tale è il Volere di Dio per quello che ci riguarda, e lo scrittore precedentemente citato dice: “non può esservi libertà..., a meno che la volontà divina non sia autenticamente una cosa sola con quella di esseri limitati in una singola personalità”¹³¹.

¹²⁹ *Religion of Mankind*, di Otto Karrer, pag. 121-122

¹³⁰ S. Giovanni, XVII. 16.

¹³¹ *The value and the Destiny of the Individual*. di B. Bosanquet, pag. 245.

Cristo fu una tale Personalità. Il Bene è contrastare il male, e l'attitudine di Cristo verso il diavolo fu caratterizzata da una opposizione assoluta. Con ciò Egli ci additò chiaramente la soluzione e fece ciò che tutte le anime possono fare. È in ciò, come ho già notato precedentemente, che risiede la Sua caratteristica unica che consiste nel fatto fondamentale di impiegare metodi di servizio, di trionfo e di sacrificio disponibili ad ognuno di noi. Molti uomini, nel passato, hanno dato la loro vita per gli altri; molti hanno affrontato il male opponendovisi senza compromessi; molti ancora hanno consacrato la loro esistenza al servizio, ma nessuno è pervenuto alla perfezione e alla pienezza del Cristo.

La Sua grandezza, non sarà mai abbastanza ripetuto, consiste nella Sua universalità. Il Dr. Bosanquet tratta questo argomento della personalità nella maniera seguente:

“Ciò che cerco piuttosto di far comprendere è che la nostra vera personalità sta nella nostra parte migliore e che desiderando il suo sviluppo e il suo appagamento, desideriamo un aumento della nostra reale individualità, mediante una diminuzione della nostra esclusività formale... si replicherà che la vera individualità — grandezza di veduta e di organizzazione — aumenta sia la superiorità che la nostra facoltà di comprensione personale. Senza dubbio, ma sminuisce l'esclusività. I grandi uomini del mondo non sono nati semplicemente dai loro genitori terreni... Intere epoche e paesi sono focalizzati in loro. Desiderando lo sviluppo supremo della perfezione noi desideriamo essere qualcosa che non può essere identificato con gli incidenti della vita terrena né determinato da essi”¹³².

Se si studiano queste parole in connessione con le tentazioni di Cristo, affiorerà il carattere prodigioso dell'opera da Lui compiuta, il che è incoraggiante per noi tutti, Suoi fratelli minori, al pari di Lui Figli di Dio.

Per ciò Cristo si accinse al combattimento finale col demonio come uomo completo eppure totalmente divino. In quanto essere umano in cui lo spirito divino era in piena espressione

115 Egli affrontò il male nella Sua umanità (considerata separata da Dio) e ne uscì vittorioso. Ci sia permesso separare le due cose — il Dio e l'uomo — quando pensiamo a Cristo. Taluni pensatori danno rilievo alla Sua umanità e ne ignorano la Divinità. In ciò s'ingannano certamente. Altri danno importanza esclusivamente alla Sua divinità e considerano irriverente e falso il punto di vista di coloro che l'hanno posto sul medesimo piano di tutti gli esseri umani. Ma se noi consideriamo Cristo come il fiore della razza umana, poiché in Lui lo spirito divino esercitava un pieno controllo manifestandosi per mezzo di una forma umana, non diminuiamo né la Sua persona né la Sua opera. Più gli uomini avanzeranno sul Sentiero dell'Evoluzione, più diventeranno coscienti della loro divinità e della Paternità di Dio. Al tempo stesso, più apprezzeranno il Cristo, più si convinceranno della Sua perfetta Divinità e della Sua missione, e sempre più umilmente si sforzeranno di seguire le Sue orme, riconoscendolo Maestro di tutti i Maestri, Dio vero da Dio vero, e Istruttore sia degli Angeli che degli uomini.

Questa perfetta divinità doveva adesso essere messa alla prova e dimostrata. Doveva dimostrare a Dio, al demonio e agli uomini la natura della Sua perfezione, e in quale maniera i poteri della natura inferiore possono essere dominati dai poteri dell'anima. Queste tentazioni sono facilmente comprensibili agli aspiranti e ai discepoli perché simboleggiano e sintetizzano le prove universali riservate alla natura umana, di cui facciamo parte, e contro la quale noi tutti siamo in lotta in forme e misure diverse. Non ha importanza se lo facciamo dietro l'ingiunzione della nostra coscienza, tramite la natura superiore, o perché illuminati dalla chiara luce della divinità. Tutto ciò è stato risaputo in ogni tempo da tutti i discepoli.

Ci porremo a considerare le tre tentazioni nell'ordine dato da S. Matteo, differente da quello descritto da S. Luca.

¹³² *The Value and the Destiny of the Individual*, di B. Bosanquet, pag. 284-285.

S. Marco si limita a segnalare che Cristo fu tentato dal diavolo, mentre S. Giovanni non ne parla affatto. Queste tre tentazioni mirano a mettere alla prova tutti i tre aspetti della natura umana inferiore: la natura fisica, la natura emotiva del desiderio, e la natura della mente o mentale. Leggiamo che:

- 116** “Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore, avvicinatosi, Gli disse: Se sei il figlio di Dio, comanda a queste pietre di trasformarsi in pane. Ma Egli rispose: “Sta scritto, non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”¹³³.

In relazione a tutte le tentazioni si notano due fatti interessanti. Ognuno di esse comincia con la parola “Se” sulle labbra del diavolo, e ogni volta Gesù risponde con le parole “Sta scritto”. Queste due frasi collegano i tre episodi e spiegano il tutto. La tentazione suprema è il dubbio. La prova finale a cui tutti siamo destinati, che ebbe un ruolo di primo piano nella vita di Cristo, finché Egli la vinse sulla Croce, è la prova della nostra divinità. Siamo divini? Come devono esprimersi i nostri poteri divini? Che cosa possiamo fare, o non fare, in qualità di figli di Dio? Poco importa se i dettagli di ogni difficoltà, di ogni prova e di ogni esame sono diversi. È altresì poco importante che la prova si applichi all’uno o all’altro aspetto della nostra natura inferiore. *Ciò che è all’esame è l’impulso generale di tutta una vita verso la divinità.* Per l’uomo ancora poco evoluto il problema della divinità nel suo insieme non esiste. Egli riesce a preoccuparsi solo dei dettagli, del problema che si trova a dover affrontare immediatamente e che può risolvere o no, a seconda dei casi, alla luce della sua coscienza. Per il discepolo il dettaglio assume un’importanza minore, perché la verità generale del suo stato di figlio di Dio comincia lentamente a interessarlo. Allora egli tratta le situazioni della sua vita dal punto di vista di quella teoria. Per un perfetto figlio di Dio, quale era il Cristo, oppure per l’uomo vicino alla perfezione, l’argomento va affrontato nel suo complesso e il problema della vita deve essere considerato dal punto di vista della divinità stessa. Tale fu il problema per quel che riguarda Cristo, e tale l’implicazione contenuta nel triplice “Sé” del diavolo.

- 117** A torto o a ragione mi sembra che sia sbagliato interpretare la verità dal punto di vista del mediocre. E tuttavia ci si è comportati così. La verità si presta a diverse interpretazioni. Gli esseri puramente fisico-emotivi, dotati per conseguenza di una visione assai limitata, hanno bisogno della protezione della teologia, nonostante le imperfezioni e le affermazioni dogmatiche talvolta insostenibili. Essi ne hanno bisogno, e la responsabilità di coloro che inculcano “i dogmi” ai “piccoli” della razza è immensa. La verità va data anche nella forma più ampia e nel significato più vasto a quelli che cominciano a vivere coscientemente come anime, e che per conseguenza si pensa possano vedere il significato nascosto dietro i simboli, ed il senso velato dalle apparenze esterne della teologia. La verità, per i figli di Dio divenuti perfetti, deve essere una cosa situata al di là dei nostri sogni, di un significato così profondo e di tale estensione, da rendere inutile ogni speculazione da parte nostra, perché è una cosa che si deve sperimentare e non sognare, qualcosa in cui entrare, non solamente da vedere.

Ogni risposta di Cristo deve essere considerata in questa triplice maniera. “Sta scritto” Egli dice, e quelli che non pensano, ossia le menti limitate, vedono in ciò una conferma dell’ispirazione verbale delle Scritture. Ma senza dubbio Cristo non si riferiva soltanto agli antichi detti delle scritture ebraiche, per quanto assai belli. Le possibilità d’errore sono troppo grandi per giustificare l’accettazione passiva di ogni parola contenuta in qualsiasi scrittura del mondo. Ciò appare evidente studiando i metodi di traduzione. Cristo intendeva dire qualcosa di molto più profondo della frase «La Bibbia dice». Intendeva che la segnatura di Dio era su di Lui; che Egli era il Verbo e che quel Verbo era l’espressione della verità. È la parola dell’anima (che è l’influsso della divini-

¹³³ S. Matteo, IV, 2-3-4

tà) a determinare il nostro comportamento nelle tentazioni e le nostre repliche al problema posto dal diavolo. Se quella Parola è remota, profondamente celata nella forma che la vela, usciranno soltanto dei suoni falsati, e il Verbo non sarà abbastanza potente per resistere al demonio.

118 Il Verbo è inciso nella carne, sia pur sfigurato e reso quasi impercettibile dall'attività della natura inferiore; la Parola risuona sopra la mente, portando illuminazione ed intuito, sebbene tale visione possa essere ancora falsata e a malapena scorta la luce. Ma *là il Verbo esiste*. Verrà il giorno in cui ognuno di noi potrà dire con forza: "Sta scritto", e vedere quella Parola espressa in ogni parte della nostra natura umana, sia come individui che, in un lontano avvenire, nell'umanità stessa. È questa la "Parola perduta" della tradizione Massonica.

La filosofia orientale fa spesso riferimento alle quattro sfere di vita o ai quattro problemi che tutti gli aspiranti e discepoli debbono affrontare, costituenti nel loro complesso il mondo in cui viviamo. Sono il mondo di Maya, il mondo dell'annebbiamento e il mondo dell'illusione. Inoltre esiste anche il "Guardiano della Soglia" di cui parla Bulwer Lytton in *Zanoni*. Nell'esperienza del deserto Cristo li affrontò e li vinse tutti e quattro.

Maya si riferisce alle forze fisiche in cui dimoriamo e riguarda la prima tentazione. La scienza moderna afferma che tutto ciò che esiste, visibile o invisibile, è energia e che ogni forma non è che un aggregato di unità di energia costantemente in moto, alle quali dobbiamo adattarci, ed in cui "viviamo, ci muoviamo e siamo"¹³⁴. È la forma esterna della Divinità, e noi ne facciamo parte. Maya è di tipo vitale e si sa ben poco dei suoi effetti sul piano fisico (inteso in tutta l'estensione del termine), e sull'essere umano.

"L'annebbiamento astrale" si riferisce al mondo dell'esistenza emotiva e del desiderio, in cui tutte le forme dimorano. È questo annebbiamento che colora tutta la nostra vita, che produce falsi valori, desideri errati, le cosiddette necessità che sono superflue, le nostre preoccupazioni, angustie e pene. Ma l'annebbiamento astrale è vecchio quanto il mondo e ci tiene in una morsa così stretta che ben poche appaiono le possibilità di liberarcene. I desideri degli uomini, lungo i secoli, hanno finito per creare una situazione di fronte alla quale ci ritiriamo spaventati; la natura sfrenata delle nostre brame e dei nostri desideri ed i loro effetti ingannevoli sull'individuo, forniscono un materiale considerevole ai laboratori di psicologia.

119 La vita di desiderio della razza è stata male orientata, e il desiderio umano è stato diretto verso il piano materiale, dando vita in tal modo al mondo di annebbiamento in cui noi tutti abitualmente ci dibattiamo. Esso è la più potente delle nostre illusioni, ossia dei nostri errati orientamenti. Ma non appena la chiara luce dell'anima sarà proiettata su di esso, questo miasma di forze malsane andrà gradatamente dissipandosi. Questo è il compito principale che spetta a tutti gli aspiranti ai misteri.

"L'illusione" ha un influsso eminentemente mentale.

Riguarda le idee che guidano la nostra esistenza e la vita del pensiero che, più o meno (piuttosto meno che più) governa le nostre imprese quotidiane. Esaminando ognuna di queste tre tentazioni, vedremo che Cristo alla prima fu messo a confronto con maya, con forze fisiche tanto potenti da far ritenere al demonio di potersene avvantaggiare nel suo sforzo per confonderlo. Alla seconda tentazione vedremo che Cristo fu tentato con l'"annebbiamento", ossia con il tentativo di sommergere la Sua vita spirituale con una falsa concezione e con un uso emotivo dei Suoi poteri divini. Alla terza tentazione il diavolo chiamò in suo aiuto il peccato della mente, l'orgoglio, e possiamo essere certi che Gli si propose l'illusione di utilizzare il potere temporale per giusti fini. In tal modo furono messe alla prova le possibili debolezze interiori dei tre aspetti della Sua natura, per il cui tramite la vasta somma della maya, dell'annebbiamento e dell'illusione mondiali si riversarono su di Lui. È così che Egli fu messo di fronte al "Guardiano della So-

¹³⁴ *Atti*, XVII, 28

glia”, che è solo un altro nome usato per definire il sé personale inferiore, considerato come un tutto unificato, il che esiste soltanto nelle persone evolute, discepoli e iniziati. In queste tre parole — maya, annebbiamento e illusione — abbiamo i sinonimi della carne, del mondo e del demonio, che costituiscono la triplice prova che ogni figlio di Dio deve affrontare alla vigilia della liberazione.

120 “Se tu sei il figlio di Dio, comanda a queste pietre di trasformarsi in pane”. Serviamoci dei nostri poteri divini per fini personali e materiali. Poniamo innanzi a tutto la natura fisica e materiale. Appaghiamo la nostra fame, qualunque essa sia, e appaghiamola perché siamo divini. Usiamo i poteri divini per ottenere la salute perfetta, la prosperità finanziaria lungamente bramata, la popolarità di cui la nostra personalità è assetata, e tutte quelle circostanze fisiche e condizioni che desideriamo. Siamo figli di Dio e perciò ne abbiamo il diritto. Ordina a queste pietre di trasformarsi in pane affinché siano qui soddisfatte le nostre supposte necessità. Tali furono gli argomenti capziosi usati allora, e tuttora ripetuti da molti istruttori e scuole di pensiero. Ancora oggi costituiscono la tentazione tipica degli aspiranti del mondo. Molti maestri e svariati gruppi traggono profitto da questa teoria, e quel che è abbastanza singolare, è che costoro agiscono così, sinceramente e completamente convinti della correttezza del loro punto di vista. Le tentazioni che vengono alle anime più avanzate sono d’ordine molto più sottile. L’impiego dei poteri divini per soddisfare le necessità fisiche e puramente personali può venir presentato sotto un aspetto del tutto legittimo. Tuttavia non si vive di solo pane ma di vita spirituale che (provenendo da Dio) si riversa nell’uomo inferiore, e gli infonde vita. Questo è il primo fatto essenziale da comprendere. Occorrerebbe porre l’enfasi su questa vita dell’anima e su questo contatto interiore. La guarigione del corpo fisico, se infermo, è cosa certamente essenziale per l’individuo, ma è ancora più importante vivere come anima. Dar rilievo a una divinità che deve esprimersi interamente tramite una necessità materiale, in termini monetari, vuol dire ridurre nella maniera più precisa quella divinità a un attributo di se stessa. Quando viviamo come anime, quando la nostra vita interiore è orientata verso Dio, non per ciò che possiamo ottenerne, ma poiché il nostro senso della divinità è sviluppato, allora le forze della vita divina ci pervaderanno producendo ciò che è necessario. Naturalmente ciò non può renderci del tutto immuni dalle infermità, o produrre la prosperità economica, ma si tradurrà in una purificazione della natura inferiore, in una tendenza all’oblio di noi stessi, in un altruismo che fa anteporre il prossimo a noi, in una saggezza consacrata ad insegnare e ad aiutare i nostri simili, in uno stato libero da odio e da sospetto che renderà più gradevole la vita a chi ci circonda, ed infine in una bontà ed inclusività che non lasceranno posto al sé separato. È assai probabile, ma non del tutto certo, che una tale natura interiore produca un corpo sano e l’immunità dalle infermità fisiche.

121 Nel tempo e nello spazio, in una vita particolare e in un periodo speciale, la malattia può avere una sua ragione speciale e può costituire un beneficio profondamente desiderabile. La povertà e le ristrettezze economiche possono ristabilire un senso dei valori che era andato perduto, ed arricchire il cuore di compassione. Per molte persone il denaro e una salute perfetta possono equivalere a una calamità. Ma utilizzare il potere divino per conseguire scopi egoistici, e dar prova della natura divina per ottenere guarigioni individuali, assomiglia ad una prostituzione della realtà, e costituisce una delle tentazioni affrontate e trionfalmente superate dal Cristo. Viviamo tramite la vita di Dio. Lasciamo che questa vita scorra “più copiosamente” su di noi, e diventeremo, a somiglianza di Cristo, dei centri viventi di energia irradiante al servizio del mondo. Con ogni probabilità avremo una salute fisica migliore, perché non saremo più preoccupati di noi stessi. La libertà dall’egocentrismo è una delle prime leggi per una buona salute.

Il problema della guarigione, che nella nostra epoca attira l’attenzione di migliaia di persone, è troppo vasto per essere trattato in questo libro, e assai più complesso di quanto possano immaginare i guaritori o i gruppi che si occupano della guarigione. Vorrei far notare soltanto due cose:

Primo, che l'affermazione secondo la quale tutte le malattie sarebbero il risultato di pensiero errato, non dovrebbe essere accettata troppo precipitosamente. Anche negli altri regni della natura le malattie sono numerose: gli animali, le piante e i minerali sono soggetti a malattie, al pari degli esseri umani, e questi regni sono anteriori all'apparizione della famiglia umana sulla terra. Secondo, l'affermazione secondo la quale la nostra divinità ci dà diritto alla buona salute sarà senza dubbio vera in un lontano futuro quando la divinità si esprimerà realmente, e non soltanto con una semplice affermazione, ma tramite il contatto con l'anima, coscientemente e intelligentemente organizzato. Sarà il risultato di una vita vissuta secondo l'esempio di Cristo, senza egoismo, tutta dedicata al prossimo.

Cristo vinse questa tentazione che lo spingeva ad usare i Suoi poteri divini a scopo egoistico con la calma, reiterata affermazione della Sua divinità, divinità basata sull'universalità del Verbo. È forse opportuno ricordare a questo proposito che Cristo sulla Croce fu deriso con queste parole: "Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso"¹³⁵. La maya, o l'inganno della natura fisica, non poteva far presa su di Lui poiché se ne era già completamente liberato.

122 Attualmente l'aspirante mondiale, l'umanità, si trova davanti a questa tentazione. Il suo problema è di natura economica, e connesso fondamentalmente e definitivamente con il problema del pane, così come, parlando simbolicamente, il problema di Cristo era quello del cibo. Il mondo si trova alle prese con un problema materiale. È vero che non possiamo evaderlo, ed è ugualmente vero che gli uomini *debbono* nutrirsi. Come verrà risolto tale problema? Sarebbe giudicato troppo idealista e considerato un mistico privo di senso pratico colui che, riportandosi al pari di Cristo ai principi essenziali della vita, dicesse che quando l'uomo avrà ritrovato l'adattamento e l'orientamento come essere spirituale, il problema che lo assilla si risolverà automaticamente? Senza dubbio sarebbe considerato tale. Sarebbe dunque completamente fuori strada, e da ritenersi folle, colui che sente, come molti oggi sentono, che la soluzione del problema risiede in una rivalutazione della vita ed in una rieducazione ispirata ai principi che sono alla base dell'esistenza? Sarebbero molti a considerarlo tale. Ma la soluzione del problema dell'uomo ricercata esclusivamente nella sola soddisfazione delle sue necessità materiali, riuscirà soltanto a sprofondarlo ancora più nella palude della materia. Sarebbe assai utile soddisfare i suoi bisogni relativi al pane quotidiano. Ma il pane deve essere accompagnato da qualche cosa che appaghi tutte le necessità dell'intero uomo; e non semplicemente quelle del corpo e dei suoi desideri. Per l'uomo vi sono cose molto più importanti di quelle che riguardano la forma, anche se egli non se ne rende conto. Cristo consacrò poco del Suo tempo a nutrire la moltitudine. Ne consacrò molto invece a insegnarle le regole del regno di Dio. Agli uomini è permesso prendere tutto quello che loro necessita, ed è ciò che adesso stanno facendo in ogni dove. Ma è necessario al tempo stesso mettere in evidenza e insegnare le cose che realmente contano, o altrimenti il risultato sarà disastroso. Quando avremo ripulito la dimora dell'umanità da ogni abuso, e tale è la richiesta dei rivoluzionari d'ogni paese, a meno che quella casa non diventi bella e i suoi abitanti non basino le loro idee sui principi essenziali divini, il nuovo stato sarà peggiore di quello vecchio.

123 Secondo la parabola di Cristo¹³⁶ sette sono i diavoli che possono penetrare in quella casa. Se, quando la casa sarà ripulita, Dio non vi dimorerà, e se le nostre rivalutazioni e le sistemazioni nazionali non condurranno a quella pace e a quella quiete della mente in cui l'anima dell'uomo può sbocciare, saremo fatalmente diretti verso disastri ancora maggiori. "Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

¹³⁵ S. Matteo, XXVII, 42.

¹³⁶ S. Matteo, XII, 45.

“Allora il Diavolo lo condusse nella città santa e, postolo sul pinnacolo del tempio, gli disse: “Se sei il figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia ad urtare contro un sasso il tuo piede”. Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo”¹³⁷.

Per comprendere correttamente questa tentazione è essenziale ricordare la distinzione che abbiamo fatto prima, affinché questi passaggi della Bibbia siano interpretati dal punto di vista particolare di ogni anima. Cristo affronta il diavolo sul terreno della Sua natura divina. Se tu sei figlio di Dio trai profitto dalla Paternità di Dio, e gettati giù. Questa tentazione differisce dalla prima, sebbene sembri dello stesso genere. La chiave del problema ce la fornisce la risposta di Cristo, che poggia fermamente sulla Sua divinità. Nella tentazione precedente Egli non si comportò come ora. Il demonio in questa prova cita le Scritture per i propri fini. Egli porta il Cristo fin sul Santuario, che diventa un campo di battaglia, ed è qui che il diavolo lancia il suo dubbio. L’annebbiamento del dubbio scende sui Cristo. Affamato, solo, e stanco di lottare, Egli fu invitato a mettere in dubbio le origini stesse del Suo Essere. È fuor di discussione che Cristo sia stato assalito dal dubbio. Le prime tracce dell’annebbiamento che scese su di Lui come una grande tenebra al momento della Crocifissione, l’assalgono ora. Era veramente il Figlio di Dio? Aveva veramente una missione? Il Suo atteggiamento non nasceva da un autoinganno? Valeva la pena tutto questo? Fu attaccato ove era più forte, ed è in ciò che risiede la potenza di questa tentazione.

124 In un’antica Scrittura Indiana, la *Bhagavad Gita*, il discepolo Arjuna deve affrontare lo stesso problema. Egli è coinvolto in una grande battaglia combattuta fra due rami della stessa famiglia — che sono in realtà il sé inferiore e il Sé superiore — e anch’egli si chiede ciò che deve fare. Deve proseguire la lotta e la prova e trionfare come anima? Affermerà la sua divinità sconfiggendo l’inferiore e il non divino? In un commento alla *Bhagavad Gita* troviamo le seguenti parole:

“Vi è in tutto ciò un significato spirituale e la situazione di Arjuna è mirabilmente scelta per mettere in risalto delle grandi verità spirituali. Egli rappresenta il sé personale che incomincia ad avere coscienza del Sé superiore; toccato e infiammato dalla luce spirituale di quel Sé superiore, eppur pieno di sgomento e di terrore all’idea di ciò che comporta inevitabilmente l’obbedienza a questo Sé. La contesa fra i fratelli è ora concentrata entro una sola natura, ossia la vita di un solo uomo. Entro di lui deve scatenarsi una guerra, una guerra lunga e ardua per la vita dell’anima. Soltanto un coraggio supremo, unito alla fede e all’aspirazione, può render possibile una tale lotta, e anche allora vi sarà esitazione e sgomento”¹³⁸.

Un essere più grande di Arjuna (che simboleggia il discepolo sul cammino che conduce alla perfezione) affrontò una simile lotta con coraggio, fede e aspirazione, e la domanda fu la stessa: è una realtà la vita dell’anima? Sono io divino? Cristo fronteggiò questa prova senza sgomento e ne uscì trionfante, tramite l’uso di una affermazione di tale potenza (poiché annunciava una verità) che temporaneamente il diavolo non poté raggiungerlo. Praticamente disse: “Io sono il Figlio di Dio. Tu non puoi tentarmi”. Poggiando fermamente sulla Sua divinità vinse il dubbio.

È interessante notare che attualmente l’umanità è immersa nell’annebbiamento del dubbio. Il dubbio è ovunque. Si tratta di una questione emotiva. L’intelletto chiaro, freddo, che analizza e sintetizza non dubita mai in questo senso; interroga e attende.

125 Ma è nel Santuario, con la completa conoscenza di ciò che è scritto, sovente dopo la vittoria, che il dubbio cala sul discepolo. Dopo tutto, quel senso di divinità che finora ha sorretto il discepolo, non è forse anch’esso un annebbiamento e non una realtà? Il discepolo non può dubitare che vi siano state delle effettive esperienze di natura divina e so-

¹³⁷ S. Matteo, IV, 5, 6, 7.

¹³⁸ *The Bhagavad Gita*, commento di Charles Johnston, pag. 26

prannaturale. In certi istanti egli ha sentito “un senso di contatto col Divino diverso da ogni altra esperienza, altrettanto genuino e inspiegabile come il Sesso o il senso della Bellezza, della fame e della sete”¹³⁹, poiché è fuori discussione che “nel centro di ogni religione e di tutte le religioni esiste un’ unica esperienza che non può essere dedotta, per evoluzione, da un’ altra esperienza”¹⁴⁰. Ma forse anche questo è un semplice fenomeno e non una realtà; qualche cosa che passa, senza una base immortale; qualche cosa che viene sperimentata come parte dell’annebbiamento mondiale che non dura e che non può durare. Forse Dio non è che un nome che serve a designare tutto ciò che esiste, e per la conscia anima individuale non vi è nulla di permanente, né alcuna divinità essenziale, e nessuna realtà — solamente uno sprazzo momentaneo di consapevolezza. Mettiamo dunque questo senso di divinità alla prova e vediamo se, dopo il mutamento provocato dalla distruzione fisica, sussisterà qualche cosa di immortale e di spirituale.

Studiando il modo con cui Cristo riportò la vittoria su questa tentazione si sarebbe propensi a credere che (avendo affermato il Suo credo nella Propria divinità) Egli avesse ignorato del tutto la tentazione. Il Suo procedimento fu breve e conciso e parco nei dettagli. In questa tentazione due sono le possibilità; riconoscerla per quella che è, ossia una cosa irreali, un annebbiamento che non ha verità e durata, considerarlo come essere presi da un inganno, o poggiarsi sull’esperienza di Dio. Se siamo stati alla presenza di Dio, sia pur per un solo minuto, e l’abbiamo conosciuto, ciò è reale. Se la presenza di Dio nel cuore umano è stata una realtà, sia pur per un attimo fuggevole, allora basiamoci sull’esperienza conosciuta e sentita, rifiutando di occuparci dei dettagli dell’annebbiamento del dubbio, dell’emozione, della depressione o dell’accecamento in cui possiamo momentaneamente trovarci.

126 Ma il dubbio da cui è assalito oggi il mondo sarà dissipato soltanto quando gli uomini proietteranno sui problemi dell’umanità, di Dio e dell’anima, non solamente la fredda e limpida luce dell’intelletto illuminato dall’intuizione, ma anche la potenza delle passate esperienze. Se il senso di Dio ha perdurato nel mondo da tempi immemorabili, e se la testimonianza dei mistici e dei santi, dei veggenti e dei salvatori di ogni età è storica e verificabile — come infatti è — allora quella testimonianza, nella sua ricchezza e nella sua universalità, costituisce un fatto altrettanto scientifico come ogni altro. Viviamo in un’epoca in cui un fatto scientifico sembra avere un richiamo speciale. Abbiamo attraversato cicli di misticismo, cicli di filosofia, cicli di espressione scientifica e cicli di eccessivo materialismo, tale è il cammino ciclico che percorriamo e tale è la nostra storia. Ma il filo del Piano divino si estende ininterrotto attraverso questi cicli. Lungo questi l’anima dell’uomo avanza costantemente da uno sviluppo di coscienza ad un altro e il nostro concetto della divinità acquista sempre maggior ricchezza e realtà. Ecco la circostanza su cui l’umanità può basarsi: l’anima divina nell’uomo. Ecco la verità su cui si basò Cristo quando il diavolo lo tentò per la seconda volta.

“Di nuovo il diavolo lo portò su di un monte altissimo e mostrandogli tutti i regni della terra e la loro magnificenza, gli disse: Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai. Ma Gesù gli rispose: Va via, Satana, perché sta scritto: — adorerai il Signore Dio tuo e servirai Lui solo”¹⁴¹.

Cristo fu messo alla prova nella Sua natura fisica e trionfò. Fu provato nella Sua natura emotiva, ed abbiamo visto che né le forze della natura fisica né gli annebbiamenti suscitati dalla natura emotiva sentimentale, ebbero minimamente potere di sviarlo dal sentiero della vita e dell’espressione spirituale. Tutti i Suoi desideri erano diretti a Dio; ogni attività della Sua natura era armoniosamente equilibrata e divinamente espressa.

¹³⁹ *The Divinity in Man*, di J.W. Graham, pag. 88.

¹⁴⁰ *Ibid.*, pag. 88.

¹⁴¹ *S. Matteo*, IV, 8,9,10

Egli senza dubbio ebbe coscienza del trionfo riportato, e questa consapevolezza portava in sé i germi della tentazione finale.

127 Aveva trionfato sul materialismo e sul dubbio, e sapeva che il lato forma della vita non poteva sedurlo avendo egli lottato per raggiungere il completo riconoscimento della Sua divinità. Dunque aveva conquistato gli elementi estremi della Sua natura, ossia l'aspetto più alto e il più basso, ed esprimeva ora la qualità della divinità. La realtà divina di cui aveva coscienza e su cui faceva affidamento aveva il potere di penetrare nel mondo di maya e di disperdere l'annebbiamento. Non rimaneva che il desiderio puro — il desiderio di Dio. Era stato messo alla prova nei due aspetti della Sua natura — materiale e divina — e in qualità di Dio-uomo vinse il Demonio. Le due tentazioni si collocano sul piano del desiderio. Quindi siamo esortati a spogliarci di ogni desiderio personale.

Quindi in Cristo il desiderio si tramutò in potere, sebbene la vittoria riportata conducesse a sviluppi contenenti possibilità di pericolo.

Fu nella sfera del potere che Cristo fu messo alla prova. Un carattere che ha raggiunto un elevato grado di perfezione, e che ha stabilito l'unità fra la sorgente del potere, l'anima, e lo strumento del potere, il sé personale e inferiore, produce quella che chiamiamo una personalità. Quest'ultima può costituire una precisa sorgente di pericolo per chi ne è dotato. Il senso del potere, la conoscenza delle proprie realizzazioni e capacità, la sensazione di possedere l'abilità di governare gli altri giacché si domina se stessi, sono fattori che hanno in sé i semi della tentazione, e fu qui che il diavolo tese a Cristo il successivo tranello. La gente talvolta si meraviglia quando le si fa notare che una bella personalità può costituire di per se stessa una sorgente di difficoltà. Sono difficoltà di un genere particolare perché le cose fatte e le parole pronunciate da una persona molto evoluta, il cui carattere è di qualità superiore e la cui personalità è perfetta, possono produrre molti danni, anche se il movente è giusto o lo è apparentemente. Tali persone detengono un potere assai maggiore di quello dell'uomo comune.

128 Cos'è propriamente una personalità elevata e come la si ottiene? È naturalmente il prodotto della ruota della vita e dell'esperienza di Galilea, di uno sforzo cosciente e dell'autodisciplina, e dell'integrazione dei diversi aspetti della natura inferiore in un tutto sintetico e in un'unità utilizzata a scopi ben definiti.

Nella terza tentazione subita dal Cristo erano in giuoco i Suoi "valori e propositi coscienti"; si trattava, ove possibile, di minare la Sua integrità e di portarlo a disintegrare l'unità che aveva attuato. Se questo scopo poteva essere realizzato e se il tipo di valori che Egli raffigurava poteva essere distrutto, la Sua missione era destinata, in partenza, al fallimento. Se fosse stato possibile ingannarlo con l'illusione del potere, se si fosse potuto insinuare nella sua coscienza un'ambizione di ordine personale, la fondazione del regno di Dio avrebbe potuto essere ritardata indefinitamente. Questa tentazione fu un assalto sferrato alla stessa essenza della personalità. La mente, fattore integrante, con la sua facoltà di pensare chiaramente, di formulare propositi ben definiti e di scegliere, era sottoposta alla prova. Coloro che sono poco sviluppati non sono indotti a tali tentazioni, ma proprio per la forza del carattere messo così al vaglio, esse sono le più temibili e le più difficili da superare. Il richiamo del demonio era rivolto all'ambizione del Cristo. L'ambizione è, per eccellenza, il problema dell'aspirante e del discepolo evoluti, ambizione personale, amore di popolarità, ambizione mondana, ambizione intellettuale e dittatura da esercitare sugli altri. L'astuzia di questa tentazione consiste nel fatto che l'invito viene rivolto per giusti fini. Sarebbe, tale è il senso implicito, cosa ottima per il mondo delle faccende umane che tutto appartenesse a Cristo. Cristo poteva ottenere il dominio di tutti i regni del mondo accettando semplicemente come suprema la potenza del diavolo, o la forza materiale operante nel mondo. Quest'offerta gli fu presentata come ricompensa di un semplice riconoscimento — concesso in segreto, sulla vetta di un'alta montagna — del potere rappresentato dal triplice mondo dell'esistenza esteriore. Se Cristo per un solo istante si fosse prosternato ad adorare quel grande potere, avrebbe

fatto suoi i regni del mondo con tutta la loro gloria; e noi sappiamo abbastanza di Lui per capire che nel Suo gesto, se fosse stato indotto a farlo, non ci sarebbe stato nessun movente egoistico. Che cosa s'interpose fra Lui e l'accettazione di questa opportunità?

129 La Sua risposta ce l'addita chiaramente, ma occorre comprenderla. Fu la Sua conoscenza che Dio è Uno e che Dio è Tutto. Il diavolo Gli mostrò un quadro composto di molte cose diverse, di molti regni, di molte divisioni, di pluralità, di unità separate. Cristo venne per unificare, per riunire tutti i regni, tutte le razze e tutti gli uomini, così che potesse essere vero sia nelle parole che nei fatti quanto disse poi S. Paolo:

“Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”¹⁴².

Se Cristo si fosse arreso alle seduzioni del demonio e avesse accettato il dono offerto in nome di un giusto motivo e dell'amore verso l'umanità, queste parole non avrebbero mai potuto adempersi, come invece si adempiranno senza dubbio un giorno forse non tanto remoto quanto lo farebbe supporre il presente caos del mondo. Cristo si mantenne saldo sui valori che riteneva veri e non cambiò il proprio proposito. L'illusione del potere non poté sfiorarlo. Quello che era reale aveva una tal presa sulla Sua mente che l'irreale e l'immediato non ebbero il potere di illudere la Sua coscienza. Egli vide il quadro nel suo insieme. Aveva la visione di un mondo in cui non potesse esistere alcuna dualità ma solo unità, e nulla poté distoglierlo dai Suoi sforzi tesi ad affrettare la nascita di quel mondo futuro.

Quando esiste questa visione, i valori minori e le soluzioni frammentarie non possono appagare il cuore ardente. Ove si afferri la possibilità del tutto, la parte riprende il suo giusto posto. Quando il proposito di Dio è chiaramente rivelato alla mente del veggente, i fini o i motivi minori, i piccoli desideri e le brame del sé personale svaniscono e scompaiono. Al termine della strada dell'evoluzione vi è la perfezione, il regno di Dio e non i regni del mondo. Essi fanno parte di un complesso futuro, e sono destinati a fondersi in una sintesi spirituale.

130 Ma quel regno, come vedremo nel capitolo finale che riassume i risultati dell'iniziazione, non sarà fondato con l'ambizione, con lo sforzo e con il desiderio personali. Esso nasce dalla fusione della parte col tutto, dell'individuo col gruppo. Ma ciò deve essere compiuto volontariamente e con intelligenza, senza perdere il prestigio personale, l'utilità o il senso d'identità. Non con la forza o con la coercizione da parte del gruppo dello stato o dell'autorità che detiene il potere come avviene frequentemente al giorno d'oggi. Il Dr. Van Der Leeuw dice:

“Se vogliamo entrare nel regno il nostro comportamento deve adeguarsi a quello di Cristo, il cui amore è diventato radiante, diffondendosi senza posa nel mondo, sia che l'abbia meritato o no, e la cui vita si è concentrata nel Divino, comune a tutti. In Lui non vi è alcun residuo di personalità separata, che lotta per la propria esistenza o per la propria grandezza; la coppa della sua esistenza si è vuotata da tutto ciò che è personale, e si è riempita del vino della vita divina, distribuito ad ognuno. Con uno sforzo continuo, benché forse inconsapevole, noi possiamo conservare il centro di vita separata che chiamiamo personalità; se vogliamo seguire Cristo dobbiamo rinunciare alla faticosa lotta per l'affermazione personale, ed aspirare ad essere la vita del Tutto anziché la vita di una parte. Così soltanto possiamo entrare nel regno in cui non può esservi separazione alcuna”¹⁴³.

Cristo fu tentato con l'invito ad un riconoscimento di dualità. Ma per Lui esisteva un unico regno ed una sola via per accedervi, ed un solo Dio intento a far nascere, lentamente ma sicuramente, quel regno. Cristo aveva la missione di rivelare il metodo con

¹⁴² S. Paolo, agli Efesini, IV, 4,5,6

¹⁴³ *Dramatic History of Christian Faith*, di Van Der Leeuw, pag. 19.

cui conseguire l'unità, di proclamare quell'amore inclusivo e quella tecnica di unificazione, che avrebbero potuto seguire tutti quelli che avrebbero meditato sulla Sua vita e risposto al richiamo del Suo spirito. Di conseguenza Egli non poteva incorrere nell'errore della distinzione. Potendo la Sua coscienza, come Dio, abbracciare una sintesi più vasta, Egli non poteva identificarsi con la molteplicità. Pope, nel suo celebre *Essay on Man* intuì tutto questo e lo esprime nei suoi celebri versi:

131 “Dio ama dal Tutto alle parti, ma l'anima umana
Ascender deve dall'individuo al Tutto.
L'amore di sé non serve ad altro che a risvegliar la virtuosa mente
Simile al ciottolo che increspa il lago tranquillo,
Percosso il centro, ristretto un cerchio appare,
Un altro ancora, ancora un altro s'allarga;
L'amico, il parente, il vicino abbraccerà dapprima
Poi la sua patria; e poi la razza umana tutta:
Sempre più ampia l'ampiezza della mente
Ogni creatura, d'ogni specie rinserra;
Sorridente intorno la terra, nella sua benedetta, illimitata generosità,
E nel suo seno l'immagine sua contempla il Cielo”.

Allora il diavolo abbandonò Gesù. Esso non poteva più niente, e Cristo “si ritirò nella Galilea”¹⁴⁴, ritornando ancora una volta sul piano dell'esistenza quotidiana. Nessun figlio di Dio ancora nella carne può sfuggire all'esperienza di Galilea. Indi Cristo fece tre cose; primo, avendo udito che Giovanni Battista era stato imprigionato assunse il suo compito, e continuò a predicare il pentimento. Scelse poi con cura quelli che dovevano collaborare con Lui e che doveva addestrare per proseguire la missione del regno ed infine iniziò quel servizio più esteso che è un segno per tutti che un uomo è diventato più inclusivo e che è passato attraverso un'altra iniziazione. Anche se il mondo non è capace di riconoscere immediatamente quel segno, esso non sarà più lo stesso mondo che esisteva prima che l'iniziazione fosse ricevuta e il servizio reso. L'apparizione di un iniziato sulla scena mondiale la rende diversa.

Cristo percorse le contrade compiendo il bene “insegnando nelle sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e risanando ogni malattia e infermità tra il popolo”¹⁴⁵.

Aveva dato dimostrazione della Sua perfezione innanzi a Dio, innanzi agli uomini, a Se stesso. Uscì provato e temprato dall'esperienza del deserto, con la Sua divinità completamente intatta. Sapeva di essere Dio; aveva dimostrato a Se stesso la Sua divina umanità. Tuttavia, al pari di tutti i figli di Dio liberati non poteva concedersi tregua prima di averci mostrato la via. Egli doveva trasmettere la grande energia dell'amore di Dio.

Ormai perfetto, e servendo con piena coscienza della Sua missione, Cristo entra ora nel periodo del lavoro attivo, necessario prima della prossima iniziazione, la Trasfigurazione.

¹⁴⁴ S. Matteo, IV, 12.

¹⁴⁵ S. Matteo, IV, 17-24.

LA TERZA INIZIAZIONE:

LA TRASFIGURAZIONE SULLA VETTA DELLA MONTAGNA

NOTA FONDAMENTALE

Arjuna disse:

“La parola che tu hai detto per amore mio, il supremo mistero chiamato la Superanima, ha dissipato la mia illusione.

Ho udito a lungo da Te i cui occhi sono come petali di loto del nascere e dello sparire degli esseri viventi, ho anche udito del Grande Spirito che mai cesserà di essere.

Vorrei vedere quel Sé da te descritto, Potente Signore, la Tua divina forma, o migliore tra gli uomini!

Se pensi che mi sia possibile vederlo, rivelami dunque o Signore e Maestro d'unione il Sé imperituro!”.

Bhagavad Gita, XI, 1-4.

1

135 Un altro periodo di servizio terminò. Cristo dovette allora affrontare un'altra crisi interiore, e questa volta, secondo la narrazione, Egli ne fece parte ai Suoi discepoli prediletti, alle tre persone a Lui più vicine. Il Suo dimostrato autodomínio, e quindi la Sua immunità dalla tentazione, erano stati seguiti da un periodo di intensa attività. Aveva anche gettato le basi del regno di Dio, che era Sua missione fondare e la cui struttura interiore era costituita dai dodici apostoli, dai settanta discepoli che aveva scelto e ammaestrato, e dai gruppi di uomini e donne che avevano risposto al Suo messaggio. Fino a questo momento aveva avuto successo. Ora si trovava alla vigilia di un'altra iniziazione e di un'ulteriore espansione di coscienza. Queste iniziazioni a cui si sottomise per il nostro bene, e a cui noi tutti potremo a tempo debito aspirare, costituiscono per se stesse una sintesi vivente di rivelazione, che sarebbe utile studiare prima di esaminare dettagliatamente la prodigiosa rivelazione accordata ai tre apostoli sulla vetta della montagna. Tre di queste crisi racchiudono un'importanza maggiore di quella afferrata finora dall'umanità, che è incline a porre l'enfasi solo su una di esse, la Crocifissione.

Talvolta viene naturale chiedersi se le altre meravigliose esperienze del Cristo, sarebbero state trascurate, in favore della Crocifissione, se le Epistole non fossero mai state scritte, e se solo i Vangeli avessero costituito la base del nostro credo Cristiano. Questo è un fatto da considerare ed è degno di un attento esame.

136 L'orientamento dato da S. Paolo alla teologia cristiana forse ha pregiudicato l'equilibrio della struttura della presentazione di Cristo, così come dovevamo riceverla. Le tre iniziazioni che, in ultima analisi, rivestono il significato più importante per colui che cerca la verità sono: la nascita nel regno, l'augusto istante in cui tutta la natura inferiore è trasfigurata e si realizza che i figli di Dio sono atti ad essere cittadini di quel regno, e la crisi finale quando l'immortalità dell'anima è dimostrata e riconosciuta. Il Battesimo e la Crocifissione hanno un valore diverso, poiché additano l'importanza della purificazione e dell'autosacrificio. Tutto ciò può sorprendere il lettore perché sembra che diminuisca la figura di Cristo, ma è indispensabile vedere le cose come sono presentate dai Vangeli, senza colorarle con le interpretazioni di un altro figlio di Dio, sia pure illustre e sincero come S. Paolo. A proposito della Divinità ci è sempre stato detto che Dio si conosce attraverso la Sua natura, e che quella natura è Spirito o Vita, Anima o amore cosciente, e Forma mossa dall'intelligenza. Vita, qualità e apparenza — questi sono i tre aspetti maggiori della divinità, e non ne conosciamo altri; ma ciò non vuol dire affatto che non si possa venire in contatto con altri aspetti, il giorno in cui si sia dotati di un meccanismo di conoscenza e d'intuizione suscettibile di penetrare più a fondo nella Natura divina. Noi non conosciamo ancora il Padre. Cristo ce ne ha rivelato

l'esistenza, ma il Padre stesso rimane ancor fuori dalla nostra prospettiva, imperscrutabile, invisibile e sconosciuto, eccetto per quel che si è rivelato attraverso la vita dei Suoi figli, e più particolarmente attraverso la rivelazione data da Gesù Cristo all'Occidente.

Nel considerare queste iniziazioni, le tre precedentemente menzionate si staccano chiaramente dalle altre. Alla nascita a Betlemme abbiamo *l'apparenza* di Dio, Dio è manifestato nella carne. Alla Trasfigurazione abbiamo *la qualità* di Dio rivelata nella sua bellezza trascendente, mentre all'iniziazione della Resurrezione *l'aspetto vita* della divinità fa sentire la Sua presenza.

137 Nel corso della Sua vita terrena Cristo compì dunque due cose:

1. Rivelò la triplice natura della Deità alla prima, terza e quinta iniziazione.
2. Diede dimostrazione delle espansioni di coscienza che hanno luogo quando sono opportunamente adempiute le condizioni essenziali, purificazione e autosacrificio.

L'intera storia dell'iniziazione si trova descritta in questi cinque episodi: la nascita, la susseguente purificazione indispensabile per la corretta manifestazione della Divinità, la rivelazione della natura di Dio mediante una personalità trasfigurata, ed infine la meta, la vita eterna e infinita, perché ormai decentralizzata e libera dalle autoimposte limitazioni della forma.

Le tre iniziazioni maggiori, la prima, la terza e la quinta, costituiscono le tre sillabe del Verbo fatto carne; incarnano l'accordo perfetto della vita del Cristo e della vita di tutti coloro che seguiranno le Sue orme. Tramite un riorientamento verso nuovi metodi di vita e di essere, attraverseremo le necessarie fasi di adattamento dei veicoli della vita, fino a quella vetta di montagna ove il divino che è in noi si rivelerà in tutta la sua bellezza. Quindi passeremo ad una "gioiosa Resurrezione", e a quell'eterna identificazione con Dio, che è l'esperienza imperitura di tutti coloro che hanno raggiunto la perfezione. Possiamo descriverne lo svolgimento nel modo seguente:

1 ^a Iniziazione	3 ^a Iniziazione	5 ^a Iniziazione
Nuova Nascita	Trasfigurazione	Resurrezione
Iniziazione	Rivelazione	Perfezione
Principio	Transizione	Fine
Apparenza	Qualità	Vita

Questa esperienza è la prima di quelle che hanno luogo sulla montagna.

138 Abbiamo avuto l'esperienza nella grotta e quella nel fiume. Ognuna ha fatto la sua opera, rivelando ciascuna sempre di più la divinità che è nell'Uomo, Gesù Cristo. L'esperienza di Cristo, come abbiamo già visto, fu di passare da un processo di unificazione a un altro. Uno degli obiettivi principali della Sua missione fu di risolvere le dualità esistenti in Lui, sostituendole con unità e sintesi. Quali sono queste dualità che debbono essere mutate in unità prima che lo spirito dell'uomo possa risplendere in tutta la sua radiosità? Possiamo elencarne cinque per farci un'idea di ciò che deve essere compiuto e per comprendere la grandezza dell'opera compiuta da Cristo. Non si può arrivare alla Trasfigurazione prima d'aver compiuto queste unificazioni.

Dapprima, Dio e l'uomo devono essere fusi in un tutto operante. Dio, fatto carne, deve dominare e controllare a tal punto la carne, che essa non costituisca più un ostacolo alla piena espressione della Divinità. Questo non avviene nell'uomo ordinario. La divinità in lui è presente, ma è profondamente nascosta. Tuttavia, attualmente, grazie alle ricerche psicologiche si è giunti a scoprire molto sul sé superiore e su quello inferiore, e la natura di quello che talvolta viene chiamato il "sé subliminale" appare gradualmente tramite lo studio della reazione del sé attivo esteriore alle attività di quella guida soggettiva interiore. Ovunque si è giunti ad ammettere che l'uomo è duplice, e ciò costituisce di per sé un problema in cui gli psicologi si imbattono frequentemente. Sembra che le

personalità agiscono in maniera “dissociata”; gli uomini sono dilaniati da questa scissione. Sentiamo parlare di personalità multiple e della necessità di integrare e coordinare i diversi aspetti dell’uomo, e diventa sempre più urgente fondere questa natura in un tutto operante. Il riconoscimento dell’estensione interiore dell’uomo e l’attrazione costante esercitata su di lui dal mondo dei valori trascendenti ci pongono di fronte a un acuto problema mondiale. Il primitivo e il trascendente; l’uomo dalla coscienza estrovertita e l’uomo interiore soggettivo e subliminale; il sé inferiore e il sé superiore; la personalità e l’individualità; l’anima e il corpo — com’è possibile conciliare questi antagonismi? L’uomo è incessantemente conscio di valori più alti. Tutti i santi testimoniano che l’uomo vuole comportarsi bene e che la natura, invece, lo costringe a fare il male.

139 L’intera famiglia umana oggi è spezzata in due sulla roccia della dualità. Anche la personalità è duale e per conseguenza difficile da controllare, come i gruppi e le nazioni che sono divisi in campi opposti, e quindi la dualità affiora di nuovo sotto forma di intense difficoltà dinamiche.

Cristo diede il perfetto esempio di quest’integrazione, risolvendo così le dualità del Suo sé superiore e di quello inferiore, facendo “dei due un uomo nuovo”¹⁴⁶ e fu questo “uomo nuovo” che splendette alla Trasfigurazione innanzi agli sguardi stupefatti dei tre apostoli. La religione dovrebbe tendere tutti i suoi sforzi a produrre quest’integrazione o unificazione basilare, l’educazione dovrebbe favorire la coordinazione di questi due aspetti fondamentali della natura umana — il naturale e il divino —.

Questo problema dei due sé, sintetizzato da Cristo in maniera sorprendente, è il problema umano per eccellenza. Il sé secondario, contrapposto al sé divino, è un fatto di natura, nonostante si cerchi di eludere la questione e si rifiuti di ammetterne l’esistenza. “L’uomo naturale” esiste al pari dell’uomo “spirituale”, e il problema umano è accentrato nell’azione che esercitano l’uno sull’altro. L’uomo ne è l’evidente dimostrazione. Parlando dell’uomo il Dr. Bosanquet dice:

“ ... La sua innata auto-trascendenza, il suo ardore per il Tutto rende inevitabile che l’uomo formi, con tutti i fattori superflui che non può sistemare nella categoria del bene, un sé secondario e negativo, un sé diseredato, ostile alla dominazione imperativa del bene che è per ipotesi solamente parziale. Questa discordia è temporaneamente necessaria al bene perché gli presenta il suo problema caratteristico, la vittoria sul male. E il bene è necessario al male, perché la pretesa totalità del sé diseredato non potrebbe trovare nessuna unità oltre la ribellione contro il bene”¹⁴⁷.

Questo è il problema dell’uomo, e qui sta il suo trionfo e l’espressione della sua divinità essenziale. Il Sé superiore esiste e deve inevitabilmente e definitivamente riportare vittoria sul sé inferiore. Quello che sta avvenendo ora è la scoperta dell’esistenza di questo sé superiore e abbiamo innumerevoli testimonianze sulla sua natura e sulle sue qualità. Ci avviciniamo progressivamente alla comprensione della divinità attraverso lo studio del sé dimorante in ogni uomo.

140 Eoni d’esperienze sottostanno alla manifestazione di Gesù Cristo. Lungo il fluire dei secoli Dio si è rivelato attraverso i processi naturali, attraverso l’umanità intera, e attraverso particolari individui. Poi venne Cristo il quale, in ordine di tempo, come compimento del passato e garanzia del futuro, sintetizzò in Se stesso, in una Personalità trascendente, tutto ciò che fino a quel tempo era stato raggiunto e tutto ciò che era imminente nell’esperienza umana. Egli fu, al tempo stesso, una Personalità e un’Individualità divina. La Sua vita, con le Sue qualità e il Suo proposito, ha posto il suo suggello sulla nostra civiltà, e la Sua sintesi, di cui ha dimostrato la possibilità, è diventata l’ispirazione del presente. Questa Personalità perfetta che sintetizza in Sé tutta l’evoluzione precedente e che esprime quella che potrebbe essere nell’immediato futuro, è il grande dono elargito da Dio all’uomo.

¹⁴⁶ S. Paolo, agli Efesini, II, 15

¹⁴⁷ *The Value and Destiny of the Individual*, di B. Bosanquet, pag. 210

Cristo, in quanto Personalità che sanò la scissione esistente nella natura umana e sintesi degli aspetti superiore e inferiore della Divinità, è oggi il glorioso retaggio del genere umano. Questo è quanto ci fu rivelato alla Trasfigurazione.

È utile però ricordare che l'espressione dell'immanente vita e coscienza critica diventa possibile solo quando sia raggiunto un certo stadio di sviluppo. L'evoluzione, con le necessarie distinzioni e differenze, è un fatto incontrovertibile. Gli uomini non sono tutti uguali. Essi differiscono nel mostrare la loro divinità. Alcuni sono veramente ancora subumani. Altri semplicemente umani, ed altri ancora incominciano a manifestare delle qualità e delle caratteristiche superumane. Sarebbe lecito porsi la domanda: quando si presenta all'uomo la possibilità di trascendere l'umano e di diventare divino? Nel momento in cui dominano due fattori. Egli ha trasceso la natura fisica ed emotiva, ed entrando nel dominio del pensiero dovrebbe cominciare a rispondere agli ideali propostigli dai pensatori del mondo.

141 Nell'evoluzione d'ogni essere umano giunge necessariamente il momento in cui lo sviluppo della triplice natura umana — fisica, emotiva e mentale — raggiunge un punto in cui la sintesi è possibile. È allora che l'uomo diventa una personalità. Egli pensa, decide, dispone. Assume il controllo della sua vita, non è più solo un centro di attività, ma diventa un fattore di influenza nel mondo. L'ingresso, potente, delle qualità mentali, e la capacità di pensare rendono questo possibile.

Ciò che distingue una "personalità" dalla massa ordinaria degli esseri umani è proprio quest'attitudine a fondarsi sul pensiero, questa determinazione a guidare la vita con la mente, e non con l'emozione. L'uomo che pensa e che agisce conformemente alle direttive che hanno origine nella realtà del pensiero e della riflessione cosciente, col tempo diventa una "personalità", ed incomincia ad influenzare altre menti. Esercita un influsso decisivo sugli altri. Tuttavia è l'uomo spirituale interiore; che potremmo chiamare "Individualità", che controlla la personalità. È in questo campo che Cristo riportò la Sua nuova vittoria, e la seconda dualità, da Lui risolta in maniera tanto significativa, è quella costituita dal sé personale e dalla "individualità". È necessario mettere in stretta relazione ciò che è finito con ciò che è infinito. E Cristo lo dimostrò alla Trasfigurazione perché portò in manifestazione, per mezzo di una personalità purificata e sviluppata, la natura e la qualità di Dio. La natura limitata era stata trascesa e non poteva più controllare le Sue attività. Era pervenuto, nella Sua coscienza, nel regno della realizzazione inclusiva, e le regole comuni che si applicano all'individuo limitato dai suoi minuscoli problemi e dalle sue meschine reazioni agli avvenimenti e alle persone, non avevano più influenza alcuna su di Lui, né potevano più determinare la Sua condotta. Egli aveva stabilito il contatto con quella sfera dell'essere in cui non vi è solo comprensione, ma pace, ottenuta tramite l'unione.

142 Cristo aveva imparato regole, dettami e considerazioni, per conseguenza si comportò come Individualità e non più come personalità umana. Era governato dalle leggi che regolano il regno dello spirito, e fu questo che i tre apostoli presenti alla Trasfigurazione riconobbero e che li portò a sottomettersi completamente a Lui, perché ormai Egli rappresentava per loro la Divinità. Alla Trasfigurazione Cristo, perciò, unificò in Sé Dio e l'uomo, fondendo la Sua personalità sviluppata con la Sua individualità. Presentò la perfetta espressione della possibilità suprema a cui può aspirare l'umanità. Le dualità, di cui il genere umano è la desolante espressione, s'incontrarono in Lui, e si trasformarono in una sintesi talmente perfetta che indicò una volta per tutte la meta della nostra razza.

Cristo compendì pure in Sé una sintesi ancora più alta — la sintesi della parte col Tutto, dell'umanità con l'ultima Realtà. La storia dell'uomo è stata uno sviluppo da uno stato di inconse reazioni collettive a quello di un lento riconoscimento della responsabilità di gruppo. L'essere umano di tipo inferiore, o l'individuo irriflessivo, è dotato di coscienza collettiva. Egli può considerarsi una persona, ma non ha una chiara nozione delle relazioni umane, né del posto che l'umanità occupa nelle gradazioni degli esseri. È facilmente influenzato dal pensiero collettivo o di massa, si regola e si uniforma alla

psicologia collettiva. Si muove con lo stesso ritmo della massa; pensa come essa (supposto che pensi), sente ciò che la massa sente e non è per nulla differenziato dalla sua specie. Gli oratori e i dittatori basano il loro successo su questo fatto. Impongono la loro volontà alle masse, servendosi della loro eloquenza brillante o del magnetismo della loro personalità dominante, perché agiscono sulla coscienza collettiva, ancora poco evoluta.

Da questa fase si passa a quella di una personalità che agisce secondo il suo pensiero, che fa i suoi piani, che non può essere ingannata o dominata dalle parole. L'uomo è allora un individuo pensante, non più asservito alla coscienza collettiva o al pensiero della massa. Sono queste le persone che avanzano verso la liberazione e, progredendo da un'espansione di coscienza ad un'altra, diventano a poco a poco delle parti coscientemente integrate del tutto.

143 Finalmente il gruppo, con la sua volontà (non più la massa con i suoi sentimenti), perviene ad essere d'importanza suprema, poiché vede il gruppo com'è visto da Dio, diventa custode del Piano Divino e parte intelligente e cosciente del tutto. Sa quello che fa e perché lo fa. Cristo armonizzò e fuse in Se stesso la parte e il Tutto, ed effettuò una unificazione fra la volontà di Dio, sintetica e inclusiva, e la volontà individuale, personale e limitata. In un commento della Bhagavad Gita, quel combattimento supremo in favore della vita del tutto, fuso e armonizzato nella divinità, Charles Johnston afferma che:

“La verità è che, ad un certo punto della vita spirituale, il discepolo ardente, che ha cercato in ogni modo di mettere la sua anima all'unisono con la grande Anima, che ha lottato per portare la sua volontà al livello della Volontà divina, attraversa una determinata esperienza spirituale, in cui la Grande Anima lo attira verso l'alto e in cui la Volontà divina innalza la sua coscienza fino ad unirla alla Coscienza divina; per un istante egli non sente e non vede più le cose come una persona, bensì come la Superanima, ottenendo una visione profonda dei modi di Vita divini e identificandosi con la Potenza infinita che opera attraverso la vita e la morte, la gioia e il dolore, l'unione e la separazione, la creazione, la distruzione e la creazione. Il rispetto e il mistero che circondano questa grande rivelazione fanno tacere tutti quelli che la sperimentano”¹⁴⁸.

Tale realizzazione non è alla portata dell'uomo ordinario e tanto meno dell'uomo non sviluppato.

Il divino è il Tutto, informato e animato dalla vita e dal volere di Dio, e nella completa rinuncia di sé e con tutto il potere della Sua natura purificata, con la Sua comprensione e saggezza divina, Cristo fuse in Sé la coscienza collettiva, la consapevolezza umana e la totalità divina. Verrà il giorno in cui potremo comprendere meglio queste cose. Per ora non le possiamo afferrare, a meno che la Trasfigurazione non sia per noi una meta, ma una realtà.

144 È interessante inoltre tener presente un'altra unificazione compiuta da Cristo. Egli riunì in Se stesso il passato e l'avvenire dell'umanità. Ciò è simboleggiato in maniera significativa dall'apparizione, sul monte della Trasfigurazione, a lato di Cristo, di Mosè e di Elia, rappresentanti rispettivamente la Legge e i Profeti. Nel primo troviamo il simbolo del passato dell'uomo, culminante nella legge di Mosè, che segna i confini che l'uomo non può oltrepassare, stabilisce i precetti che deve imporre alla sua vita inferiore (la natura del desiderio), e sottolinea le limitazioni che la razza, nel suo insieme, deve imporre alle sue azioni. Uno studio attento mostrerà che queste leggi riguardano il controllo e il dominio della natura del desiderio, ossia del corpo emotivo e del sentimento, cui ci siamo già riferiti. Fatto strano il nome Mosè, secondo il “Concordance” di Cruden, significa “salvato dalle acque”.

Abbiamo visto che l'acqua è il simbolo della natura fluida ed emotiva del desiderio, in cui l'uomo solitamente dimora. Mosè appare dunque a lato del Cristo a simboleggiare

¹⁴⁸ *The Bhagavad Gita*, tradotta da Charles Johnston, pag. 128

il passato emotivo dell'uomo e la tecnica per dominarlo, che sarà più tardi sostituita da un'altra; questo quando il messaggio della vita del Cristo sarà compreso correttamente e si espanderà nella coscienza dell'uomo in misura sempre maggiore. Cristo enunciò il nuovo comandamento sintetico, quello di "amarsi l'un l'altro". È il comandamento che avrebbe reso superflue la legge e i Profeti e relegato nel passato i dieci Comandamenti, poiché l'amore effondendosi dall'uomo a Dio e da uomo a uomo avrebbe prodotto automaticamente e positivamente quella giusta condotta che rende impossibile ogni trasgressione ai comandamenti. Il "non devi" pronunciato da Dio per mezzo di Mosè sul Monte Sinai, con la sua enfasi sul proibire e la sua interpretazione punitiva, cede il posto alla radiosità dell'amore e alla comprensione della buona volontà e della luce che emanò da Cristo sul monte della Trasfigurazione. Il passato si concluse in Cristo e venne sostituito da un presente vivente.

145 Elia, il cui nome significa "la forza del Signore", sta a fianco di Gesù Cristo a rappresentare tutte le scuole dei Profeti che da secoli avevano predetto la venuta di Colui che avrebbe rappresentato la perfetta giustizia e che, nella Sua persona, avrebbe incarnato, come fa ora, la perfezione futura e la meta della razza umana. È possibile che in avvenire siano riservati alla razza dei piani di coscienza e dei modelli di perfezione tanto superiori a quelli di Cristo, quanto la Sua espressione è superiore alla nostra. *La natura del Padre deve ancora essere conosciuta*; alcuni dei Suoi aspetti, quali l'Amore e la Saggiezza di Dio, ci sono stati rivelati da Cristo. Per quel che riguarda il nostro presente e il nostro scopo immediato, Cristo rappresenta il Profeta Eterno, a cui Elia e tutti i Profeti portano testimonianza. Quindi quand'Egli stette sulla cima della montagna il passato e l'avvenire dell'umanità si congiunsero in Lui.

Risulta evidente che Cristo unificò in Sé talune fondamentali separazioni umane, e a quelle che abbiamo enumerate precedentemente possiamo aggiungere la fusione operata nella Sua persona dei due grandi regni della natura, l'umano e il divino, unione che rese possibile la manifestazione di un nuovo regno sulla terra: il regno di Dio, quinto regno della natura.

Considerando la Trasfigurazione è necessario comprendere che essa non fu soltanto una grande iniziazione, durante la quale Dio si rivelò all'uomo in tutto il Suo splendore e la Sua gloria, ma che essa ebbe una precisa relazione con lo strumento della rivelazione — la natura materiale e fisica, che chiamiamo "aspetto Madre". Allorché studiammo l'iniziazione della nascita, vedemmo che la Vergine Maria (anche nel riconoscere, come facciamo, l'autenticità dell'esistenza storica del Cristo) è il simbolo della natura della forma, della natura materiale di Dio. Essa personifica ciò che preserva la vita di Dio, latente ma dotata di potenzialità infinite. Cristo rivelò la natura — amore del Padre. Attraverso la Sua Persona rivelò la meta e il proposito della forma vivente dell'uomo.

146 In quest'esperienza della montagna, c'è la glorificazione della materia, intesa come strumento di rivelazione e d'espressione del Cristo divino e interiore. La Materia, la Vergine Maria, rivela Dio. La Forma, risultato dei processi materiali attivi, deve manifestare la divinità, e la sua rivelazione è il dono accordatoci da Dio nell'istante della Trasfigurazione. Cristo era "vero Dio da vero Dio", ma era pure "carne della nostra carne" e attraverso la fusione dei due, Dio fu rivelato nella Sua gloria magnetica e splendente.

Allorché noi, come esseri umani, comprenderemo il proposito divino e arriveremo a considerare il nostro corpo fisico come strumento di rivelazione del divino Cristo immanente, acquisteremo una visione nuova dell'esistenza fisica ed un nuovo incentivo per una cura ed un trattamento migliori del corpo fisico. Cureremo questi corpi, per mezzo dei quali temporaneamente agiamo, come custodi della rivelazione divina. Noi tutti li considereremo come la Vergine Maria considerava il suo corpo, ossia come il tabernacolo del Cristo nascosto, e aspetteremo con ansia il giorno solenne in cui anche noi

staremo sul monte della Trasfigurazione a rivelare, attraverso i nostri corpi, la gloria del Signore. Browning lo comprese e lo espresse nei ben noti versi:

“La verità è dentro di noi; non sorge
Dalle cose esteriori, o da qualunque cosa crediate.
Nel più profondo di noi tutti esiste un centro
Dove la verità esiste nella sua pienezza; e intorno
La grezza carne con muraglie sovrapposte la rinserra.
..... E conoscere
Consiste piuttosto nell’aprire una breccia
Da cui possa sfuggire lo splendore prigioniero
Anziché praticare un passaggio per una luce
Creduta all’esterno”¹⁴⁹.

In tal modo Cristo, per l’umanità, si rivelò come l’espressione di Dio. Non abbiamo nessun’altra meta. Tuttavia ci sia permesso ricordare con umiltà e rispetto che le stupende parole dette da Krishna nella Bhagavad Gita, nell’affermazione della trasfigurazione finale del mondo intero, permangono vere:

147

“Non v’è limite alcuno alle Mie manifestazioni divine, o distruttore dei nemici. Ciò che ti ho rivelato è solo parte delle Mie molteplici forme.

Tutto ciò che vi è di splendido, di glorioso, di possente, sappi che ha origine da un frammento della Mia potenza. Ma che ti vale, o Arjuna, questa vasta conoscenza? Avendo pervaso con una sola parte di Me stesso tutto l’universo, Io rimango”¹⁵⁰.

Sotto la pressione della spinta evolutiva Dio avanza verso un riconoscimento più completo. Per designare il processo mediante il quale lo strumento dell’espressione divina viene preparato in vista della sua missione, generalmente si impiega la parola “Purificazione”. L’esperienza di Galilea e lo sforzo quotidiano per vivere e sormontare le vicissitudini dell’esistenza umana (che sembrano diventare sempre più drastiche e disciplinanti via via che la grande ruota gira e, girando, fa progredire l’umanità) portano l’uomo a un punto in cui questa purificazione non è semplicemente il risultato della vita stessa, ma è qualcosa di definito, imposto dall’uomo sulla sua natura. Quando questo processo viene autoiniziato, la rapidità con cui il lavoro progredisce aumenta considerevolmente. Ne risulta allora una *trasformazione* assai significativa dell’uomo esteriore. Il bruco si trasforma in farfalla. Profonda nell’uomo giace questa bellezza nascosta di cui si è inconsapevoli, ma che lotta per liberarsi.

La vita del Cristo interiore produce la trasformazione del corpo fisico, ma ancor più agisce sulla natura emotiva e del sentimento e, mediante un processo di *trasmutazione*, converte i desideri e i sentimenti, le pene e i dolori, nei loro valori corrispondenti più elevati. La trasmutazione è stata definita: “Il passaggio da uno stato di esistenza a un altro, operato per mezzo del fuoco”¹⁵¹.

148

È utile ricordare a questo proposito che il triplice uomo inferiore, del quale abbiamo tanto spesso trattato in queste pagine, è un pallido riflesso della stessa divinità. Il corpo fisico è connesso al terzo aspetto della divinità, l’aspetto Spirito Santo, e l’esattezza di questa verità trova conferma nel concetto cristiano della Vergine Maria, adombrata dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è quell’aspetto della divinità che è il principio attivo nella materia, e di cui il corpo fisico ne è la corrispondenza. La natura emotiva e sensiente è un riflesso pallido e distorto della natura Amore di Dio, che il Cristo cosmico, o seconda persona della Trinità, è impegnato a rivelare; e quest’aspetto (trasformato mediante il fuoco, o volontà, o spirito di Dio) produce la trasformazione del corpo fisico.

¹⁴⁹ *Paracelsus*, di R. Browning, pag. 444. Oxford Edition

¹⁵⁰ *The Bhagavad Gita*, libro X, 4, 41, 42

¹⁵¹ *Trattato del Fuoco Cosmico*, di A.A. Bailey, pag. 478.

La mente è a sua volta il riflesso dell'aspetto più alto della Divinità, il Padre, o Spirito, di Cui è detto "Dio è un fuoco che consuma"¹⁵².

L'azione liberatrice di quest'aspetto dello Spirito di Dio produce infine quella radioattività (come risultato della trasformazione e della trasmutazione) che è il tratto caratteristico dell'iniziazione della Trasfigurazione. "*L'irradiazione è trasmutazione in via di attuazione*". Essendo la trasmutazione la liberazione dell'essenza affinché essa possa cercare un nuovo centro, questo processo può essere riconosciuto per quello che si riferisce all'umanità come "radioattività"¹⁵³.

Furono questi processi, effettuati nella natura della forma, che alla fine rivelarono agli Apostoli la natura essenziale del Maestro che seguivano ed amavano, ed è questo aspetto del Cristo — la Sua radiante realtà interiore — che i mistici di ogni tempo testimoniano, e non solamente in relazione a Cristo ma, sia pure in grado minore, anche con ogni altro. Una volta che il mondo dei sensi è stato trasceso e che le corrispondenze più elevate sono entrate in attività, rivelando il mondo interiore di bellezza e di verità, il mistico accede alla comprensione di un mondo soggettivo le cui caratteristiche sono luce, radianza, bellezza e meraviglie indescrivibili. Tutti gli scritti dei mistici sono tentativi di descrivere questo mondo a cui sembrano avere accesso, le cui forme variano secondo l'epoca, la razza e il grado di sviluppo del veggente.

149 Sappiamo solo che il divino si rivela, mentre le forme esterne che lo hanno nascosto si dissolvono o sono così trasformate da far scorgere solamente la realtà interiore. Il temperamento e le tendenze del mistico — ossia le sue qualità innate — hanno un ruolo importante nella descrizione di ciò che vede. Tuttavia sono tutti d'accordo nell'affermare la natura essenzialmente trascendente di quest'esperienza, e tutti ugualmente convinti della natura divina della persona in causa.

Senza dubbio la potenza e il mistero della divinità che Cristo rivelò agli sguardi attoniti dei Suoi tre amici sul monte della Trasfigurazione fu grande. In una delle antiche Scritture Indiane citate dal Dr. Otto, troviamo un tentativo di esprimere o rivelare quell'essenziale spirito divino che si manifestò alla Trasfigurazione:

"Più piccolo dell'atomo, sono altresì il più grande.
Io sono il Tutto nella sua pienezza totale.
Io, il più antico, lo Spirito, il Signore Iddio.
Il raggio dorato son Io, di forma divina.
Senza mani nè piedi, ricco d'impensabile potere.
Vedo senz'occhi, odo senza orecchie,
Libero da ogni forma, Io conosco, ma nessuno conosce Me.
Perché Io sono Spirito, sono l'Essere"¹⁵⁴.

L'enorme quantità di letteratura scritta nel tentativo di descrivere il prodigio della Trasfigurazione è un fenomeno notevole della vita religiosa e costituisce una delle testimonianze più efficaci in favore della realtà delle rivelazioni.

La stessa semplicità del racconto che troviamo nei Vangeli ha una maestà e un proprio potere di convinzione. Gli apostoli ebbero una visione e parteciparono ad un'esperienza in cui Gesù Cristo stette innanzi a loro come l'Uomo perfetto, perché pienamente divino. Essi avevano partecipato al Suo Servizio; avevano abbandonato le loro varie vocazioni per restare con Lui; lo avevano seguito di luogo in luogo e l'avevano aiutato nel Suo compito, ed ora, a ricompensa della fedeltà e del riconoscimento, fu loro concesso di assistere alla Trasfigurazione.

150 "Quando la mente" dice S. Agostino "è stata impregnata dalla fede che opera con l'amore, perviene anche al bene vivente della visione, in cui sta l'inesprimibile bellezza

¹⁵² Deuteronomio, IV, 24.

¹⁵³ Trattato del Fuoco Cosmico, di A.A. Bailey, pag. 478.

¹⁵⁴ Kaivalya, II, 9 citato in *Mysticism, East and West* di Rudolph Otto, pag. 98, 99

conosciuta da tutti i cuori eletti e santi, la visione completa di ciò che è la felicità suprema¹⁵⁵.

2

“Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte, e si trasformò dinanzi a loro; il suo volto risplendette come il sole, e i suoi vestiti divennero candidi come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Lui. Pietro prese a dire a Gesù: Signore è bene che restiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè ed una per Elia. Mentr’egli parlava ancora, ecco una nuvola luminosa li avvolse, e una voce dalle nuvole disse: Questi è il mio Figlio, prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo. E i discepoli, udito ciò, caddero bocconi a terra, e furono presi da gran timore. Ma Gesù, accostatosi, li toccò e disse: Alzatevi e non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro più nessuno, se non Gesù solo¹⁵⁶.”

Una considerazione delle varie unificazioni che Cristo operò in Sé stesso ci hanno preparato allo stupendo fenomeno della rivelazione che fece cadere prostrati i tre discepoli. Tre re o Magi assistettero, inginocchiati, all’iniziazione della nascita. In questa crisi, tre discepoli caddero al suolo, incapaci di sostenere la gloria che era stata rivelata. Essi credevano di conoscere il loro Maestro, ma la Presenza a loro familiare era stata trasformata, ed essi si trovarono al cospetto della Presenza! Il sentimento di rispetto, di meraviglia e di umiltà è sempre una reazione caratteristica dei mistici di ogni tempo di fronte alla rivelazione della luce.

151 Quest’episodio è il primo che ci fa entrare in contatto con la radiosità e con la luce che emanava dal Salvatore, e che Gli permisero di dire in tutta verità “Io sono la Luce del mondo”. Il contatto con Dio provoca sempre uno sprigionamento di luce. Quando Mosè discese dal monte Sinai i suoi lineamenti erano tanto splendidi che nessuno poteva fissarlo, e la storia racconta che egli dovette usare un velo per riparare gli sguardi del popolo dal loro splendore. Ma la luce che era in Cristo risplendette nella sua pienezza da tutta la Sua persona. Ritengo che con il progredire del processo evolutivo si giunga a una comprensione sempre maggiore e più profonda del significato della luce in relazione all’umanità. Si parla della luce della conoscenza e tutti i nostri metodi e le istituzioni educative sono consacrati a quella luce e al suo progresso. Aspiriamo profondamente alla luce della comprensione, che si esprime nella saggezza che caratterizza il saggio e il sapiente della terra; questa luce li distingue dalle persone dotate di intelligenza ordinaria, conferendo autorità alle loro parole e valore ai loro suggerimenti. Siamo inclini a credere che nel mondo esistano *illuminati*, che operano quietamente e silenziosamente dietro le quinte delle vicende mondiali, che diffondono la luce, quando è necessario, nelle situazioni oscure della terra, delucidandone i problemi, ed infine mettendo in luce ciò che deve essere sradicato e ciò che è necessario. Abbiamo pure appreso a riconoscere i portatori di luce di ogni epoca, e sentiamo che in Cristo è focalizzata la luce di tutti i tempi, e che la Luce di Dio è concentrata in Lui. I Suoi discepoli entrarono per la prima volta nel raggio di quella luce sulla vetta della montagna, dopo sei giorni di lavoro, così narra la storia, e non poterono reggere la vista di tanto splendore. Nondimeno sentirono che “era bene per loro rimanere in quel luogo”. Tuttavia, pur considerando la luce che era in Cristo e l’estasi degli apostoli alla sua rivelazione, non perdiamo di vista le Sue parole che dicono che anche in noi esiste una luce, destinata a splendere in aiuto del mondo e a glorificazione del Padre che è nei Cieli¹⁵⁷.

152 I mistici testimoniano l’esistenza di questa luce, e penetrano in essa, ed essa penetra in loro, rivelando la luce latente e sprigionando la sua potenza. “Nella Tua luce vedremo

¹⁵⁵ *Psychology and God*, di L.W. Grensted, pag. 78.

¹⁵⁶ *S. Matteo*, XVII, 1-8.

¹⁵⁷ *S. Matteo*, V, 16.

la luce". Tale è il fatto essenziale del misticismo scientifico. Dio è tanto luce che vita. Ogni mistico l'ha sperimentato e ne rende testimonianza per l'eternità.

Questa consapevolezza del fatto della divinità si stabilisce innanzi tutto tramite il riconoscimento del prodigio latente in ogni essere umano. Colui che non scorge nulla di buono nel suo simile è colui che è incosciente della propria bontà; colui che vede solamente il male in quelli che lo circondano è colui che guarda attraverso le lenti deformate della sua natura perversa. Ma quelli che vanno ridestandosi al mondo della realtà acquistano sempre maggior coscienza della divinità dell'uomo, che si manifesta attraverso le sue azioni disinteressate, la sua benevolenza, il suo spirito di ricerca, la sua serenità nelle difficoltà e la sua fondamentale ed essenziale bontà. Questa coscienza si approfondisce via via che l'uomo studia la storia della razza, l'eredità religiosa dei secoli, e soprattutto allorché si trova alla presenza della bontà e del prodigio trascendente che Cristo rivelò. Da questa realizzazione passa alla scoperta del divino che è in lui e intraprende quella lunga lotta che lo porta attraverso le tappe della coscienza intellettuale e della percezione intuitiva della verità, fino a quella illuminazione che è prerogativa e dono di tutti i perfetti figli di Dio. Invisibile e non ancora svelato il radioso corpo interiore di luce è presente tanto nell'individuo quanto nella razza e va affiorando lentamente, ma sicuramente. Nel momento attuale un gran numero di esseri umani è impegnato nell'attività dei sei giorni che precedettero l'esperienza della Trasfigurazione.

153 A questo punto è importante studiare succintamente il posto assegnato ai discepoli nella storia di quest'esperienza. Nella storia Biblica incontriamo sempre la triplicità; Mosè, Aronne e Giosuè; Giobbe e i suoi tre amici; Sidra, Misac e Abdenago gli amici di Daniele; i tre re attorno alla culla di Betlemme; i tre discepoli presenti alla Trasfigurazione; le tre Croci innalzate sul Calvario! Che significa questa costante ricorrenza del numero tre? Che cosa simboleggia? Esiste dietro la possibile realtà storica di questo fatto un simbolo particolare che possa, allorché compreso, render chiare le circostanze che vedono presenti questi personaggi? Uno studio sui loro nomi e la loro interpretazione, così come vien data nell'ormai nota "Concordance" di Cruden, può fornire un indizio. Prendete, per esempio, il significato del nome degli amici di Giobbe. Erano essi Elifaz, il temanita, Baldad, il suhita, e Sofar, il naamanita. Elifaz di Teman significa "Mio Dio è oro" e anche "Il quartiere del sud" ossia il polo opposto al nord. L'oro è il simbolo del benessere materiale e il polo opposto dello spirito è la materia, perciò in questo nome abbiamo simboleggiato la tangibile forma esterna dell'uomo, animata dal desiderio del possesso e del bene materiale. Sofar di Naama significa "colui che parla" e il suo tema è l'allegria, ossia l'interpretazione data alla parola naamanita. Qui abbiamo un esempio del corpo del desiderio, con la sua brama di gioia, di felicità e di piacere, ed un'indicazione del costante e incessante richiamo della natura emotiva, di cui noi tutti diamo prova. Baldad di Suach rappresenta la natura mentale, la mente, e il nome significa "contrizione", che diventa possibile solo quando la mente incomincia ad entrare in attività (includendo la coscienza). Suhita significa "prostrazione o debolezza", il che vuol dire che la mente sola e senza aiuto può solo rivelare, ma non soccorrere. Rimorso e dolore, derivanti dalla memoria, sono il risultato dell'attività mentale. In tal modo nei tre amici di Giobbe sono rivelati i tre aspetti della natura inferiore. Lo stesso avviene studiando i nomi dei tre amici di Daniele. Abdenago significa il "servo del sole" o servitore della luce; in questo significato si trova la somma completa dei doveri e della meta dell'uomo fisico esteriore.

154 Il nome di Sidrac racchiude una definita indicazione di sensibilità emotiva, perché vuol dire "gioire nella vita", e ovunque si trovi un riferimento alle dualità fondamentali della gioia e del dolore è presente senza dubbio la natura emotiva. Misac significa "agile" che si muove rapidamente, e per se stesso questo nome è un'eccellente descrizione della natura mentale. Arjuna nella Bhagavad Gita sottolinea questo pensiero nelle parole che rivolge a Krishna: "Di questo Yoga da te spiegato io non ne vedo possibile

l'attuazione a causa dell'irrequietezza della mente; poiché la mente, o Krishna, è instabile, impetuosa, potente, ostinata; e credo che sia ardua a controllare quanto il vento"¹⁵⁸.

Così nei tre amici e nelle diverse triplicità che troviamo nella Bibbia, scopriamo un simbolismo che c'illumina in modo vitale. Così sono raffigurati i tre aspetti attraverso i quali l'anima deve esprimersi e deve risplendere. Lo stesso vale per i tre amici di Gesù. Non mi è possibile qui parlare delle amicizie di Gesù Cristo; esse sono molto reali, molto profonde e di un'inclusività universale. Sono fuori del tempo ed eterne, e gli amici di Gesù si trovano in ogni razza (cristiani e non cristiani); in ogni latitudine e in ogni emisfero. E si ricordi bene che solo gli amici di Cristo hanno il diritto di essere dogmatici a Suo riguardo, o possono parlare con tutta autorità di Lui e delle Sue idee, perché posseggono l'autorità dell'amore e della comprensione.

La fondamentale triplicità la troviamo pure in Pietro, Giacomo e Giovanni; nei loro nomi troviamo lo stesso simbolismo essenziale che ci dà così il senso di questa meravigliosa storia. Pietro, come ben sapete, vuol dire "roccia". Qui abbiamo le fondamenta, l'aspetto più concreto, la forma fisica esterna che, al momento della Trasfigurazione, è trasformata dalla gloria di Dio, così che l'apparenza esterna scompare, e Dio stesso risplende. Giacomo, ci è stato detto, significa "illusione", deformazione. Vi è qui un riferimento al corpo emotivo, col suo potere di snaturare e di ingannare, di fuorviare, di indurre in errore. Ove entra in giuoco l'emozione e quando l'attenzione è concentrata nella reazione sentimentale e sensuale, il falso prende rapidamente il sopravvento, l'uomo diventa vittima dell'illusione. È questo corpo dell'illusione che alla fine viene trasformato e, così cambiato e reso stabile, fornisce un limpido strumento per la rivelazione della divinità. Giovanni significa "Il Signore ha parlato" e qui è personificata la natura della mente, poiché solamente quando l'aspetto mentale incomincia a manifestarsi abbiamo l'apparizione del linguaggio e di quell'essere pensante, o animale parlante, che chiamiamo "uomo". In tal modo, nell'appropriata simbologia della Scrittura i tre amici di Cristo stavano a rappresentare i tre aspetti della Sua natura umana, e fu questa personalità integrata, focalizzata e consacrata che ricevette l'urto della Trasfigurazione, da cui risultò la rivelazione. Poiché l'essenziale dualità dell'umanità è rivelata attraverso Cristo e poiché la Sua Triplice Personalità, con la Sua divinità essenziale, è rappresentata per noi in tal modo che non possiamo sottrarci a questa lezione e alle possibilità che comporta. Gli Apostoli nel loro Maestro riconobbero Dio, e si basarono sulla realtà di questa divinità come hanno fatto da sempre i mistici di ogni tempo.

Essi "sanno in Chi hanno posto fede"¹⁵⁹. Videro la luce risplendere nella persona di Gesù Cristo e per essi Egli divenne più grande della Persona che avevano conosciuto prima. Dio divenne una realtà per mezzo di quest'esperienza.

In questa sintesi del passato, presente e futuro, Cristo e Coloro che Gli erano più amici si incontrarono con Dio, e questa associazione fu talmente potente da evocare una risposta immediata dal Dio medesimo. Quando il sentimento ed il pensiero si congiungono in un istante di comprensione, avviene simultaneamente una precipitazione di energia, e da quel momento la vita muta per sempre, si diventa consapevoli di una realtà che prima era soltanto creduta, e la fede non è più necessaria.

156

3

L'episodio della Trasfigurazione fu il punto d'incontro di fattori significativi e da quel momento la storia dell'umanità ha subito un mutamento radicale. Si è trattato, per la storia razziale, di un momento importante come la Crocifissione, di potenza forse maggiore di quell'avvenimento pur tanto tragico e grandioso. Momenti simili sono assai rari. Generalmente noi non otteniamo che deboli lampi di possibilità, rari sprazzi

¹⁵⁸ *Bhagavad Gita*, VI, 33-34

¹⁵⁹ *S. Paolo* a Timoteo, II E; p. 1, 12

d'illuminazione e fuggevoli istanti durante i quali appare una sintesi che poi ci lascia con un senso di adeguatezza, di integrazione, di proposito e di sottostante realtà. Ma tali momenti sono invero assai rari. Sappiamo che Dio esiste. Sappiamo che la realtà esiste. Ma la vita, con il rilievo che dà ai fenomeni, con le sue necessità e le sue lotte, ci preoccupa talmente che non abbiamo tempo, dopo i “sei giorni di lavoro”, di scalare la montagna della visione. Una certa intimità con la natura di Dio deve senza dubbio precedere la rivelazione che lo stesso Dio talvolta può concedere. I tre amici di Cristo erano stati ammessi ad un certo grado d'intimità con Lui e ciò permise loro di essere prescelti come Suoi compagni all'episodio della Sua esperienza, ove Egli rappresentò a beneficio dell'umanità, tanto un avvenimento simbolico quanto un'esperienza ben definita in vista della quale aveva dovuto compiere i debiti preparativi, con i partecipanti correttamente ammaestrati e scelti, affinché potesse apparire il simbolismo che essi incorporavano e le loro reazioni potessero essere correttamente orientate. Era necessario che Cristo avesse presso di Sé degli amici su cui poter contare per il riconoscimento della divinità, quando fosse apparsa; dei discepoli la cui intuitiva percezione spirituale fosse tale da render possibile, in futuro, il senso interiore a quelli che più tardi avessero seguito i Suoi passi. Questo è un punto talvolta dimenticato. Inevitabilmente “saremo simili a Lui perché Lo vedremo così come Egli è”¹⁶⁰, ma due cose sono indispensabili al discepolo consacrato per conseguire questa somiglianza. Egli deve essere in grado di vedere chiaramente mentre si trova nell'illuminazione che irradia da Cristo, e la Sua intuizione deve essere attiva affinché egli possa interpretare correttamente quello che vede. Egli ama il Suo Maestro e Lo serve con tutta la devozione di cui è capace, ma è necessario qualche cosa di più oltre alla devozione e al servizio. Egli deve essere capace di affrontare l'illuminazione e al tempo stesso deve avere quella percezione spirituale che vede e tocca la realtà, raggiungendo così un punto che sta oltre le possibilità del suo intelletto. Essa è una combinazione di intelligenza e di amore, e in più il potere di conoscere, che è inerente all'anima e che riconosce intuitivamente ciò che è santo, universale e reale, come pure ciò che è specifico e vero per ognuno e per ogni età.

Cristo rivelò la qualità della natura divina per mezzo della materia, della forma, e “si trasfigurò innanzi a loro”.

“La parola greca qui usata è “metamorfosi”, la stessa parola che impiega S. Paolo per descrivere la trasmutazione del corpo mortale nel corpo di resurrezione; poiché nel giorno del compimento, quando il perfetto discepolo ha raggiunto la maestria, la “veste di gloria” brilla con tale splendore attraverso il rivestimento della carne che tutti gli spettatori la scorgono e, con gli occhi e le orecchie adattate a una vibrazione più sottile, contemplanò il loro Maestro in tutta la sua divina umanità”¹⁶¹.

È interessante notare che, nonostante riconoscessero il significato dell'avvenimento a cui avevano partecipato, i tre apostoli, parlando per bocca di Pietro, furono capaci soltanto di esprimere il loro timore e il loro smarrimento, il loro riconoscimento e la loro fede. Essi non potevano spiegare né comprendere quello che avevano visto, e non troviamo alcuna indicazione che l'abbiano mai fatto. Il significato della Trasfigurazione è qualche cosa che deve essere messo in pratica nella vita prima di poter essere definito o spiegato.

158 Quando l'umanità, presa nel suo insieme, avrà appreso a trasformare la carne per mezzo dell'esperienza divina, a tramutare la natura emotiva mediante l'espressione divina, e a trasferire la coscienza dalla vita terrena al mondo delle realtà trascendenti, allora i valori reali soggettivi di quest'iniziazione si riveleranno automaticamente alle menti degli uomini. Allora si farà strada un'espressione più profonda di ciò che è stato intuito. Il dottor Sheldon dice giustamente che “*assai prima di poter essere articolato ogni più*

¹⁶⁰ I. S. Giovanni, III, 2

¹⁶¹ *The Mystery Teaching in the West*, di Jean Delaire, pag. 121

*puro pensiero e sentimento umano è stato contenuto nelle menti intuitive per generazioni, probabilmente anche per secoli*¹⁶². Noi non possiamo ancora definire il senso di questa esperienza. Sentiamo in maniera confusa e distante il suo carattere prodigioso e la sua finalità. Come razza non siamo ancora passati attraverso l'esperienza della nuova nascita; l'esperienza del Giordano è stata effettuata soltanto da pochi. Soltanto l'anima rara ed evoluta ha scalato la montagna della Trasfigurazione, ove ha scoperto Dio e si è incontrata con Lui nella Glorificata Persona di Gesù Cristo. Abbiamo assistito a questo episodio con gli occhi degli altri. Pietro, Giacomo e Giovanni ce ne hanno parlato per bocca di un altro apostolo, Matteo. Per ora restiamo soltanto spettatori, eppure a questa esperienza noi tutti parteciperemo un giorno. Questo l'abbiamo dimenticato. Abbiamo assimilato il linguaggio del quarto grande evento della vita di Cristo, e molti di noi hanno cercato di penetrare il senso della Crocifissione e di partecipare alla Sua sofferenza. Abbiamo contemplato la Trasfigurazione, ma non abbiamo cercato di trasfigurare noi stessi. Eppure un giorno lo dovremo fare e potremo osare scalare il Golgota soltanto dopo la Trasfigurazione. Soltanto quando saremo pervenuti ad esprimere la divinità entro e attraverso la natura personale inferiore, otterremo quei valori e quei pregi che soli, secondo il Piano divino, hanno diritto di essere crocifissi. Questa è una verità dimenticata. Eppure fa parte del processo evolutivo, per il cui mezzo Dio si rivela all'umanità.

Il grande fenomeno naturale che un giorno l'umanità rivelerà — attraverso l'autoespressione, come pure secondo la legge — racchiude in sé la bellezza che splendette in Cristo allorché stette trasfigurato innanzi ai Suoi tre amici, fu riconosciuto da Dio Suo Padre e ricevette la testimonianza di Mosè e di Elia, della Legge e dei Profeti, del passato e dell'avvenire.

Qui c'è da mettere in evidenza un punto. Nel parallelo orientale di queste cinque crisi della vita di Gesù Cristo, il terzo episodio viene chiamato iniziazione della "capanna", e le parole di S. Pietro quando propone di costruire tre tende o "capanne", una per Cristo, una per Mosè e un'altra per Elia, collegano l'esperienza cristiana al suo antico prototipo orientale. In tutti questi eventi, che accaduto raramente, Dio è stato glorificato dalla luce, ineffabile e splendida, irradiata attraverso il rivestimento della carne, e questa esperienza sulla montagna non è esclusivamente cristiana. Ma Cristo fu il primo a riunire in una sequenza di presentazioni tutte le esperienze possibili della divinità resa manifesta, e a descriverle con la storia della Sua vita, così come ci vengono tramandate nei cinque episodi del Vangelo, per nostra edificazione e ispirazione. Sempre più numerosi gli uomini passeranno per la grotta della nascita, entreranno nel fiume e scaleranno la montagna, assecondando l'opera di Dio in favore dell'umanità. L'esempio di Cristo sta portando i suoi risultati e producendo i suoi frutti. Non è possibile opporsi alla divinità, e l'uomo è divino. Se non lo fosse, la Paternità di Dio non sarebbe che una parola vuota, e Cristo con i Suoi apostoli sarebbero stati in errore quando affermarono, e quest'affermazione è ripetuta costantemente, la realtà della nostra origine divina. Il senso della divinità dell'uomo non può essere alterato. Essa è un fatto reale o non lo è. O Dio può essere conosciuto nella carne, per mezzo dei Suoi Figli, oppure no. Tutto dipende da Dio, il Padre, il Creatore, Colui in cui abbiamo vita, origine ed esistenza. O Dio è immanente in tutte le Sue creature o non lo è affatto. O Dio è trascendente e al di là di ogni manifestazione, oppure non esiste alcuna realtà fondamentale, alcun proposito, alcun principio. Probabilmente è esatto il crescente riconoscimento che va facendosi strada nelle menti degli uomini che Dio è tanto immanente quanto trascendente, e noi possiamo basarci sulla Sua Paternità sapendo di essere divini, perché Cristo e la Sua chiesa ne hanno dato testimonianza in tutti i tempi.

160 Questa volta la Parola proferita differisce da quella precedente. La prima frase pronunciata dall'Iniziatore che sta in silenzio dietro le quinte mentre Gesù si sottopone a un'iniziazione dopo l'altra è praticamente la stessa dell'iniziazione del Battesimo, ad ecce-

¹⁶² *Psychology and the Promethean Will*, di Sheldon, 116

zione di una precisa ingiunzione. Egli disse “Questo è il Mio Figlio diletto, di cui mi compiaccio” ma questa volta aggiunge “Ascoltatelo”. Nel primo grande episodio, Dio, il Padre, di cui l’Iniziatore è il simbolo, non fece conoscere la Sua presenza. Gli Angeli pronunciarono in Sua vece la parola incorporante la missione di Cristo. Al Battesimo Dio accordò il Suo riconoscimento e null’altro. In quest’iniziazione, Dio comandò all’umanità di porgere attenzione a questa crisi particolare della vita di Cristo e di ascoltare le Sue parole. A Cristo viene ora conferito il potere e il diritto di parlare, ed è interessante notare che la maggior parte dell’insegnamento (così come è descritto nel Vangelo secondo S. Giovanni ed in numerose parabole) fu dato da Cristo soltanto dopo che Egli ebbe effettuato questa esperienza. Di nuovo Dio diede prova di riconoscere il compito di Messia del Cristo, parola che è l’interpretazione umana del riconoscimento di Dio. Al Battesimo Egli Lo riconobbe quale Suo Figlio, inviato nel mondo dal Seno del Padre per adempiere il volere di Dio. Quello che Cristo ancora fanciullo aveva riconosciuto nel Tempio fu più tardi ratificato da Dio. Questo riconoscimento è ripetuto, e la ratifica è rafforzata dal comandamento rivolto al mondo di ascoltare le parole del Salvatore, o forse dal punto di vista spirituale ed esoterico, di ascoltare quella Parola che era Dio fatto carne.

“Infatti esiste un’intima relazione fra Battesimo e Trasfigurazione. In entrambi i casi uno stato di estasi accompagna la rivelazione del segreto concernente la persona di Gesù. La prima volta la rivelazione fu riservata a Lui solo; qui i discepoli l’hanno condivisa con Lui. Non si sa con chiarezza fino a qual punto essi stessi fossero presi da quest’esperienza. Ma una cosa è certa, ossia nella condizione di stordimento da cui si ridestarono soltanto al termine della scena (S. Marco IX, 8) la figura di Gesù appare loro illuminata da una luce e da una gloria soprannaturale, mentre una Voce svela che Egli è il Figlio di Dio. Questa contingenza può essere spiegata soltanto come risultato di un’esaltazione escatologica”¹⁶³.

161 Lo stesso autore prosegue rilevando:

“Noi dunque possediamo tre rivelazioni del segreto del carattere messianico, così collegate l’una all’altra che ognuna implica direttamente la precedente. Sulla montagna vicina a Bersaida fu rivelato ai tre discepoli il segreto che era stato rivelato a Gesù al Suo Battesimo. Ciò avvenne dopo il tempo della mietitura. Poche settimane più tardi esso fu comunicato ai Dodici per il fatto che Pietro, a Cesarea di Filippo, rispose a una domanda di Gesù invocando la conoscenza che aveva ottenuto sulla montagna. Uno dei Dodici denunciò il segreto al Gran Sacerdote. Quest’ultima rivelazione del segreto fu fatale perché condusse alla morte di Gesù. *Egli fu condannato come Messia, benché non fosse mai apparso in quella veste*”¹⁶⁴.

Questo fatto, nel suo complesso fa sorgere l’interrogativo sulla natura della missione che Cristo venne a promuovere e sul carattere della Volontà di Dio che Egli venne ad adempiere. I tre principali punti di vista sostenuti generalmente dal Cristianesimo potrebbero essere enunciati come segue:

1. Egli venne a morire sulla Croce per placare la collera di un Dio irato, e per rendere possibile a coloro che credono in Lui di salire in cielo.
2. Venne per mostrare la vera natura della perfezione e a rivelare come la divinità possa manifestarsi nella forma umana.
3. Venne per lasciarci un esempio e affinché noi seguissimo le Sue orme.

Lo stesso Cristo non dichiarò mai che la Sua morte sulla Croce segnava il culmine dell’opera della Sua vita. Essa fu il *risultato* dell’opera della Sua vita, e non la ragione per cui era venuto al mondo.

162 Egli venne affinché noi potessimo godere della “vita più abbondante” e S. Giovanni nel suo Vangelo dice che la nuova nascita dipende dalla nostra fede in Cristo, allor-

¹⁶³ *The Mystery of the Kingdom of God*, di Albert Schweitzer, pag. 182

¹⁶⁴ *ibid.* pag. 217, 218

quando è dato il potere di “diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome, i quali *non da sangue*, né da volere di carne, né da volere d’uomo, ma da Dio sono stati generati”¹⁶⁵.

Non sarebbe quindi ragionevole che da queste parole noi deducessimo che quando un uomo raggiunge il livello del riconoscimento e della fede nel Cristo cosmico, “L’Agnello immolato dalla creazione del mondo”¹⁶⁶, la nuova nascita diventa possibile, poiché la vita di quel Cristo universale, animante tutte le forme d’espressione divina, può allora fare avanzare l’uomo coscientemente e definitivamente verso una nuova manifestazione della divinità. Il “sangue è la vita”¹⁶⁷ ed è il Cristo vivente a rendere possibile a noi tutti di diventare cittadini di quel regno. È la vita di Cristo in ognuno di noi, e non la Sua morte, che fa di noi i figli del Padre. In nessun punto della narrazione evangelica, troviamo una smentita a quest’affermazione. Cristo, al rito della Comunione, porse ai Suoi discepoli il calice dicendo “Questo è il Mio sangue dell’alleanza, versato per molti in remissione dei peccati”¹⁶⁸. Ma questa è la sola allusione da Lui fatta al sangue come aspetto di riparazione, invece tanto vigorosamente citato nelle Epistole, ed Egli stesso non parla mai di sangue in relazione alla Crocifissione. Egli parla al tempo presente, e non ricollega il sangue alla nuova nascita o alla Crocifissione, o fa di esso il fattore esclusivo che ha tanto profondamente influenzato la presentazione del cristianesimo nel mondo.

È la vita di Cristo in ogni forma che costituisce la spinta evolutiva. È la vita di Cristo che rende possibile l’espressione sempre più sviluppata della divinità nel mondo naturale. Essa è profonda nel cuore umano. La vita di Cristo porta infine l’uomo al punto in cui egli si trasferisce dal regno umano (quando il compito della normale evoluzione si è esaurito) e lo conduce al regno dello spirito.

163 Il riconoscimento della vita di Cristo dimorante entro la forma dell’uomo fa sì che ogni essere umano, ad un dato momento, faccia la parte che ebbe la Vergine Maria rispetto a quella realtà immanente. È la vita di Cristo che, alla nuova nascita, perviene ad un’espressione più completa e che, di crisi in crisi, conduce il Figlio di Dio in via di sviluppo verso quella perfezione che gli permette di raggiungere “la misura che conviene alla piena maturità di Cristo”¹⁶⁹.

Vedremo più innanzi che la nuova religione mondiale deve basarsi sulla rivelazione del Cristo risorto. Cristo sulla Croce, come risulterà quando studieremo la prossima grande crisi, ci diede la dimostrazione dell’amore e del sacrificio portati alla loro estrema espressione; ma Cristo vivente dall’eternità, e vitalmente vivo oggi, è la nota dominante della nuova era e la nuova presentazione della religione sarà fondata su questa verità, che più tardi dovrà costituire la struttura della nuova teologia. Il vero significato della Resurrezione e dell’Ascensione non è ancora stato afferrato; queste verità, come divina realtà soggettiva, attendono ancora la rivelazione. La gloria della nuova era sarà costituita dalla rivelazione di questi due misteri, e da una comprensione più profonda di Dio, quale vita. La vera Chiesa di Cristo, è l’assemblea di tutti coloro che vivono attraverso la vita di Cristo, e la cui vita è una cosa sola con la Sua. Ciò sarà compreso in modo sempre crescente e farà risplendere in una luce sempre più limpida e radiosa la meraviglia e la gloria che dimorano, ancora non rivelate, in Dio Padre.

Soltanto l’uomo che ha compreso qualche cosa del valore dell’iniziazione della Trasfigurazione e della natura della perfezione che essa rivela, può seguire Cristo, accompagnandolo fino alla visione che Gli fu accordata allorché discese da quella vetta di perfezione, e può quindi dividere con Lui la comprensione del servizio da compiere nel mondo. Questo servizio mondiale viene reso in maniera perfetta da coloro la cui perfe-

¹⁶⁵ *S. Giovanni*, I, 13.

¹⁶⁶ *Apocalisse*, XIII, 8.

¹⁶⁷ *Genesi*, IX, 4.

¹⁶⁸ *S. Matteo*, XXVI, 28.

¹⁶⁹ *S. Paolo* agli Efesini, IV, 13

zione interiore si avvicina a quella di Cristo e le cui vite sono governate dagli stessi impulsi divini e subordinate alla stessa visione. Questa fase denota quella completa libertà spirituale che noi tutti alla fine dovremo raggiungere.

164 È giunto il momento per gli esseri umani di tralasciare il credere, e di accedere alla autentica conoscenza, ottenuta col pensiero, la riflessione, l'esperienza, l'esperienza e la rivelazione. Il problema immediato per tutti coloro che stanno cercando questa nuova conoscenza e che aspirano a diventare conoscitori coscienti invece di credenti fedeli, è costituito dalla necessità di ottenere tale conoscenza nel mondo della vita quotidiana. Dopo ogni espansione di coscienza e dopo ogni sviluppo di una percezione approfondita noi torniamo, al pari di Cristo, alle pianure della vita d'ogni giorno, e quivi mettiamo alla prova la nostra conoscenza, scoprendo la verità e la realtà che in essa è riposta, e scoprendo pure quale dovrà essere il nostro prossimo punto di espansione e quale nuova conoscenza dovrà essere conquistata. Il compito del discepolo consiste nel comprendere e nell'impiegare la sua divinità. Il nostro sforzo consiste nel conoscere Dio immanente, basandolo tuttavia sulla fede in Dio trascendente.

Tale fu l'esperienza degli apostoli sulla cima della montagna. Ci viene detto che "alzati gli occhi non videro altri che Gesù"¹⁷⁰. Riapparvero loro di nuovo le immagini consuete. È realmente interessante confrontare quest'episodio con un passaggio alquanto simile della Bhagavad Gita, ove è narrata la rivelazione della gloriosa forma del Signore ad Arjuna. Al termine della rivelazione Dio, nella persona di Krishna, gli dice con tenerezza e comprensione:

"Non spaventarti o confonderti nel vedere questo mio terribile aspetto! Osserva ancora una volta la mia antica forma, libero da paura, col cuore in pace!" e proseguì dicendo:

"Questo Mio aspetto che tu hai visto è difficile a vedersi! Anche gli Dei desiderano vedermi in questa forma. Né posso essere veduto come tu mi hai visto, per mezzo dei Veda, né per mezzo dei sacrifici, della penitenza e dei doni. Ma per mezzo della devozione a Me solo, Io posso essere conosciuto come sono, o Arjuna, e veduto e compenetrato veramente, o distruttore dei nemici"¹⁷¹.

165 La Parola di Riconoscimento era stata pronunciata, ed impartito il comando di ascoltare Cristo. Essendo Gesù tornato alla "Sua forma normale" doveva aver luogo la conseguente discesa dal monte. Avvenne allora quella che potrebbe essere definita come una grande e triste reazione spirituale, terribile e inevitabile, espressa da Cristo così:

"Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini, e l'uccideranno, ma nel terzo giorno egli risorgerà"¹⁷².

Segue quindi il semplice commento che i discepoli "furono grandemente costernati". La visione di Cristo, seguendola secondo le testimonianze, si divide in due parti. Dapprima Egli ebbe una visione di raggiungimento. La realizzazione ottenuta sulla vetta della montagna, una grande esperienza spirituale, era già stata superata. Ora Egli ha una visione di compimento fisico sotto forma di ingresso trionfale in Gerusalemme. Ma questa è accompagnata da un presentimento o una previsione della Sua vita di servizio culminante sulla Croce. Forse per la prima volta vide distintamente cosa lo aspettava, e la direzione verso cui lo portava il Suo servizio al mondo. La *via dolorosa* di Salvatore del Mondo si stendeva innanzi a Lui; nella Sua esperienza culminava il destino di tutte le anime avanzate ed Egli si vide respinto, schernito e ucciso, come lo furono altri minori figli di Dio. Il rifiuto da parte del mondo precede sempre l'accettazione. L'illusione è uno stadio sulla vita che conduce alla realtà. L'odio di quelli che non sono ancora pronti a riconoscere il mondo dei valori spirituali è da sempre il destino riservato a quelli che

¹⁷⁰ S. Matteo, XVII, 8

¹⁷¹ The Bhagavad Gita, XI, 49, 52, 53, 54.

¹⁷² S. Matteo, XVII, 22, 23.

lo sono. Malgrado Gli fosse riservato tutto questo, Cristo “si mise risolutamente in viaggio per andare a Gerusalemme”¹⁷³.

Nel considerare questi avvenimenti si fa chiara alla nostra mente la prova particolare che Cristo doveva ora affrontare. Ancora una volta si trattò di una triplice prova, simile a quella che seguì l’iniziazione del Battesimo; ma questa volta fu di gran lunga di natura più sottile.

166 La prova che doveva affrontare consisteva nel dimostrare la capacità di resistere al successo mondano, di procedere lungo la via trionfante del Suo ingresso nella Città Santa senza deviare dal Suo proposito, senza farsi sedurre dal successo materiale e dalle acclamazioni che lo designavano Re dei Giudei. Il successo costituisce una disciplina assai drastica e comporta opportunità assai maggiori di dimenticare Dio e la realtà di quanto non facciano il fallimento e l’oblio. L’autocommiserazione, un senso di martirio e di rassegnazione sono rimedi assai efficaci per giustificare il proprio fallimento. Ma essere portati sulla cresta dell’onda, godere della considerazione pubblica, aver conseguito apparentemente la meta sulla terra, sono fattori infinitamente più difficili da superare. Cristo li affrontò e lo fece con equilibrio spirituale e con quella saggezza lungimirante che produce un giusto senso dei valori e delle proporzioni.

La seconda fase della prova consistette nella previsione della sua fine. Egli sapeva di dover morire e sapeva come sarebbe morto, eppure proseguì senza deviare il compito assegnatogli, pur prevedendo la fine. Non doveva solamente mostrare la forza di non farsi travolgere dal successo, ma anche la forza di affrontare la sfortuna, equilibrando le due e vedendo in entrambe soltanto delle opportunità per l’espressione divina, e per la dimostrazione del Suo distacco, caratteristica peculiare dell’uomo nato di nuovo, purificato e trasfigurato. A queste prove se ne aggiunse un’altra, quella che aveva già affrontata nel deserto, la prova della solitudine assoluta. La forza di resistere al successo! La forza di resistere alla calamità! La forza di restare completamente solo! Cristo doveva mostrare tutto ciò al mondo e lo dimostrò. Sostò trionfante innanzi al mondo nella tappa intermedia della strada che lo portava sulla Croce. L’agonia della solitudine nell’orto del Getsemani fu probabilmente per Lui un momento più difficile dell’agonia pubblica sul Golgota. Ma in queste prove di ordine più sottile fu rivelata la qualità di Dio medesimo, ed è la *qualità* di Dio e il *significato* che salvano il mondo — la qualità della Sua Vita, che è Amore e Saggezza, Valore e Realtà. Cristo portò a compimento tutto questo.

167 Immediatamente, nel discendere dalla vetta della montagna, Cristo riprese a servire. S’imbattè, com’è noto, in una persona bisognosa d’aiuto e rispose prontamente al bisogno. Una delle caratteristiche salienti di ogni iniziazione è l’accresciuta capacità o abilità di servire dell’iniziato. Cristo dimostrò un modo del tutto nuovo e unico di parlare alle masse, come pure di insegnare privatamente e personalmente ai pochi che aveva prescelto. Il Suo potere di guarire ancora persisteva, ma la Sua opera ormai si avviava verso un campo di valori nuovi, ed Egli enunciò quelle verità che divennero poi le fondamenta della fede di coloro che, provvisti di percezione interiore, hanno penetrato la presentazione teologica del cristianesimo e vi hanno trovato la realtà. In quel tempo il Suo servizio consisteva soprattutto nell’insegnare e nel predicare, e tale fu la saggezza e la bellezza della Sua presentazione della verità che fu capace di racchiudere la divinità in forme accessibili alla comprensione dell’uomo comune. Costruì un ponte fra l’antico e il nuovo enunciando quella nuova verità e quella speciale rivelazione allora necessarie per collegare la saggezza antica alla speranza più recente. Keyserling ha compreso il prodigio dell’opera svolta dal Salvatore mondiale, e lo descrive nelle parole che cito:

“... il genio è per eccellenza Colui che risveglia. Se un intelletto di tal genere enunciasse cose del tutto nuove ed uniche, esse non avrebbero significato alcuno per gli altri. Il suo valore sociale dipende interamente dalla sua abilità nell’enunciare con chiarezza quello che tutti, nei recessi dei loro cuori, sentono come vero — poiché altrimenti come potrebbe essere compreso? — e di

¹⁷³ S. Luca, IX, 51.

enunciarlo in maniera talmente universale, ossia talmente in armonia con le leggi oggettive in questione, che le sue idee diventino le voci degli altri”¹⁷⁴.

Cristo ci diede un’idea grandiosa: il nuovo concetto che Dio è amore, indipendentemente dagli eventi in atto nel mondo. Tutte le grandi idee provengono dal mondo della divinità tramite i grandi Intuitivi, e la storia dell’umanità è essenzialmente la storia delle idee — ossia la loro venuta attraverso dei pensatori intuitivi, il loro riconoscimento da parte di pochi, la loro popolarità accresciuta e la loro integrazione finale nel mondo del pensiero, il mondo ideale dei pensatori della razza.

168 La loro sorte è allora determinata e alla fine l’idea nuova e originale diventa il modello popolarmente e pubblicamente accettato di tutta la condotta umana. “Alla domanda, allora, se siano le personalità o le idee a decidere il destino di un’epoca, si deve rispondere che è l’epoca a ricevere le sue idee tramite le personalità”¹⁷⁵. Cristo personificò una grande idea, l’idea che Dio è amore, e che l’amore è la forza motivante dell’universo. Tale è l’illuminazione che Cristo, quale Luce del Mondo, riverberò su tutti gli avvenimenti mondiali. Dobbiamo sottolineare con sufficiente vigore la grandiosità di questa realizzazione. Occorre assimilarla in maniera assai più profonda e più potente di quanto stiamo ora facendo, poiché essa costituisce il carattere basilare, fondamentale, e la qualità di tutti gli eventi, indipendentemente dalla loro apparenza esterna. Cristo illumina la vita. Questo è uno dei Suoi contributi più importanti alla vita, com’è ora vissuta. Egli in realtà disse: “Dio ama il mondo; tutto ciò che accade si compie per amore. Se ciò viene compreso come una realtà e una verità fondamentale, la certezza che ne deriva illumina tutta la vita e diminuisce ogni pena; la causa e l’effetto vengono ricollegati ed il proposito ed il metodo di Dio sono visti come una cosa sola. I teologi hanno dimenticato spesso questo fatto nel dibattere gli aspetti più tecnici della vita di Cristo. Ciò che Egli illuminò nella Sua funzione di “Luce del mondo”, la quota di Luce divina che Lui ricevette e riversò quindi sul mondo, ciò che Egli riverberò, è stato sovente trascurato a causa delle discussioni dirette a provare la Verginità di Maria e quindi la nascita di Gesù avvenuta tramite una concezione immacolata. Diciamolo apertamente, fra la generazione giovane attuale sono pochi quelli che oggi annettono molta importanza a questi punti della dottrina. Ciò che a noi interessa è quell’effettiva dimostrazione nel mondo dell’amore che Cristo dimostrò e che l’illuminazione che Lui ci additò “rischiari le nostre tenebre”.

169 Cristo fece risuonare con chiarezza la nota che sfocerà nella nuova civiltà e nel nuovo ordine, ed un attento studio delle idee e degli ideali che oggi, senza eccezione, sono alla base di ognuno dei grandi esperimenti intrapresi dalle varie nazioni, mostrerà che essi sono basati, nella loro essenza, su qualche concetto nettamente somigliante a quello di Cristo. È pur dolorosamente vero che il metodo di applicazione e le tecniche impiegate spesso non sono conformi allo spirito di Cristo, ma i concetti fondamentali sosterranno la luce che Cristo può proiettare su di essi. La difficoltà principale sta nel fatto che la nostra comprensione intellettuale dei concetti precorre il nostro sviluppo personale e perciò influenza disastrosamente l’applicazione che noi ne facciamo. Quando queste idee fondamentali saranno trasformate in ideali mondiali dai pensatori autorevoli della razza ed applicate con lo spirito con cui Cristo li ha concepiti, allora inaugureremo veramente un nuovo ordine mondiale.

È di capitale importanza comprendere che l’autentico compito di Cristo consistette nell’inaugurare l’era del Servizio, anche se il vero significato di questa parola così diffusamente impiegata comincia soltanto ora (duemila anni dall’esempio che Cristo ne ha lasciato) ad essere afferrato. Siamo stati proclivi a considerare e a studiare la salvezza dal punto di vista individuale e ciò deve cessare se vogliamo finalmente giungere alla comprensione dello spirito di Cristo. Un grande Giapponese pone quest’importante do-

¹⁷⁴ *The Recovery of Truth*, di Hermann Keyserling, pag. 213

¹⁷⁵ *The Decay and Restoration of Civilisation*, di Albert Schweitzer, pag. 82.

manda “Qual’è lo scopo principale di una religione degna di esistere?”. E prosegue dicendo che questo scopo è la salvezza, ma una salvezza “piena di conforto e di redenzione della vita e del mondo”¹⁷⁶. Il Servizio sta diventando sempre di più un obiettivo di tutte le relazioni umane. Anche i finanziari moderni stanno avviandosi al riconoscimento della necessità che esso diventi una causa che motiva gli affari se questi, intesi nel senso moderno, vogliono sopravvivere. Su che cosa è basata questa tendenza generale? Certamente sulla nostra relazione universale con la Divinità e sulle relazioni soggettive reciproche, che hanno radici nella nostra relazione con Dio.

170 La base del servizio naturalmente è questa. Essa deve essere, come lo fu nel caso di Gesù Cristo, una spontanea conseguenza della divinità. Uno degli argomenti più validi in favore dello sviluppo divino dell’uomo è l’affiorare su vasta scala di questa tendenza a servire. Si incomincia appena a intravedere ciò che Cristo ha inteso dire per servizio. Egli “portò questo movente ispiratore del servizio fino al punto di dire che quando il bene comune entra in conflitto con il vostro bene o successo personale, sta a voi sacrificarvi, e non sacrificare gli altri”¹⁷⁷. Questo concetto di servizio è naturalmente in aperto conflitto col modo di vedere comune, fatto di competizione e di egoismo, generalmente mostrato dall’uomo medio. Ma per colui che cerca di seguire Cristo e che aspira a scalare finalmente il monte della Trasfigurazione, il Servizio conduce inevitabilmente a un’accresciuta illuminazione, e questa a sua volta deve trovare la sua espressione in un servizio rinnovato e consacrato, ed in tal modo troviamo la via — per mezzo del servizio reso ai nostri simili — che porta alla Via seguita da Cristo. Seguendo i Suoi passi, conseguiamo finalmente il potere di vivere come uomini e donne illuminati e simili a Cristo nel nostro ambiente normale di ogni giorno.

Qual’è, dunque, il dono che ognuno di noi deve offrire al mondo mentre studiamo la vita di Cristo e procediamo con Lui in mente, da un’iniziazione all’altra? Possiamo mirare a quella grandezza nell’azione che redimerà la nostra mediocrità naturale e che rivelerà progressivamente la divinità in ognuno di noi. Ognuno di noi può diventare un faro di luce, additante la via che porta al Centro da cui la Parola è emessa, ed ognuno può cominciare ad esprimere nella sua vita quotidiana parte della qualità di Dio che Cristo personificò alla perfezione e che lo portò in trionfo dal monte della Trasfigurazione verso la valle del dovere e del servizio, e che Gli permise di avanzare verso l’esperienza della Croce con incrollabile determinazione, attraverso la via trionfante della fama e la via dolorosa della solitudine e dell’abbandono.

171 Non resisto all’impulso di concludere questo capitolo citando alcune parole dette da Arjuna a Krishna, molto tempo prima dell’era cristiana, dopo che gli fu concesso di assistere alla rivelazione della Bellezza senza veli. Il parallelo fra i due episodi è fuori discussione. Si può quasi immaginare Pietro o Giovanni mentre rivolgono queste frasi a Cristo, dopo che ebbero aperto nuovamente gli occhi, quando “videro solo Gesù”. Forse possono anche applicarsi a noi, allorché consideriamo Cristo ed il rapporto con Lui:

“Ciò che per spensieratezza o per affezione — credendoti compagno ed ignorando questa Tua Maestà — possa essere stato detto inconsideratamente da me nel chiamarti; se scherzando io fui verso di Te irriverente nel giuoco, nel dormire, sedendo o nel mangiare, soli o in compagnia, o Imperituro, a Te, Immensurabile, chiedo perdono.

Del mobile e immobile mondo Tu sei il Padre, il Sommo e Venerabile Maestro; nessuno può eguagliarti, come potrebbe esistere Uno più grande, o Tu il cui potere nei tre mondi non ha pari? Perciò inchinandomi e prostrandomi, ti chiedo grazia, o Signore degno di reverenza; sii indulgente con me o Dio, come il padre col figlio, l’amico con l’amico, l’amante con l’amata. Nel vedere ciò che non fu mai visto prima, io esulto e il mio cuore trema di paura. O Dio, mostrati nella consueta forma! Signore degli Dei, rifugio dell’universo, sii benigno”¹⁷⁸.

¹⁷⁶ *Modern Trends in World Religions* pubblicato da A.E. Haydon citante Kishio Satomi, pag. 75.

¹⁷⁷ *Ibid.*, pag. 106

¹⁷⁸ *Bhagavad Gita*, canto XI, 41, 45

LA QUARTA INIZIAZIONE . . . LA CROCISSIONE

NOTA FONDAMENTALE

Una pioggia di fuoco ed un pianeta,
Un cristallo e una cellula,
Un mollusco ed un rettile,
E le grotte, dimore dei trogloditi;
Poi una percezione di legge e di bellezza,
E lo sguardo distolto dal suolo.
Taluni la chiamano Evoluzione,
Ed altri lo chiamano Dio.

Simili a mare su un'ondulata spiaggia,
Quando nuova e sottile è la luna,
Brame sublimi scaturiscono
E si gonfiano nei cuori nostri;
Vengono dal mistico oceano
Di cui nessun piede ha calpestato le rive.
Taluni la chiamano Aspirazione
Ed altri lo chiamano Dio.

Una sentinella intirizzita dal dovere,
Una madre stremata per sostentar la prole,
Socrate che beve la cicuta,
E Cristo sulla Croce;
E milioni, che umili e senza nome,
arrancano lungo il duro e retto sentiero.
Taluni la chiamano Consacrazione,
Ed altri lo chiamano Dio.

William Herbert Carruth

Veniamo ora al mistero centrale del Cristianesimo, ed all'iniziazione più alta a cui gli uomini, come esseri umani, possono aspirare. Dell'iniziazione seguente, la Risurrezione, non sappiamo praticamente niente e neppure dell'Ascensione, che vi si ricollega, eccetto che Cristo risuscitò dalla morte. L'iniziazione della Risurrezione è avvolta dal silenzio. Viene menzionata soltanto la reazione di coloro che conobbero ed amarono il Signore, e l'influenza che ebbe in seguito nella storia della Chiesa Cristiana. Ma la Crocifissione è stata sempre l'episodio soggettivo e drammatico su cui è stata fondata l'intera struttura della teologia cristiana e che ha avuto maggior rilievo. Milioni di parole sono state scritte al riguardo e migliaia di libri e di critiche hanno tentato di delucidarne il senso e di spiegarne il mistero. Migliaia di punti di vista, lungo i secoli, sono stati presentati alla considerazione degli uomini. Vi sono state molte interpretazioni erronee, ma è pur vero che è stato espresso molto di ciò che in essa vi è di divinamente reale. Molto spesso Dio è stato rappresentato sotto una falsa luce e l'interpretazione dell'opera svolta da Cristo è stata ridotta in termini adatti alle ristrette vedute degli uo-

mini. Il prodigio che ebbe luogo sul Calvario è stato svelato tramite le illuminate esperienze dei credenti e dei conoscitori.

Con la venuta di Cristo sulla terra fu inaugurato un nuovo ordine mondiale e da quel momento abbiamo progredito regolarmente verso un'era nuova in cui gli uomini vivranno inevitabilmente come fratelli, perché Cristo morì per loro, e in cui la vera natura del regno di Dio troverà espressione sulla terra. Il progresso compiuto nel passato ne è la garanzia.

176 L'immanenza di quest'evento è già debolmente compresa da quelli che, come Cristo disse, hanno occhi per vedere e orecchi per intendere. Procediamo irresistibilmente verso l'elevazione e Cristo l'ha confermato con la Sua vita e le Sue opere. Non abbiamo ancora raggiunto quest'elevazione, ma se ne possono già scorgere i segni. Esistono già degli indizi di quest'era nuova e sono già evidenti i contorni indistinti di una nuova struttura sociale più vicina all'ideale basato sull'umanità perfetta. È questa perfezione che è di importanza suprema.

Una delle prime cose che è importante riconoscere è il fatto, il fatto definito, che la Crocifissione di Cristo deve essere tolta dal regno della sua applicazione puramente individuale e innalzata al regno dell'universalità e del tutto. Probabilmente produrremo una certa costernazione nel sottolineare la necessità di realizzare che la morte di Cristo sulla Croce non ebbe luogo principalmente per salvare ogni uomo che ne rivendichi il beneficio. Essa fu un grande avvenimento cosmico, le cui implicazioni ed i cui risultati riguardano la massa del genere umano, e non l'individuo in particolare. Siamo propensi, invece, a prendere per noi, come un affare personale, le numerose implicazioni contenute nel sacrificio di Cristo. L'egoismo dell'aspirante spirituale è molto spesso reale.

È evidente, che se affrontiamo l'argomento con intelligenza, Cristo non morì affinché voi ed io potessimo salire in cielo; Egli morì in conseguenza del carattere stesso del servizio da Lui reso, della nota che fece risuonare, e perché inaugurò una nuova era dicendo agli uomini come vivere quali figli di Dio.

Considerando la storia di Gesù sulla Croce è essenziale, perciò, prospettarla in termini più generali ed estesi di quelli attribuitigli abitualmente. La maggior parte dei trattati e degli scritti su questo soggetto sono pieni di controversie e di polemiche, il cui principale obiettivo è difendere o attaccare l'evidenza, oppure la teologia relativa al tema. Inoltre si mantengono su un tono ed un tema di carattere puramente mistico o sentimentale, dando rilievo alle relazioni esistenti fra l'individuo e la verità, oppure alla salvezza personale in Cristo.

177 Ma così facendo è probabile che gli elementi reali della storia ed il suo senso più elevato siano andati perduti. Dalle ricerche e dagli interrogativi del secolo scorso affiorano, tuttavia, due cose. La prima consiste nel fatto che la storia narrata nel Vangelo non è unica nel suo genere, e la vita di altri figli di Dio presenta caratteri consimili; la seconda è che Cristo *fu* unico nella persona è nella Sua missione e che, da un certo punto di vista, la Sua apparizione nel mondo non ebbe precedenti. Nessuno studioso delle religioni comparate potrà negare la corrispondenza esistente fra l'evento cristiano ed altri precedenti. Nessuno che abbia veramente indagato con mente aperta potrà negare che Cristo fu parte integrante della grande continuità della rivelazione. Dio non ha "mai tralasciato di rendere testimonianza di se stesso"¹⁷⁹. La salvezza del genere umano è sempre stata a cuore al Padre. Citeremo uno scrittore che cerca di provare questa continuità:

"All'epoca della vita e dell'apparizione di Gesù di Nazareth e durante i secoli che la precedettero, il Mediterraneo e le regioni circostanti furono teatro di un vasto numero di credenze e di rituali pagani. Non si contano i templi allora esistenti dedicati a dei come Apollo o Dionisio fra i Greci, ed Ercole presso i Romani, Mitra fra i Persiani, e Adone e Atti in Siria e Frigia, Osiride; Iside e Horus in Egitto, Baal e Astarte fra i Babilonesi e i Cartaginesi, e così via. Delle comunità, grandi e piccole, riunivano credenti e devoti nel culto e nei cerimoniali relativi alle rispettive divinità, e negli articoli di fede che professavano riguardo a queste. Ed il fatto straordinario inte-

¹⁷⁹ *Atti*, XIV, 17

ressante per noi è che, malgrado le enormi distanze geografiche le diversità razziali che si riflettevano nei loro culti, le linee generali delle loro credenze e dei loro cerimoniali erano, se non identiche, almeno di una rassomiglianza rilevante.

Naturalmente mi è impossibile entrare nel dettaglio riguardo questi culti diversi, ma posso dire per sommi capi che di tutti, o quasi, gli Dei sopra menzionati è stato detto e creduto che:

1. Nacquero il giorno stesso, o in una data assai prossima a quella in cui celebriamo il nostro Natale.
2. Nacquero da una Vergine.
- 178 3. In una grotta o una stanza sotterranea.
4. Condussero una vita di strenuo lavoro in favore dell'umanità.
5. Furono chiamati col nome di Portatori di luce, Guaritori, Mediatori, Salvatori, Liberatori.
6. Essi furono, tuttavia, vinti dalle Forze delle Tenebre.
7. Discesero agli Inferi, o mondi sotterranei.
8. Risuscitarono da morte e divennero i pionieri del genere umano nei regni celesti.
9. Fondarono la Comunione dei Santi e delle Chiese in cui i loro rispettivi discepoli entrarono tramite il battesimo.
10. Furono commemorati con i pasti eucaristici.¹⁸⁰

Questi fatti possono essere controllati da chiunque voglia darsi la pena di farlo e se ne interessi fino a seguire le tracce dello sviluppo della dottrina dei Salvatori mondiali nell'idealismo mondiale. Sempre nel medesimo libro Edward Carpenter prosegue dicendo:

“Il numero degli Dei pagani (per la maggior parte nati da vergini e condannati a morte, in modi diversi, per aver voluto salvare il genere umano) è tanto grande che sarebbe difficile dirlo con esattezza. Il Dio *Krishna* in India, il Dio *Indra* nel Nepal e nel Tibet, sparsero il loro sangue per la salvezza degli uomini: *Buddha* disse, secondo Max Muller, che tutti i peccati del mondo ricadano su di me, affinché il mondo possa esserne liberato. Il cinese *Tien*, il Santo — Uno con Dio ed esistente dall'eternità — morì per salvare il mondo; l'*Osiride* egiziano fu chiamato il Salvatore, come pure *Horus*, e così il persiano *Mitra*; ed anche l'*Ercole* greco che vinse la morte, mentre il suo corpo venne consumato nella tunica ardente della mortalità, e risuscitò in cielo. Similmente l'*Atti* frigio venne chiamato Salvatore, e *Tammuz* e l'*Adonis* siriani, entrambi inchiodati o legati ad un albero, dopo di che risuscitarono dalle loro bare o sepolcri. *Prometeo*, il più grande ed antico benefattore dell'umanità, fu inchiodato con le mani, i piedi e le braccia tese, alle rocce del Monte Caucaso. *Bacco o Dionisio*, nato dalla vergine Semele, per essere il liberatore del genere umano, (venne chiamato Dionisio Eleuterio), fu fatto a pezzi, presso a poco come Osiride.

- 179 Anche nel lontano Messico, Quetzalcoatl, il Salvatore, nacque da una vergine, fu tentato, digiunò per quaranta giorni, fu condannato a morte e la sua seconda venuta era tanto ardentemente attesa che (com'è noto) Cortes, quando sbarcò nel Messico, fu salutato dai Messicani, purtroppo, come il dio tornato al suo popolo! Nel Perù e fra gli Indiani d'America, al nord e al sud dell'equatore, si trovano, o si trovavano, altre leggende simili a queste¹⁸¹.

Scopo di questo libro non è schierarsi pro o contro queste idee. L'unica questione che c'importa realmente è di sapere quale ruolo ebbe veramente Gesù quale Salvatore mondiale e in che cosa consistette il carattere unico della Sua missione. Qual'era il mondo in cui venne e qual'è il significato della Sua morte per l'essere umano medio di oggi? Gli avvenimenti della Sua vita sono veramente autentici ed esistette un periodo nella nostra storia in cui Egli si mosse, parlò e visse una normale esistenza umana? Servì la Sua razza ritornando quindi alla sorgente da cui era venuto?

Il fatto di Cristo non costituisce un problema per quelli che Lo conoscono. Costoro ammettono senza discussione la Sua esistenza. Essi sanno in Chi hanno posto fede¹⁸².

¹⁸⁰ *Pagan and Christian Creeds*, di Edward Carpenter, pag. 20-21

¹⁸¹ *Pagan and Christian Creeds*, di E. Carpenter, pag. 129, 130.

¹⁸² *S. Paolo*, II a Timoteo, I, 12.

Per essi la Sua realtà è inoppugnabile. La loro opinione può differire riguardo l'importanza da accordare alle varie interpretazioni teologiche della Sua vita, ma essi hanno coscienza dell'esistenza di Cristo e avanzano con Lui lungo il sentiero della vita. Possono discutere per sapere se Egli fosse Dio o uomo, o Dio-uomo, o Uomo-Dio, ma su un punto sono tutti concordi, e cioè che Egli fu Dio e Uomo, manifestato in un solo corpo. Possono lottare per perpetuare la memoria del Cristo morto sulla Croce, o possono sforzarsi di vivere secondo la vita del Cristo risorto, ma tutti testimoniano la realtà dello stesso Cristo, e questo fatto trova conferma sicura nella moltitudine dei testimoni. Colui che sa non può dubitare.

180 Il Cristianesimo è la riaffermazione di una dottrina antichissima che non è nuova. È tanto essenziale alla salvezza e alla felicità degli uomini che Dio l'ha proclamato da sempre. I racconti Evangelici sono sicuri e veritieri proprio perché sono integrati alla rivelazione spirituale del passato e stanno per essere interpretati di nuovo in relazione al Cristo. Per conseguenza, questa nuova interpretazione, essendo il genere umano più evoluto e intelligente, risponderà più rapidamente e adeguatamente alle necessità dell'umanità. Ma esso non è un qualcosa di nuovo e lo stesso Cristo non si è mai affermato tale. Egli predisse una nuova era e l'avvento del regno di Dio. Al di fuori del grande volgere del tempo e della comprensione eterna della coscienza di Dio, il genere umano solamente oggi incomincia a intravedere un mondo e un'umanità pronti per la nuova rivelazione — una rivelazione fondata sulla morale veramente cristiana e sulle vitali verità cristiane —. Ciò che Cristo ha rappresentato, la verità che ha personificato, è tanto antico che non vi fu mai tempo in cui non fosse presente come necessità nella coscienza umana, eppure esso è così nuovo che non ci sarà mai epoca in cui la storia della nascita e della morte del Salvatore del mondo non sia della massima importanza per l'uomo. Edward Carpenter sottolinea questo fatto, facendo luce su questa incessante e immemorabile convergenza, dell'amore di Dio e del desiderio dell'uomo, nella persona di un figlio di Dio.

“Se il carattere storico di Gesù potesse essere in qualche modo provato, ci fornirebbe ragione di supporre — ciò che, da parte mia, sono sempre stato incline a credere — che personaggi come Osiride, Mitra, Krishna, Ercole, Apollo ed altri, possedessero pure un nocciolo storico reale. Infatti la domanda diventa: vi sono stati, nel corso dell'evoluzione umana certi, per così dire, punti *nodali* o periodi in cui le correnti psicologiche sono confluite e si sono condensate per un nuovo balzo, ed ognuno di tali nodi o punti di condensazione sono stati contrassegnati dall'apparizione di un uomo (o donna) reale ed eroico che fornì l'impeto necessario per una nuova partenza, dando il suo nome al movimento che ne risultò? Oppure basta credere alla formazione automatica di questi nodi o punti di partenza senza l'intervento di nessun eroe o genio particolare e immaginare che in ogni caso la tendenza a dar vita a leggende, insita nel genere umano, abbia *creato* una figura leggendaria e ispiratrice e quindi che l'abbia adorata per un lungo periodo come un dio?”.

181 “Come ho detto prima, questa è una questione che, sebbene interessante, ha un'importanza relativa. La cosa essenziale è che lo spirito profetico e creatore del genere umano di tempo in tempo ha sviluppato quelle figure come idealizzatrici del desiderio del suo cuore ed ha posto delle aureole sul loro capo. La lunga processione di quelle figure diventa una parte *reale* della Storia, la storia dell'evoluzione del cuore umano, e della coscienza umana”¹⁸³.

La Crocifissione e la Croce di Cristo sono antiche quanto l'umanità. Entrambe simboleggiano l'eterno sacrificio di Dio, allorché s'immerge nell'aspetto-forma della natura, divenendo in tal modo al tempo stesso Dio immanente e Dio trascendente.

Abbiamo visto che Cristo, innanzi tutto, deve essere considerato in senso cosmico. Il Cristo cosmico è esistito da sempre. Questo Cristo cosmico è la divinità, o lo spirito crocifisso nello spazio. Egli personifica l'immolazione o il sacrificio dello spirito sulla croce della materia, della forma o sostanza, affinché tutte le forme divine, compresa quella umana, possano vivere. Ciò è sempre stato ammesso dai culti cosiddetti pagani.

¹⁸³ *Pagan and Christian Creeds*, di Carpenter, pag. 217-218

Se si cerca l'origine del simbolismo della croce, si troverà che esso risale a migliaia di anni prima del Cristianesimo, e che infine *le quattro braccia* della croce svaniranno, lasciando soltanto l'immagine del *vivente Uomo Celeste con le braccia distese nello spazio*. Il Cristo cosmico si stende a nord, a sud, a est e a ovest, su quella che viene chiamata la "Croce Fissa dei Cieli". Su questa Croce Dio è eternamente crocifisso.

"Nel linguaggio mistico il cielo è chiamato il Tempio e l'eterna coscienza di Dio. Suo altare è il sole, le cui quattro braccia o raggi rappresentano i quattro angoli o Croce Cardinale dell'universo, che sono diventati i quattro segni fissi dello Zodiaco che, come i quattro potenti segni animali, sono tanto cosmici che spirituali. Questi quattro sono conosciuti come gli animali consacrati dello Zodiaco, mentre i segni in particolare rappresentano gli elementi fondamentali della vita, Fuoco, Terra, Aria e Acqua"¹⁸⁴.

182 Questi segni sono il Toro, il Leone, lo Scorpione e l'Acquario, e costituiscono principalmente la croce dell'anima, la croce su cui la seconda Persona della Trinità divina viene crocifissa. Cristo personificò nella Sua missione questi quattro aspetti, e quale Cristo cosmico esemplificò nella Sua Persona le qualità rappresentate rispettivamente da ogni segno. Anche l'uomo primitivo, ignorante e involuto, aveva coscienza del significato dello spirito cosmico, immolato nella materia e crocifisso sulla croce a quattro bracci. Questi quattro segni si trovano chiaramente nella Bibbia, e nella nostra credenza cristiana sono considerati come i quattro animali sacri. Il Profeta Ezechiele vi fa riferimento con le parole:

"L'aspetto delle loro sembianze era il seguente: i quattro avevano le fattezze d'uomo da un lato, quelle di leone dal lato destro, quelle di vitello dal lato sinistro, e per ultimo quelle d'aquila"¹⁸⁵.

La stessa simbologia astrologica si trova ancora nell'Apocalisse:

"E di faccia al trono c'era un mare di vetro, simile a cristallo, e in mezzo al trono e intorno al trono quattro animali pieni d'occhi davanti e dietro.

E il primo animale era simile a un leone, e il secondo animale simile a un vitello, e il terzo animale con la faccia di un uomo e il quarto animale simile ad aquila volante"¹⁸⁶.

La "faccia d'uomo" è l'antico segno di Aquarius, il segno dell'uomo recante la brocca d'acqua, cui alluse Cristo quando comandò ai Suoi discepoli di andare in città dicendo: "Entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua, seguitelo nella casa ove entrerà"¹⁸⁷. Questo è il segno zodiacale in cui stiamo entrando. Sarebbe bene ricordare che questa è una realtà astronomica e non semplicemente una affermazione astrologica. Il simbolo che rappresenta il segno zodiacale di Leo è il Leone.

183 Questo segno è simbolo dell'individualità ed è sotto la sua influenza che la razza perviene all'autocoscienza, e gli uomini possono agire come individui. Cristo, nel Suo insegnamento, sottolineò il significato dell'individuo e con la Sua vita diede la dimostrazione del valore supremo dell'individuo, la sua perfezione, il suo servizio ed il suo sacrificio finale agli interessi del tutto. La costellazione dell'Aquila è sempre scambievole col segno di Scorpione, il serpente, e perciò esso è spesso usato in questo senso, quando viene presa in considerazione la croce fissa del Salvatore cosmico. Scorpione è il serpente dell'illusione, da cui alla fine ci libera la natura di Cristo, e fu alle fallaci seduzioni di questo serpente Scorpione che Adamo soggiacque nel giardino dell'Eden. L'"animale simile ad un vitello" è il simbolo biblico del segno di Taurus, il Toro, la cui

¹⁸⁴ *The celestial Ship of the North*, di E. Valentia Straiton, vol. I°, pag. 104.

¹⁸⁵ *Ezechiele*, I, 10.

¹⁸⁶ *Apocalisse*, IV, 6, 7

¹⁸⁷ *S. Luca*, XXII, 10

religione precedette immediatamente la rivelazione Ebraica e che trovò i suoi esponenti in Egitto e nei misteri di Mitra. Su questa croce fissa tutti i Salvatore del mondo, non escluso il Cristo dell'Occidente, furono eternamente crocifissi per ricordare all'uomo il divino intento fondato sul sacrificio divino.

Gli antichi Padri della Chiesa ammisero questa verità, e compresero che la storia scritta nella volta del cielo aveva una precisa relazione con l'umanità e con l'evoluzione delle anime umane. Clemente d'Alessandria dice che "il sentiero dell'ascensione delle anime passa attraverso i dodici segni dello Zodiaco" e le festività ecclesiastiche attuali sono basate, non sulle date storiche, relative alle rappresentazioni religiose più notevoli, ma sulle date zodiacali e sulle stagioni. Abbiamo visto che per quanto riguarda la nascita a Betlemme, la data fu fissata astronomicamente quasi quattro secoli dopo la nascita di Cristo. La combinazione della costellazione della Vergine con la Stella d'Oriente (Sirio) e i Tre Re (simboleggiati dalla cintura d'Orione)¹⁸⁸ fu il fattore determinante di questa scelta. La Vergine sorgeva ad Oriente, con la linea dell'orizzonte passante per la sua parte mediana, e questo fu uno dei fattori che determinò la dottrina della nascita del Salvatore da una Vergine.

184 Possiamo dare un altro esempio per illustrare lo sfondo astronomico delle nostre festività cristiane. Nelle Chiese Cattolica Romana e Anglicana, si celebrano due feste, chiamate l'Assunzione della Vergine e la Nascita della Vergine Maria. Una si celebra il 15 agosto, l'altra l'8 settembre. Ogni anno il sole entra nel segno della Vergine presso a poco nel periodo dell'Assunzione, e tutta la costellazione è avviluppata e resa invisibile dalla splendente gloria del sole. Verso l'8 settembre si vede riapparire la costellazione della Vergine che emerge lentamente dai raggi del sole e se ne parla come della nascita della Vergine.

Il giorno di Pasqua è sempre stato fissato seguendo delle regole astronomiche. Questi fatti meritano la più attenta considerazione. Queste notizie dovrebbero essere conosciute da tutti i cristiani, perché allora, e soltanto allora, essi potranno pervenire ad una completa e chiara comprensione di ciò che, nella Sua natura Cosmica, Cristo venne a compiere sulla terra. Questo avvenimento fu di gran lunga più importante del fatto di assicurare la salvezza individuale di un qualsiasi essere, umano. Il suo significato è qualcosa di più della semplice base della fede dell'avvenire celeste di molti milioni di persone. L'incarnazione di Cristo, a parte il suo valore storico e la nota fondamentale che Egli fece risuonare, segnò la fine di un grande ciclo cosmico; ma segnò pure l'apertura di quella porta che conduce nel regno, che prima di allora si era aperta soltanto occasionalmente per permettere l'ingresso di quei Figli di Dio che avevano trionfato sulla materia. Dopo l'avvento di Cristo la porta rimase aperta per sempre e sulla terra incominciò a prendere forma il regno di Dio. Durante i secoli sono apparse sul nostro pianeta quattro grandi espressioni di vita divina. Le abbiamo definite i quattro regni della natura. Esse costituiscono, simbolicamente il riflesso planetario dei quattro bracci della croce zodiacale su cui è crocifisso il Cristo cosmico.

185 Attraverso i tempi alcuni esseri umani hanno simboleggiato il Cristo cosmico immolato sulla croce della materia, ed hanno così perpetuato nella coscienza della razza la conoscenza di quell'evento; per cui, in senso planetario, i quattro regni della natura fanno lo stesso, raffigurando lo spirito di Dio steso su una croce di forma materiale, affinché sia data la possibilità finale dell'apparizione del regno di Dio sulla terra. Ciò implica la spiritualizzazione della materia e della forma, l'assunzione della materia in cielo, e la liberazione di Dio dalla crocifissione cosmica. Il poeta Joseph Plunkett rende tutto ciò assai chiaro nei mirabili versi che riportiamo:

“Il Suo sangue sulla rosa io vedo,
E nelle stelle la gloria dei suoi occhi,

¹⁸⁸ La cintura d'Orione consiste di tre stelle luminose e allineate, ancor oggi chiamate i Tre Re (N.d.T.).

Il Suo corpo risplende tra le nevi eterne,
Dal cielo si staccano le Sue lagrime.

Scorgo il suo volto in ogni fiore,
il tuono ed il canto degli uccelli
altro non sono che la Sua voce — e dalla Sua potenza scolpite
Stanno le rocce, parole da Lui scritte.

Calpestati dai piedi Suoi sono i sentieri tutti,
Il Cuor Suo poderoso muove l'ognor battente mare,
la Sua corona di spine è intrecciata ad ogni spina,
Ogni albero è la Sua croce¹⁸⁹.

Il prodigio nella missione di Cristo sta nel fatto che, sebbene Egli fosse un'unità nella lunga successione di perfetti uomini divini, Gli fu affidata una funzione unica. Egli assommò in Sé e portò a compimento la presentazione simbolica dell'eterno sacrificio di Dio sulla Croce Fissa dei cieli, di cui fanno testimonianza gli astri, e che successivamente la storia della religione ha velato, e che oggi si rifiuta di ammettere. L'Uomo Celeste sta oggi sospeso nei cieli, come lo è stato fin dalla creazione del sistema solare e come ha detto Cristo:

“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti gli uomini a me.”¹⁹⁰ e non soltanto gli uomini, ma pure tutte le forme di vita esistenti in tutti i regni, che rinunceranno alla loro vita, non per un sacrificio imposto, ma in un'offerta spontanea alla gloria finale di Dio. “Chi avrà perduto la sua vita per causa mia la ritroverà”¹⁹¹.

186 Ecco un fatto che viene spesso dimenticato e che ha un preciso rapporto con la storia della crocifissione nel suo significato più esteso. È comunque tramite la vittoria dell'ultimo regno venuto in manifestazione, quello umano, che la croce e il suo disegno saranno adempiuti, e la morte di Cristo ne dà testimonianza.

Ma il punto importante non è la Sua morte, sebbene sia stata il culmine del processo evolutivo, ma la Risurrezione che la seguì, che simboleggiò la formazione e la discesa sulla terra di un nuovo regno in cui gli uomini e tutte le forme saranno liberati dalla morte — un regno il cui simbolo sarà l'Uomo liberato dalla Croce. In tal modo noi completiamo il circolo, dall'Uomo nello spazio con le braccia distese a forma di croce, attraverso la successione dei Salvatori crocifissi, che ci ripetono continuamente ciò che Dio ha fatto per l'universo, fino a quest'eccelso Figlio di Dio che fece scendere questo simbolo sul piano fisico, in tutte le sue fasi. Quindi Egli risuscitò dal regno dei morti per dirci che il lungo compito dell'evoluzione aveva infine raggiunto la fase finale — sempre che lo vogliamo e che siamo pronti a compiere ciò che Egli fece — ossia pagarne il prezzo, per raggiungere la gloriosa risurrezione dopo aver varcato la porta della morte.

S. Paolo cercò di rendere familiare questa verità, per quanto le sue parole siano state tanto spesso travisate da traduzioni inesatte e da false interpretazioni teologiche:

“Aspiro a conoscere Cristo e la potenza della Sua risurrezione, *partecipare alle Sue sofferenze, e morire come lui morì*, con la speranza di giungere alla risurrezione dalla morte. Non che io abbia già conquistato questa conoscenza o che sia già arrivato alla perfezione, solo mi sforzo di conquistarli”¹⁹².

Non sembra, leggendo questo passaggio, che S. Paolo considerasse sufficiente, per ottenere la salvezza, credere semplicemente che Cristo è morto per i nostri peccati.

¹⁸⁹ Citato in *The Testament of Man*, di Arthur Stanley, pag. 498.

¹⁹⁰ *S. Giovanni*, XII, 32.

¹⁹¹ *S. Matteo*, X, 39.

¹⁹² *S. Paolo* ai Filippesi, III, 10, 11.

187 Vorrei esporre qui, brevemente e succintamente, ciò che sembrerebbe essere avvenuto realmente alla morte di Cristo sulla Croce. Egli si spogliò dell'aspetto forma e si identificò, come uomo, con l'aspetto della Divinità. In tal modo Egli ci liberò dall'aspetto forma della vita, della religione e della materia, mostrandoci la possibilità di essere nel mondo senza essere del mondo¹⁹³, vivendo come anima, liberata dalle catene e dalle limitazioni della carne, sebbene ancora sulla terra. Fin nelle profondità del suo essere l'umanità è stanca della morte. L'unico suo riposo consiste nella fiducia della vittoria finale sulla morte, nella convinzione che un giorno la morte sarà abolita. Approfondiremo tutto questo più dettagliatamente nel prossimo capitolo, ma nel frattempo si può dire che la specie è tanto pervasa dal pensiero della morte che la linea di minor resistenza della teologia è stata il porre in rilievo la morte di Cristo, anziché sottolineare la rigenerazione della vita di cui quella morte fu il preludio. Tutto ciò cesserà perché il mondo oggi reclama un Cristo vivente, piuttosto che un Salvatore morto. Reclama un ideale tanto universale nelle sue implicazioni — inclusivo di tempo, spazio e vita — tale da rendere superflue le spiegazioni e i molteplici tentativi di rendere la teologia conforme alle esigenze di una verità vitale profondamente sentita. Il mondo ha superato il concetto di un Dio adirato che esige un sacrificio di sangue. Le persone intelligenti del giorno d'oggi debbono ammettere che: “il pensiero moderno non contrasta con le idee cristiane primitive; ma il caso è diverso quando consideriamo l'espiazione richiesta per queste inclinazioni perverse. Non possiamo più accettare la spaventosa dottrina teologica secondo la quale, per una ragione mistica ignorata, si rende necessario un sacrificio propiziatorio. Tale concetto è oltraggioso tanto per la nostra idea di un Dio onnipotente, quanto per quella di un Dio infinitamente amoroso¹⁹⁴. L'umanità accetterà il pensiero di un Dio che amò il mondo fino a mandare Suo Figlio a portarci l'espressione finale del sacrificio cosmico e a dirci, come ebbe a esclamare sulla Croce: “È finito”¹⁹⁵.

188 Ora noi possiamo entrare nella “gioia del Signore”¹⁹⁶. Gli uomini stanno imparando ad amare, e ripudieranno sempre più una teologia che fa di Dio una forza di severità e di crudeltà nel mondo, assai maggiore di quella degli uomini. Tutta la tendenza della vita umana è incline a ripudiare queste antiche dottrine basate sul timore, e cerca al contrario di affrontare coraggiosamente i fatti e le responsabilità inerenti alla sua natura spirituale.

2

Quando la Chiesa darà rilievo al Cristo vivente e quando riconoscerà che le sue forme e cerimonie, le sue festività e rituali sono retaggio di un passato antichissimo, vedremo sorgere una religione nuova, distinta dalla forma e dal passato quanto lo è Dio dalla materia e dalla natura del corpo. La religione ortodossa, nel suo insieme, può essere considerata come una croce su cui abbiano crocifisso Cristo; essa ha compiuto il suo compito di custode dei tempi passati e di conservatrice delle forme antiche, ma ora deve entrare in una nuova vita e passare per la risurrezione, se vuole soddisfare le necessità dell'umanità profondamente spirituale di oggi. “Le nazioni, al pari degli individui” ci vien detto “sono composte non soltanto di quello che posseggono, ma di quello a cui rinunciano, e in questo momento ciò vale anche per la religione”¹⁹⁷. La sua forma deve essere sacrificata sulla Croce di Cristo affinché possa risuscitare e trasformarsi in vita vera e vitale e andare incontro al bisogno dei popoli. Suo tema sia un Cristo vivente e non un Salvatore morente. Cristo è morto. Ma su questo punto non vi siano confusioni. Il Cristo della storia varcò la soglia della morte per noi.

¹⁹³ *S. Giovanni*, XVII, 16.

¹⁹⁴ *The Paganism in Our Christianity*, di Arthur Weigall, pag. 152.

¹⁹⁵ *S. Giovanni*, XIX, 30.

¹⁹⁶ *S. Matteo*, XXV, 21.

¹⁹⁷ *The Supreme Spiritual Ideal* di Sir S. Radhakrishnan. *Hibbert Journal*, Ottobre 1936.

189 Il Cristo cosmico sta ancora agonizzando sulla Croce della Materia. Quivi Egli resterà sospeso fino a quando l'ultimo pellegrino stanco non avrà trovato la sua via verso casa¹⁹⁸. Il Cristo planetario, la vita dei quattro regni della natura, è stato crocifisso attraverso i secoli sulle quattro braccia della croce planetaria. Ma questo periodo di crocifissione s'avvicina al suo termine. Il genere umano può discendere, come Cristo, dalla croce ed entrare nel regno di Dio, quale spirito vivente. I Figli di Dio sono pronti per la manifestazione. Oggi come mai prima d'ora:

“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria...

“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità — non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa — e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

“Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.”¹⁹⁹

Tutti noi stiamo avanzando verso questa glorificazione di Dio. Taluni fra i figli degli uomini l'hanno già raggiunta mediante la realizzazione della loro divinità. È interessante notare come le due suddivisioni del Cristianesimo ortodosso, quella Orientale, rappresentata dalla Chiesa Greca, e quella Occidentale, rappresentata dalla Chiesa Cattolica Romana e dalle Chiese Protestanti, abbiano conservati due grandi concetti, di cui lo spirito della razza aveva bisogno nel corso del suo grande viaggio evolutivo che inizia da Dio e termina in Dio.

190 La Chiesa Greca ha sempre dato rilievo al Cristo risorto. Quella Occidentale ha insistito soprattutto sul Salvatore Crocifisso, mentre il Cristianesimo orientale vede nella Risurrezione il cardine della sua dottrina.

La necessità di morire alle cose materiali, la tendenza dell'uomo a peccare e a dimenticare Dio e il bisogno di trasformare l'inclinazione e l'intenzione sono stati il contributo del Cristianesimo occidentale alle credenze religiose del mondo. Ma ci siamo talmente preoccupati del problema del peccato fino a dimenticare la nostra divinità e siamo stati tanto intensamente individuali che ci siamo raffigurati un Salvatore venuto a dare la Sua vita a noi come individui, credendo che se Egli non fosse morto, non avremmo potuto entrare in cielo. La Chiesa orientale ha dato poco rilievo a queste verità, accentuando invece il Cristo vivente e la divina natura dell'uomo. Soltanto quando il meglio di queste due direttive di verità presentate sarà riunito e quindi interpretato di nuovo, arriveremo con certezza a quel concetto fondamentale su cui potremo poggiare senza più dubbi, certi che l'insegnamento è abbastanza inclusivo da essere veramente divino. Il peccato esiste e il processo di adattamento delle nostre nature peccatrici comporta sacrificio. Esiste una morte alla vita e una necessità di “morire ogni giorno”²⁰⁰, come dice S. Paolo, affinché si abbia la possibilità di vivere. Cristo morì a tutto quello che aveva esistenza nella forma, lasciandoci un esempio che ci sollecita a seguire i Suoi passi. Ma noi in Occidente abbiamo dimenticato la Trasfigurazione e perduto il contatto con la Divinità, e dovremmo ora disporci ad accettare dal cristiano orientale quello in cui egli crede da tanto tempo.

Questa gnosi è sempre esistita nel mondo. Assai prima della venuta di Cristo la divinità dell'uomo venne affermata e le incarnazioni divine furono riconosciute.

¹⁹⁸ *La Dottrina Segreta*, vol. I, pag. 229.

¹⁹⁹ *S. Paolo ai Romani*, VIII, 16-24

²⁰⁰ *S. Paolo ai Corinzi*, XV, 31.

Gli stessi Gnostici si proclamavano apertamente custodi di una rivelazione non appartenente esclusivamente a loro, ma da sempre presente nel mondo.

191 G.R.S. Mead, un'autorità in materia, nota che: "L'affermazione di questi Gnostici era praticamente che la buona novella di Cristo (il Christos) rappresentava il coronamento della dottrina interiore dei Misteri di tutte le nazioni, essendo meta comune a tutti la rivelazione del Mistero dell'Uomo. Il Mistero dell'Uomo fu svelato nel Cristo"²⁰¹.

Visto che la continuità della rivelazione è un fatto provato, e che Cristo fu un anello della lunga catena dei manifestantisi figli di Dio, in che consiste la differenza fra la Sua Persona e la Sua Missione e quelle degli altri?

Possiamo e dobbiamo essere d'accordo con Pflieger quando dice: "L'incarnazione di Dio in Cristo non è che una Teofania più grande e più perfetta in una serie di Teofanie meno perfette, che le prepararono la strada modellando la natura umana che li riceveva... L'incarnazione non è un miracolo nel senso stretto e genuino della parola, non più di quanto la Risurrezione, che è l'unione interiore della materia e dello spirito, sia estranea all'ordine universale dell'esistenza"²⁰².

In che cosa, allora, la missione di Cristo differisce dalle altre? La differenza risiede nel punto d'evoluzione che l'umanità medesima aveva raggiunto.

Il ciclo inaugurato da Cristo è un ciclo in cui gli uomini sono diventati veramente umani. Fino a quell'incarnazione vi erano state sempre delle persone che, dopo aver completato la loro umanità, si erano poi accinte a dimostrare la divinità. Ma ora la razza intera sta per fare altrettanto. Sebbene oggi negli uomini predomini la natura animale-emotiva, tuttavia grazie al processo evolutivo che ha prodotto i nostri diffusi sistemi educativi e l'alto livello di coscienza mentale generalizzato, gli uomini hanno raggiunto il punto che dà la possibilità alle masse stesse, adeguatamente incoraggiate, di "entrare nel regno di Dio". Chi può dire che non sia questa realizzazione, per quanto confusa e incerta, a provocare l'agitazione mondiale e il proposito assai diffuso di migliorare le condizioni di esistenza?

192 È inevitabile che agli inizi il regno di Dio venga interpretato da noi in termini materiali, ma è un simbolo spirituale promettente la diligenza che poniamo nel rivedere i nostri costumi, sforzandoci di elevare in tal modo il livello della nostra civiltà. Cristo s'incarnò quando, per la prima volta, l'umanità fu un tutto completo per quanto riguarda il lato forma della sua natura, manifestante tutte le qualità — fisiche, psichiche e mentali — che caratterizzano l'animale umano. Egli diede un esempio di quello che poteva essere l'uomo perfetto che, considerando quel lato forma quale tempio di Dio eppur consapevole della sua divinità innata, si sforza di portare quest'ultima in primo piano, dapprima nella propria coscienza e quindi innanzi al mondo. Cristo fece tutto questo. I misteri sono sempre stati rivelati all'individuo che si è applicato a penetrare nell'arcano o tempio nascosto, ma Cristo li rivelò all'umanità nel suo complesso e rappresentò innanzi alla razza l'intero dramma del Dio-Uomo. Tale fu la Sua maggiore impresa, e noi abbiamo dimenticato proprio questo — il Cristo vivente — a forza di dar rilievo all'uomo, al suo rapporto con se stesso quale peccatore, e a quello con Dio, ossia Colui verso il quale l'uomo ha peccato.

Ancora una volta insisto nel dire che ogni grande organizzazione, ogni religione collettiva e ogni gruppo emanano da una persona, e da quella persona l'idea che essa incarna si propaga nel mondo, raccogliendo aderenti via via che il tempo passa. In questo modo Cristo ha fatto discendere il regno di Dio sulla terra. Da sempre esso esisteva nei luoghi celesti. Cristo ne provocò la sua materializzazione e ne fece una realtà nella coscienza degli uomini.

La preparazione al Regno e la venuta del momento in cui gli uomini avrebbero potuto in gran numero essere iniziati ai misteri, richiedevano da essi il riconoscimento di

²⁰¹ *Thrice Greatest Hermes*, di G.R.S. Mead, vol. I, pag. 141.

²⁰² *Wrestlers with Christ*, di Karl Pflieger, pag. 242

un'indegnità e di un'iniquità che solo lo sviluppo della mente era capace di dare. L'era del Cristianesimo è stata un'era di sviluppo mentale ed è stata pure un'era in cui si è dato molto rilievo al peccato e al male. Negli animali non esiste la coscienza del peccato, per quanto ve ne siano indizi rudimentali fra gli animali domestici, dovuta ai loro rapporti con l'uomo.

193 La mente produce la facoltà di analizzare e di osservare, di differenziare e di distinguere, per cui con l'avvento dello sviluppo mentale è derivato, col tempo, un crescente senso del peccato, della contrizione e di un atteggiamento degradante verso il Creatore, che ha prodotto nell'umanità quel marcato complesso di inferiorità che oggi gli psicologi cercano di vincere. Oggi noi ci ribelliamo a questo senso del peccato, con i suoi fattori concomitanti di propiziazione, di espiatione e di immolazione di Cristo per noi; ed in questa reazione realmente salutare vi è una tendenza ad andare molto oltre. Fortunatamente non saremo mai in grado di allontanarci troppo dalla divinità e il fatto che ritorneremo come specie ad uno stato di spiritualità ancora maggiore è il credo sincero di tutti coloro che sanno. La teologia ha fatto torto a se stessa con il suo complesso del "miserabile peccatore" e ha troppo insistito sulla necessità di una purificazione ottenuta a mezzo del sangue. Questa dottrina di purificazione mediante il sangue dei tori e degli arieti (agnelli) faceva parte degli antichi misteri, ed è giunta a noi principalmente con i misteri di Mitra.

Questi misteri, a loro volta, ereditarono l'insegnamento, formulando così le loro dottrine, che furono poi assorbite dal Cristianesimo. Quando il sole si trovava nel segno zodiacale del Toro, era in uso l'offerta in sacrificio dei tori, quasi in previsione di quello che Cristo sarebbe venuto più tardi a rivelare. Quando il sole passò nel segno seguente (nella precessione degli equinozi) il segno dell'Ariete, vennero sacrificati gli agnelli e il capro espiatorio veniva mandato nel deserto. Cristo nacque nel segno seguente dei Pesci, ed è per questa ragione che noi mangiamo pesce il Venerdì Santo, in memoria della Sua venuta. Tertulliano, uno dei primi Padri della Chiesa, parla di Gesù come del "Grande Pesce" e di noi, Suoi seguaci, come dei "piccoli pesci". Questi fatti sono ben noti, come indica il brano seguente:

"Le cerimonie di purificazione mediante l'aspersione o l'immersione del novizio nel sangue dei tori o degli arieti erano assai diffuse e si trovano frequentemente nei riti di Mitra.

L'uomo nasceva di nuovo per mezzo di quella purificazione e l'espressione cristiana lavato nel sangue dell'Agnello riflette senza dubbio quest'idea, che rende chiara l'allusione contenuta nelle parole dell'Epistola degli Ebrei:

194 "Poiché è impossibile che il sangue delle capre e dei tori tolga le colpe". Nello stesso passaggio l'autore prosegue dicendo: avendo dunque, o fratelli, in virtù del sangue di Gesù, piena facoltà d'ingresso nel santuario, per quella via nuova e vivente che Egli inaugurò per noi attraverso il velo, cioè attraverso la sua carne... accostiamoci... purificati i cuori da ogni mala coscienza, e lavati i corpi con acqua pura. Ma quando noi apprendiamo che le cerimonie di iniziazione di Mitra consistevano nell'entrare coraggiosamente in un misterioso e sotterraneo santo dei santi con gli occhi bendati e quivi nell'essere aspersi con sangue e lavati con acqua, risulta chiaro che l'autore delle Epistole aveva in mente quei riti di Mitra, che allora dovevano essere noti a tutti"²⁰³.

Cristo venne ad abolire quei sacrifici mostrando il loro vero significato, e morì sulla Croce quale uomo perfetto per mostrare a noi (in maniera simbolica eppur reale) che la divinità può essere manifestata e può esprimersi soltanto quando l'uomo, come uomo, è morto affinché possa vivere il Cristo nascosto. La natura carnale inferiore (come amava chiamarla S. Paolo) deve morire affinché la natura divina possa apparire in tutta la sua bellezza. Il sé inferiore deve morire per permettere al Sé superiore di manifestarsi sulla terra. Cristo doveva morire onde permettere all'umanità di imparare una volta per tutte

²⁰³ *The Paganism in our Christianity*, di Arthur Weigall, pag. 132-133

questa lezione: che l'aspetto divino può essere "salvato" mediante il sacrificio della natura umana. In tal modo Cristo assommò nella Sua Persona il significato di tutti i sacrifici che avevano preceduto il Suo. Quella misteriosa verità che fino a quel tempo era stata rivelata soltanto al discepolo fidato e ammaestrato, già pronto per la quarta iniziazione, *fu donata dal Cristo al mondo degli uomini*. Egli morì per tutti perché tutti potessero vivere. Ma questa non è la dottrina dell'espiazione vicaria che fu soprattutto un'interpretazione della Crocifissione dataci da S. Paolo, ma la dottrina insegnataci dallo stesso Cristo — la dottrina dell'immanenza divina (vedere S. Giovanni XVII), e la dottrina del Dio-uomo.

Il Cristianesimo ha ereditato molte delle sue interpretazioni, e i dottori e gli interpreti dei tempi cristiani primitivi non erano più liberi dalle pastoie degli antichi credi di quanto non lo siamo noi dalle interpretazioni date al Cristianesimo durante gli ultimi duemila anni.

195 Cristo ci ha insegnato che dobbiamo morire per poter vivere come Dei, e per questo Egli morì. Egli riassunse in Sé tutte le tradizioni del passato poiché "non soltanto completò le Scritture Ebraiche, ma anche quelle del mondo pagano, e la grande attrattiva del Cristianesimo primitivo consiste in questo. In Lui furono condensati in una realtà tangibile una dozzina di Dei nebulosi; e le antiche storie delle loro spaventose sofferenze e delle loro morti espiatorie furono rese attuali prendendo un significato nella Sua Crocifissione"²⁰⁴. Ma la Sua morte fu anche l'atto finale di una vita di servizio e di sacrificio e la conseguenza logica della Sua dottrina. I pionieri e tutti quelli che rivelano agli uomini il loro prossimo passo da compiere, coloro che vengono quali interpreti del Piano Divino, sono immancabilmente ripudiati e generalmente muoiono a causa delle loro coraggiose affermazioni. Cristo non fa eccezione a questa regola. "I pensatori cristiani avanzati considerano oggi la Crocifissione di Nostro Signore come il sacrificio supremo da Lui compiuto a difesa dei principi del Suo insegnamento. Essa fu il coronamento della Sua vita eroica, ed offre un esempio così sublime al genere umano che si può dire che il solo fatto di meditarla produce uno stato d'unificazione con la Sorgente d'ogni bontà"²⁰⁵.

Per quale ragione dunque abbiamo dato tanto rilievo al sacrificio del sangue di Cristo e al concetto del peccato? Sembra che le cause siano due:

1. L'idea del sacrificio di sangue, da noi ereditata dice il dottor Rashdall:

"I diversi autori dei libri canonici erano, infatti, tanto abituati ai concetti precristiani di un sacrificio espiatorio e della riparazione, che l'accettarono senza andare alle origini della questione. Ma quest'ambiguità non riuscì gradita ai Padri Cristiani, primitivi. Nel secolo secondo dopo Cristo, Ireneo, e dopo di lui altri scrittori, spiegano la dottrina con quella che è chiamata la Teoria del Riscatto, secondo la quale il diavolo fu padrone legittimo del genere umano in conseguenza della caduta di Adamo, e Dio, essendo incapace di togliere a Satana i suoi sudditi senza pagarne un riscatto, offerse in cambio il suo stesso Figlio incarnato"²⁰⁶.

196 In questo pensiero abbiamo una precisa dimostrazione del modo con cui tutte le idee (da principio concepite per intuizione e perciò infallibilmente giuste) vengono falsate. Ad influenzarle intervengono la mente degli uomini e le nozioni preconcepite. L'idea diventa l'ideale, serve uno scopo utile e fa procedere gli uomini (così come l'idea del sacrificio ha sempre guidato gli uomini ad avvicinarsi a Dio), fino a quando si trasforma in idolo e diventa limitante e falsa.

2. La crescita della coscienza del peccato nella razza, dovuta alla sua crescente sensibilità alla divinità e al conseguente riconoscimento della deficienza e del carattere relativamente malvagio della natura umana inferiore.

²⁰⁴ *Ibid.*, pag. 158.

²⁰⁵ *The Paganism in Our Christianity* di A. Weigall, pag. 166.

²⁰⁶ *The Idea of Atonement* di H. Rashdall, pag. 248.

Abbiamo visto che uno dei fattori determinanti, il complesso del peccato radicato in occidente, è stato lo sviluppo della facoltà mentale, con la conseguente affermazione di una coscienza sviluppata, di una facoltà di possedere un senso di valori e, come risultato di questo, della capacità di vedere il contrasto esistente fra la natura superiore e quella inferiore. Quando si entra *istintivamente* in contatto con il sé superiore, con i suoi valori, e con il suo ordine di contatti, viene pure riconosciuto il sé inferiore, con i suoi valori minori e il suo ordine di attività più materiale; ne consegue inevitabilmente lo sviluppo di un senso di divisione e di deficienza; gli uomini si rendono conto della loro mediocrità; diventano coscienti di Dio e dell'umanità, del mondo, della carne e del male, ma al tempo stesso del regno di Dio. Via via che l'uomo evolve, le sue definizioni si modificano, e tanto i peccati cosiddetti grossolani dell'uomo involuto, quanto gli errori e le debolezze del cittadino medio cosiddetto "buono", comportano degli atteggiamenti e dei giudizi differenti della mente, e senza dubbio degli accostamenti diversi all'idea delle punizioni. Via via che muta e si sviluppa il nostro senso di Dio e che ci andiamo accostando sempre più alla realtà, tutta la nostra visione della vita, di noi stessi e dei nostri simili è soggetta a mutarsi e ad allargarsi e a divenire più divina e al tempo stesso più umana.

197 L'essere consci del peccato è una caratteristica umana, come pure il riconoscimento di doverne pagare il prezzo, in un modo o nell'altro. Il germe della ragione, anche nella umanità primordiale, ha fatto sorgere questa comprensione, ma sono occorsi quasi duemila anni di cristianesimo per innalzare il peccato ad una posizione d'importanza tale da fargli occupare (ancora oggi) un posto preminente nella razza intera. Ci troviamo in una situazione in cui la legge, la Chiesa e gli educatori della razza sono quasi interamente assorbiti dal problema del peccato e dai mezzi con cui prevenirlo. Ci si chiede talvolta quale sarebbe stato oggi il mondo se gli esponenti della fede cristiana si fossero occupati del tema dell'amore e del servizio amorevole, anziché sottolineare costantemente il sacrificio del sangue e la malvagità dell'uomo.

Il tema del peccato si svolge naturalmente e normalmente lungo tutta la storia umana e lo sforzo di espriarlo, sotto forma di sacrifici di animali, è sempre stato presente. La credenza in una divinità corrucciata, che esige delle punizioni per ciò che è stato fatto dall'uomo verso suo fratello e che esige un prezzo per tutto quello che è stato elargito all'uomo come prodotto dei processi naturali della terra, è antica quanto l'uomo stesso. Questa credenza ha attraversato diverse fasi. Il concetto di un Dio, la cui natura è amore, ha lottato per secoli contro il concetto di un Dio, la cui natura è collera. Il principale contributo dato da Cristo al progresso del mondo è stata la Sua affermazione, espressa con la parola e con l'esempio, del pensiero che Dio è Amore e non una divinità corrucciata, che per gelosia infligge castighi crudeli. Esiste tuttora una battaglia tra quest'antica credenza e la verità dell'Amore di Dio, espressa da Cristo e personificata anche da Sri Krishna. Ma la credenza in un Dio sdegnato e geloso è ancora fortemente radicata nel mondo. Essa ha radici nella coscienza della razza e soltanto oggi incominciamo lentamente ad ammettere una diversa espressione della divinità. L'interpretazione che abbiamo dato al peccato e alla sua punizione è erronea, ma ora la realtà dell'amore di Dio può essere afferrata, e in tal modo può essere compensata la dottrina disastrosa di un Dio adirato che inviò il Figliol Suo ad espriare la malvagità del mondo.

198 Il Calvinismo forse è l'interpretazione migliore e più pura di questa credenza, ed una succinta esposizione di quella dottrina teologica permetterà di farci un'idea chiara dei suoi concetti.

“Il Calvinismo è basato sul dogma della sovranità assoluta di Dio, che include l'onnipotenza, l'onniscienza e l'eterna giustizia — una dottrina comune a tutte le confessioni cristiane — ma sviluppata dai Calvinisti con logica inflessibile fino alle conclusioni estreme. Il Calvinismo è spesso riassunto in cinque punti:

1. Ogni essere umano, quale discendente d'Adamo (considerato un personaggio storico da tutti i cristiani di quell'epoca) nasce col peccato originale, cui si vengono ad aggiungere tutti gli

altri peccati commessi nel corso della sua vita. Un uomo non può far nulla per cancellare il peccato e le proprie colpe; la remissione può essere ottenuta soltanto per grazia di Dio, accordata misericordiosamente in virtù del sacrificio di Cristo, e senza merito alcuno da parte dell'uomo.

2. Per conseguenza soltanto certe persone possono salvarsi (tesi della redenzione particolare);
3. A codeste Dio rivolge un invito effettivo rafforzando la loro volontà, e ponendoli in condizione di accettare la loro salvezza.
4. Che si ottenga la salvezza o che non si ottenga affatto dipende da una scelta divina o predestinazione.
5. Dio non verrà mai meno a coloro che ha eletti; essi non sfuggiranno mai alla salvezza finale, permanenza in stato di grazia dei santi. I Calvinisti insistettero con molto calore e si sforzarono con molta sottigliezza di dimostrare che la loro dottrina lascia intatta all'uomo la facoltà del libero arbitrio, e che Dio non è per nulla responsabile del peccato umano".²⁰⁷

Per conseguenza, a causa di questo rilievo dato alla malvagità umana, e dell'usanza secolare di offrire sacrifici a Dio, la reale missione di Cristo è stata a lungo ignorata. Invece di riconoscere che Egli personificava per la razza una speranza eterna, Lo si integrò nelle antiche usanze dei sacrifici, poiché le antiche abitudini mentali furono troppo forti a confronto della nuova idea che Egli venne a dare. Il peccato e il sacrificio spodarono e soppiantarono l'amore e il servizio su cui Egli cercò di attirare la nostra attenzione mediante la Sua vita e le Sue parole. È sempre per questa ragione che, dal punto di vista psicologico, il Cristianesimo ha prodotto degli uomini così tristi, annoiati e consapevoli del peccato.

199 Cristo, sacrificio per il peccato, e la Croce di Cristo quale strumento della Sua morte hanno assorbito tutta l'attenzione degli uomini, mentre Cristo, uomo perfetto, e Cristo Figlio di Dio sono rimasti nella penombra. In Occidente è stato completamente dimenticato (e finanche del tutto sconosciuto) il significato cosmico della Croce.

La salvezza non ha stretto rapporto col peccato. Il peccato è il sintomo di una condizione, e quando un uomo è "veramente salvato", quello stato viene eliminato, e con esso la natura incidentale del peccato. Tale fu il compito di Cristo — mostrarci la natura della vita "salvata"; mostrarci la qualità del Sé eterno dimorante in ogni uomo; tale è la lezione della Crocifissione e della Risurrezione; la natura inferiore deve morire onde permettere la manifestazione di quel Sé superiore, e in ogni uomo dalla tomba della materia deve sorgere l'anima immortale. È interessante seguire la traccia del concetto secondo il quale gli uomini debbono soffrire in questo mondo a causa del peccato. In Oriente, ove sono diffuse le dottrine della reincarnazione e del Karma, un uomo soffre nella misura dei suoi peccati e delle sue azioni e "porta a compimento la propria salvezza con timore e terrore"²⁰⁸. Secondo le dottrine di Israele un uomo soffre in conseguenza dei peccati dei suoi antenati, e della sua patria, dando così forma a una verità che soltanto oggi si incomincia a considerare come un fatto — la verità dell'eredità fisica. Secondo l'insegnamento Cristiano, Cristo, l'uomo perfetto, soffre con Dio, poiché Dio amò il mondo così profondamente che, immanente com'è nell'universo, non poté disinteressarsi delle conseguenze della debolezza e dell'ignoranza umana. In tal modo l'umanità dà uno scopo alla sofferenza e in tal modo il male viene finalmente sconfitto.

Il concetto della necessità di un sacrificio per i peccati degli uomini non fu l'idea originale e fondamentale. Originariamente l'umanità primitiva offriva a Dio dei sacrifici per placare la Sua collera, manifestata nella furia degli elementi, nei terremoti e nelle calamità del mondo fisico. Allorché gli uomini, per istinto, si volsero gli uni contro gli altri, quando si recarono offesa e infierirono reciprocamente, trasgredendo così la confusa percezione delle relazioni umane, ancora una volta vennero offerti a Dio sacrifici, af-

²⁰⁷ *A Student's Philosophy of Religion* di William K. Wright

²⁰⁸ *S. Paolo ai Filippesi*, II, 12.

finché Egli non infierisse sul genere umano. Così poco a poco l'idea crebbe, tanto che alla fine il concetto della salvezza potrebbe essere riassunto nei termini seguenti:

- 200**
1. Gli uomini sono salvati dalla collera di Dio, manifestata nei fenomeni naturali, mediante i sacrifici di animali, preceduti nei tempi ancor più remoti dalle offerte dei prodotti della terra.
 2. Gli uomini sono salvati dalla collera di Dio e dalle ingiurie reciproche sacrificando quanto ai loro occhi rivestiva un certo valore, e ciò culminò nei sacrifici umani.
 3. Gli uomini sono salvati mediante il sacrificio di un Figlio di Dio, riconosciuto, da cui l'idea dell'espiazione vicaria per cui numerosi Salvatore mondiali prepararono la strada a Cristo.
 4. Gli uomini sono definitivamente salvati dall'eterno castigo, meritato a causa dei loro peccati, mediante la morte di Cristo sulla Croce, e il peccatore reo di aver pronunciato una parola offensiva è responsabile della Sua morte quanto l'assassino più abietto.
 5. Finalmente l'uomo a poco a poco giunge a riconoscere che è salvato mediante il Cristo vivente risorto, che storicamente ci propone uno scopo, ed è presente in ognuno di noi sotto forma di anima onnisciente ed eterna.

Alla superficie della coscienza degli uomini d'oggi è il Cristo risorto che affiora, ed è per questo che andiamo verso un periodo di spiritualità più grande e di religiosità più vera di qualunque altro periodo della storia umana. La coscienza religiosa è l'espressione persistente dello Spirito immanente nell'uomo, il Cristo interiore; nessun altro avvenimento terreno esterno, nessun'altra situazione nazionale, qualunque sia il carattere temporaneamente materiale dei loro obiettivi, può offuscare o distruggere la Presenza di Dio in noi. Stiamo imparando che quella Presenza può essere sprigionata in noi soltanto con la morte della natura inferiore, e questo è ciò che Cristo ha proclamato dall'alto della Croce. Comprendiamo sempre più che la "partecipazione alle Sue sofferenze" vuol dire che dobbiamo scalare la Croce con Lui e dividere costantemente l'esperienza della Crocifissione. Stiamo diventando consapevoli che l'amore è il fattore determinante della vita umana e che "Dio è amore"²⁰⁹. Cristo venne a dimostrare che l'amore è la forza motivante dell'universo.

- 201**
- Egli soffrì e morì perché amava e aveva tanta sollecitudine per gli esseri umani che volle mostrar loro la via che dovevano seguire — dalla grotta della nascita al monte della Trasfigurazione, e quindi all'agonia della Crocifissione — se volevano partecipare essi pure alla vita dell'umanità e diventare, a loro volta, Salvatore dei loro simili.

Come definiremo allora il peccato? Guardiamo anzitutto alle parole impiegate nella Bibbia, nelle opere teologiche e nei commenti, per designare il peccato, la trasgressione, l'iniquità, il male e la separazione. Tutti questi termini si riferiscono alla relazione fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e i suoi simili, e secondo il Nuovo Testamento questi termini, Dio e i nostri simili, sono termini equivalenti. Che cosa significano queste parole?

Il vero senso della parola *peccato* è molto oscuro. Alla lettera vuol dire "colui che è"²¹⁰. Letteralmente dunque, colui che esiste è un peccatore nella misura della sua opposizione all'aspetto divino nascosto in lui. Alcune parole del Dottor Grensted chiariscono questo punto:

"Gli uomini si scostarono da Dio" dice Attanasio "quando incominciarono a prestare attenzione a loro stessi". Agostino identifica il peccato con l'amore di sé. Il Dr. William ha arguito che il principio da cui nasce il peccato si trova nell'autoasserzione dell'individuo contro la massa, un principio che può essere designato soltanto con le inadeguate espressioni di egoismo, mancanza d'amore e d'odio. E il Dr. Kirk dichiara che si può dire che il peccato inizi con la stima di sé"²¹¹.

²⁰⁹ S. Giovanni, IV, 8.

²¹⁰ Webster's Unabridged Dictionary.

²¹¹ Psychology and God di L. W. Grensted, pag. 136

Questi pensieri ci portano direttamente al problema centrale del peccato che (in ultima analisi) è il problema dell'essenziale dualità dell'uomo che non ha ancora conseguito l'unificazione attuata da Cristo.

202 L'uomo che commette l'errore e il peccato prima d'essere conscio della sua natura duale non può essere considerato da noi come un peccatore — a meno che non siamo tanto antiquati da credere ancora nella dottrina secondo la quale ogni uomo è irrimediabilmente perduto, a meno che “sia salvato” nel senso ortodosso del termine. Per S. Giacomo peccare è agire contro la conoscenza ed egli dice “Chi dunque saprebbe comportarsi bene e non lo fa, commette peccato”²¹². Abbiamo qui l'esatta definizione del peccato. Peccare è agire contro la luce e la conoscenza, col deliberato proposito di fare ciò che sappiamo essere male e indesiderabile. Ove non esista tale consapevolezza non può esistere peccato; è per questa ragione che gli animali sono considerati come esenti dal peccato, e gli uomini che agiscono con simile ignoranza, dovrebbero essere considerati allo stesso modo. Ma nel momento in cui l'uomo diventa cosciente di essere due persone in una forma unica, di essere tanto Dio quanto uomo, allora la sua responsabilità si accresce maggiormente, il peccato diventa possibile ed è qui che interviene il mistero del peccato.

Esso consiste nelle relazioni esistenti fra “l'uomo nascosto nel cuore”²¹³ e l'uomo esterno tangibile. Ognuno ha la propria vita e il proprio campo d'azione. Per conseguenza ognuno rimane un mistero per l'altro. L'unificazione consiste nel risolvere le relazioni fra questi due, e il peccato sopraggiunge quando sono violati i desideri “dell'uomo nascosto”.

Quando questi due aspetti dell'uomo sono riuniti e operano insieme come un'unità, e quando l'uomo spirituale controlla le attività dell'uomo carnale, il peccato diventa impossibile e l'uomo avanza verso la grandezza.

La parola “trasgressione” significa oltrepassare un confine; corrisponde al varcare una pietra miliare, com'è chiamata nella Massoneria, o infrazione di uno dei principi fondamentali dell'esistenza. Tutti riconoscono l'esistenza di certe regole che esercitano un controllo sull'uomo. Si potrebbe citare in proposito una compilazione di principi, simili ai Dieci Comandamenti. Essi costituiscono i limiti che i costumi antichi, le usanze corrette e ordinate e l'ordine sociale hanno imposto alla razza umana. Varcare questi limiti che l'uomo ha stabilito con l'esperienza e a cui Dio ha accordato la sanzione divina, vuol dire trasgredire, e ad ogni trasgressione corrisponde un castigo.

203 Noi paghiamo ogni volta il prezzo dell'ignoranza e impariamo così a non peccare; siamo puniti quando non osserviamo le regole e col tempo impariamo a non trasgredirle. Certe regole le osserviamo per istinto; probabilmente per la ragione che assai spesso ne abbiamo pagato il prezzo, e certamente ora non le trasgrediamo anche perché teniamo troppo alla nostra reputazione e all'opinione pubblica. Vi sono confini che il cittadino medio e benpensante non oltrepassa. Quando lo fa egli si unisce al vasto gruppo di peccatori. Il controllo sulle proprie azioni in tutti i settori della vita umana è cosa ideale e l'azione deve essere basata sul retto movente, ispirata ad un proposito disinteressato ed effettuata con la forza dell'uomo interiore spirituale, l'“uomo nascosto nel cuore”.

L'“iniquità” è una parola che sembra avere un significato innocuo. Significa semplicemente un'ineguaglianza. Un uomo iniquo perciò è tecnicamente un uomo non equilibrato, colui che tollera squilibri nella sua vita quotidiana. Una definizione del genere è ampiamente inclusiva, e anche se non ci reputiamo dei peccatori o dei trasgressori, facciamo certamente parte della categoria di quelli, la cui vita mostra certi cambiamenti di condotta. Non siamo sempre gli stessi. Le nostre espressioni di vita sono fluide. Certi giorni siamo una cosa, altri un'altra, e a causa di questa mancanza di equilibrio siamo

²¹² S. Giacomo, IV, 17

²¹³ S. Pietro, 1°, III, 4

persone inique nel vero senso della parola. È bene rammentare queste cose perché preservano da quel terribile peccato che è l'autocompiacimento.

Il problema del male è troppo vasto per poterlo spiegare dettagliatamente, ma potrebbe essere definito semplicemente come adesione a ciò che dovremmo superare, l'attaccarsi a ciò che avremmo dovuto lasciare alle spalle.

Per la massa il peccato è solamente e puramente uno sforzo per identificarsi con la vita della forma, pur avendo la capacità di vivere con la coscienza dell'anima; e la rettitudine è la costante direzione della vita e del pensiero verso l'anima che ci guida alle benefiche ed utili attività spirituali.

204 Questo senso del male e questa reazione al bene sono ancora latenti nella relazione esistente fra le due metà della natura dell'uomo, quella spirituale e quella esclusivamente umana. Quando noi volgiamo la luce della nostra coscienza ridestata verso la natura inferiore, e quindi "nella luce" compiamo deliberatamente quelle cose che sono determinate e animate dai livelli inferiori della nostra esistenza, gettiamo allora il peso della nostra conoscenza dalla parte del male e perciò retrocediamo. Dal punto di vista dell'"uomo carnale" non è sempre facile fare o non fare certe cose, e quando scegliamo quelle inferiori e le compiamo facendo una scelta deliberata, allora il male che è in noi assume il dominio.

Sta gradatamente chiarendosi nella coscienza umana il riconoscimento che un'attitudine separativa porta in sé gli elementi del peccato e del male. Quando adottiamo un'attitudine separativa o facciamo una cosa qualsiasi che produca separazione, trasgrediamo una legge fondamentale di Dio. In realtà noi violiamo la Legge dell'Amore, che non conosce separazione, ma vede ovunque soltanto unità e sintesi, fratellanza e correlazione. Il problema principale risiede in questo. Il nostro studio relativo al peccato e al male serve, come dice il dottor Grensted...

"Principalmente a rivelare che il carattere del nostro problema è il risultato di una mancanza di fede e un rifiuto di amare. Gli psicologi non sfuggono da questo concetto del peccato quando lo trattano come una malattia morale, perché la loro speranza di guarire tale malattia morale poggia su uno sforzo inteso a risvegliare le risorse personali latenti dell'ego, con procedimenti propriamente personali. Laddove, in alcune delle psicosi maggiori, questo richiamo non può essere effettuato, non resta nessun'altra speranza di cura. La chiave della guarigione psicologica risiede *nel trasferire*, e questo metodo è strettamente parallelo a quello del perdono cristiano. Entrambi i metodi sono del tutto personali, entrambi dipendono da un riadattamento delle relazioni, intraprese dapprima con il prete o con il medico e che finisce per estendersi a tutto il complesso del nostro ambiente sociale"²¹⁴. (La sottolineatura è di A.A.B.)

205 Il senso di responsabilità dei propri atti si accresce via via che l'uomo avanza da una tappa all'altra del Sentiero dell'Evoluzione. Nelle prime fasi tale responsabilità è minima o manca del tutto. Non vi è conoscenza, o poca, né senso delle relazioni con Dio, e un senso assai limitato delle relazioni con l'umanità. La natura del peccato è proprio questo senso di separatività, questa importanza annessa al benessere individuale e personale. L'amore è unità, unificazione, sintesi. La separatività è odio, solitudine, divisione. Ma l'uomo, essendo di natura divina, deve amare e la sua disgrazia è stata di avere amato in maniera sbagliata. Nelle prime fasi del suo sviluppo egli colloca il suo amore in direzione sbagliata, voltando le spalle all'amore di Dio, la cui natura è simile a quella della sua anima; ama cioè quello che si riferisce al lato forma della vita e non al lato vita della forma.

Il peccato perciò è una precisa violazione della legge dell'Amore, compiuta nelle nostre relazioni con Dio o con un nostro fratello che è un figlio di Dio. È la condotta ispirata a interessi puramente egoistici che arreca sofferenza a coloro che appartengono al nostro ambiente immediato, o al gruppo di cui facciamo parte — sia esso un gruppo fa-

²¹⁴ *Psychology and God* di L. W. Grensted, pag. 199

miliare, o sociale, o d'affari, o più semplicemente il gruppo di esseri umani in cui ci ha posto il nostro destino. Tutto ciò comporta il riconoscimento che, in ultima analisi, il peccato significa un rapporto errato con altri esseri umani. Fu il senso di questa relazione sbagliata che, nei giorni più remoti della storia dell'uomo, diede origine al sacrificio di beni terreni offerti sull'altare, poiché l'uomo primitivo sembrò aver sentito che facendo un'offerta a Dio poteva riuscire a redimere gli errori commessi verso i suoi simili.

La razza umana incomincia a comprendere che il solo vero peccato è nuocere ad un altro essere umano. Il peccato è il cattivo uso delle nostre relazioni reciproche cui non possiamo sottrarci. Esse esistono. Viviamo in un mondo di uomini, e la nostra vita la trascorriamo a contatto con altri esseri umani. Il modo con cui trattiamo questo problema quotidiano dà la dimostrazione della nostra divinità, oppure della nostra natura inferiore che ci fa errare. Compito della nostra vita è esprimere la divinità.

206 E questa divinità si manifesta nello stesso modo in cui si esprime la divinità di Cristo, vivendo senza nuocere a nessuno, servendo senza tregua i nostri simili, sorvegliando con cura le nostre parole e le nostre azioni, per timore di “scandalizzare uno dei paglioli”²¹⁵, dividendo la sollecitudine sentita da Cristo di andare incontro alle necessità del mondo e di agire quali salvatori verso gli uomini. È gloriosamente vero che questo concetto fondamentale della Divinità incomincia a far presa sugli uomini.

Compito principale di Cristo fu la fondazione del regno di Dio sulla terra. Egli ci mostrò la via tramite cui l'umanità avrebbe potuto entrare in quel regno — assoggettando la natura inferiore alla morte della Croce e risuscitando mediante il potere di Cristo immanente. Ognuno di noi deve procedere solitario sulla via della croce ed entrare nel regno di Dio in virtù delle opere compiute. Ma la via si trova nel servizio reso ai nostri simili, e la morte di Cristo, considerata da un certo punto, fu la logica conclusione del servizio che Egli aveva reso. Il servizio, il dolore, la difficoltà e la Croce — tali sono le ricompense dell'uomo che antepone il bene degli altri al proprio. Ma quando egli si è comportato in tal modo, scopre che la porta che immette nel regno è aperta completamente e che può varcarne la soglia. Ma prima deve soffrire. Questa è la Via.

Mediante il servizio supremo ed il sacrificio noi diventiamo seguaci di Cristo, e acquistiamo il diritto di entrare nel Suo regno, perché non vi entreremo soli. Questo è l'elemento soggettivo inerente ad ogni aspirazione religiosa, ed è questo che hanno compreso ed insegnato tutti i figli di Dio. L'uomo trionfa attraverso la morte ed il sacrificio.

Cristo, quello Spirito sovrumano, compì perfettamente tutto questo. In Lui non esistette peccato perché Egli aveva trasceso perfettamente il Suo effimero sé inferiore. La Sua personalità era subordinata alla Sua divinità. Le Leggi della Trasgressione non Lo sfiorarono, poiché Egli non oltrepassò nessun limite, né violò alcun principio. Egli incorporò in Sé il principio dell'Amore e perciò non Gli fu possibile, al grado di evoluzione da Lui raggiunto, nuocere ad alcun essere umano.

207 Egli era perfettamente equilibrato avendo raggiunto quell'armonia che lo aveva liberato da ogni tentazione inferiore, rendendolo libero di ascendere al trono di Dio. Non vi era nulla per Lui che Lo legasse al piano inferiore e a ciò che è desiderabile dal punto di vista umano, ma inaccettabile da quello divino. Perciò il Male lo sfiorò senza influenzarlo. “Egli è stato provato in tutto a somiglianza di noi e trovato senza peccato”²¹⁶. Cristo non conobbe distinzioni. Ricchi, pubblicani, pescatori, dotti insegnanti, prostitute e gente semplice furono tutti Suoi amici e la “grande eresia della separatività” fu vinta dal Suo spirito che tutto abbracciava. Egli adempì in tal modo la legge del passato, diede rilievo al tipo d'umanità futura, penetrò per noi entro il velo, lasciandoci il Suo esempio affinché potessimo seguire i Suoi passi — un esempio di sacrificio spinto fino alla morte — di servizio reso senza tregua, di oblio di sé, e di un eroismo che Lo portò di tappa

²¹⁵ S. Luca, XVII, 2

²¹⁶ S. Paolo agli Ebrei, IV, 15.

in tappa, lungo la via, e di vetta in vetta fino a un punto in cui nessun vincolo poté più trattenerlo (neppure le barriere della morte). Egli rimane l'eterno Dio-uomo, il Salvatore del mondo. Egli compì alla perfezione il volere di Dio, e ci rivolse le parole additanti una linea di condotta semplice, seguita da una grande ricompensa:

Chi vuol fare la Sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio²¹⁷. La semplicità di questo precetto è quasi sconcertante. Ci vien detto semplicemente di fare la volontà di Dio perché allora ci sarà rivelata la verità. Vi furono momenti nella vita di Cristo, come nell'orto del Getzemani, in cui Egli lottò con Se stesso per compiere la volontà di Dio. Vi furono momenti in cui tutta la Sua carne umana si sgomentò di fronte alle prospettive che Gli si profilavano innanzi, perciò Egli conosceva la difficoltà di seguire questa semplice regola.

3

Volgendo la nostra attenzione alla storia della Crocifissione, è ovvio che non è necessario narrarne i dettagli. È un avvenimento tanto noto e familiare che le parole che lo descrivono significano ben poco.

208 Il racconto dell'entrata trionfale di Cristo a Gerusalemme, della riunione dei discepoli nella stanza superiore ove ebbe luogo la spartizione del pane e del vino, della diserzione di quelli che pretendevano di amarlo, e della Sua agonia nell'orto del Getzemani, ci è conosciuto quanto i nostri propri nomi, ma assai meno compreso. Questa è la tragedia del Cristo. Egli fece tante cose e noi ne abbiamo riconosciute così poche. Sono occorsi duemila anni per incominciare a comprendere Lui, la Sua missione, il corso della Sua vita. La stessa Crocifissione fu soltanto il compimento previsto e atteso di quella carriera. Nessun'altra conclusione era possibile. Essa era predeterminata fin dall'inizio, e in realtà datava dal momento in cui Egli, dopo l'iniziazione del Battesimo, incominciò a servire l'umanità, insegnando e predicando la buona novella del Regno di Dio. Quello fu il Suo tema, ma noi l'abbiamo dimenticato e a nostra volta abbiamo predicato la Personalità di Gesù Cristo — un tema che Egli ignorò totalmente e che ritenne di nessuna importanza in vista dei valori infinitamente più grandi che erano implicati. Questa, ancora una volta, è la tragedia del Cristo. Egli ha una Sua scala di valori e il mondo ne ha un'altra.

Abbiamo fatto della Crocifissione una tragedia, mentre la vera tragedia consiste nel non averne compreso il significato reale. L'agonia nell'orto del Getzemani fu causata dal fatto di non esser stato compreso. Molti sono gli uomini morti di morte violenta. Cristo non fu affatto diverso, in questo, dalle migliaia di profeti e di riformatori che vissero in tutti i tempi.

Molti hanno sperimentato il Getzemani, ed hanno pregato con un fervore simile a quello del Cristo, affinché fosse compiuto il volere di Dio. Molti uomini sono stati abbandonati da coloro da cui speravano comprensione e partecipazione nel lavoro e nel servizio. In questo Cristo non fu unico. Unica fu la Sua visione e da questa ebbe origine la Sua sofferenza. La mancanza di comprensione delle genti, le interpretazioni errate che i teologi avrebbero dato al Suo messaggio, dovettero senza dubbio far parte della Sua previsione, come pure dovette conoscere che il rilievo posto sulla Sua persona, come Salvatore del Mondo, avrebbe ritardato di secoli l'attuarsi del regno di Dio sulla terra, che era sua missione fondare.

209 Cristo venne affinché tutto il genere umano potesse avere "vita più abbondante"²¹⁸. Interpretando le Sue parole abbiamo dedotto che solamente i "salvati" hanno mosso i passi necessari verso quella vita. Ma la vita più abbondante non è certo una vita che si debba vivere dopo morti, in qualche cielo lontano ove i credenti condurranno una vita di

²¹⁷ S. Giovanni, VII, 17.

²¹⁸ S. Giovanni, X, 10

felicità assoluta, mentre i rimanenti figli di Dio ne rimarranno esclusi. Scopo della Croce era indicare la linea di demarcazione fra il regno degli uomini e il regno di Dio, fra un grande regno della natura che aveva raggiunto la maturità ed un altro regno della natura che doveva entrare nel suo ciclo di attività. Il regno umano si era sviluppato fino a produrre il Cristo e gli altri figli di Dio le cui vite testimoniano incessantemente la natura divina.

Cristo si caricò dell'antico simbolo e del fardello della Croce, e seguendo tutti i Salvatore che erano stati crocifissi prima di Lui, personificò in Sé stesso il terreno e il cosmico, il passato e il futuro, innalzando la Croce alla periferia di Gerusalemme (il cui nome vuol dire "visione di pace"), attirando così l'attenzione degli uomini sul regno per la cui fondazione diede la vita. L'opera era compiuta e in quella piccola e singolare nazione chiamata Terra Santa, una stretta striscia di terreno situata fra i due emisferi, fra l'Est e l'Ovest, fra l'Oriente e l'Occidente, Cristo salì sulla Croce e fissò il limite fra il regno di Dio e i regni del mondo, fra il mondo degli uomini e il mondo dello Spirito. In tal modo portò al punto più alto gli antichi misteri, che avevano profetizzato l'avvento di quel regno, e istituì i Misteri del Regno di Dio.

Lo sforzo di portare a perfetto compimento la volontà di Dio pose fine alla vita più completa che sia mai esistita sulla terra.

210 Il tentativo di fondare il Regno, predisposto dall'eternità e l'antagonismo che provocò, condussero Cristo al luogo della Crocifissione. La durezza dei cuori umani, la debolezza del loro amore, l'incapacità di scorgere la visione, spezzarono il cuore del Salvatore del mondo — Salvatore perché mostrò la porta che conduce al regno.

È tempo che la Chiesa si desti alla sua vera missione, consistente nel materializzare il regno di Dio sulla terra, oggi, qui, e adesso. È passato il tempo in cui potevamo attribuire importanza ad un regno futuro. Le genti non s'interessano più di un probabile cielo, o di un eventuale inferno, esse hanno necessità di apprendere che il regno è presente e che deve esprimersi sulla terra; è formato da coloro che compiono la volontà di Dio a qualunque costo, così come fece Cristo, e che si amano l'un l'altro così come Cristo amò noi. La via che conduce a quel regno è la via percorsa da Cristo. Essa comporta il sacrificio del sé personale al bene del mondo ed il servizio dell'umanità invece del servizio dei propri desideri. Cristo perse la vita per enunciare queste nuove verità concernenti l'amore e il servizio. Il Canonico Streeter ci dice che "il significato e il valore della morte di Cristo scaturiscono dalla sua qualità interiore. Essa è l'espressione esterna di un'auto-dedizione spontaneamente scelta, generosa e senza riserve, al supremo servizio di Dio e dell'uomo. La sofferenza incidentale di una simile offerta del sé è moralmente creatrice"²¹⁹.

Non è forse vero che la Crocifissione di Cristo, con i grandi avvenimenti che la precedettero — la comunione e l'esperienza del Getzemani — è una tragedia la cui base è il conflitto fra l'amore e l'odio? Non è intento di questo libro diminuire l'evento mondiale che ebbe luogo sul Calvario. Ma oggi, allorché gettiamo uno sguardo retrospettivo su quest'avvenimento, incomincia ad affiorare una certa verità, e cioè che noi abbiamo interpretato quel sacrificio e quella morte in termini puramente egoistici. Ci siamo preoccupati, a questo proposito, del nostro interesse individuale. Abbiamo sottolineato l'importanza della nostra salvezza individuale e siamo tuttora persuasi della sua importanza capitale.

211 Ma il punto di vista del mondo, ciò che Cristo fu predestinato a compiere per l'umanità attraverso i secoli e l'atteggiamento di Dio verso gli esseri umani dall'origine dei tempi fino al periodo della vita di Cristo in Palestina e da allora fino ai giorni nostri, sono subordinati al fatto della nostra fede o meno nel potere della Crocifissione sul Calvario di salvare le nostre anime individuali. Eppure nel Suo dialogo con il buon ladrone Cristo lo ammise nel regno di Dio sulla base del suo riconoscimento della divinità. Cri-

²¹⁹ *The Buddha and the Christ*, di B. H. Streeter, pag. 218.

sto non era ancora morto, e il sacrificio del Suo sangue non era ancora stato consumato. Sembra quasi che Cristo, prevedendo il carattere che la teologia avrebbe conferito alla Sua morte, si sforzasse di modificarlo facendo del riconoscimento del ladrone mormente uno degli avvenimenti salienti della Sua morte. Egli lo ammise nel Regno di Dio senza alludere alla necessità del Suo sangue per la remissione dei peccati.

La vera lotta era quella fra l'amore e l'odio. Solamente S. Giovanni il discepolo prediletto, colui che era più vicino al cuore di Gesù, lo comprese realmente, e nelle sue Epistole egli dà rilievo solo all'amore, tanto è vero che in esse non si trova traccia della comune interpretazione ortodossa. Soltanto amore e odio; aspirazione di vivere come figli di Dio e inclinazione a vivere come comuni esseri umani, questa è la differenza fra il cittadino del regno di Dio ed un membro della famiglia umana. Ciò che Cristo tentò di esprimere fu l'amore, ma sono stati l'odio, la separazione e la guerra, culminati nella Guerra Mondiale, che hanno caratterizzato attraverso i secoli l'interpretazione ufficiale del Suo insegnamento. Cristo è morto per attirare la nostra attenzione sul fatto che la Via che conduce al regno di Dio è quella dell'amore e del servizio. Egli servì, amò, compì miracoli, riunì tutti i poveri e i diseredati. Li nutrì e cercò in tutti i modi di attirare l'attenzione sul principio dell'amore quale caratteristica principale della divinità, e questa vita di servizio amorevole non gli portò che difficoltà e alla fine la morte sulla Croce.

Abbiamo disputato sulla dottrina teologica dell'Immacolata Concezione e sulle dottrine tramite cui gli uomini possono salvarsi. Ci siamo combattuti a proposito del battesimo e dell'espiazione, per l'affermazione o la negazione dell'immortalità e su ciò che deve fare l'uomo per risuscitare dalla morte.

212 Abbiamo ritenuto che la metà del mondo è perduta e che soltanto i credenti Cristiani avranno la salvezza, eppure durante tutto questo tempo Cristo non ha mai cessato di ripetere che la strada che porta al regno è l'amore e che la divinità presente in ognuno di noi ci rende degni di essere eletti a quel regno; Abbiamo omesso di comprendere che "l'espiazione vicaria è l'armonizzazione della disarmonia di altri tramite la forza di una presenza spirituale che opera la grande trasmutazione; il male è assorbito e tramutato in bene, ossia armonizzato"²²⁰. Lo sforzo di Cristo consiste in questo, e il fatto della Sua presenza è lo strumento armonizzatore della vita. *Gli uomini non sono salvati dalla credenza nelle formule di un dogma teologico, ma dalla realtà della Sua Presenza vivente, del Cristo vivente e presente.* Il fondamento della visione mistica è la comprensione della realtà della presenza di Dio nel cuore umano, mentre la consapevolezza d'essere figli di Dio dà la forza di seguire le orme del Salvatore da Betlemme al Calvario. Ciò che riorganizzerà definitivamente la nostra esistenza umana è la presenza nel mondo di quelli che vedono in Cristo l'esempio da seguire e che sanno di possedere la stessa vita divina, proprio come l'affermazione della legge fondamentale del regno di Dio, la Legge d'Amore, è ciò che alla fine salverà il mondo. È la sostituzione della vita cristica alla vita del mondo, della carne e del demonio, che infonderà valore e significato alla vita.

Il senso del fallimento dell'amore costituisce il problema saliente dell'agonia nel Getzemani; fu il senso di lavorare con forze mondiali che permise a Cristo di unirsi alla compagnia di tutti i Suoi Fratelli. Gli uomini Lo avevano abbandonato, esattamente come fanno con noi. Nell'istante in cui aveva bisogno della comprensione maggiore e di contare sulla forza che dà la presenza di compagni devoti, gli esseri più cari e vicini Lo abbandonarono e si addormentarono, ignari della Sua agonia mentale.

213 "La lotta che ha luogo nell'intelletto umano è il conflitto fra il desiderio di essere compresi e la spinta più immediata di quei vivi affetti e di quei desideri caratterizzati dalla buona volontà e dall'aiuto ai nostri simili; il desiderio di assicurare la felicità a quelli che amiamo, di alleviare il dolore e la delusione delle menti che non possono comprendere il sogno interiore, e dell'appassionata rassicurazione degli onori temporali.

²²⁰ *Some Mystical Adventures* di G.R.S. Mead, pag. 161

Questo conflitto è lo scoglio che fa naufragare il pensiero religioso gettandovi la discordia²²¹. Cristo non naufragò contro questo scoglio, ma ebbe i Suoi istanti di agonia più intensa, durante i quali trovò sollievo soltanto nella certezza della Paternità di Dio, e nel suo corollario, la fraternità dell'uomo. "Padre" Egli disse. Fu questo senso d'unione con Dio e con i Suoi simili che l'incitò a istituire l'Ultima Cena, a far nascere la Comunione, il cui simbolismo è andato disastrosamente perduto nella pratica teologica. La nota fondamentale della comunione è la fratellanza. "È solo così che Cristo creò la comunione fra noi. Non lo fece soltanto simbolicamente., la comunione fra Lui e noi e fra noi e tutte le generazioni che vissero e che vivono tuttora nello stesso pensiero esiste in proporzione alla ferma intenzione che noi, tanto reciprocamente quanto con Lui, manteniamo, volta a collocare il regno di Dio sopra ogni cosa e a servire con tutte le nostre forze questa fede e questa speranza"²²².

4

1. "Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno"²²³.
2. "In verità ti dico; oggi sarai con me in paradiso"²²⁴.
3. "Donna, ecco tuo figlio" poi disse al discepolo "Ecco tua madre"²²⁵.
4. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"²²⁶.
5. "Ho sete"²²⁷.
6. "È finito"²²⁸.
7. "Padre, nelle tue mani ripongo il mio spirito"²²⁹.

214

Il pensiero del regno traspare in tutte le parole da Lui pronunciate sulla Croce. La Parola di Potere che emanò dalla Croce questa volta fu pronunciata da Cristo stesso, e non dal Padre. Cristo pronunciò una parola settuplicata e in quella parola riassunse per noi la Parola che inaugurò il regno di Dio. Ognuna delle Sue espressioni si riferì a quel regno e non ebbe mai il senso stretto, comune, individuale ed egoistico che spesso vi abbiamo attribuito. Che cosa volevano dire quelle sette parole? Esaminiamole e nel contempo ricordiamo che le cause che le provocarono produssero la manifestazione del regno di Dio sulla terra. In ogni caso le sette parole sono state interpretate o come aventi un'applicazione individuale relativa alla persona a cui erano rivolte, oppure un significato personale relativo a Cristo medesimo. Abbiamo sempre letto la Bibbia in questo modo, la mente fissa sul significato personale. Ma queste parole di Cristo rivestono un'importanza troppo grande per essere interpretate in questo modo. Possiedono un significato di gran lunga più vasto di quello generalmente datogli. Ogni Sua parola ha un carattere sorprendente (simile a quello di tutte le Sacre Scritture del mondo) ossia tutto ciò che disse si presta a varie interpretazioni. È tempo di comprendere il vero significato datovi da Cristo alla luce del regno di Dio, dando loro un'intenzione molto più ampia di quella individuale. Le Sue furono Parole di Potere, evocanti e invocanti, potenti e dinamiche.

Una delle prime cose che affiora alla nostra coscienza allorché studiamo la prima parola pronunciata dalla croce, è il fatto che Gesù domandò al Padre di perdonare coloro che l'avevano crocifisso; evidentemente Egli non considerava la Sua morte sulla Croce

²²¹ *Psychology and the Promethean Will* di Sheldon, pag. 85-86

²²² *The Mystery of the Kingdom of God* di Albert Schweitzer, pag. 56.

²²³ *S. Luca*, XXIII, 34.

²²⁴ *S. Luca*, XXIII, 43.

²²⁵ *S. Giovanni*, XIX, 26.

²²⁶ *S. Matteo*, XXVII, 46.

²²⁷ *S. Giovanni*, XIX, 28.

²²⁸ *S. Giovanni*, XIX, 30.

²²⁹ *S. Luca*, XXIII, 46.

sufficiente per ottenere il perdono. Non vi era alcuna remissione dei peccati attraverso il solo spargimento di sangue; occorreva chiedere perdono a Dio per il peccato commesso.

215 Le due verità racchiuse in queste parole sono la Paternità di Dio, e il fatto che l'ignoranza, quando produce una cattiva azione, non rende colpevole l'uomo e quindi non lo rende passibile di punizione. Il peccato e l'ignoranza sono frequentemente termini sinonimi, ma il peccato è riconosciuto come tale da coloro che sanno e che non sono ignoranti. Dove c'è ignoranza non c'è peccato. Con queste parole, dette sulla Croce, Cristo c'insegna due cose:

1. Che Dio è nostro Padre, e che noi Lo avviciniamo tramite Cristo. È l'uomo interiore, nascosto nel cuore, il Cristo sconosciuto, che può avvicinare il Padre. Cristo si era guadagnato questo diritto in ragione della Sua provata divinità e perché aveva conseguito la terza iniziazione, la Trasfigurazione; quando noi pure saremo trasfigurati (poiché solo il Cristo trasfigurato può essere crocifisso), a nostra volta potremo invocare il Padre e domandare allo Spirito, che è Dio, ossia la vita di tutte le forme, di regolare i nostri rapporti e di concedere quel perdono che è l'essenza stessa della vita.

2. Che il perdono è la conseguenza della vita. Questa è una verità difficile da accettare per il credente Occidentale, perché è abituato ad appoggiarsi sull'attività passata del Cristo. Ma il perdono è il risultato di processi vivi, che portano all'equilibrio e producono quell'atteggiamento per cui un uomo non è più ignorante, e per conseguenza non necessita più del perdono. La vita e l'esperienza lo fanno per noi, e nulla può arrestare questo processo. Questo non è un credo teologico che ci riconcilia con Dio, ma un atteggiamento verso la vita e verso il Cristo immanente nel cuore umano. Attraverso il dolore e la sofferenza, ossia attraverso l'esperienza, impariamo a non peccare. Paghiamo il prezzo dei nostri peccati e dei nostri errori e cessiamo di commetterli. Arriviamo finalmente al punto in cui non commettiamo più i nostri antichi errori e non ricadiamo più nei peccati di un tempo. Poiché soffrendo e agonizzando impariamo che il peccato comporta una punizione e causa sofferenza.

216 Ma la sofferenza ha la sua utilità e Cristo lo sapeva. Egli non fu soltanto il Gesù storico che conosciamo e amiamo, ma anche simbolo del Cristo cosmico, ossia Dio sofferente attraverso le sofferenze degli esseri da Lui creati.

La Giustizia può essere perdono quando siano correttamente compresi i fatti in questione, ed in questa richiesta del Salvatore crocifisso abbiamo l'affermazione della Legge di Giustizia e non di quella di Retribuzione, in occasione di un avvenimento che ha atterrito il mondo intero. Quest'opera di perdono è frutto del lavoro secolare dell'anima entro la materia o forma. Il credente orientale lo chiama *Karma*. Il credente occidentale la definisce Legge di Causa ed Effetto. Tuttavia entrambe riguardano l'attuazione della salvezza della propria anima da parte dell'uomo, ed il costante pagamento del prezzo dovuto che l'ignorante paga per gli errori compiuti e per i cosiddetti peccati commessi. È raro che un uomo pecchi deliberatamente contro la luce e la conoscenza. La maggior parte dei "peccatori" sono semplicemente degli ignoranti. "Essi non sanno quello che fanno".

Poi Cristo si volse verso un peccatore, cioè verso un uomo condannato per aver agito male agli occhi del mondo — e che riconosceva da solo la giustizia del verdetto della punizione. Egli dichiarò di aver ricevuto il giusto compenso per i Suoi peccati, ma al tempo stesso nella condizione di Gesù vi fu qualche cosa che attrasse la sua attenzione e che lo costrinse ad ammettere che quel terzo Malfattore "non aveva fatto niente di male". Egli dovette la sua ammissione in paradiso a un duplice motivo. Riconobbe la divinità di Cristo, "Signore", disse. Ebbe pure la comprensione di ciò che costituiva la missione di Cristo — la fondazione del regno. "Ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno". Il significato di queste parole è eterno e universale, perché l'uomo che ammette la divinità e che al tempo stesso è cosciente del regno, è pronto a beneficiare delle parole "Oggi sarai con me in paradiso".

Nelle prime parole dalla Croce, Cristo considerò l'ignoranza e la debolezza dell'uomo. Esso era impotente come un bambino piccolo e Cristo nelle Sue parole rese testimonianza alla realtà della prima iniziazione, ed al periodo in cui Egli pure era "fanciullo in Cristo".

217 La similitudine fra questi due episodi è significativa. L'ignoranza, l'impotenza e la conseguente incapacità di adeguarsi degli esseri umani provoca la richiesta di Gesù affinché venga accordato il perdono. Ma quando l'esperienza della vita ha terminato il suo ruolo, abbiamo ancora il "fanciullo in Cristo" che ignora le leggi del regno spirituale, sebbene sia già libero dalle tenebre e dall'ignoranza del regno umano.

Nella seconda frase detta dalla Croce abbiamo il riconoscimento dell'episodio del Battesimo, che significò la purezza e la liberazione ottenute grazie alla purificazione delle acque della vita. Le acque del battesimo di Giovanni affrancarono dalla schiavitù della vita e della personalità. Ma il Battesimo a cui Cristo si assoggettò mediante il potere della Sua stessa vita, e al quale noi pure siamo soggetti per mezzo della vita di Cristo in noi, fu il battesimo del fuoco e del dolore che trova il coronamento nel supplizio della Croce. Per l'uomo capace di resistere fino alla fine, quel punto culminante di sofferenza fu il suo ingresso in "paradiso" — un termine indicante beatitudine. Per esprimere la facoltà di gioire dell'uomo vengono impiegate tre parole: felicità, gioia e beatitudine. *Felicità* ha un significato puramente fisico, e riguarda la nostra vita fisica e le sue relazioni; *gioia* si riferisce alla natura dell'anima e si rispecchia nella felicità, mentre la *beatitudine* appartiene alla natura di Dio stesso ed è un'espressione della divinità e dello Spirito. La felicità potrebbe essere considerata come la ricompensa della nuova nascita, perché ha un significato fisico, e siamo certi che Cristo conobbe la felicità sebbene fosse "l'uomo del dolore"; la gioia, essendo più direttamente collegata all'anima, trova il suo compimento nella Trasfigurazione. Sebbene Cristo avesse "familiarità con il dolore", conobbe l'essenza stessa della gioia perché "la gioia del Signore è la nostra forza", e l'anima, ossia il Cristo in ogni essere umano, è forza, gioia ed amore. Egli conobbe anche la beatitudine poiché la beatitudine, che è la ricompensa della vittoria dell'anima, fu Sua alla Crocifissione. Così in queste Parole di Potere "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" e "Oggi sarai con me in paradiso" abbiamo riassunti i significati delle due prime iniziazioni.

218 Arriviamo ora a quell'episodio straordinario e molto discusso, riassunto nel dialogo tra Cristo e Sua madre: "Donna, ecco tuo figlio" e nelle parole rivolte quindi all'apostolo prediletto: "Ecco tua madre". Che cosa vogliono dire queste parole? Ai Suoi piedi stavano le due persone a Lui più care, e dall'agonia della Croce rivolse loro un messaggio speciale che li collegò reciprocamente. Lo studio delle precedenti iniziazioni ci permette di spiegare il senso di queste parole. Giovanni è il prototipo della personalità che sta raggiungendo la perfezione, la cui natura sta per riflettere d'amore divino, caratteristica principale della seconda Persona della Triplicità divina, ossia l'Anima, il figlio di Dio, la cui natura è amore. Abbiamo già visto che Maria rappresenta la terza persona della Trinità, l'aspetto materiale della natura che custodisce e nutre il figlio nel suo seno e lo dà alla luce a Betlemme. In queste frasi Cristo, usando il simbolo rappresentato da queste due persone, ricollega l'una all'altra dicendo praticamente: Figlio, riconosci chi ti ha partorito a Betlemme, colei che difende e custodisce la vita di Cristo. A Sua madre dice: Riconosci che nella personalità sviluppata esiste, in stato latente, il Cristo bambino. La materia, ossia la Vergine Maria, è glorificata attraverso Suo figlio. Perciò le parole di Cristo alludono direttamente alla terza iniziazione, la Trasfigurazione.

Così nelle prime tre frasi dette dalla Croce Egli si riferisce alle tre prime iniziazioni e richiama alla nostra mente la sintesi rivelata nella Sua persona e le tappe da superare se vogliamo seguire i Suoi passi. È pure possibile che nella coscienza del Salvatore Crocifisso vi fosse il pensiero dell'infinita sofferenza di cui è pure capace la materia, essendo essa stessa divina; ed in queste parole sfugge l'ammissione che Dio, soffrendo nella Persona di Suo figlio, soffre pure una simile acuta agonia nella persona della madre di

quel Figlio, la forma materiale che Lo ha dato alla luce. Cristo sta nel mezzo fra i due — la madre e il Padre.

219 Il Suo problema è in questo, ed in ciò risiede il problema d'ogni essere umano; Cristo mette in contatto i due — l'aspetto materia e l'aspetto spirito, e l'unione dei due produce il Figlio. Questo è il problema e al tempo stesso l'opportunità dell'umanità.

La quarta Parola pronunciata dalla Croce c'introduce in uno degli istanti più intimi della vita di Cristo — un momento che ha una precisa relazione con il regno, esattamente come le precedenti tre Parole. Si è sempre esitanti a penetrare in quest'episodio della Sua vita, perché la frase allora pronunciata è una delle più profonde, delle più segrete e forse delle più sacre della Sua vita terrena. Leggiamo che per tre ore "si fece un gran buio sulla terra". Questo intermezzo è colmo di significato. Issato sulla Croce, solitario e nelle tenebre Egli simboleggiò tutto ciò che è racchiuso in questa tragica e dolorosa Parola. Il numero tre, naturalmente, fra i numeri è uno fra i più importanti e sacri. Rappresenta la divinità e anche l'umanità divenuta perfetta. Cristo, l'uomo perfetto, stette sospeso "per tre ore" sulla Croce ed in questo spazio di tempo ognuno dei tre aspetti della Sua natura fu portato al grado supremo della sua capacità di comprensione e di conseguente sofferenza. Alla fine questa triplice personalità si lasciò sfuggire il grido "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Cristo aveva attraversato tutti gli episodi culminanti dell'adattamento. L'esperienza della Trasfigurazione era ancora recente. Non dimentichiamocene. In quell'esperienza Dio era stato vicinissimo e nella Sua iniziazione il Cristo trasfigurato sembrò collegare Dio e l'uomo. Aveva appena pronunciato la Parola testimoniante la relazione che esiste fra la natura del corpo, l'aspetto Maria, e la personalità rappresentata da Giovanni — simbolo di una personalità portata ad uno stato elevatissimo di perfezione e di realizzazione. Quindi per tre ore Egli lottò nelle tenebre col problema della relazione di Dio e dell'anima. Lo spirito e l'anima dovevano essere fuse e armonizzate in una sola grande unità, esattamente come il Suo corpo e la Sua anima erano già stati fusi e armonizzati alla Trasfigurazione.

220 Ad un tratto Egli scoprì che tutte le realizzazioni del passato, tutto quanto aveva compiuto, non erano che il preludio di un'altra unificazione che, come essere umano, gli rimaneva da portare a termine; e là sulla Croce, pubblicamente, doveva rinunciare a quello che aveva di più caro, alla Sua anima, e comprendere per un breve istante che tutto era in giuoco in quella rinuncia. Doveva scomparire anche la coscienza d'essere Figlio di Dio, l'anima rivestita di carne (per cui aveva lottato e Si era sacrificato) e doveva rimanere spogliato d'ogni contatto. Nessun sentimento, nessuna reazione, potevano riempire il vuoto che sentiva. Egli parve abbandonato, non solo dall'umanità, ma anche da Dio. Trovò che quello su cui aveva fatto affidamento, la divinità di cui si era sentito sicuro, era connesso al sentimento. Egli doveva trascendere finanche quel sentimento. Doveva dunque rinunciare completamente a tutto.

Attraverso quest'esperienza Cristo illuminò il sentiero che guida al cuore stesso di Dio. Solamente quando l'anima ha imparato ad essere sola, sicura della divinità, eppur priva di qualunque riconoscimento esteriore di quella divinità, può il centro stesso della vita spirituale essere riconosciuto come stabile ed eterno. Fu in quest'esperienza che Cristo si preparò per l'iniziazione della Risurrezione, provando in tal modo a Sé stesso e a noi che Dio esiste, e che l'immortalità della divinità è un fatto dimostrato e inalterabile. Questa esperienza della solitudine, il sentirsi privati d'ogni protezione, di tutto ciò che fino a quel momento era stato considerato essenziale all'esistenza stessa, è il contrassegno che precede la vittoria finale. I discepoli hanno tendenza a dimenticarsene e, udendo Cristo celare così la Sua agonia, ci si domanda per un momento se Egli non fosse ancora una volta "tentato in ogni parte come noi lo siamo", e se in quel preciso istante Egli non discendesse nei recessi più profondi della valle per sentire quella solitudine completa che è la ricompensa di coloro che ascendono la Croce sul Golgota.

Sebbene ogni figlio di Dio nelle diverse fasi del suo cammino d'iniziazione si prepari per questa solitudine finale attraversando delle fasi di supremo rifiuto da parte degli al-

tri, nondimeno quando sopraggiunge la crisi finale egli deve provare momenti di tale solitudine, inimmaginabile prima d'allora.

221 Egli segue le orme del Suo Maestro, è crocifisso innanzi agli uomini e abbandonato tanto dai suoi simili quanto dalla confortante presenza del sé divino, su cui ha imparato a fare affidamento. Cristo essendo penetrato in questo luogo di tenebre esteriori, ed essendosi sentito completamente abbandonato da tutto ciò che fino a quell'istante aveva significato tanto per Lui, sia dal punto di vista umano che da quello divino, ci ha permesso di stimare il valore dell'esperienza, e ci ha mostrato che soltanto attraverso quel luogo di tenebre apparenti, che i mistici hanno giustamente definita "la notte oscura dell'anima", possiamo entrare veramente nella benedetta fratellanza del regno. Quest'esperienza è stata trattata da molti libri, ma è assai rara — assai più rara di quanto lascerebbe supporre la letteratura mistica. Essa diventerà sempre più frequente via via che gli uomini varcheranno le soglie del dolore e della morte per entrare nel regno. Cristo rimase sospeso fra il cielo e la terra, e sebbene fosse circondato dalla moltitudine, sebbene ai Suoi piedi si trovassero coloro che amava, Egli era completamente solo. È la solitudine avvertita in compagnia degli altri, la sensazione di essere completamente abbandonati avvertita nonostante la presenza di persone che cercano di comprendere e di aiutare. La luce della Trasfigurazione è improvvisamente spenta e la notte sembra più oscura a causa dell'intensità di quella luce. Eppure è in queste tenebre che noi conosciamo Dio.

Quattro Parole di Potere erano già state proferite da Cristo. Aveva pronunciato una Parola adatta al piano della vita quotidiana, la Parola di perdono, ed in essa Egli indicò il principio secondo cui agisce Dio relativamente al male commesso dagli uomini. Il perdono è certo quando vi sia solo ignoranza e non sfida o cattivo intento, perché il peccato consiste in un'azione precisa, malgrado l'avvertimento della coscienza. Aveva detto la Parola apportatrice di pace al ladrone morente, e gli aveva assicurato non soltanto il perdono, ma la pace e la felicità. Aveva pronunciato la Parola che aveva collegato ed uniti i due aspetti simbolicamente crocifissi sulla croce — materia ed anima — la materia della forma e la natura inferiore giunta alla perfezione.

222 Queste tre parole appartengono ai piani fisico, emotivo e mentale, su cui l'uomo vive abitualmente. Era stato portato a termine il sacrificio di tutta la natura inferiore e per tre ore vi fu silenzio e tenebre. Quindi venne proferita quella meravigliosa Parola indicante che Cristo aveva raggiunto la fase del sacrificio finale e che anche la coscienza della divinità, la coscienza dell'anima stessa, con la sua forza ed il suo potere, la sua luce e la sua comprensione, erano state deposte sull'altare. Egli doveva subire l'esperienza di una rinuncia totale a tutto ciò che costituiva il Suo vero Essere. Ciò provocò un grido di protesta ed una domanda: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Seguirono poi tre Parole di qualità del tutto differente. Nelle parole "ho sete" Egli espresse il movente che anima ogni Salvatore. Esse furono mal comprese dagli spettatori, che naturalmente diedero loro un significato fisico; ma senza dubbio questa frase ebbe un significato più profondo e senz'altro dovette alludere a quella sete divina che si espande attraverso la coscienza d'ogni figlio di Dio che ha raggiunto la divinità, e che indica la sua volontà di intraprendere il compito di Salvatore. Essa è la caratteristica di tutti coloro che non possono accontentarsi di aver raggiunto il successo che ha dato loro la liberazione, affrancandoli dalla natura inferiore, ma che si riorientano immediatamente verso il mondo degli uomini, rimanendo con l'umanità ed occupandosi della salvezza degli esseri umani fino a quando tutti i figli di Dio non abbiano trovato la strada di ritorno verso la casa del Padre. Questa sete di anime costrinse Cristo ad aprire la porta del regno ed a tenerla Egli stesso aperta affinché potesse essere la Sua mano e il Suo aiuto ad innalzarci fino alla soglia. Questa è la redenzione e ad essa tutti noi partecipiamo, non dal punto di vista egoistico della salvezza individuale, ma dalla coscienza che se redimiamo gli altri, noi pure siamo redenti, se salviamo gli altri noi pure saremo salvati, e se aiutiamo gli altri a raggiungere il regno noi pure saremo ammessi nel regno.

223 *Ma questo è il sentiero della Crocifissione.* Comprenderemo realmente il significato di Dio e del Suo amore quando noi pure potremo proferire le cinque Parole di Potere. La strada del Salvatore diventa allora la nostra strada. La vita e il proposito di Dio ci sono allora rivelati.

È questa sete che noi dividiamo con il Salvatore, e il bisogno del mondo (di cui il nostro personale è una parte, per quanto relativamente secondaria) che unisce noi a Lui. Egli ci invita alla “Comunione delle Sue sofferenze” e la domanda che udiamo è quella udita da Lui. Questo aspetto della Croce e la lezione che ne deriva è stato riassunto nelle seguenti espressioni, che richiedono la nostra attenta considerazione e la conseguente consacrazione al Servizio della Croce, che è il servizio dell’umanità.

“Quando... distolsi lo sguardo da quello spettacolo offerto al mondo, Cristo crocifisso per noi, per guardare alle contraddizioni più sconcertanti e più dolorose della vita non mi imbattei, nei rapporti con i miei simili, nelle fredde banalità che tanto facilmente escono dalle labbra di coloro i cui cuori non hanno mai conosciuto il vero dolore, le cui vite non hanno mai subito i colpi dell’avversità. Non mi fu detto che ogni cosa era disposta per il meglio né mi fu assicurato che le opprimenti ingiustizie della vita erano soltanto apparenti, ma fui accolta dagli occhi e dalla fronte di Colui che veramente ebbe familiarità con il dolore e da uno sguardo di solenne riconoscimento, tale come soltanto possono scambiarlo degli amici che insieme hanno attraversato qualche pena strana e segreta e da quella sono uniti in un legame inscindibile”²³⁰.

Quindi nella coscienza di Cristo dilagò il prodigio della realizzazione. Aveva vinto e poté dire “È finito”, conscio del pieno valore di quest’affermazione. Aveva portato a compimento quello per cui si era incarnato. La porta del regno era aperta. Il limite fra il mondo e il regno era chiaramente definito. Egli ci aveva dato un esempio di servizio che non trova confronto nella storia. Ci aveva mostrato la strada che avremmo dovuto seguire. Ci aveva dato la dimostrazione della natura della perfezione. Non Gli rimaneva niente altro da fare, quindi ecco l’esclamazione trionfante: “È finito”.

224 Una sola Parola di Potere uscì ancora dalle tenebre che avvolgeva il Cristo morente. L’istante della morte fu preceduto dalle parole, “Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito”. La Sua prima e la Sua ultima frase cominciano con l’invocazione “Padre”, poiché noi siamo sempre figli di Dio, e “Se figli anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle Sue sofferenze per partecipare anche alla Sua gloria”²³¹; coeredi della Sua gloria, ma anche coeredi nella sofferenza che deve anche essere nostra se il mondo deve essere salvato e se l’umanità nel suo insieme deve entrare nel regno. Il regno esiste. Grazie all’opera di Cristo e alla Sua viva presenza che oggi esiste in ognuno di noi, sebbene ancora soggettiva, ma in attesa della sua espressione immediata e tangibile.

“Un corpo solo, un solo spirito, come ad un’unica speranza siete tutti chiamati; uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo; un solo Dio Padre di tutti, il quale è al di sopra di tutti, opera in tutti ed è in tutti”²³².

Inoltre il Salmista dice con parole che più tardi potevano essere impiegate da Cristo, “Nelle tue mani affido il mio spirito, perché tu mi hai redento”²³³. Il senso è chiaro. È lo spirito di vita in Cristo e in noi che ci fa figli di Dio, e questa caratteristica (con la sua qualità di divinità) è garanzia della nostra realizzazione finale e dell’ingresso nel regno dello spirito. L’indicazione data è espressa nelle parole: “Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da capo a fondo”²³⁴. L’accesso a Dio era stabilito e le forze spiri-

²³⁰ *Colloquia Crucis*, di Dora Greenwell, pag. 14 f.

²³¹ *S. Paolo ai Romani*, VIII, 17.

²³² *S. Paolo agli Efesini*, IV, 4, 5, 6.

²³³ *Salmi*, XXXI, 5.

²³⁴ *S. Matteo*, XXVII, 51.

tuali interiori potevano ormai manifestarsi senza ostacoli. Questo fu un atto di Dio, un riconoscimento stupendo concesso dal Padre all'opera compiuta dal Figlio.

225 Ora lo spirito e la materia erano una cosa sola. Erano abolite tutte le barriere separatrici, l'uomo e Dio potevano incontrarsi e mantenere il contatto.

In un'antica Scrittura indiana leggiamo le seguenti parole scritte migliaia d'anni or sono, eppure applicabili nella maniera più significativa a questo atto di Cristo, che vincolò non soltanto Lui a noi e a tutti i credenti precedenti la Sua venuta, ma al Cristo cosmico, che qui ci parla in maniera inequivocabile:

“Brahma, l'autosplendente, meditò. Egli pensò... Suvvia, ch'io mi sacrifichi nelle cose viventi e tutte le cose viventi in Me... così Egli acquistò grandezza, autosplendore, padronanza e perfezione”.

Prima di concludere questo capitolo sulla crocifissione, esaminiamo lo scopo reale del sacrificio di Cristo. Perché morì? La ragione ci è stata detta con la più grande chiarezza nel Vangelo di S. Giovanni, eppure a questa dichiarazione è stato dato assai poco rilievo. Oggi soltanto cominciamo a comprendere il senso di quanto Egli fece. Soltanto oggi il carattere prodigioso del Suo sacrificio incomincia a sorgere nelle menti di quelli la cui intuizione è risvegliata. Egli venne principalmente per compiere due cose, di cui abbiamo già trattato; anzitutto Egli venne per fondare, ossia materializzare sulla terra, il regno di Dio; secondariamente, per mostrarci il significato dell'amore di Dio e in qual modo esso si esprime nel servizio e nel sacrificio eterno della divinità sulla croce della materia. Cristo fu al tempo stesso un simbolo ed un esempio. Ci rivelò la Mente di Dio e mostrò il modello su cui uniformare le nostre vite.

Il regno e il servizio! Tali sono le note fondamentali che detengono il potere di ravvicinamento che tutti i credenti del mondo invocano. Cristo, quale essere umano, condivise con noi il cammino dell'esperienza terrena. Ascese la Croce e ci mostrò col Suo esempio e col Suo sacrificio, ciò che a nostra volta dovevamo fare. Condivise con noi il cammino della vita, e non poteva fare altrimenti perché era un essere umano.

226 Ma Egli proiettò su quest'esperienza di vita la luce splendente della divinità medesima, dicendoci nel contempo “La vostra luce risplenda”²³⁵. Egli si proclamò Uomo e poi ci disse che eravamo tutti figli di Dio. Egli fu con noi allora, è con noi oggi, perché Egli è in noi da sempre, sebbene assai spesso non riconosciuto e non avvicinato.

La lezione principale cui ci troviamo di fronte è il fatto che... “la natura umana, così come ci è nota, non può raggiungere la felicità senza sofferenza, né la perfezione senza il sacrificio di se stessa”²³⁶. Il regno per noi è una visione, ma per Cristo fu una realtà. Il servizio del regno è nostro dovere, ma anche il solo metodo per liberarci dalla schiavitù dell'esperienza umana. È necessario afferrare questo; dobbiamo comprendere che troveremo la liberazione soltanto per mezzo del servizio del regno di Dio. Siamo stati tratti troppo a lungo dai dogmi del passato ed oggi è in atto una naturale rivolta contro l'idea della salvezza individuale ottenuta mediante il sacrificio di sangue del Cristo. Questo insegnamento è puramente esteriore, ma ciò che ci riguarda è il senso interiore e possiamo averne coscienza soltanto quando ci troviamo faccia a faccia con ciò che dimora entro di noi. Il vero significato affiora via via che le forme esterne perdono il loro potere. Questo è un fatto che ognuno di noi deve provare personalmente. Sovente il timore ci trattiene dall'essere veritieri e dal guardare in faccia i fatti. Tuttavia, oggi è essenziale affrontare il problema delle relazioni di Cristo col mondo moderno, e vedere coraggiosamente la verità, senza alcun pregiudizio teologico. La nostra esperienza personale di Cristo non ne sarà danneggiata. Nessun moderno concetto e nessuna teologia possono strappare Cristo a un'anima, una volta che essa l'abbia conosciuto. Questo è assolutamente impossibile. Invece è assai probabile che troviamo insufficiente la comune

²³⁵ S. Matteo, V, 16

²³⁶ *Mirage and Truth* di M.B. D'Arcy, S.J., pag. 179.

interpretazione teologica. È possibilissimo che Cristo sia assai più inclusivo di quanto siamo portati a credere e che il cuore di Dio, il Padre, sia infinitamente migliore di quelli che hanno cercato di interpretarlo.

227 Abbiamo predicato un Dio d'amore e abbiamo diffuso una dottrina d'odio. Abbiamo insegnato che Cristo morì per salvare il mondo e ci siamo sforzati di dimostrare che soltanto ai credenti sarà possibile salvarsi —sebbene milioni di esseri vivano e muoiano senza aver mai udito parlare di Cristo. Viviamo in un mondo caotico lottando per costruire un regno di Dio separato dalla vita quotidiana e dalla situazione economica generale, e al tempo stesso postuliamo l'esistenza di un cielo remoto, che un giorno forse potremo raggiungere. Ma Cristo fondò un regno sulla terra, un regno in cui tutti i figli di Dio avrebbero avuto le stesse opportunità di esprimersi come figli del Padre. Molti Cristiani trovano impossibile l'accettazione di queste idee e qualcuno fra gli intelletti più eminenti dell'epoca le ha respinte.

La salvezza individuale è certamente egoista nel suo interesse e nella sua origine. Dobbiamo servire al fine di essere salvati e possiamo servire intelligentemente soltanto se crediamo nella divinità di tutti gli uomini e nell'imperituro servizio di Cristo alla razza. Il regno è un regno di servitori perché ogni anima salvata deve, senza restrizione alcuna, unirsi alle schiere di coloro che servono incessantemente i loro simili. Il Dottor Schweitzer, la cui visione del regno è tanto rara quanto reale, addita questa verità nelle parole seguenti, indicandone le gradazioni di riconoscimento:

“Le fasi discendenti del servizio corrispondono alle fasi ascendenti della regola:

1. Chiunque vorrà essere grande fra voi sarà vostro servo. S. Marco, X, 43.
2. Chiunque fra voi vorrà essere primo, sarà servo di tutti. S. Marco, X, 44
3. Poiché anche il Figliuolo dell'Uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita come redenzione per molti. S. Marco, X, 45.

228 “Il punto culminante è duplice. Il servizio dei Discepoli esteso soltanto alla loro sfera; il servizio di Gesù verso un numero illimitato, ossia verso tutti quelli che dovevano trarre vantaggio dalla sua sofferenza e dalla sua morte. Nel caso dei Discepoli si trattò puramente di un *assoggettamento* disinteressato; nel caso di Gesù si trattò dell'amara *sofferenza della morte*. L'uno e l'altro contano come servizio poiché giustificano il diritto di occupare una posizione dominante nel Regno.”²³⁷

L'amore è il principio e l'amore è la fine, e nell'amore serviamo e lavoriamo. Il lungo viaggio ha termine così, nella gloria della rinuncia al desiderio personale e nella dedizione al servizio vivente.

²³⁷ *The Mystery of the Kingdom of God*, di Albert Schweitzer, pag. 78.

LA QUINTA INIZIAZIONE ... LA RISURREZIONE E L'ASCENSIONE

NOTA FONDAMENTALE

“Lontano dal Cristo non sappiamo cosa sia né la nostra vita né la nostra morte; non sappiamo cosa sia Dio né quel che siamo noi stessi”.

Pascal: *Pensieri*

“Al di sopra dell'anima di ognuno v'è un' Anima
Un' Anima più possente, eppure a ognuno appartiene!
V'è un suono fatto delle umane parole tutte,
È melodioso come l'unione di tutti i canti;
E ognuno in quell' Anima vive, e quell' Anima in ognuno,
E interi secoli sono la durata della sua vita;
Ogni anima che muore nel suo più sacro insieme
Riceve la vita che dura eternamente.”

Richard Watson Dixon

Questa iniziazione si divide in due parti e non ci è dato di sapere molto su nessuna delle due. Gli autori del Nuovo Testamento non ci hanno tramandato i dettagli dell'episodio, o crisi, della Risurrezione di Cristo. Non potevano saperne di più. Dopo la Crocifissione ben poco ci è stato detto della vita di Cristo o di quello che L'occupò nel lasso di tempo intercorrente fra il momento in cui risuscitò e quello in cui lasciò gli apostoli per “ascendere al cielo”, frase simbolica che per la maggior parte di noi ha ben poco significato. Per l'umanità dell'epoca presente è essenziale comprendere l'iniziazione cruciale, ossia la quarta. Il fatto dell'immortalità ed il suo senso esatto potrà esserci svelato soltanto quando ci saremo resi conto del significato del servizio e del sacrificio. Non è possibile dire in che modo Cristo sia risorto, né i processi che si verificarono, e neppure in quale specie di corpo realmente apparve. Secondo l'affermazione degli apostoli il Suo corpo appariva del tutto simile a quello che aveva precedentemente, ma non si può dire se fosse lo stesso corpo miracolosamente risuscitato, oppure il Suo corpo spirituale che sembrava tale agli occhi di coloro che L'amavano, oppure se Egli si fosse costruito un corpo del tutto nuovo, identico nelle fattezze a quello precedente; neppure possiamo essere sicuri che la visione avuta dagli Apostoli non fosse soprannaturale oppure che, mediante l'intensificazione della Sua divinità, Cristo avesse tanto stimolato la loro visione interiore da renderli chiaroveggenti, ossia capaci di vedere in altre dimensioni. L'importante è che Egli risuscitò effettivamente, e che fu veduto da molte persone, e che l'avvenimento della Sua Risurrezione fu ritenuto certo dai Suoi amici fino a due o tre secoli dopo la Sua dipartita.

La psicologia dei discepoli è la miglior prova che abbiamo circa la realtà della loro convinzione che la morte non poteva dominare il Salvatore, e che dopo la Sua morte Egli fu presente e vivo in mezzo a loro. È difficile per noi raggiungere l'elevato grado di coscienza di cui diedero prova. Apparentemente il loro mondo aveva avuto termine sulla Croce. Apparentemente Cristo li aveva delusi, e invece di essere il divino Figlio di Dio e il Re dei Giudei non era che un uomo comune, colpevole di tradimento e punito come un malfattore. Non riesce difficile immaginare ciò che essi dovettero soffrire durante i tre giorni della Sua assenza. La disperazione, la sfiducia in se stessi, la perdita del prestigio agli occhi dei loro amici: era terminata rovinosamente la causa a cui si erano spontaneamente dedicati nelle loro peregrinazioni in Terra Santa al fianco di Cristo. Il loro Capo era stato screditato. Ed ecco che sopraggiunse un avvenimento a modificare completamente il corso del loro pensiero. Tutta la fiducia, la speranza e lo scopo perduti furono ad un tratto ravnivati, ed i primi secoli della storia cristiana (prima che la teolo-

gia desse una svolta all'interpretazione trasformando il Vangelo d'amore in un culto di separazione) ci rivelano:

“... una comunità di uomini e donne pieni di fiducia, di entusiasmo e di coraggio, pronti ad affrontare la persecuzione e la morte, ferventi missionari. Quale fattore aveva conferito loro questo carattere nuovo? Non molto tempo prima qualcuno fra loro era fuggito sgomento innanzi alla prima minaccia di pericolo personale. Quando Gesù fu crocifisso essi avevano perduto l'ultimo barlume di speranza che Egli potesse dar prova di essere il Cristo. Quand'Egli fu deposto nel Sepolcro, anche il Cristianesimo morì e venne sepolto. Qualche settimana dopo incontriamo nuovamente questi uomini e queste donne, ed essi sono completamente trasformati. Non si tratta di qualcuno fra loro che ha ripreso un poco di speranza. Tutti sono assolutamente certi che Gesù è veramente il Cristo. Che cosa è avvenuto per operare tale trasformazione? La risposta è unanime: il terzo giorno Egli “risuscitò da morte”²³⁸

233 “Cristo è risorto” è il loro grido, e poiché Egli è risorto, il Regno di Dio può estendersi sulla terra e il Suo messaggio d'amore può essere largamente diffuso. Ogni discussione è superata ed ora essi sanno che Egli ha vinto la morte e che negli anni futuri essi pure vedranno la vittoria sulla morte. Dai loro scritti e dal loro entusiasmo risulta evidente che essi attendevano la venuta immediata del regno e che miravano a vedere universalmente riconosciuto il fatto dell'immortalità. Quasi duemila anni di Cristianesimo provano che essi erano in errore. Ancora non siamo cittadini di un regno divino definitivamente manifestato sulla terra, il timore della morte è sempre forte e la realtà dell'immortalità è ancora soltanto una sorgente di congetture per milioni di persone. Ma il loro errore consiste nella valutazione del tempo e nella mancata comprensione della lentezza dei processi della natura. L'evoluzione procede lentamente, ed ora soltanto ci troviamo al limite della dimostrazione del regno di Dio in terra. Siamo al termine di un'era, e per questo sappiamo che la stretta della morte sull'essere umano e il timore ispirato dall'angelo della morte tra poco scompariranno. Svaniranno perché noi considereremo la morte soltanto come un altro passo compiuto sul cammino che porta alla luce e alla vita. E comprenderemo che, come la vita di Cristo si esprime entro e attraverso gli esseri umani, costoro dimostreranno a se stessi e nel mondo la realtà dell'immortalità.

La chiave della vittoria sulla morte e dei processi che permettono la comprensione del significato e della natura dell'eternità e della continuità della vita può essere rivelata con sicurezza solamente quando nella coscienza umana prevale l'amore e ove il bene generale, e non il bene egoistico dell'individuo, diventa lo scopo supremo. Soltanto attraverso l'amore (e il servizio quale espressione dell'amore) può essere compreso il vero messaggio di Cristo, e gli uomini possono avanzare verso la gioiosa risurrezione. L'amore ci rende più umili e al tempo stesso più saggi. Esso penetra fin nel cuore della realtà e possiede la facoltà di scoprire la verità nascosta dalla forma. I primi Cristiani avevano questa semplicità perché si amavano scambievolmente, ed amavano Cristo ed il Cristo presente in ognuno di loro.

234 Il dottor Grensted lo pone in rilievo nelle seguenti parole, riassumendo mirabilmente l'atteggiamento dei Cristiani primitivi e dell'accostamento a Cristo e alla vita del mondo, così come avveniva in quei giorni pieni d'entusiasmo.

“Essi parlavano di Dio in termini semplici. Essi non consideravano Gesù di Nazareth come un esperimento cruciale. Lo conoscevano come Amico e Maestro e si consacravano con tutto il loro entusiasmo alla Sua amicizia e al Suo servizio. La loro predicazione consisteva nel diffondere la buona novella di Gesù. Ritenevano che gli uomini dessero già un significato particolare alle loro parole quando essi parlavano di Dio e, senza sfidare l'eredità che avevano ricevuto dal Giudaismo, vi posero accanto il Gesù che avevano conosciuto vivente, morto e infine risorto.

Essi avevano vissuto ben più che un periodo di miracoli inspiegabili, di guarigioni, di suffragi, di singolare padronanza sulla stessa natura, ed infine di vittoria sulla morte. Se avessero nar-

²³⁸ *The Valley and Beyond*, di Antony C. Deane, pag. 72

rato solamente queste cose al mondo e a noi, esse sarebbero state credute. Tali racconti hanno sempre trovato degli ascoltatori. E gli uomini non avrebbero saputo niente di più sul significato di Dio. Ma la loro esperienza consisteva in un'Amicizia quale l'uomo non aveva mai conosciuto prima d'allora, in uno scacco disastroso e in un perdono al di sopra di ogni immaginazione, ed infine in una vita nuova, libera e creativa. E niente di tutto questo era dovuto al loro successo personale. Essi sapevano d'essere uomini rinati, e sapevano che il metodo del loro rinnovamento era l'amore. Ciò costituiva una provvidenza, una liberazione più grande e più carica di significato di qualunque altra invocata prima di allora dagli Ebrei al loro Dio-Creatore. Eppure essi non potevano concepire tutto ciò altrimenti che opera Sua, poiché Dio, secondo le dottrine nazionali tradizionali, è Uno. Esso era per essi, come potremmo dirlo noi in modo più prudente, la realtà creatrice a cui essi, come tutti gli uomini, avevano guardato con incertezza e con timore. Ormai l'ipotesi centrale che gli uomini chiamano Dio era conosciuta come Amore, e Dio si rendeva manifesto esattamente nella misura in cui l'amore era stato trasmesso da Cristo all'insieme della comunità cristiana²³⁹.

Cristo era risorto e con la Sua risurrezione aveva provato che l'umanità portava in sé il germe della vita e che non esisteva morte per l'uomo capace di seguire le orme del Maestro.

235 Nel passato, assorti completamente a considerare la Crocifissione, abbiamo avuto la tendenza a dimenticare l'importanza della Risurrezione. Eppure nel giorno di Pasqua i credenti sparsi in ogni parte del mondo esprimono la loro fede nel Cristo risorto e nella vita oltre la tomba. Gli uomini hanno discusso in mille modi sulle possibilità della Sua Risurrezione; se Egli sia risorto come essere umano oppure come figlio di Dio. Si sono impegnati a dimostrare che a causa della Sua risurrezione noi pure risorgeremo, purché crediamo in Lui. Per andare incontro alla necessità teologica di provare che Dio è amore, abbiamo inventato un luogo di disciplina, chiamato con molti nomi, fra i quali il purgatorio, oppure le diverse tappe che le diverse confessioni hanno situato sulla strada degli spiriti defunti, perché tanti milioni di persone muoiono, o sono già morte, senza avere mai udito parlare di Cristo. Per conseguenza non è possibile per loro credere che Egli sia stato un personaggio storico. Abbiamo sviluppato delle dottrine quali l'immortalità condizionata e l'espiazione mediante il sangue di Gesù, tesi nello sforzo di glorificare la personalità di Gesù, di salvaguardare i credenti cristiani e di conciliare l'interpretazione umana con la verità contenuta nei Vangeli. Abbiamo insegnato la dottrina del fuoco dell'inferno e dei castighi eterni, cercando di inquadrarla nel credo che Dio è amore.

Tuttavia la verità è che Cristo morì e quindi risorse, perché Egli era divinità immanente in un corpo umano. Attraverso i processi dell'evoluzione e dell'iniziazione Egli ci dimostrò il senso e lo scopo della vita divina presente tanto in Lui quanto in noi. Cristo risorse perché era umano. Ma risorse perché era pure divino, e rappresentando il dramma della risurrezione Egli ci rivelò quel grande concetto della continuità dello sviluppo, che è sempre stato compito dei Misteri di ogni epoca rivelare.

Abbiamo visto, in diverse riprese, che i tre episodi riferiti nel Vangelo non sono degli avvenimenti particolari della vita di Gesù di Nazareth, ma che essi si sono ripetutamente svolti nei luoghi segreti dei Templi dei Misteri, sin dall'alba dei tempi. Tutti i Salvatore del passato, in un modo o nell'altro, furono assoggettati al processo della morte, ma tutti risorsero di nuovo e furono glorificati.

236 La sepoltura e la risurrezione allo scadere del terzo giorno erano un rito ordinario nelle cerimonie dell'iniziazione. La storia ci parla di molti di tali figli di Dio che morirono e risuscitarono, e quindi ascsero al cielo. Troviamo, per esempio, che le "esequie di Adone furono celebrate in Alessandria (d'Egitto) con grande pompa. La sua immagine fu trasportata con grande solennità ad una tomba, che serviva allo scopo di rendere le estreme onoranze. Prima di celebrare il suo ritorno alla vita, vennero officiati dei riti funebri per commemorare le sue sofferenze e la sua morte. Venne mostrata la larga ferita

²³⁹ *Psychology and God*, di L. W. Grensted, pag. 237

che gli era stata inferta, proprio come ora viene mostrata la ferita inferta a Cristo dalla lancia del centurione. La festa della sua risurrezione venne fissata al 25 marzo²⁴⁰. La stessa leggenda è connessa ai nomi di Tammuz, di Zoroastro e di Esculapio. A quest'ultimo Ovidio rivolge le seguenti parole:

“Salve, Gran Medico del mondo! Salve!
Salve, possente Fanciullo che negli anni futuri
Guarirai le nazioni e vanificherai la tomba.
Rapido sia il Tuo crescere, sconfinati i Tuoi trionfi,
Affollati i regni ed esteso il genere umano.
La tua arte audace rianimerà i morti,
E attiverà il fulmine sul Tuo capo reo;
Allora tu morrai, ma dalla tenebrosa dimora
Sorgerai vittorioso, e sarai due volte Dio”²⁴¹.

Queste espressioni potrebbero essere indirizzate appropriatamente pure a Cristo, e ci permettono di misurare l'antichità dell'Insegnamento dei Misteri che, con una continuità ininterrotta, ha rivelato la divinità nell'Uomo, e gli ha mostrato il cammino del Salvatore.

237 Ma nei tempi antichi questi misteri venivano rappresentati segretamente, e i riti dell'iniziazione erano conferiti soltanto a coloro che erano preparati ad attraversare le cinque grandi esperienze dalla Nascita alla Risurrezione. La singolarità dell'operato di Cristo risiede nel fatto che Egli fu il primo a sottoporsi a tutti i riti dell'iniziazione in pubblico, al cospetto del mondo, dando in tal modo all'umanità una dimostrazione della divinità accentrata in una sola persona, affinché tutti potessero vedere, sapere, credere e seguire i Suoi passi.

Le stesse cose ci vengono narrate in relazione ad Ercole, a Baldur, a Mitra, a Bacco e ad Osiride, per citare soltanto pochi di un largo stuolo. Uno dei primi Padri della Chiesa, Firmico Materno, dice che i misteri di Osiride offrono una stretta rassomiglianza con l'insegnamento cristiano, e che dopo la risurrezione di Osiride i suoi amici si rallegrarono dicendo “L'abbiamo trovato”. Annie Besant in un passaggio assai interessante sottolinea questo fatto:

“Nei misteri cristiani, come in quelli dell'antico Egitto, della Caldea ed altri, esiste un simbolismo esteriore riflettente le fasi che l'uomo attraversava. Egli era introdotto nel luogo dell'Iniziazione, e veniva disteso in terra con le braccia aperte, talvolta solamente sul pavimento di pietra, nella posizione di un uomo crocifisso. Quindi con il tirso veniva toccato in direzione del cuore — la lancia della crocifissione — e, staccandosi egli dal corpo, passava in altri mondi, mentre il corpo cadeva in una catalessi profonda, la morte del crocifisso. Il corpo veniva adagiato in un sarcofago di pietra, e quivi lasciato sotto severa custodia. Durante questo tempo l'uomo stesso percorreva dapprima le strane e oscure regioni chiamate il cuore della terra, e quindi le montagne celesti ove rivestiva il perfetto corpo di beatitudine, ora pienamente organizzato per servire da veicolo alla sua coscienza. In quel corpo egli ritornava al corpo di carne e lo rianimava. La croce portante quel corpo, oppure il corpo rigido e in catalessi, se non era stata usata alcuna croce, veniva sollevata dal sarcofago e posta su di una superficie inclinata, volta ad oriente, pronta per la levata del sole all'alba del terzo giorno. Nel momento in cui i raggi del sole sfioravano il suo viso, il Cristo, l'iniziato perfetto, o il Maestro, rientrava nel corpo, glorificandolo col corpo di beatitudine di cui era rivestito, trasformando il corpo di carne col contatto del corpo di beatitudine, conferendogli nuova proprietà, nuovi poteri, nuove capacità, e trasformandolo a somiglianza del suo. Tale fu la Risurrezione del Cristo e da quel momento il corpo stesso di carne fu cambiato e assunse una nuova natura”²⁴².

²⁴⁰ *Origin of Religious Belief*, di Charles-François Dupuis, pag. 161

²⁴¹ *Metamorfosi di Ovidio*, riduzione di Addison, citato in Taylor's Diegesis, pag. 148.

²⁴² *Cristianesimo Esoterico* di Annie Besant, pag. 247-248-249.

238 Vediamo dunque che la storia della risurrezione data dai tempi più remoti, e che Dio, mediante i Misteri ed i Suoi figli illuminati, ha sempre mantenuto innanzi all'umanità il fatto dell'immortalità, così come lo ha fatto innanzi al mondo cristiano, mediante la morte e la risurrezione del Suo Figlio prediletto, Gesù Cristo.

Nell'epoca presente il problema della morte e dell'immortalità attira gran parte dell'attenzione pubblica. La Guerra Mondiale ha posto la coscienza pubblica dinanzi al fatto della morte in maniera nuova e improvvisa. A mala pena vi è una famiglia fra più di venti nazioni che non sia stata visitata dalla morte, in un modo o nell'altro. Il mondo ha attraversato un processo di morte e presentemente il mistero della risurrezione sta diventando un tema più familiare e d'importanza considerevole per le menti degli uomini e il suo significato è stata l'idea centrale della Fratellanza Massonica lungo i secoli, formando il punto focale del lavoro compiuto dal sublime Terzo Grado.

Accanto al principio massonico dell'"elevazione" si può citare un sermone poco conosciuto di Buddha, nel quale Egli insegna ai suoi discepoli il significato dei "cinque punti dell'Amicizia", collegando in tal modo questi cinque punti con le cinque crisi della vita di Cristo e con i cinque punti della tradizione massonica. Tutti questi riferimenti servono a mostrare la continuità della rivelazione di cui la Risurrezione (con la susseguente Ascensione) fu l'avvenimento culminante per l'Occidente.

La necessità capitale del Cristianesimo è oggi di sottolineare il Cristo vivente e risorto. Troppo a lungo abbiamo discusso sulla morte di Cristo, cercando di imporre al mondo un Cristo settario e limitato. Abbiamo alimentato i fuochi della separatività con le nostre divisioni cristiane, con le nostre Chiese, le nostre sette, i nostri "ismi".

239 "Il loro nome è legione", e per la maggior parte si basano su una presentazione settaria del Cristo morto, e su qualcuno dei primi aspetti della Sua vita. Uniamoci ora sulla base del Cristo risorto del Cristo vivente oggi, del Cristo sorgente d'ispirazione e fondatore del regno di Dio; Cristo, il Cristo cosmico, eternamente sulla Croce eppure eternamente vivo, Cristo, il Salvatore storico, il fondatore del Cristianesimo, che vigila sulla Sua Chiesa il Cristo mistico e mitico che traccia sulla tela dei Vangeli gli episodi dello sviluppo umano affinché tutti i viventi possano sapere e seguire; e infine del Cristo vivente oggi in ogni cuore umano, che ne garantisce la spinta verso la divinità, impulso di cui l'umanità non cessa di dar prova. In ragione della presenza di Cristo nell'uomo, la convinzione della divinità e della conseguente immortalità dell'uomo è divenuta inerente alla Coscienza umana. Essa occuperà sempre di più l'attenzione dell'uomo fino a che non sarà dimostrata e provata; intanto è già stato dimostrato che qualcosa sopravvive alla morte fisica. Il fatto dell'immortalità non è stato ancora provato, eppure costituisce una credenza fondamentale nelle menti di milioni di persone, e poiché una tale credenza è universalmente diffusa deve esservi senza dubbio una base che la sostenga. L'intera questione dell'immortalità è strettamente collegata al problema della divinità e del mondo invisibile soggettivo, che sembra essere alla base del mondo visibile e tangibile, facendo sentire di frequente la sua presenza. Di conseguenza, agendo sulla premessa dell'invisibile, penetreremo probabilmente in esso, scoprendo alla fine ciò che è sempre stato con noi, e di cui eravamo ciechi ed incapaci di riconoscerne la presenza. Sono sempre esistite persone che hanno agito in tal modo e la loro nota echeggia rafforzando la nostra fede, confermando la nostra speranza, garantendoci l'esperienza finale.

In che modo riconosceremo dunque la verità o la realtà quando c'imbatteremo in essa? In che modo sapremo se una dottrina viene da Dio oppure no? È così facile commettere errori, credere ciò che si vuol credere ed ingannare noi stessi nel desiderio di trovare conferma alle nostre idee dall'intelletto altrui. Le parole del dottor Streeter su questo punto ci danno un preciso incoraggiamento, poiché indicano delle condizioni essenziali cui possiamo uniformarci:

240 "Anche l'autoinganno, l'ultimo baluardo del nemico, perderà il suo potere nella proporzione in cui l'individuo si conformerà a certe condizioni che (secondo gli scrittori biblici) debbono es-

sere adempiute se egli vuole essere qualificato a ricevere un autentico messaggio dal Divino — sia sul piano del profeta creatore di un'epoca, che su quello della semplice persona giustamente diretta sul sentiero del dovere quotidiano.

“Quattro sono le condizioni principali:

- “(1) Vorrei essere per l'Eterno Bene quello che la mano destra è per l'uomo. La devozione assoluta ossia la sottomissione del Sé al Divino. “Eccomi, manda me” dice Isaia; e quando Cristo rivolse ai Suoi primi seguaci l'invito “Seguitemi”, dice la storia che essi abbandonarono tutto e Lo seguirono.
- “(2) Autoconoscenza, e la susseguente ammissione dell'errore. La promessa contenuta nel salmo precedentemente citato Io ti guiderò con il mio occhio è data all'uomo che ha confessato la sua iniquità e ha così stabilito una giusta relazione con Dio. La prima risposta di Isaia alla chiamata divina fu quel lampo di autoconoscenza che apporta ad un uomo la convinzione dell'indegnità e del peccato; lo sono un uomo dalle labbra impure....
- “(3) “Rimanete... finché dall'alto siate rivestiti di potenza” (S. Luca XXIV, 49). Ma questa vita di potere, un potere stimolato dall'amore, dalla gioia e dalla pace, difficilmente può essere vissuta in modo continuo se in una comunità non sono spontaneamente prodigate la mutua emulazione, il mutuo incoraggiamento e la mutua confessione dell'errore...
- “(4) L'ingresso in una simile esistenza ed in una simile comunità comporta un certo grado di sofferenza, di sacrificio o di umiliazione. “E chi non porta la *propria* croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”. (S. Luca XIV, 27). Forse non a caso già nel Vecchio Testamento la promessa “Le tue orecchie udiranno una parola dietro a te che dice Questa è la strada, seguila”, è preceduta dalle parole Sebbene il Signore ti dia il pane dell'avversità e l'acqua dell'afflizione.”²⁴³

Ci vuole coraggio per affrontare l'evento della morte e per formulare con precisione le proprie credenze su tale soggetto.

241 Le statistiche dicono che ogni anno muoiono circa cinquanta milioni di persone. Cinquanta milioni sono più della popolazione totale della Gran Bretagna, e costituiscono un vasto gruppo d'esseri umani che affrontano la grande avventura. Se tali cifre sono esatte, la dimostrazione della Risurrezione di Cristo, e dell'immortalità riveste un'importanza assai maggiore di quanto possa supporre l'individuo. Siamo troppo inclini a studiare questi problemi dal punto di vista scientifico e da quello puramente egoistico e individuale. La morte è il solo avvenimento che possiamo predire con certezza assoluta, eppure è l'avvenimento a cui la maggior parte degli esseri umani si rifiuta categoricamente di pensare, fino a quando non debba affrontarlo personalmente. La gente affronta la morte in molti modi; alcuni vi associano un sentimento di autocommiserazione, e sono talmente preoccupati da ciò che debbono lasciare, da ciò che ha fine con loro e dall'abbandono di tutto ciò che hanno ammassato nel corso della loro esistenza, che il vero significato dell'inevitabile futuro che li attende sfugge totalmente alla loro attenzione. Altri l'affrontano con coraggio, comportandosi nel migliore dei modi visto che non vi è mezzo per sfuggirvi e la guardano in faccia con atteggiamento nobile, perché altro non possono fare. Il loro orgoglio li aiuta ad affrontare la circostanza. Altri ancora rifiutano categoricamente di considerarne la possibilità; essi ipnotizzano se stessi ponendo la loro coscienza in uno stato d'assoluto rifiuto del pensiero della morte, così che quando essa sopraggiunge, li sorprende all'improvviso; essi sono senza aiuto e non possono fare altro se non morire. L'atteggiamento cristiano, di regola, si traduce più precisamente in un'accettazione della volontà di Dio, con la risoluzione di considerarla come il migliore degli avvenimenti, anche se tale non appaia dal punto di vista dell'ambiente e delle circostanze. Una fede solidamente ancorata in Dio e nei Suoi disegni relativi all'individuo porta i credenti a varcare trionfalmente le soglie della morte, ma se qualcuno dicesse che questa non è altro che una forma diversa del fatalismo orientale ed un fermo credo in un destino inalterabile, essi lo negherebbero decisamente. Costoro si nascondono dietro il nome di Dio.

²⁴³ *The God Who Speaks*, di B.H. Streeter, pag. 175-176.

242 La morte può, tuttavia, essere assai di più di tutto questo e può essere accolta in modo differente. Le si può assegnare un posto preciso nel nostro pensiero e nella nostra vita, e possiamo prepararci ad essa come ad una cosa inevitabile, ma semplicemente Portatrice di Trasformazione. In tal modo facciamo del processo della morte parte integrante del piano della nostra vita. Noi possiamo *vivere* con la coscienza dell'immortalità e ciò aggiungerà colore e bellezza alla nostra vita; possiamo alimentare la coscienza del nostro futuro trapasso e vivere nell'attesa del suo prodigio. La morte così prospettata e considerata come il preludio di una nuova esperienza vivente assume un significato diverso. Essa diventa un'esperienza mistica, una forma d'iniziazione, che troverà il suo punto culminante nella crocifissione. Tutte le precedenti rinunce minori, tutte le morti anteriori non sono che il preludio di questo stupendo episodio del morire. La morte ci porta la liberazione — forse temporanea sebbene alla fine permanente — dalla natura del corpo, dall'esistenza sul piano fisico e dalla sua esperienza visibile. Essa ci libera dalla limitazione; e sia che si creda (come milioni di persone) che la morte non è che un interludio in una vita d'esperienza costantemente acquisita, oppure il termine di ogni esperienza di tal genere (come credono altrettanti milioni di persone) non si può negare che essa segni una precisa transizione da uno stato *di coscienza ad un altro*. Se si crede all'immortalità e all'anima questa transizione può corrispondere ad un'intensificazione di coscienza; mentre se predomina il punto di vista materialistico, essa può segnare la fine dell'esistenza cosciente. L'interrogativo cruciale perciò è il seguente: è immortale ciò che noi chiamiamo anima? Qual'è il senso dell'immortalità?

L'imperativo del giorno d'oggi è ristabilire un tipo di fede nel mondo soggettivo interiore e nella nostra relazione con esso. Da questo dipende il successo o il fallimento dell'opera e del messaggio di Cristo. Viviamo in un'epoca in cui ogni cosa viene rimessa in discussione, soprattutto il fatto dell'anima e della sua immortalità. Questa è una fase necessaria e apprezzabile, a condizione che si continui a cercare le risposte a questi interrogativi.

243 Molti considerano queste “difficoltà morali” come indizi promettenti di un emergere da una condizione statica in tutti i settori del pensiero umano, che ha caratterizzato la prima parte del secolo scorso, e ritengono che attualmente ci si trovi sul limitare di una nuova era di valori spirituali più vera. Ma le nuove strutture della fede e dei costumi debbono poggiare le fondamenta in profondità su quanto il passato ha di meglio da dare. Gli ideali enunciati da Cristo rimangono tuttora i più elevati dati finora in tutta la continuità della rivelazione, ed Egli stesso ci ha preparati in vista dell'emergere di quelle verità che segneranno il tempo della fine e della vittoria sull'ultimo nemico, che ha nome Morte.

Questo interrogativo della fede e questa lotta con una speranza inerente debbono continuare fino a quando non si sia ottenuta la conferma, il credo non sia diventato conoscenza e la fede certezza. L'uomo sa incontestabilmente che vi è una meta più grande delle sue mire meschine e che esiste una vita che abbraccia la sua prospettiva più estesa, che lo porrà in grado di raggiungere infine il suo ideale, di cui ha ancora sensazione confusa. Uno studio della Risurrezione può fornire una certezza maggiore, sempre che si tenga presente la lunga continuità di rivelazione concessa da Dio, e che si ammetta che per ora è dato sapere ancor poco sul fatto della morte e della seguente risurrezione dei figli di Dio, sebbene dietro a questo fatto vi sia una causa fondamentale.

I Tibetani parlano del processo della morte come dell'“entrare nella chiara luce fredda”²⁴⁴. Probabilmente il miglior concetto che ci si possa fare della morte è considerarla come un'esperienza che ci libera dall'illusione della forma; ciò ci permette di comprendere chiaramente che quando parliamo della morte ci riferiamo a un processo relativo alla natura materiale, il corpo, con le sue facoltà psichiche ed i suoi processi mentali. Il

²⁴⁴ *The Tibetan Book of the Death* di W.Y. EvansWentz, pag. 29

quesito dunque può ridursi a questo; siamo noi un corpo e niente altro che un corpo, oppure l'antica Scrittura Indiana era nel giusto quando affermava che:

“Sicura è la morte per chi è nato, e certa la nascita per chi è morto, quindi non dovresti affliggerti per ciò che è inevitabile... Questo Spirito che dimora nel corpo di ognuno è immortale”²⁴⁵.

244

Un poeta cristiano moderno esprime la stessa idea nelle seguenti bellissime rime:

“La morte sta alla vita come il marmo allo scultore,
Che attende il tocco che libera l'anima;
La morte è quell'istante in cui il nuotatore sente
il rapido dolore del tuffo nello stagno
Seguito dal riso delle bolle traboccanti
Dalle spartite acque, che il sole
In cristalli trasforma; la vita e la luce sono uno”²⁴⁶.

Sarebbe conveniente chiedersi che cosa desideriamo veder durare. Sovente un'analisi dell'attitudine personale riguardo l'intera questione della morte e dell'immortalità può servire a rischiarare la mente dagli elementi vaghi e indefiniti, basati sul timore, sull'inerzia mentale e sulla confusione delle idee. Sorgono perciò alla mente le seguenti domande che meritano un esame.

In che modo sappiamo che il processo della morte comporta tali definite trasformazioni nella nostra coscienza, fino a mostrarsi fatale per noi, come esseri senzienti, e a rendere inutile ogni precedente sforzo di pensiero, di sviluppo e di comprensione? Il prodigio della Risurrezione di Cristo, per quel che riguarda la Sua personalità, consiste nel fatto che, dopo essere passato attraverso la morte ed essere risorto, Egli rimase essenzialmente la stessa persona, solamente dotata di poteri accresciuti. Non può essere lo stesso anche per noi? Non è possibile che la morte rimuova la limitazione intesa nel senso fisico, lasciandoci con una sensibilità accresciuta ed un più chiaro senso dei valori? Questa vita ci ha modellati producendo in noi certe definite espressioni di forma e di qualità e queste, bene o male, costituiscono il Sé, ossia l'uomo reale dal punto di vista della vita umana. Vi è qualche cosa in noi che rifiuta ogni identificazione definitiva con la forma fisica, ad onta di ciò che scienza e inesperienza possano dire. Un sé interiore, intuitivo e *sostanziale* ripudia costantemente e universalmente la distruzione, e persevera saldamente nella credenza che la ricerca e la meta, i valori intravisti per i quali lottiamo, debbano un giorno o l'altro in qualche luogo, in qualche modo rivelare che valeva la pena perseguirli.

245

Ogni altro punto di vista si conclude nell'assenza totale di un piano intelligente di esistenza e conduce alla disperazione, espressa da S. Paolo: “Se abbiamo sperato in Cristo soltanto per questa vita, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini”²⁴⁷. Ci troviamo senza dubbio alcuno su un cammino che porta ad un valore degno e dinamico; altrimenti la vita sarebbe un inutile processo di peregrinazione senza scopo; vorrebbe dire conservare un corpo ed educare un intelletto che non ha valore alcuno né per Dio né per gli uomini. Sappiamo fermamente che non può essere così.

È il prolungamento del valore, ossia di ciò che vale la pena di raggiungere e la continuazione del persistente divino incentivo interiore che incalza a progredire, a creare, a giovare agli altri, e che per coloro che hanno conseguito il livello in cui il pensiero diventa possibile sembra racchiudere la chiave del problema dell'immortalità. Tutta la storia di Cristo ne è la prova. Tutta la Sua vita consacrata al servizio e alla devozione ai

²⁴⁵ *The Bhagavad Gita*, II, 27, 30

²⁴⁶ *The Modernist*, di Robert Norwood, pag. 57. Socrates

²⁴⁷ *S. Paolo*, I°, ai Corinzi, XV, 19

Suoi simili ci prova che Egli aveva raggiunto il punto della Sua evoluzione in cui doveva in qualche modo contribuire al bene dell'insieme, Egli aveva raggiunto il culmine della scala evolutiva e la Sua umanità era sparita nella divinità che esprime. Egli possedeva un valore da offrire sia a Dio che all'uomo e l'offerse sulla Croce. Il Suo contributo alla sorgente di tutto il complesso della società doveva costargli la vita, ma Egli lo fece ugualmente. Poté dimostrare l'immortalità grazie al valore di quanto aveva raggiunto e al *carattere vivente* della Sua contribuzione. È il valore immortale che sopravvive e laddove tale valore esiste l'anima non ha più bisogno della scuola dell'esperienza umana.

Da questo pensiero sorge un quesito: che cos'è dunque che noi cerchiamo di veder sopravvivere? Quale parte di noi stessi desideriamo sia immortale, che cos'è che in ognuno di noi *garantisce la persistenza*?

246 Senza dubbio nessuno di noi desidera vedere risorto il suo corpo fisico, né brama di essere nuovamente ostacolato e confinato dalle limitazioni dell'attuale veicolo, in cui la maggior parte di noi si trova.

Il suo valore sembra inadeguato all'esperienza della Risurrezione e al dono della immortalità. Senza dubbio non desideriamo neppure ritrovarci sottomessi alla stessa natura psichica, con il suo aggregato d'umori, di sentimenti e di sensazioni mutevoli secondo le condizioni ambientali. E certamente nessuno di noi si compiace ancora nella contemplazione della vecchia idea di un cielo mielato in cui dovremmo trascorrere il tempo, bianco vestiti, a cantare e ad intrattenerci di problemi religiosi. Queste idee sono ormai superate e Cristo stesso ne è la negazione totale. Egli risorse dalla morte ed entrò in una vita attiva di accresciuto servizio. Le "altre pecore" che Egli doveva raccogliere devono essere cercate e pascolate²⁴⁸; i Suoi discepoli debbono essere ammaestrati ed istruiti, i Suoi seguaci guidati e soccorsi, il regno di Dio deve essere organizzato sulla terra. E il Cristo risorto continua ad aggirarsi fra noi, non sempre riconosciuto eppure occupato nel compito del servizio e della salvezza del mondo. Non vi è cielo di pace né riposo, né inattività per Cristo fino a quando non saranno tutti salvati; e lo stesso è per quelli di noi che cercano di calcare le Sue orme.

Quando la vita di un uomo acquista significato, allora egli è pronto a calcare il sentiero della purificazione e della prova e a prepararsi in vista dei misteri; via via che il suo significato e la sua influenza aumentano egli può passare, fase dopo fase, attraverso i processi dell'iniziazione e calcare il sentiero della santità. Egli può "nascere a Betlemme", poiché il germe di ciò che è dinamico e vivente si è ridestato in lui e va acquistando potere e significato, e deve quindi fare la sua apparizione; egli può attraversare le acque della purificazione e pervenire alla cima della montagna della trasfigurazione ove ciò che ha valore risplende in tutta la sua gloria. Dopo aver sperimentato quell'istante d'esaltazione ed avere ottenuto da Dio il riconoscimento del valore di cui è in possesso, allora, e allora soltanto, egli è pronto ad offrire la sua vita sull'altare del sacrificio e del servizio, e può volgere i suoi passi verso Gerusalemme per essere quivi crocifisso. Tale è la fine inevitabile di tutto ciò che ha valore. Tale è il disegno nascosto dell'intero processo di perfezionamento, poiché soltanto ora l'uomo possiede qualche cosa di pregevole da offrire.

247 Ma benché la Crocifissione possa essere il termine dell'espressione fisica, essa è essenzialmente l'istante del trionfo del valore e la dimostrazione della sua *immortalità*. Poiché ciò che ha valore, la divina velata bellezza che l'esperienza della vita e l'iniziazione sono servite a rivelare, non può morire. Esso è una cosa essenzialmente immortale e deve vivere. Tale è la vera risurrezione del corpo. Quando la coscienza del valore e del pregio, ed il *riconoscimento* tanto delle possibilità dell'uomo quanto della sua comprensione, sono prese in considerazione, cominciano ad acquistare un significato la vita di servizio (che conduce alla morte) e di risurrezione (che conduce alla piena

²⁴⁸ S. Giovanni, X, 16.

cittadinanza nel regno di Dio). Il corpo che abbiamo presentemente ha un pregio relativo, il complesso degli umori e delle reazioni mentali a cui siamo soggetti ha valore solo per noi, l'ambiente in cui viviamo e ci muoviamo non ha certamente nulla che giustifichi la sua perpetuazione all'infinito. In breve, una continuazione del sé personale in qualche cielo che sia l'espressione della nostra coscienza individuale, e il concetto di un'eternità senza fine vissuta in compagnia del proprio sé non offrono allettamento alcuno alla maggior parte di noi. Eppure un aspetto del proprio sé aspira all'immortalità e al senso dell'infinito. Il "prolungamento infinito nel tempo di uno sviluppo individuale ha creato una grande confusione di cervello, pochi di noi, se richiesti di considerare seriamente il problema e di dare una risposta con serietà, si sentirebbero di meritare, come individui, una continuità senza fine. Un certo senso di verità e di giustizia ci porterebbe probabilmente a convenire che il nostro valore, per l'universo è praticamente *nullo*. Eppure noi sappiamo che dietro la nostra esperienza personale della vita, esistono un valore ed una ragione, e che il mondo fenomenico, di cui senza dubbio facciamo parte, vela o nasconde qualche cosa dotato di valore infinito, di cui facciamo parte.

Cerchiamo di avere la certezza che coloro che amiamo e apprezziamo non sono perduti per noi. Cerchiamo di dividere con loro uno stato di felicità che racchiuda in sé valori più veri di quelli che abbiamo conosciuto in terra; aspiriamo a prolungare, nel tempo e nello spazio, la condizione familiare che prediligiamo e circondiamo di cure.

248 Desideriamo il compenso per ciò che abbiamo sopportato, e la certezza che tutto ha avuto uno scopo e che è valsa la pena averlo fatto. È quest'aspirazione, questa fiducia, questa volontà di persistere, che si trova dietro ad ogni azione, ed è l'incentivo e l'impulso su cui basiamo ogni sforzo.

Anche Socrate indicò quest'argomento fondamentale in favore dell'immortalità quando disse che "nessuno sa cosa sia la morte, e se non sia la più grande delle cose buone. Nondimeno, essa è temuta come se fosse il male supremo... Quando la morte si avvicina all'uomo tutto ciò che in lui v'è di mortale, si disperde; tutto ciò che in lui v'è di immortale e incorruttibile si ritira intatto".

Considerando questo problema del valore, dimostrato con straordinaria evidenza da Cristo la cui Risurrezione costituisce la vera ragione, tre pensieri sono d'importanza capitale. La Sua immortalità era basata sulla Sua Divinità. La Sua divinità si esprime attraverso la forma umana, ed in quella forma mise in evidenza il valore, il destino, il servizio e lo scopo. Egli diede una perfetta dimostrazione di tutti questi fattori e per conseguenza la morte non ebbe potere su di Lui, né le catene del sepolcro poterono impedire la Sua liberazione.

Il primo pensiero è che l'immortalità è la salvaguardia di tutto ciò a cui teniamo. Il fattore a cui diamo maggiormente importanza nella nostra esperienza quotidiana sopravvive e funziona su un certo livello di coscienza. Alla fine noi dobbiamo ottenere, ed otteniamo, quello che chiediamo. Quando desideriamo ciò che ha un valore eterno, allora la vita eterna, libera dalle limitazioni della carne, è nostra. Il Decano Inge ricorda che "siamo certi dell'immortalità in proporzione alla possibilità di identificarci con i valori assoluti". Ciò che ha veramente importanza per noi, nei nostri istanti più elevati, quando ci liberiamo dalle illusioni della natura emotiva, determina la nostra vita immortale.

La domanda quindi che sorge spontanea è che cosa avviene quando il senso del valore è deformato o temporaneamente inesistente.

249 Nel tentativo di rispondervi milioni di persone hanno accettato la dottrina orientale della rinascita, secondo la quale il mondo è "la valle ove l'anima si forma" per usare un termine di Keats, e che insegna che noi torniamo senza posa alla vita fisica fino al momento in cui i nostri valori sono messi in giusto equilibrio, e possiamo sottoporci alle cinque iniziazioni per giungere alla liberazione. Gran parte dell'insegnamento dato dai libri occulti ed esoterici è deformato e fantastico, ma per chi studia la dottrina senza pregiudizi è evidente che c'è molto da dire in favore della reincarnazione. Dopotutto se la perfezione è la conquista finale, l'interrogativo riguarda soltanto quando e dove vi

perverremo. Il cristiano può credere in una perfezione improvvisa ottenuta mediante il processo stesso della morte, oppure con un'accezione mentale della morte di Gesù, che egli definisce "conversione"; egli può considerare la morte come la porta d'ingresso di un luogo di disciplina e di sviluppo che chiama "purgatorio", ove avviene un processo purificatore; oppure può credere che gli adattamenti e le espansioni di coscienza che faranno di lui un uomo diverso da quello che era prima, si effettuino in cielo. L'orientale può credere che la terra fornisca tutte le condizioni propizie ai processi educativi ed evolutivi, e che l'uomo vi ritorni sempre senza posa fino a quando non abbia raggiunto la perfezione. La meta rimane una. L'obiettivo è identico. La scuola è in luoghi differenti e lo sviluppo di coscienza avviene in località diverse. Ma questa è la sola differenza. Platone sosteneva che:

"Confinata in un corpo come in una prigione... l'anima cerca la sua sfera originale di puro raziocinio seguendo una vita filosofica, riflettendo sui fattori universali, amando e vivendo conformemente alla ragione. La vita corporale non è che un episodio nell'eterno sviluppo dell'anima, che è anteriore alla nascita e che sopravvive alla morte. L'esistenza nella carne è una prova e un noviziato; la morte, la liberazione e il ritorno dell'anima al suo destino, cioè a un'altra condizione di prova, o al regno della pura ragione".

In qualche luogo, coscientemente e volontariamente, noi dobbiamo imparare ad entrare ed operare nel mondo dei valori, e a renderci in tal modo degni di appartenere al regno di Dio. Tale fu la dimostrazione data dal Cristo.

250 Il secondo pensiero che si dovrebbe prendere in considerazione è che lo sforzo dell'uomo, la sua lotta per riportare la vittoria, il suo senso di Dio, innato e autentico, il suo sforzo costante teso a migliorare le condizioni esistenti e a dominare tanto sé stesso quanto le condizioni del mondo naturale, debbono pure avere un obiettivo, senza il quale tutto ciò che vediamo attorno a noi è vuoto, futile e senza senso. Fu questo potere su di Sé e sugli elementi della natura, e la direzione costante del Suo proposito, che guidarono Cristo di luogo in luogo e Gli permisero di schiudere la porta del regno e di risorgere dalla morte, "primizia di coloro che sono morti"²⁴⁹.

Il dolore deve avere uno scopo. Dietro tutta l'attività umana deve essere visto un obiettivo. L'idealismo delle guide della razza non può essere un'allucinazione. La concezione di Dio deve avere qualche fondamento nella realtà. Gli esseri umani sono convinti che l'ingiustizia apparente del mondo fornisce la legittima certezza dell'aldilà, in cui il disegno divino sarà integralmente giustificato. Esiste una credenza fondamentale secondo la quale il bene e il male lottano nella natura umana, ed è il bene che inevitabilmente deve trionfare. L'uomo lo ha affermato nel corso dei secoli. L'umanità ha sviluppato molte teorie per spiegare l'uomo e il suo destino, la sua preparazione per la vita postuma, e la ragione della sua esistenza sulla terra. Non vi è tempo né necessità di intrattenersi dettagliatamente su tali teorie. Esse sono, per se stesse, prove della realtà dell'immortalità e della divinità dell'uomo. L'uomo ha intuito la possibilità finale e non avrà pace fino a quando non l'avrà raggiunta. La meta è una, sia essa la perfezione finale ottenuta mediante la pluralità di esistenze sul nostro pianeta, oppure la teoria Buddista del *Nirvana*. Quest'ultima è mirabilmente riassunta in un libro che tratta delle dottrine segrete della filosofia Tibetana:

"... quando i Signori di Compassione avranno civilizzato spiritualmente la Terra, e l'avranno trasformata in cielo, ai Pellegrini sarà rivelato il Sentiero senza fine che si estende fino al Cuore dell'Universo. L'uomo allora, non più uomo, trascenderà la Natura e impersonalmente, sebbene coscientemente, in unificazione con tutti gli Illuminati, concorrerà al compimento della Legge d'Evoluzione Superiore, di cui il Nirvana non è che il principio"²⁵⁰.

²⁴⁹ S. Paolo, I, ai Corinzi, XV, 20

²⁵⁰ *Tibetan Yoga and Secret Doctrines*, di W. Y. Evans-Wentz, pag. 12

251 Abbiamo qui l'idea del regno di Dio che si manifesterà sulla terra allorché l'umanità sarà spiritualmente civilizzata, ossia quando avrà raggiunto la perfezione insegnata dal Cristo.

Esiste anche la teoria dell'eterno ritorno, in cui credevano tanto Nietzsche quanto Heine, secondo la quale ogni unità di forza ritorna periodicamente e incessantemente nell'esistenza terrena fino a quando non si sia sviluppata un'anima. È stata pure ipotizzata la dottrina deteriorata della nostra sopravvivenza intesa come influenze perpetuate in seno alla razza a cui apparteniamo; tale dottrina dà importanza a un ammirabile disinteresse che nega tuttavia il fattore individuale. Le dottrine Cristiane ortodosse sono tre, e consistono nella dottrina dell'eterna ricompensa, dell'eterna reintegrazione, e dell'immortalità condizionata. A tali teorie occorre aggiungere le speculazioni degli Spiritisti, con le loro sfere diverse, corrispondenti in qualche modo ai sette mondi sottili dei Teosofi e dei Rosacroci; ed infine l'estrema teoria dell'annientamento che non trova eco nelle menti sane. Il pregio di tutte queste dottrine consiste nell'attrarre l'attenzione sull'eterno interesse dell'uomo per l'aldilà e sulla profusione delle speculazioni concernenti il suo avvenire e la sua immortalità.

Cristo morì e risorse. Egli vive. E buona parte delle persone oggi viventi non hanno bisogno che questo fatto sia loro provato. Esse sanno che Egli è vivo e che, poiché Egli vive, noi pure viviamo. Lo stesso germe di vita essenziale che in Lui sbocciò fino alla perfezione, esiste anche in noi, e sormonterà la tendenza alla morte, inerente nell'uomo naturale. Possiamo dunque dire con certezza che l'immortalità si presenta sotto tre aspetti:

Primo, quale forza vivente che noi chiamiamo spinta evolutiva, ossia l'impulso a progredire, a farsi avanti, a vivere e a sapere che si vive.

252 Questo è l'incentivo che sta dietro alla determinazione dell'uomo di distinguersi come individuo, con il proprio ciclo di vita, col proprio disegno e con il proprio eterno avvenire.

Secondo, quale coscienza spirituale dinamica che si manifesta nel riorientamento verso l'eternità ed i valori eterni, con il carattere particolare dell'uomo pronto a compiere i passi necessari per dimostrare la sua vita spirituale ed agire come essere immortale. Allora la Risurrezione che l'attende, e che Cristo espresse, appare del tutto diversa da com'era stata ritenuta in precedenza. La vera Risurrezione, così come incomincia ad apparire agli occhi dell'uomo che sta ridestandosi alla gloria del Signore dimorante nel suo cuore ed immanente in ogni forma, può essere definita con le seguenti parole:

“La risurrezione non è il sorgere dei morti dai loro sepolcri, ma il passaggio dalla morte o preoccupazione di sé medesimi alla vita dell'amore disinteressato, la transizione dalle tenebre dell'individualismo egocentrico alla luce dello spirito universale, dall'errore alla verità, dalla schiavitù temporale alla libertà dell'eterno. La Creazione “geme e lavora nel dolore” per “liberarsi dal servaggio della corruzione ed entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”²⁵¹.

Il terzo ed ultimo pensiero che dobbiamo sottolineare è che noi risusciteremo alla vita eterna e saremo ammessi nelle schiere degli immortali quando ci saremo preparati per essere collaboratori di Cristo nel regno. Quando perderemo la coscienza d'essere individui distinti, e diverremo divinamente coscienti del tutto di cui siamo parte, avremo finalmente appreso la lezione finale della vita e non avremo più bisogno di ritornarvi ancora. Quello che più temiamo e paventiamo è la morte dell'individuo e la perdita della coscienza personale. Non comprendiamo che quando avremo la visione del regno, e quando la totalità della creazione risplenderà innanzi ai nostri occhi, solo il Tutto avrà importanza per noi, perché perderemo di vista il nostro sé personale. Per conseguenza la

²⁵¹ *The Supreme Spiritual Ideal*, di S. Radhakrishnan, Hibbert Journal, ottobre 1936.

risurrezione potrebbe essere definita come la continuazione nel futuro di ciò che è l'aspetto divino, integrato alla vita e alla coscienza di quella totalità che chiamiamo Dio.

253 Quella vita e quella coscienza fluisce attraverso ogni parte della manifestazione di Dio, il mondo naturale. I regni della natura si sono sviluppati uno ad uno ed hanno così espresso qualche aspetto della sua vita, che informa ed anima la Sua Creazione. Uno dopo l'altro essi hanno continuamente progredito, dalla coscienza inerte e dal lento, pesante ritmo del regno minerale, rivelando successivamente sempre di più la divina natura nascosta, per giungere all'uomo, la cui coscienza è d'ordine molto superiore e la cui divina espressione è quella della divinità autocosciente ed autodeterminata. Dalle forme automatiche di coscienza, la vita di Dio ha trasportato le forme di vita attraverso la coscienza senziente fino alla coscienza istintiva dell'animale; poi essa ha progredito nel regno umano, dove domina l'autocoscienza, fino al momento in cui i membri più evoluti di quel regno incominciano a mostrare una disposizione verso la divinità. Ora si possono scorgere i segni ancora deboli e confusi di un regno ancora più elevato, in cui l'autocoscienza cederà il posto alla coscienza di gruppo, e in cui l'uomo saprà identificarsi col Tutto, invece di essere un individuo autosufficiente. Allora la vita dell'intero corpo di Dio potrà espandersi coscientemente entro e attraverso di lui, e la vita di Dio diventerà la sua vita, ed egli risusciterà alla vita eterna.

Per conseguenza l'attuale tendenza delle vicende umane verso la sintesi, la cooperazione, la fusione e l'amalgamazione, è un segno dello stadio avanzato raggiunto dall'umanità. È un presagio promettente e indica che la risurrezione alla vita, di cui, nel corso dei secoli tutti i figli di Dio hanno reso testimonianza è ora una possibilità generale. Al giorno d'oggi l'umanità, presa nel suo insieme, è volta alla vita perché i suoi valori sono reali, la sua integrità sta per essere assicurata e gli indizi forniti dal mondo (manifestati mediante le nazioni e i gruppi) sono orientati verso la sintesi e la cooperazione.

254 La confusione evidente del mondo attuale non è che il risultato di questo processo di riorientamento, e trova il suo parallelo nel processo della "conversione" cristiana, che altera e riordina completamente il programma di vita che l'uomo si era finora prefisso. Allo stesso modo il programma del mondo è in via di rifacimento e il caos ne è il risultato immediato. Ma la nuova direzione è sicura e nulla può arrestare la marcia d'ingresso dell'umanità nella vita. La crisi mondiale deriva dagli adattamenti nuovi, dalla tendenza alla fusione e alla sintesi. La nuova razza, che è immortale, sta per venire alla luce, eppure essa è la stessa razza pervenuta a un grado nuovo e più elevato di coscienza. La Grande Attesa, dunque, consiste nel fatto che la Nascita nella Razza immortale può essere realizzata qui ed ora, così come già fu realizzata dai membri dell'umanità che sono divenuti Divini.

Il regno di Dio procede verso la sua attuazione. Lo scopo della vita, della morte e della Risurrezione di Cristo sta per compiersi. Un nuovo regno sta venendo alla luce; si sta concretando un quinto regno della natura, ed ha già un nucleo sulla terra operante in corpi fisici. Siano quindi benvenuti gli sforzi e le lotte dell'epoca presente, perché sono un "sintomo di risurrezione. Si comprenda che la rivolta ed il caos stanno ad indicare che l'umanità evade dalla tomba dell'egoismo e dell'individualismo, per entrare in un luogo di viva luce e di unità, perché questa è la risurrezione. Si penetri nelle tenebre con la luce che abbiamo, guardando l'umanità in movimento, le ossa morte ravvivate, gli involucri e le bende deposte via via che la forza spirituale e la vita si riversano nella razza degli uomini; perché questa è la risurrezione.

Ci è toccato il privilegio di vivere in un momento di grande crisi per la razza. Noi assistiamo alla nascita di una razza nuova ed immortale, una razza in cui fiorirà il germe dell'immortalità, ed in cui la divinità potrà esprimersi attraverso la trasfigurazione del genere umano. Tutto ciò che possiede un valore sta venendo in primo piano, ed oggi può essere scorto distintamente all'opera, inaugurando l'attuazione dell'opera di Cristo e conducendo alla realizzazione della Sua visione.

LA NOSTRA META IMMEDIATA ... LA FONDAZIONE DEL REGNO

NOTA FONDAMENTALE

“Ad ogni istante la vita deve scegliere tra due dei psicologicamente incompatibili. Da una parte, la pace dell’eremita, il silenzio della foresta, l’esaltazione del sacrificio, la potenza della semplificazione e dell’unità, la gioia dell’abbandono di se stessi, la calma della contemplazione assoluta, la visione di Dio. Dall’altra la varietà e la tensione della vita, il gusto delle finalità comuni, il dominio dei mezzi, la gloria delle imprese senza fine, l’orgoglio delle facoltà creatrici, la padronanza di sé. Il mondo moderno, nel suo complesso, ha fatto la sua scelta. Ma esiste una scelta migliore, la scelta d’entrambi. Poiché la vita dell’uno consiste nel perdersi, di tanto in tanto, nella vita dell’altro. E ciò che è evidente nelle cose parziali è ugualmente vero, ed anche supremamente vero, nelle cose totali”.

The Meaning of God in Human Experience di W.E. Hoehling, pag. 427

1

Abbiamo seguito Cristo da Betlemme al Calvario, e dalla Risurrezione fino al momento in cui disparve agli sguardi terreni e tangibili per entrare nel mondo dei valori soggettivi ed ivi adempiere la funzione di “Maestro di tutti i Maestri e Istruttore sia degli Angeli che degli uomini”. Abbiamo, esaminato il soggetto delle cinque crisi della Sua vita assai più dal punto di vista della loro importanza per il mondo che da quello del loro significato per noi come individui. Abbiamo constatato esservi stata una rivolta (assai giusta) contro il rilievo posto dai teologi del passato sul sacrificio del sangue di Cristo, e siamo giunti a concludere che attualmente il mondo ha bisogno di riconoscere un Salvatore risorto. Abbiamo notato che la Sua missione ebbe un carattere unico e particolare perché Egli venne “nella pienezza dei tempi” per fondare il regno di Dio. Per portare in esistenza sulla terra un altro regno della natura e stabilire così la frontiera fra ciò che è obiettivo e illusorio e ciò che è soggettivo e reale. La Sua venuta segnò la linea di demarcazione fra il mondo delle forme e dei simboli e quello dei valori e del significato. Stiamo entrando con grande rapidità in quest’ultimo. Al giorno d’oggi la scienza, la religione e la filosofia si occupano del *significato*, e le loro investigazioni le trasportano fuori dal mondo delle apparenze; i governi e le relative scienze politiche, economiche e sociologiche trattano a loro volta idee e ideali.

258 Anche nel settore dei disordini sociali e delle guerre, mondiali sporadiche e civili, scorgiamo il conflitto d’ideali diversi e non più guerre d’aggressione e di difesa. Il Cristianesimo ha favorito queste distinzioni fra l’oggettivo e il soggettivo, fra il tangibile e l’intangibile, fra il visibile e l’invisibile, perché sono le stesse che distinguono il regno di Dio dal regno degli uomini. Cristo venne per dare alla vita un senso ed un valore, proprio come Buddha venne per mostrarci chiaramente i falsi valori su cui è edificato il nostro mondo moderno.

Uno studio sugli insegnamenti dati anteriormente all’avvento di Cristo mostrerà che ogni figlio di Dio venne a soffrire sulla terra per due scopi:

Innanzitutto Egli preparò la via a Cristo, impartendo l’insegnamento adatto alla sua epoca, al suo periodo e alla sua civiltà particolare; secondariamente rappresentò con la propria vita l’insegnamento dei Misteri, che tuttavia prima della venuta di Cristo erano riservati ai rari individui che si erano preparati a ricevere l’iniziazione o che, per diritto d’iniziazione, potevano penetrare nei templi di quei Misteri.

Poi venne il Buddha e parlò alla moltitudine rivelando agli uomini l’origine della loro miseria e del loro scontento e dando loro, nelle Quattro Nobili Verità, una concisa de-

finizione della condizione umana. Egli tracciò il Nobile Ottuplice Sentiero che dirige la retta condotta, impartendo in realtà le regole che dovrebbero guidare ognuno sul Sentiero del Discepolato. Quindi avendo Egli stesso ottenuto l'illuminazione, entrò nel "Luogo Segreto dell'Altissimo" da cui, secondo la leggenda, ritorna una volta all'anno per benedire il mondo. Quel giorno di benedizione (il Plenilunio di maggio) in Oriente è consacrato ad una festa generale, ed anche in Occidente vi sono molti che lo considerano come giorno d'anniversario spirituale.

Poi venne Cristo e presentò al mondo, rendendoli pubblici mediante la Sua vita ed i Suoi punti di crisi, i cinque grandi processi d'iniziazione che attendono tutti coloro che osservano le regole stabilite dal loro grande Fratello.

259 Egli fece compiere all'insegnamento un passo avanti, rendendolo accessibile alle masse. Le continuità della rivelazione fu così perpetuata. Il Buddha diede le regole per i discepoli in preparazione ai Misteri, mentre Cristo indicò le tappe successive e mostrò i processi d'iniziazione dal momento della nuova nascita nel regno fino a quello della risurrezione finale alla vita. La Sua opera fu unica, relativamente al tempo e al luogo, perché segnò la fine del passato e l'ingresso dell'umanità nel suo insieme in un'era completamente nuova.

L'umanità aveva dunque raggiunto una fase unica nel suo sviluppo. La specie era diventata intelligente e la personalità dell'uomo, fisica, emotiva e mentale, era stata portata a un punto preciso di integrazione e di coordinazione. Si trattava di una cosa unica, mai prima d'allora raggiunta su scala tanto vasta. Per il passato vi erano state delle personalità isolate. Ora, nell'era Cristiana, viviamo in un'epoca di personalità. Il livello generale della personalità integrata è tanto elevato che propendiamo a credere di aver raggiunto un'era in cui non esistono più figure di rilievo. Ciò probabilmente è dovuto al fatto che la media generale dello sviluppo umano è così alta che la possibilità di occupare una posizione di primo piano è assai più ridotta. A causa di tale sviluppo l'umanità (considerata come un regno della natura) ha raggiunto un punto in cui può emergere qualche cosa di nuovo, così com'è sempre avvenuto in circostanze analoghe negli altri regni. Possiamo produrre, e come razza generare, il prossimo regno della natura, che Cristo chiamò il regno di Dio; questo è il regno delle anime, il regno delle vite spirituali, ed è unicamente qui che Cristo appare. Egli è il fondatore di quel regno. Egli ne proclamò l'esistenza e ne indicò la natura. Nella Sua persona Egli ci diede un'espressione delle sue qualità e ci mostrò le caratteristiche che debbono distinguere il cittadino di quel regno.

In conseguenza dell'esempio del suo Fondatore, anche il Cristianesimo fu investito di una missione unica, quella cioè di inaugurare l'era del servizio.

260 Il servizio del mondo, il benessere del mondo, l'interesse del mondo, l'interscambio mondiale e l'importanza attribuita al bene generale, sono tutti prodotti del rilievo dato da Cristo alla divinità umana e alla fratellanza dell'uomo, basata sulla Paternità di Dio. Nessun'altra religione e nessun'altra epoca hanno dato una tale importanza a questi fattori. Essi rimangono tuttora degli ideali, pur avviandosi lentamente a diventare dei fatti.

Cristo perciò, con la Sua opera effettuò le cose seguenti:

1. Diede forma esteriore ai Misteri affinché fossero conosciuti dall'umanità intera, e non gelosamente riservati soltanto agli Iniziati.
2. Rappresentò il dramma dell'iniziazione innanzi al mondo, affinché il suo simbolismo potesse penetrare nella coscienza umana.
3. Ci diede una dimostrazione di perfezione affinché non potessimo più avere dubbi sulla natura di Dio e ci diede pure contemporaneamente la garanzia che siamo figli di Dio e che è possibile pervenire alla divinità, a condizione di seguire i Suoi passi.
4. Ci svelò il mondo del significato e, nella persona del Cristo storico, ci mostrò il significato del Cristo cosmico, del Cristo mitico e del Cristo mistico nel cuore di ogni uomo. Egli rivelò la natura di Dio trascendente e di Dio immanente.

5. In Lui culminò tutto il passato dell'umanità; in Lui il presente trova la sua soluzione, e nella Sua vita e nella Sua morte è simboleggiato il futuro. Perciò in Lui convergono le tre linee del passato, del presente e del futuro, dandoGli un significato unico.
6. Fondò il regno di Dio al momento opportuno, ossia quando il regno umano stava per raggiungere la maturità. Con la propria vita dimostrò i valori di quel regno, raffigurando per noi le caratteristiche della sua cittadinanza, e ne aprì completamente la porta per tutti coloro che (con il servizio e la disciplina) si preparano ad uscire dal regno umano e ad entrare nel regno spirituale.
7. Eresse la Sua Croce come una frontiera, un simbolo ed un esempio del metodo, fra il mondo dei valori materiali ed il mondo dei valori spirituali, e ci esortò alla morte della natura inferiore affinché lo Spirito di Dio possa esercitare tutto il Suo potere su di noi.
8. Insegnò che la morte deve avere termine, e che il destino dell'umanità consiste nella risurrezione dai morti. L'immortalità deve prendere il posto della mortalità. Per amor nostro, dunque, Egli sorse dal regno dei morti dando prova che le catene della morte non possono trattenere nessun essere umano capace di vivere come figlio di Dio.

Molti Figli di Dio sono penetrati nei Templi dei Misteri, molti hanno appreso ad agire divinamente e sono vissuti, hanno servito e sono morti nel corso del processo inteso ad esprimere la divinità. Ma nessuno di loro è pervenuto a quel particolare periodo di sviluppo che ha reso possibile un'affermazione universale pari a quella suscitata da Cristo, inoltre, prima della Sua venuta, l'intelligenza delle masse non era ancora abbastanza sviluppata da permettere di trarre profitto su larga scala dei loro insegnamenti. Per questo Cristo e la Sua missione rivestono un'importanza unica. Egli c'insegnò a progredire verso l'unità e a porre fine all'isolamento, all'odio, alla separazione, dicendoci di amare il prossimo nostro come noi stessi. Ci portò un messaggio il cui contenuto è universale, poiché il regno di Dio è aperto a tutti coloro che amano, che servono e che purificano la natura inferiore, senza distinzione di credo e di dogmi. Egli insegnò l'unità della fede, la Paternità di Dio, e la necessità di camminare non soltanto con Dio, ma anche con i nostri simili in amore e comprensione. Egli sottolineò la necessità di cooperazione, indicando che se la Via è veramente seguita, la competizione avrà fine lasciando posto alla collaborazione. Egli c'incitò a vivere secondo i principi divini e fondamentali, e a non dare importanza alcuna alle personalità.

262 Amore, fratellanza, cooperazione, servizio, sacrificio di sé, inclusività, libertà dalle dottrine, riconoscimento della divinità, queste sono le caratteristiche del cittadino del regno e questi rimangono tuttora i nostri ideali. Per conseguenza l'interrogativo capitale posto oggi all'umanità è questo: che cosa bisogna fare per conseguire i tre obiettivi principali che Cristo prospettò innanzi a noi? Essi sono gli obiettivi comuni a tutto il genere umano, e sono generalmente ammessi come tali anche quando è ignorata l'interpretazione cristiana o laddove Cristo non è ancora conosciuto. Come perfezionare l'essere umano in modo che la sua condotta, la sua attitudine verso le persone ed il suo ambiente siano corretti e costruttivi? Come materializzare sulla terra quello stato di coscienza, accompagnato da quella condizione di vita, il cui risultato sia degno di essere riconosciuto come il regno di Dio? Come arrivare a comprendere il problema della morte, a superare il processo del morire, e a raggiungere la risurrezione? Cristo ha fornito una risposta precisa ad ognuna di queste domande ed ha tracciato un programma per la risoluzione del problema della perfezione umana, il problema di un mondo nuovo e il problema dell'immortalità.

Viene generalmente riconosciuto il fatto che l'umanità si avvia verso avvenimenti vitali e grandiosi. Nel passato noi abbiamo progredito, attraverso civiltà diverse, fino all'importante momento presente, ed ora avanziamo verso realizzazioni ancora più grandi. È tuttavia lecito chiedersi se sia possibile accelerare il processo; se, mediante una corretta comprensione di Cristo e del Suo insegnamento, si possano affrettare le co-

se in modo che il regno e le sue leggi possano entrare in vigore più presto di quanto avverrebbe altrimenti. Se la tesi di Cristo fu giusta, e se il Suo insegnamento riguardante la natura dell'uomo fu corretto, non potrebbero esservi da parte nostra sacrifici troppo grandi. Sta a noi decidere. Sta a noi scegliere. Quale in ultima analisi, la decisione da prendere? Qual'è l'interrogativo a cui dobbiamo rispondere? Cristo ha detto che l'uomo è divino; aveva ragione? Se l'uomo è divino ed è figlio del Padre, allora si proceda ad esprimere quella divinità e a reclamare il nostro diritto di primogenitura. In passato siamo stati completamente assorbiti dal pensiero di Dio e dalle discussioni a suo riguardo. Dio trascendente è stato volta a volta negato e riconosciuto. Dio immanente è alla vigilia d'essere riconosciuto ed in tale affermazione sta la strada della liberazione. Siamo divini? Questo è il problema supremo.

263 Se l'uomo è divino, se la testimonianza dei secoli è vera, e se il Cristo venne per mostrarci la divinità in espressione e per fondare il nuovo regno, allora il rovinio delle vecchie forme e la distruzione generale delle strutture tradizionali della società e della religione a cui assistiamo ai giorni nostri sono probabilmente un episodio nell'istituzione di nuovi processi di vita, e l'opera deliberata di uno spirito vitale in evoluzione. L'agitazione delle masse può essere attribuita ad una reazione all'apparizione del regno, e la sensibile risposta generale ai nuovi ideali può essere dovuta all'impatto effettuato dalle forze del regno sulle menti degli esseri più progrediti del mondo. Il mistico e il cristiano ne parlano come del regno di Dio; i filantropi e i filosofi parlano della comunità mondiale, della nuova civiltà, della federazione mondiale delle nazioni, dell'umanità considerata come una corporazione, della comunità vivente, dell'internazionalismo, dell'interdipendenza economica e dell'unità del mondo; ma queste non sono che parole e definizioni di cui si servono i diversi tipi di mente per designare l'unico grande fatto emergente di un nuovo regno che sorge dal regno umano, con i propri principi di vita, le sue leggi per il benessere di gruppo e la fratellanza universale.

Nello sviluppo della coscienza umana stiamo uscendo dalla fase inevitabile dell'individualismo; abbiamo perduto di vista, temporaneamente, le verità più profonde, i valori mistici e l'Unica vita che sta dietro a tutte le forme. Siamo stati troppo preoccupati dai nostri interessi materiali ed egoistici. Eppure questa fase è necessaria, per quanto forse sia durata un po' troppo. È tempo di por fine all'individualismo egoista, di non permettergli oltre di essere un fattore dominante nelle nostre vite; è tempo di cominciare a fondere e ad unificare gli elementi più profondi del mondo della realtà con la vita esteriore. Gli intelletti migliori di questo tempo incominciano già a comprendere tutto questo e da ogni parte si alzano delle voci a domandare un approfondimento della vita, un riconoscimento della natura e della necessità di una coerente comprensione dei processi del mondo, e della loro integrazione cosciente ed intelligente in un riconoscibile ordine mondiale.

264 La disintegrazione del mondo che ha luogo attualmente è buona e giusta, a condizione che si comprenda la ragione che la provoca e ciò che deve succedervi. La distruzione effettuata in vista di un eventuale ricostruzione è giusta e legittima, ma debbono essere compresi i piani per il nuovo edificio e deve esservi pure qualche idea relativa alla successiva ricostruzione.

Oggi noi abbiamo bisogno di vedere il filo nascosto del disegno di Dio che ci condurrà fuori dall'apparente labirinto di estrarre dalle innumerevoli teorie quella teoria fondamentale che non ha soltanto le sue radici nel passato, ma che è suscettibile di applicazione in forma nuova, in termini nuovi, da coloro che sono penetrati dalla nuova visione. Abbiamo bisogno di ciò che il dottor Schweitzer definisce "... l'ammissione che la civiltà è basata su una specie di teoria dell'universo, e può essere restaurata soltanto mediante un risveglio spirituale ed una volontà di bene morale della massa del genere umano"²⁵². Questo risveglio è già in atto e la volontà di bene è presente. L'insegna-

²⁵² *The Decay and Restoration of Civilisation*, di A. Schweitzer, pag. 78-79.

mento di Cristo non è né antiquato né sorpassato. Ha solo bisogno di essere salvato dall'interpretazione dei teologi del passato, preso nel suo valore genuino, che è un'espressione della divinità dell'uomo, della sua partecipazione al regno che sta per essere riconosciuto e della sua immortalità quale cittadino di quel regno. Ciò che noi in realtà stiamo attraversando è "un'iniziazione religiosa ai misteri dell'essere"²⁵³, e da cui usciranno con un senso più profondo di Dio immanente in noi e in tutta l'umanità. La necessità di questa rivalutazione sta imprimendosi costantemente in noi. Perciò potrebbe esserci utile ammettere questa possibilità e considerare praticamente la nostra relazione individuale con l'opera espressa e inaugurata da Cristo, ed occuparci del problema del nostro perfezionamento individuale allo scopo di poter contribuire alla fondazione del regno e allo sviluppo dei valori che ci assicureranno l'immortalità.

265 Qualcuno ha notato che le nostre angustie attuali sono in gran parte dovute alla mancanza di percezione intuitiva da parte di coloro che hanno il potere d'influenzare le masse e di guidare i popoli. Essi cercano di guidare con dei processi mentali e con la violenza e non con quella presentazione intuitiva della realtà che il fanciullo ed il saggio possono simultaneamente comprendere. Ciò che è necessario è la visione, "perché quando manca la visione, il popolo perisce"²⁵⁴. Non ci è mancato l'idealismo né siamo stati completamente intelligenti. La maggior parte delle persone che debbono risolvere dei problemi agiscono con sincerità, anche se la loro linea di azione sembra essere sbagliata. Ma il nostro errore capitale è stato la nostra incapacità di effettuare gli adattamenti personali ed i sacrifici che avrebbero reso delle grandi realizzazioni.

I popoli domandano una guida; essi vogliono dei buoni capi; sperano di essere condotti sulla giusta strada; eppure durante tutto questo tempo essi hanno avuto la guida, il capo e la direzione. Cristo ha illuminato la via e sta ancora attendendo che lo seguiamo, non uno ad uno ma, come specie, sotto la direzione di discepoli ispirati. Al pari dei figli di Israele sotto la guida di Mosè, noi dobbiamo partire alla ricerca della "Terra promessa". In che modo quelli che hanno la visione possono esercitarsi per contribuire al buon orientamento dell'umanità? Come possono diventare quei capi di cui è tanto intensamente sentito il bisogno? Imparando essi stessi a farsi condurre da Cristo, e seguendo la guida del mistico Cristo interiore che inevitabilmente li porterà innanzi a Cristo e all'Iniziatore. In qualità di aspiranti ai Misteri dobbiamo imparare a seguire la via per mezzo dell'obbedienza alla luce che abbiamo in noi, per mezzo dell'amore e divenendo sensibili all'ispirazione dall'alto. Non vi è altra strada. Non abbiamo scuse per il nostro fallimento perché altri vi sono riusciti e Cristo ha reso tutto questo chiaro e semplice.

L'obbedienza è quanto di più elevato si conosca, tanto nelle piccole quanto nelle grandi cose, è una regola troppo semplice perché sia seguita da molti, ma è il segreto della Via.

266 Noi domandiamo molto, e quando ci viene data una regola semplice, quando ci viene detto di obbedire unicamente alla voce della coscienza e di seguire il barlume di luce che ci è possibile scorgere, troviamo che essa è troppo semplice e non è atta a suscitare un'obbedienza pronta. Ma questa regola fu la prima seguita da Cristo, e anche quando non era che un fanciullo disse che era venuto per occuparsi degli affari del Padre. Egli obbedì alla chiamata, fece quello che Dio Gli diceva; passo a passo Egli seguì la voce interiore — ed essa lo guidò da Betlemme al Calvario. Ma essa Lo portò infine anche alla Montagna dell'Ascensione. Egli ci ha mostrato il risultato dell'obbedienza, ed Egli "imparò l'obbedienza dalle cose che aveva sofferto". Egli pagò il prezzo e ci rivelò ciò che Dio poteva essere e compiere nell'uomo.

Per ottenere la perfezione umana non basta formarsi un buon carattere ed essere buoni e amabili. Occorre assai di più. Occorre la comprensione ed un nuovo, ordinato atteggiamento interiore, orientato verso Dio perché orientato al servizio dell'uomo, in cui

²⁵³ *The End of Our Time*, di Nicholas Berdyaev, pag. 105.

²⁵⁴ *Proverbi*, XXX, 18

Dio si esprime. “Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”²⁵⁵. Tale è la domanda posta da S. Giovanni l’apostolo prediletto, e a cui noi, come specie, non abbiamo ancora risposto. La necessità vitale consiste nel ritornare verso il semplice e fondamentale insegnamento dato da Cristo, e nell’imparare ad amare il nostro fratello. L’amore non è uno stato di coscienza sentimentale ed emotivo. Esso tiene conto del punto d’evoluzione e dello sviluppo di carattere di coloro che debbono essere amati ma, ad onta di tutto, è l’amore che vede giusto e che, poiché vede giusto, può anche agire saggiamente. È un amore che comprende che il mondo ha bisogno d’amore e che uno spirito d’amore (ossia uno spirito d’inclusività, di tolleranza, di saggio giudizio e di visione lungimirante) può riunire tutti gli uomini in quell’unità esteriore che è basata sul riconoscimento di una relazione interiore.

Siamo tutti così pronti a ricevere amore. Siamo tutti così desiderosi di essere amati perché comprendiamo, inconsciamente o no, che amore vuol dire servizio e a noi piace essere serviti.

267 È tempo che quest’atteggiamento egoista verso la vita cambi, è tempo di donare amore e non esigere amore, di servire tutti quelli con cui veniamo quotidianamente in contatto, senza attendersi né esigere nulla per il sé separato. Quando questo spirito (che è eminentemente lo spirito di Cristo e di coloro che lo conoscono bene) sarà più generalizzato, vedremo allora compiersi più rapidamente i cambiamenti desiderati. Dal punto di vista teologico abbiamo detto che “Dio è amore”, poi però abbiamo interpretato Dio secondo i nostri odi personali, le nostre teologie circoscritte, e le nostre attitudini separative. Abbiamo riconosciuto Cristo quale grande Servitore della razza e Lo abbiamo additato quale esempio di ciò che è possibile. Ma non rendiamo un servizio generale e questa qualità non è ancora la forza motrice nella vita del mondo. Esso anima la vita in maniera più definita di quanto non sia mai avvenuto prima d’ora, ma gli sforzi che attualmente vengono compiuti (venti secoli dopo che Cristo ci ha lasciati con l’ingiunzione di seguire i Suoi passi) servono solo a mostrarci quanto siamo stati lenti, quanto ancora ci resta da fare, e quanto gli uomini hanno disperatamente bisogno di essere serviti da coloro che nel cuore umano hanno la visione e l’amore di Dio. Risulta con evidenza la scarsità d’amore che viene impiegata oggi nel mondo. È essenziale ricordare che la ragione per cui possiamo riconoscere Dio quale Dio d’amore è che noi stessi siamo fundamentalmente e potenzialmente simili a Dio per qualità. Per se stesso questo è un problema poiché, a meno che il divino che è in noi non si risvegli un poco, è difficile per noi interpretare correttamente l’amore, ed è impossibile per le masse, che sono ancora sul sentiero del divenire, ed in molti casi sono a malapena esseri umani, comprendere il vero significato dell’amore.

La comprensione dell’amore e l’espressione dell’amore sono strettamente personali. L’amore può restare a lungo una teoria oppure un’esperienza emotiva. Può diventare un elemento motore nella vita e un nostro contributo al tutto. Se ognuno volesse riflettere autonomamente sul significato dell’amore nella sua vita, e se tutti si decidessero a donare amore e comprensione (non reazioni emotive, ma amore comprensivo e costante), le difficoltà di questo mondo angustiato si appianerebbero ed esso diventerebbe un luogo più tranquillo in cui vivere.

268 Allora il caos ed il disordine attuale scomparirebbero rapidamente. L’amore è essenzialmente la realizzazione della fratellanza. È il riconoscimento che noi tutti siamo figli dell’Unico Padre, è pietà, compassione, comprensione e pazienza. È la vera espressione della vita di Dio.

Se il primo requisito dell’uomo che cerca di prepararsi ai Misteri di Gesù è l’obbedienza a quanto di più elevato ha facoltà di sentire e di conoscere, e il secondo requisito è la pratica dell’amore, il terzo è lo sviluppo di quella sensibilità e di quell’attenzione interiore, per il cui mezzo egli può pervenire al significato e alla condizione

²⁵⁵ 1° S. Giovanni, IV, 20

dell'ispirazione. Ciò niente ha a che vedere con lo sviluppo della facoltà psichica come generalmente viene intesa; essa è presente fra i figli di Dio in molte forme, da quella dell'attenzione alla voce interiore della coscienza e del dovere (due delle forme inferiori di ispirazione) a quella del supremo conseguimento spirituale che trova la sua espressione nelle Scritture ispirate del mondo.

Senza quest'ispirazione all'uomo è impossibile penetrare nel tempio e comunicare con Colui che sta introducendolo ai sottili processi di iniziazione. Il Primo Iniziatore è l'anima stessa, il divino sé nell'uomo, l'uomo spirituale che sta dietro lo schermo dell'uomo esteriore, e che lotta per dominare la personalità esterna e per agire attraverso essa. È quell'anima o sé che apre all'uomo la *porta* dell'ispirazione e gli rivela la natura della sua coscienza divina, accordando il suo orecchio ad afferrare il suono di quella "Voce che parla nel silenzio" — quando l'uomo ha fatto tacere tutte le altre voci.

Il conseguimento della facoltà dell'ispirazione è essenziale per ogni progresso sul sentiero dell'iniziazione, ed essa presuppone uno sviluppo d'intelligenza che metta l'uomo in grado di fare le necessarie differenziazioni.

269 La vera ispirazione non consiste affatto nel far scaturire alla superficie il sé subcosciente; non è neppure lo sprigionamento nell'uomo del torrente delle idee e dei pensieri — razziali, nazionali o familiari — che gli è proprio; né il fatto di captare il mondo del pensiero, ciò che può essere compiuto con facilità da coloro in cui è sviluppata una certa qualità di rapporto telepatico. Né il porgere orecchio alle innumerevoli voci che possono farsi udire quando un uomo riesce a diventare tanto completamente negativo e vuoto d'ogni pensiero intelligente, che i suoni, le idee e le suggestioni del mondo dei fenomeni psichici possono introdursi in lui. Ciò avviene generalmente quando il livello di intelligenza è d'ordine relativamente basso. L'ispirazione è una cosa del tutto diversa. È una penetrazione nel mondo del pensiero e dell'idea, a cui Cristo porse orecchio quando intese la Voce, e il Padre Gli parlò. È la risposta intuitiva di un cervello intelligente alle impressioni provenienti dall'anima e dal mondo delle anime. Il linguaggio del regno allora ci diventa familiare. Siamo in contatto con le anime liberate che agiscono in quel regno, e le onde di pensiero e le idee che cercano di imprimersi nella mente degli uomini trovano modo di circolare attraverso le menti, messe in sintonia, dei discepoli del mondo. Questa è l'ispirazione, facoltà che tutti gli aspiranti debbono addestrarsi a conseguire e che deve essere conseguita nel mondo dell'esistenza quotidiana. È un potere che viene generato mediante il processo della meditazione corretta; è un'espressione dell'anima, operante attraverso la mente, che in tal modo guida il cervello con impulsi di origine puramente spirituali. All'ispirazione sono dovute tutte le idee nuove e gli ideali che si sviluppano nel nostro mondo moderno. L'epoca dell'ispirazione non è passata; essa è presente in questo mondo e in questo momento. Dio parla ancora agli uomini, perché questo nostro mondo fornisce ancora delle condizioni adeguate allo sviluppo delle qualità che caratterizzano il Cristo nel cuore umano, l'anima, il figlio di Dio in incarnazione, dimorante in questa valle di lacrime e, come è stata chiamata, questa valle in cui si formano le anime".

Ma per conseguire questo contatto cosciente e preciso con l'anima, l'aspirante deve imparare l'obbedienza per mezzo della sofferenza e deve anche mettere in pratica l'arte di amare.

270 Non è facile, perché esige disciplina, sforzo continuo, lotta incessante, quella conquista del sé che vuol dire crocifissione quotidiana, quell'attenzione serrata che non distoglie gli occhi dalla meta, ma che è sempre cosciente del proposito, del progresso e dell'orientamento. Ciò che vi è di prodigioso in questo lavoro consiste nella possibilità di effettuarlo in questa vita e subito, nella situazione in cui ci troviamo, senza che sia richiesto il minimo abbandono del luogo del nostro dovere e della nostra responsabilità.

Tale è la meta dell'uomo che cerca di collaborare con Cristo alla fondazione del regno, adempiendo così il volere di Dio. Non esiste altro obiettivo che meriti l'attenzione dell'uomo, non ce n'è alcuno capace di assorbire in tal modo tutte le sue forze, i suoi

doni, le sue doti ed ogni istante della sua esistenza. Al giorno d'oggi si richiedono Servitori della razza, uomini e donne che si accingano al compito del perfezionamento del sé onde provvedersi dei requisiti migliori, richiesti per servire gli uomini, loro simili, e Dio nell'uomo.

Si dice che quando entriamo nel mondo degli ideali “le differenze fra le religioni diventano insignificanti e le rassomiglianze sorprendenti. Esiste un solo ideale per l'uomo, rendersi profondamente umano. Siate perfetti”. L'uomo perfetto, l'uomo completo, è l'uomo ideale, l'uomo divino. Seguendo il sentiero della purificazione, scopriamo quanto sia debole e difettoso l'uomo inferiore e personale; seguendo il sentiero del discepolato ci applichiamo allo sviluppo delle qualità e caratteristiche dell'uomo che è pronto a calcare la Via e a nascere a Betlemme. Allora sapremo la verità su noi stessi e su Dio, sapremo attraverso la nostra scoperta se ciò che ci è stato detto è vero oppure no. Ci è stato detto che:

“... nessuno può comprendere correttamente la verità storica contenuta in documenti quali i Vangeli, fino a quando non abbia sperimentato in se stesso il senso mistico racchiuso in essi... Angelo Silesio del secolo XVII° ha già espresso la totalità dell'atteggiamento critico verso questo genere di investigazione:

“Quand'anche Cristo nascesse ogni anno a Betlemme e mai
In te stesso, saresti perduto per sempre;
E se entro di te non sarà di nuovo drizzata
La Croce del Golgota, non potrai sfuggire al dolore”²⁵⁶.

271

La conoscenza di se stessi conduce alla conoscenza di Dio. Essa è il primo passo. La purificazione del sé conduce alla porta dell'iniziazione, ed è allora possibile calcare la Via che Cristo ha percorso da Betlemme al Calvario.

Siamo esseri umani, ma siamo anche divini e siamo cittadini del regno, benché non abbiamo ancora reclamato né avuto parte dell'eredità divina. L'ispirazione si riversa su di noi in continuazione; in ogni cuore umano l'amore è latente. Per compiere il primo passo viene richiesta soltanto l'obbedienza, dopo di che il servizio, che è l'espressione dell'amore, e l'ispirazione, che è l'influenza del regno, diventeranno parte integrante della nostra espressione di vita. È questo che Cristo venne a rivelarci; questa la Parola che Egli enunciò. Egli ci ha dato dimostrazione delle nostre possibilità umane e divine, e accettando il fatto della nostra natura duplice ma divina, noi possiamo incominciare a cooperare alla fondazione e all'espressione del regno.

Dobbiamo giungere a comprendere che “l'espressione più alta, più pura e più assolutamente adeguata al mistero dell'uomo è Cristo, il Dio-uomo. Egli soltanto pone nella giusta luce la natura umana. Il Suo apparire nella storia autorizza l'uomo a considerarsi qualche cosa di più di una semplice creatura. Se esiste realmente un Dio-uomo, esiste pure un Uomo Dio, ossia l'“uomo”, che ha ricevuto in se stesso la divinità... l'Uomo-Dio è collettivo e universale, vale a dire il genere umano nel suo insieme Chiesa mondiale. Perché è soltanto nella comunione con tutti i suoi simili che l'uomo può ricevere Dio”²⁵⁷.

L'atteggiamento individuale verso l'esempio di Cristo consiste perciò nell'obbedienza al Suo comandamento di raggiungere la perfezione. Ma il motivo che ci guida deve essere quello che incitò Cristo a compiere tutta la Sua attività divina, la fondazione del nuovo regno e il conseguimento di quello stato di coscienza, su una scala universale ed umana, che tramuterà tutti gli esseri umani in cittadini del regno, ivi operanti coscientemente, e volontariamente soggetti alle sue leggi, in sforzo costante per estenderlo su tutta la terra.

²⁵⁶ Citato in *The Way of Initiation*, di Rudolf Steiner, pag. 46.

²⁵⁷ *Wrestlers with Christ*, di Karl Pflieger, pag. 235

272 Egli è il messaggero del regno; e il compito che si assegna consiste nell'elevare la coscienza dei suoi simili, affinché essi pure possano trascendere loro stessi. La spartizione con loro dei benefici del regno e l'infondere loro forza, mentre sono accinti a calcare l'arduo sentiero che porta alle soglie che immettono nel regno, diventa il solo dovere, il più caro e il più immediato. L'anima che ha stabilito il contatto con l'espressione inferiore, il sé personale, sospinge quel sé sul sentiero del Servizio. L'uomo non può concedersi tregua fino a quando non ha condotto gli altri sulla Via, e verso la libertà dei figli di Dio, che caratterizza il nuovo regno che si approssima.

La nuova religione sta per nascere ed è quella in vista della quale ci hanno preparato tutte le religioni. La sola differenza consisterà nel fatto che essa non sarà più distinta da dogmi e da dottrine, ma sarà essenzialmente un atteggiamento della mente, un orientamento verso la vita, verso l'uomo, verso Dio. Essa sarà pure un servizio vivente. L'egoismo e gli interessi egocentrici saranno finalmente disciplinati, perché il regno di Dio è la vita del Tutto, avvertito e desiderato da tutti i suoi cittadini, elaborato ed espresso da tutti quelli che calcano la Via. L'iniziazione non è niente di più di un processo per mezzo del quale si sviluppano in noi le facoltà di questo regno nuovo e più alto, che lo rendono sensibile al tutto organico, anziché alla parte. L'individualismo e la separatività scompariranno allorché quel regno verrà alla luce, e la coscienza collettiva è la sua espressione o qualità principale. È il prossimo passo, chiaramente definito e indicato, che dobbiamo compiere sul Sentiero evolutivo, cui non si può sfuggire. Non possiamo impedirci di diventare coscienti del più Grande Tutto, o di partecipare attivamente alla sua vita unificata. È possibile tuttavia affrettare la venuta del regno, e la necessità del mondo attuale e l'interesse generale degli uomini verso il mondo delle idee, sembrerebbero indicare che è giunto il momento di compiere quello sforzo straordinario che accelererà l'apparizione del regno e che porterà in manifestazione ciò che attende la rivelazione immediata.

273 È questa la sfida che oggi la Chiesa Cristiana deve affrontare. Sono necessarie visione, saggezza e quella larga tolleranza che scorge la divinità ovunque, che riconosce il Cristo in ogni essere umano.

Allorché afferriamo il senso del regno di Dio incominciamo a comprendere ciò che significa Chiesa di Cristo, e il senso di quella "nuvola di testimoni"²⁵⁸ da cui siamo costantemente circondati. Il regno di Dio non è una Chiesa particolare, con le sue dottrine particolari, con la sua particolare formulazione di verità, i suoi metodi particolari di agire sulla terra, ed il suo modo di avvicinare Dio. La vera Chiesa è il regno di Dio sulla terra, separato da ogni potere ecclesiastico e composta da tutti coloro che, qualunque sia la loro razza o il loro credo, vivono illuminati dalla luce interiore, che hanno scoperto nei loro cuori la realtà del Cristo mistico, e che si preparano a calcare la Via dell'Iniziazione. Il regno non è composto di persone di mente teologicamente ortodossa. Le caratteristiche dei suoi membri sono più aperte, e includono ogni essere umano capace di un pensiero più ampio di quello dell'individualismo, dell'ortodossia, dei fattori nazionali e razziali. I membri del regno che si approssima penseranno in termini d'umanità nel suo insieme, e fino a quando gli uomini saranno esclusivi o nazionalisti, o religiosi bigotti, oppure commercialmente egoisti, non troveranno posto nel regno. Alla parola *spirituale* sarà dato un senso assai più vasto di quello che le è stato attribuito nella vecchia era, che fortunatamente sta finendo. Tutte le forme della vita saranno considerate come fenomeni spirituali, e cesseremo di considerare le attività, distinguendole come spirituali o no. Saranno il movente, lo scopo e l'utilità di gruppo a determinare la natura spirituale d'una attività. Lavorare per il complesso, aiutare il gruppo; essere consapevoli della vita Una pulsante attraverso tutte le forme ed operare con la coscienza che tutti gli uomini sono fratelli, tali sono le qualità iniziali di cui deve dar prova un cittadino del regno.

²⁵⁸ Ebrei, XII, 1.

274 La famiglia umana è autocosciente in senso individuale e questa fase della coscienza separativa è stata necessaria e utile; ma è giunto il tempo in cui saremo coscienti di contatti più larghi, d'implicazioni più ampie, e di un'inclusività più generale.

Come potrà concretarsi in terra questa condizione del regno di Dio? Mediante l'aumento costante e graduale del numero dei cittadini del regno che vivono sulla terra dimostrando le qualità e la coscienza che caratterizzano tali cittadini; mediante gli uomini e le donne che sono occupati a coltivare l'estensione della coscienza, divenendo in tal modo sempre più inclusivi. "Ogni riflessione" dice il dottor Hocking "capace di frantumare le muraglie del sé, schiude ad un tratto un campo d'azione mondiale. Aggiungete un secondo al mio Uno, ed ecco, ho prodotto tutti i numeri"²⁵⁹. E l'autore ci dà la chiave del processo che bisogna coltivare in questo lavoro d'unificazione essenziale, aggiungendo che "l'autentico mistico è colui che tiene alla realtà di entrambi i mondi, e lascia al tempo e allo sforzo la comprensione della loro unione"²⁶⁰. Il regno di Dio non è separato dalla vita pratica di ogni giorno sul livello degli affari quotidiani. Il cittadino del regno è cosciente del mondo ed è cosciente di Dio. Le sue linee di contatto sono chiaramente tracciate in entrambe le direzioni, il suo interesse non è concentrato nella sua persona, ma in Dio e nei suoi simili, ed il suo dovere verso Dio è adempiuto mediante l'amore che sente e che mostra per coloro che lo circondano. Egli non conosce barriere e non ammette divisioni, egli vive, in quanto anima, in ogni aspetto della sua natura, tanto sul piano mentale ed emotivo quanto su quello della vita fisica. Egli opera con l'amore e nell'amore e a causa dell'amore di Dio.

Uno studio attento della narrazione Evangelica ed una viva attenzione alle parole di Cristo faranno apparire che le tre caratteristiche rilevanti della Sua opera e le tre linee principali della Sua attività, debbono essere anche le nostre. Queste sono, come abbiamo visto, primo:

275 Il conseguimento della perfezione e la sua dimostrazione per mezzo dei cinque grandi eventi che chiamiamo le crisi della vita di Cristo, ossia le cinque iniziazioni principali dell'Oriente e delle scuole esoteriche, secondo, la fondazione del regno, una responsabilità che incombe ad ognuno di noi perché, sebbene Cristo abbia aperto con certezza la porta del regno, il rimanente lavoro spetta a noi, terzo, il raggiungimento dell'immortalità, basata sullo sviluppo di quanto in noi appartiene alla natura del reale, ha vero valore e merita di farci affrontare la prova dell'immortalità. Quest'ultimo pensiero richiede la nostra attenzione. È tristemente e profondamente vero che: "...l'uomo, tal quale oggi esiste, non è capace di sopravvivere. Deve cambiare o perire. L'uomo, così com'è, non è l'ultima parola della creazione. Se non adatta se stesso e le sue istituzioni al mondo nuovo dovrà cedere il posto a una specie più sensibile e di natura meno grossolana. Se l'uomo non può compiere il lavoro che gli viene richiesto, un'altra creatura che ne sia capace sorgerà al suo posto"²⁶¹.

Il piano evolutivo è sempre stato così. La vita di Dio si è costruita un veicolo dopo l'altro. Oggi è imminente la stessa grande espansione. L'uomo, l'essere autocosciente, può differire radicalmente dalle forme di vita esistenti in altri regni perché egli può avanzare sull'onda della vita di Dio *in piena coscienza*. Può partecipare alla "gioia del Signore" in proporzione all'estensione di coscienza che riesce a conseguire, può conoscere la natura di quella beatitudine che è la condizione predominante della natura di Dio. Non occorre, per questo, il fallimento della natura umana, né l'interruzione nella continuità della rivelazione. L'uomo ha in sé la capacità di gettare un ponte sull'abisso esistente tra il regno in cui si trova e il nuovo regno che sorge all'orizzonte. Gli esseri umani che sono contemporaneamente cittadini dei due regni — umano e spirituale — sono oggi in mezzo a noi, come vi sono stati in ogni tempo. Essi si muovono liberamente tanto nell'uno che nell'altro mondo, e Cristo stesso ci diede dimostrazione di questa

²⁵⁹ *The meaning of God in Human Experience* di Hocking, pag. 315.

²⁶⁰ *Ibid.*, pag. 399.

²⁶¹ *The Supreme Spiritual Ideal*, di S. Radhakrishnan, in *The Hibbert Journal*, Ottobre 1936, pag. 33.

cittadinanza e ci disse che avremmo potuto compiere “cose ancor più grandi” di quelle compiute da Lui. Tale è il glorioso futuro verso il quale l’uomo si orienta oggi, e al quale lo preparano tutti gli eventi mondiali.

276 La preparazione per questo regno, è compito del discepolato, e costituisce l’ardua disciplina della quintuplice via dell’iniziazione. Il lavoro del discepolo consiste nel fondare il regno e la caratteristica fondamentale dei suoi cittadini è l’immortalità. Essi sono membri della Razza Immortale, e l’ultimo nemico che debbono superare è la morte; essi agiscono coscientemente dentro e fuori del corpo e non se ne preoccupano, essi hanno la vita eterna perché hanno in loro ciò che non può morire, essendo della stessa natura di Dio. Essere immortali perché i propri peccati sono stati perdonati è una ragione insufficiente per delle menti intelligenti, avere la vita eterna perché Cristo morì duemila anni fa non può soddisfare l’uomo cosciente della propria responsabilità e della propria identità, vivere per sempre perché si è religiosi o perché si sono accettate talune forme di fede, è una ragione ripudiata dall’uomo che è conscio del suo potere e della sua natura interiore, fondare la propria fede nella sopravvivenza sulla tradizione oppure su un senso innato di persistenza non sembra sufficiente. Abbiamo molte cognizioni relative alla forza e alla tenacia dell’istinto di conservazione e dell’impulso creatore di autoperfezione. Forse questi due istinti sono semplicemente perpetuati in un senso idealistico allorché l’uomo ha un fine.

Eppure nell’umanità è innato il senso di appartenere altrove, vi è uno scontento divino che senza dubbio deve avere le basi in qualche eredità naturale, che è garanzia della nostra origine. Questo protendersi verso una vita più ampia e più piena è una caratteristica umana quanto la normale tendenza dell’individuo a fondare una famiglia e a stabilire contatti sociali. Per conseguenza tale tendenza è suscettibile di attuarsi quanto l’altra, e di ciò abbiamo testimonianze in ogni epoca. La salvezza personale, dopotutto ha un’importanza relativa, a meno che non s’inserisca in una Salvezza più generale e universale. Nella Bibbia abbiamo la promessa che “Chi fa la volontà di Dio dimora in eterno”²⁶².

277 E queste parole ci danno la soluzione del problema. Si è stati propensi a credere che la volontà d’espressione di Dio sia stata del tutto soddisfatta con la creazione dell’uomo. Non esiste alcun argomento valido per questo credo. Se Dio non fosse capace di produrre qualche cosa infinitamente più perfetta dell’umanità e se la vita che si riversa attraverso il mondo naturale non preparasse qualche cosa infinitamente più grande, più nobile e più bella d’ogni altra cosa prodotta finora, allora Dio non sarebbe divino nel senso generalmente attribuito a quest’espressione. Noi domandiamo a Dio molto di più: una grandezza che sorpassi ogni cosa mostrataci finora. Noi crediamo che questo sia possibile e ci rimettiamo alla divinità, certi che non ci deluderà. Ma la rivelazione della perfezione finale, qualunque essa sia (e non dobbiamo limitare Dio con nessuno dei nostri preconcetti) può richiedere lo sviluppo nell’uomo di poteri e di un meccanismo che gli permettano non solo di riconoscerla, ma anche di partecipare ai suoi prodigi e alla sua maggior sfera di contatti. Noi stessi dobbiamo senza dubbio cambiare per poter esprimere la divinità come fu espressa da Cristo, prima che Dio possa procedere alla manifestazione del regno celato. Dio ha bisogno della collaborazione dell’uomo. Egli invita gli uomini ad adempiere la Sua volontà. Abbiamo considerato quest’ultima come un mezzo per assicurarci il nostro bene individuale e questo probabilmente è stato un atteggiamento sbagliato.

Possiamo elevarci e proseguire la realizzazione del Piano interiore, equipaggiandoci per ottenere la perfezione, affinché Dio possa “vedere gli sforzi dell’Anima Sua ed esserne soddisfatto”²⁶³. Forse noi costituiamo l’esperimento più importante di Dio. Il germe della vita divina è in noi, ma a noi stessi spetta qualche compito, in relazione ad esso

²⁶² S. *Giovanni*, II, 17

²⁶³ *Isaia*, LIII, 11.

e per l'umanità intera è giunto il tempo di applicarsi a nutrire la vita divina in seno alla forma razziale.

È nostro dovere immediato, perciò, nell'interesse del regno i cui cittadini sono immortali, espandere ciò che è divino in noi, le cui caratteristiche si possono conoscere col senso dei valori, con l'attributo della luce e con la natura del suo amore e dei suoi affetti. Oggi abbiamo bisogno di dare piena espressione all'"Uomo nascosto nel Cuore". Ciò che si esige da noi è la rivelazione del Sé.

278 Questo sé, nutrito, allevato, poi disciplinato e sviluppato, è l'aspetto immortale nell'uomo, ed è di questo sé che noi siamo responsabili. Non vi è modo di sfuggire al fatto che facciamo parte del tutto e che porteremo a compimento lo scopo per cui siamo stati creati, ossia l'adempimento della volontà di Dio, così come l'ha adempiuta Cristo, soltanto in proporzione al riconoscimento di Cristo da parte di tutta la specie e alla sua espressione da parte dell'umanità nel suo insieme. È necessario superare il complesso di inferiorità che sorge in noi quando ci imbattiamo in frasi quali "Come Cristo l'ha adempiuta". Un libro altre volte citato afferma che l'idea di un Cristo personale deve essere cancellata e sostituita da quella di Cristo inteso come vita e speranza in tutti noi. Soltanto quelli che sono dotati di rara comprensione capiscono il vero senso interiore dell'immortalità. Coloro in cui il senso dei valori è subordinato ai valori dell'anima, la cui coscienza è quella dell'eternità, sono eterni nei loro processi di vita. Dobbiamo ricordarcene.

Siamo interessati al tutto? Il benessere della specie riveste per noi un'importanza veramente capitale? Siamo pronti a sacrificare ogni cosa al bene del tutto? Tali quesiti sono molto importanti per l'aspirante individuale, ed egli deve rispondervi se vuole comprendere chiaramente quello che cerca di fare. Questo processo che dà importanza al tutto è stato riassunto da dottor Schweitzer, che ci dà un quadro mirabile del regno di Dio:

"La civiltà consiste semplicemente nella dedizione di noi stessi, quali esseri umani, allo sforzo della razza umana inteso a conseguire la perfezione e ad attuare ogni specie di progresso nelle circostanze dell'umanità e del mondo obiettivo. Questo atteggiamento mentale, tuttavia, implica una duplice predisposizione: primo, dobbiamo essere preparati ad agire positivamente per quel che riguarda il mondo e la vita; secondo, dobbiamo diventare morali.

"Solamente quando saremo capaci di attribuire un significato reale al mondo e alla vita, saremo anche capaci di dedicarci ad un'azione suscettibile di produrre risultati di reale valore.

279 Sino a quando considereremo la nostra esistenza nel mondo come una cosa senza senso, è inutile cercare di effettuare qualcosa nel mondo. La nostra collaborazione a quel progresso universale, spirituale e materiale che chiamiamo civiltà, incomincia solo nel momento in cui affermiamo che il mondo e la vita possiedono un significato, oppure, il che è la stessa cosa, soltanto quando il nostro pensiero è risolutamente ottimista.

"La civiltà inizia quando l'uomo diventa ispirato dalla risoluzione ferma e chiara di effettuare un progresso e, in conseguenza di quella risoluzione, si consacra al servizio alla vita e al mondo. Soltanto nell'etica è possibile trovare la forza di propulsione per tale azione, che deve trascendere i limiti della nostra esistenza.

"Nulla di ciò che ha valore nel mondo si è fatto senza entusiasmo e senza abnegazione"²⁶⁴.

Un uomo che sia incapace di pervenire alla coscienza dei veri valori non è pronto neppure per quell'immortalità, che è prerogativa dei figli di Dio. La costruzione di quell'edificio interiore che è il corpo spirituale viene effettuata per mezzo della purificazione, del perfezionamento, della meditazione e dell'iniziazione, e soprattutto del servizio. Non c'è altro mezzo. I veri valori a cui l'iniziato consacra la sua vita sono quelli dello spirito, del regno di Dio, quelli che si riferiscono al Tutto e che non pongono l'enfasi sull'individuo. Essi sono espressi mediante l'espansione, il servizio e la coscienza incorporazione del Tutto. Si possono riassumere in una sola parola:

²⁶⁴ *The Decay and Restoration of Civilization*, di Albert Schweitzer, pag. VIII, prefazione.

Servizio. Devono essere espressi mediante l'inclusività e non la separatività. È qui che la Chiesa, come viene generalmente intesa, deve mostrarsi all'altezza del suo compito. Ma è abbastanza spirituale per svincolarsi dalla teologia e per diventare veramente umana? È abbastanza interessata da questo processo d'espansione dei suoi orizzonti ed a riconoscere quali veri Cristiani tutti quelli che dimostrano uno spirito cristiano, siano essi Indù, Maomettani, Buddisti, oppure portanti un'etichetta diversa da quella di Cristiani ortodossi?

Da tutte queste considerazioni affiora un altro pensiero fondamentale. Occorre sapere se siamo, oppure no, in un processo di transizione dall'era dell'autorità all'era dell'esperienza e se questa transizione è un indizio che la specie sta rapidamente preparandosi all'iniziazione.

280 Stiamo ribellandoci alle dottrine perché non sappiamo che farcene e secondo il Dr. Dewey la ragione è che "l'adesione ad un sistema di dottrine e di dogmi fondati su un'autorità specifica significa sfiducia nel potere che ha l'esperienza di fornire, nella sua marcia in avanti, i principi di fede e d'azione che ci sono necessari. La fede, presa nel suo senso nuovo, vuol dire che l'esperienza stessa è la sola autorità definitiva"²⁶⁵.

È evidente che ciò non implica uniformità, ma un riconoscimento della nostra unità essenziale.

2

Così, passo a passo, abbiamo seguito Cristo nel Suo stupendo compito e ne abbiamo studiato il carattere unico. Egli fece per la razza una cosa d'importanza tale che soltanto oggi siamo in grado di comprenderla. Siamo stati tanto assorbiti dalla salvezza individuale, dalla speranza di andare in cielo, che le cose veramente singolari compiute da Cristo sono spesso sfuggite alla nostra osservazione. Che Egli abbia seguito le orme di numerosi figli di Dio che, nel loro tempo, servirono e soffrirono per salvare il mondo, è un fatto indiscutibile, che Egli abbia dato esempio di un'umanità talmente perfetta, come mai si era vista prima d'allora, è ugualmente fuor di dubbio. Il più grande dei Figli di Dio anteriori a Cristo il Buddha, arrivò all'illuminazione dopo aver sostenuto molte lotte, e rischiarò il sentiero che l'umanità doveva percorrere per giungere e quindi varcare la porta dell'iniziazione. Ma Cristo era perfetto perché aveva appreso (possiamo dire in un ciclo di esistenze precedenti?) l'obbedienza attraverso ciò che aveva sofferto. È anche vero che Egli vinse la morte e che schiuse le porte dell'immortalità all'umanità intera. Ma fin dai primordi della storia umana gli uomini hanno sempre sofferto gli uni per gli altri, senza posa e in luoghi diversi hanno sempre raggiunto la perfezione, scomparendo poi dagli sguardi umani. La scintilla divina esistente nell'uomo l'ha sempre reso immortale. Gli uomini hanno sempre percepito la loro divinità e hanno sempre teso il cuore e le mani verso Dio.

281 I figli di Dio non hanno mai dimenticato la Casa del Padre, per quanto lontani li abbiano portati le loro peregrinazioni. Allo stesso modo Dio ci ha sempre cercato, e di secolo in secolo ci ha inviato i Suoi messaggeri, quale incarnazione della Sua sollecitudine.

Ma Cristo venne in qualità di Messaggero speciale. Venne per fondare il regno di Dio sulla terra e per istituire un'espressione nuova e tangibile della Divinità sul nostro pianeta. La missione di Cristo non ha mancato al suo scopo. Ora il regno è organizzato sulla terra, ed è composto di uomini e donne d'ogni luogo che hanno perduto di vista la loro salvezza personale e la speranza del cielo, perché sanno che il cielo è una futile speranza se non può esprimersi qui ed ora. Essi sono impegnati nel processo di autoperfezionamento e di autopurificazione perché cercano di servire i loro simili in maniera più efficace ed adeguata, glorificando così "il Padre che è nei cieli"²⁶⁶. Non si preoccupano

²⁶⁵ Citato in *Reality and Illusion*, di Richard Rotschild, pag. 320

²⁶⁶ S. Matteo, V, 16

dei vantaggi personali e non avanzano pretese d'alcun genere, all'infuori dell'unica formidabile rivendicazione d'essere figli di Dio, come noi tutti siamo, non si vantano dell'iniziazione né si proclamano iniziati, si accontentano di camminare fra gli uomini in qualità di servitori e di cittadini del regno di Dio. Essi sono i servitori del mondo e il loro unico interesse consiste nel seguire i passi di Colui che percorse la terra compiendo il bene e proclamando la novella del regno non pretendono di affermare che la loro strada è la sola che porta al regno, ma a quelli che non conoscono Cristo dicono: "Figlioli, amatevi l'un l'altro". Non condannano quelli che ignorano il sacrificio di Cristo sulla Croce, ma a quelli che cercano la Via dicono: "Prendete la vostra croce" e seguite Cristo. Ai discepoli come loro ricordano senza tregua che "se il chicco di grano non cade a terra e non muore, resta solo" e come meta si propongono la nuova nascita. La gran massa degli uomini e delle donne del mondo, credenti e bene intenzionati sono oggi in cammino da Nazareth di Galilea verso Betlemme.

282 Parte di loro, forse più di quanti possiamo supporre, si avvia verso il Battesimo nel Giordano, mentre un numero esiguo sta scalando coraggiosamente il Monte della Trasfigurazione. Qualcuno qui e lì sta dirigendosi risolutamente verso Gerusalemme per esservi crocifisso, ma costoro sono rari. La maggior parte di noi sta imparando, con la morte quotidiana del sé, a prepararsi per l'iniziazione della Crocifissione finale e, con la costante rinuncia a tutto ciò che ostacola l'espressione della divinità, sta qualificandosi per quella meravigliosa esperienza spirituale che ha sempre preceduto la Risurrezione, e che si chiama la Grande Rinuncia.

Analizziamo chiaramente il punto in cui ci troviamo sul Sentiero dell'Evoluzione. Abbiamo già messo piede sul Sentiero Probatorio, quell'arduo sentiero di purificazione, che costituisce il primo passo necessario? Oppure ci troviamo definitivamente sul Sentiero del Discepolato, sapendo quello che facciamo, coltivando i valori più alti e le qualità spiccate che sono caratteristiche della divinità che si manifesta?

L'unico incentivo che con la sua forza riesca a mettere l'uomo in grado di calcare il quintuplice sentiero che porta al Centro da cui è emanata la Parola è la comprensione della profonda ed urgente necessità del mondo moderno di rivelazione, d'esempio puro e di servizio amorevole. Non vi è niente capace di salvare questo nostro tragico mondo lacerato dalla guerra e di trasfigurare le esistenze degli uomini, all'infuori della manifestazione dello spirito di Dio. Invece di attendere che Dio agisca inviandoci qualche Salvatore (che probabilmente non sarebbe riconosciuto più di quanto lo sia stato Cristo), è venuto il momento, poiché il genere umano è sufficientemente evoluto, in cui la vita divina fino ad ora celata nel suo intimo, debba espandersi ed innalzarsi a Dio, invocando la Sua risposta, il Suo riconoscimento, che è stato ripetuto incessantemente lungo i secoli. Egli è pronto ad accordarcelo. Siamo Figli Suoi e stiamo cominciando a vivere divinamente, a pensare (al pari di Lui) in rapporto al Tutto, e non più all'individuo egoista e separativo.

283 Il presente è un periodo di crisi, in cui tutti gli esseri umani sono necessari e l'invito è rivolto ad ognuno di loro affinché si faccia uno sforzo suppletivo verso il disinteresse, affinché si spinga la mente verso quella chiarezza di pensiero che ci trasformerà da aspiranti ben intenzionati in discepoli perspicaci, animati da uno spirito d'amore e di buona volontà verso tutti gli uomini senza pregiudizio di razza, di fede o di colore.

Attualmente l'espressione della volontà religiosa non è più volta alla teologia o alla istituzione di dottrine e preoccupata del loro rafforzamento, ma si orienta all'amore e al servizio, dimentichi di sé stessi, completamente consacrati ad aiutare il mondo. Questa volontà infrange tutte le barriere ed eleva i figli degli uomini, ovunque esista il desiderio di essere aiutati. È qualche cosa che attualmente è in via di lenta organizzazione nel mondo, la sua caratteristica è l'universalità, la sua tecnica il servizio amorevole. Ovunque gli uomini stanno rispondendo allo stesso impulso spirituale, che viene descritto nel seguente bell'episodio della vita del Buddha:

“Ormai persuaso di avere raggiunta l’ultima fase della perfezione il Buddha si accingeva a lasciare l’esistenza che si svolge nel tempo e nello spazio, ad abbandonare tutti i dolori e tutte le sofferenze, per entrare nella pura esistenza della beatitudine eterna ed universale. In quel momento un insetto ronzante fu ghermito da un pipistrello. Un momento riflettè l’Illuminato “lo stato di perfezione in cui sto per entrare non è che la perfezione di me stesso, una perfezione singola, la mia totalità è una totalità singola; non sono quindi ancora un essere universale. Altri esseri soffrono ancora l’imperfezione, l’esistenza e la morte che ne deriva. La compassione di loro ancora si ridesta in me quando contemplo le loro sofferenze.

“Con la verità e l’azione ho illuminato per essi il cammino della vita che porta alla perfezione, ma possono seguire questo cammino senza di me?”.

“La perfezione unica che ho sognato per me stesso, la perfezione del mio carattere e della mia personalità non è che imperfezione fintanto che un altro essere, sia pure un solo insetto, soffre ancora per un’imperfezione dello stesso tipo.

“Nessun essere può raggiungere da solo la beatitudine; tutti la debbono raggiungere insieme, e quella è l’unica beatitudine conveniente a ciascuno. Non sono io in tutti gli altri esseri e non sono tutti gli altri esseri in me?”.

284 “Con voce tenue Buddha parla così in ogni sé mediante l’ispirazione a penetrare il carattere, l’aspirazione ad esternare la personalità, tramutando il sé in non sé, ogni realtà essendo dipendente dall’altra, un eterno modo di vita da percorrere fino alla perfezione di ognuno e di tutti”.²⁶⁷

Cristo ha sottolineato la stessa lezione e i Suoi discepoli hanno sempre cercato, nel tempo e nel luogo a cui appartenevano, di insegnare la legge del servizio.

Sembra talvolta che nella coscienza dell’uomo vivano i due estremi: i celebri e gli ambiziosi, ed i grandi servitori del mondo. Finora l’ordine di successione è stato il seguente; servizio a noi stessi, alla nostra famiglia, a quelli che amiamo, a un capo, a una causa, a una scuola politica o religiosa. È giunto il momento in cui il servizio deve espandersi ed esprimersi in termini più estesi ed inclusivi e noi dobbiamo imparare a servire come ha servito Cristo, ad amare tutti gli uomini come Lui li ha amati, e a stimolare tutti coloro con cui veniamo in contatto con la potenza del nostro vigore spirituale e con la qualità del nostro servizio, affinché essi pure siano indotti a servire e ad amare e a diventare membri del regno. Quando questo sarà chiaramente compreso e quando saremo pronti ai sacrifici e alle rinunce necessarie, vedremo il regno di Dio manifestarsi più rapidamente sulla terra. L’invito non è rivolto ai fanatici né ai devoti che hanno deturpato la divinità nel tentativo di esprimerla. Il richiamo è rivolto a uomini e donne sani e normali, capaci di comprendere la situazione, di affrontare quello che va fatto e quindi di dedicare la loro esistenza ad esprimere in favore del mondo le qualità dei cittadini del regno delle Anime: amore, saggezza, silenzio, assenza di separatività, libertà da ogni forma di odio e di settarismo confessionale. Quando uomini del genere potranno essere riuniti in gran numero (già stanno rapidamente riunendosi), vedremo finalmente adempiersi la profezia contenuta nel canto degli Angeli a Betlemme, “*Pace in terra agli uomini di buona volontà*”.

La *Scuola Arcana* prepara al discepolato della nuova era.
Presenta i principi della Saggezza Eterna, tramite la
meditazione occulta, lo studio ed il servizio quali *modo di vita*.

Per informazioni rivolgersi in italiano a
Scuola Arcana
1, Rue de Varembé (3e)
Casella Postale 31 – 1211 GINEVRA 20
SVIZZERA

²⁶⁷ *Eros and Psyche*, di Benchara Branford, pag. 355.

INDICE ANALITICO

Nota - i numeri di riferimento rimandano alle pagine dell'originale inglese, che sono segnate a margine del testo italiano.

A

ACQUA, simbolismo, 99-100
ACQUARIANA, Era:
messaggio, 167-168
Vedi anche Nuova Era.
ACQUARIO:
braccio della croce, 182
ingresso, 98
simbolismo, 182-183
AMBIZIONE, problema del discepolo, 128
AMEN, origine, 52
AMORE:
fallimento, 212
incarnazione cosmica, 90
latenza, 271
natura del, 266-268
nota chiave delle vite, 79
origine, 14
religione del, 72
ANIMA:
contatto con il sé inferiore, conseguimento, 272
contatto da parte dell'aspirante, 269-270
dell'uomo, 52
dottrina di Platone, 249
e corpo, unificazione, 96
gloria dell', 17
iniziatore, primo, 41-44, 268
natura del, 3839
operante attraverso la mente, 269
vivere come, 274
ANNEBBIAMENTO:
definizione, 118-119
del dubbio, 124-125
dissipazione, 119
ARIETE, simbolismo, 69
ASINO, Simbolismo, 69
ASPIRAZIONE, requisito, 29
A.U.M., significato, 52

B

BENESSERE e interscambio mondiale, 259, 260
BETLEMME, definizione, 63, 66
BHAGAVAD GITA, citazioni, 58, 124, 133, 147, 154, 164, 171, 243
BROWNING ROBERT, citazioni, 39, 40, 42, 146
BUDDHA, Signore:
e l'insetto, 283-284

madre, 65
messaggio, 90, 258
opera, 14-15, 16, 258, 280
religione, 12
sermone, 238

C

CASSIOPEA, simbolismo, 67
CAVERNA, simbolismo, 59, 60, 68-69
CERVELLO, guidato nell'ispirazione, 269
CHIAMATA al servizio, 270, 284
CHIESA CRISTIANA:
festività, sfondo astronomico, 181-184
sfida di oggi, 273
vera missione, 210
CHIOMA DI BERENICE, simbolismo, 67
CICLO di prove, 54
COLOMBA, simbolismo, 106
COSCIENZA:
collettiva, 272
iniziazione, 41
sviluppo, 49-50
CRISTIANI, veri, 279
CRISTIANITÀ:
antica dottrina, 179, 181
Era della, caratteristiche, 192-193
errori, 67
importanza, 17
natura della, 17
necessità oggi, 89
ortodossa, problema, 4
proposito, 18
resurrezione, 12
sorgenti, 13
valore, oggi, 8, 9
CRISTO:
compito, 206, 280
conseguimenti, 16-17, 137, 138, 157, 158, 159, 259-261
coscienza, 67, 95
cosmico, 181, 182, 184
dedito al Piano, 48
destino, 66
era di servizio, 169-170
funzione, unica, 185-186
idea, 91-92
ideale di servizio, 91
importanza, 17-18
insegnamento, 15-16, 17
messaggio, 18, 55
missione, 18, 77, 91-96, 161, 185-186, 225, 261
morte, 187-188
opera, caratteristiche, 274-275.

parole dalla croce, 216-219, 221-224
preghiera, 82
proposito, 65, 281
pubblicizzazione del processo di iniziazione, 258-259
rapporto con il Buddha, 13-14
resurrezione, simbolismo, 186-187
riconoscimento del Piano, 47
rivelazioni, 1, 20, 53, 92, 260-261
unificazioni, 95-96, 137, 145-146
via del, prime tappe, 15
vita:
episodi, 13-14
nell'uomo, 162-163
visione, 165
CROCE:
dell'anime, 182
dello Zodiaco, 181-183
simbolismo, 181-186
CROCIFISSIONE:
evento, 60
simbolo, 181

D

DANIELE, tre amici, 153
DEI Solari, precristiani, 60-61
DIAVOLO, interpretazione, 112-113, 114
115
DIECI, significato numerico, 75-76
Dio:
conoscenza, vera, di Dio, 50
è amore, nuovo concetto, 167-168
idea, sviluppo, 49-50
immanente, 159, 164, 262-263, 264
incarnato nell'uomo, 54
piano di, visione del, 53
regno di, Vedi Regno.
DIO SOLE, cerimonie, 63
DISCEPOLATO:
compito, 276
prossima meta, 77-79
DISCEPOLO, compito, 164
DISCRIMINAZIONE, lezione, 15, 16, 17
DISTACCO, lezione, 15-17
DIVINITÀ:
scoperta, 50
vita, qualità e apparenza, 136
DIVINITÀ (Le), parallelo, 177-178
DIVINO, espansione, 277-278
DODICI, significato numerico, 75-76
Doni portati al Cristo Bambino, 72, 73-74
DOTTRINE, rifiuto, 280
DUALITÀ:

nell'uomo, 18, 138-440
realizzazione, stadio nello sviluppo, 18

E

ELIA, definizione, 144
Era dell'autorità (dall') all'era dell'esperienza, 279-280
ESPERIENZA, diretta, 4
ESPIAZIONE VICARIA, 212
EST e OVEST, ponte fra, 91
EVOLUTIVO:
impulso, fonte, 162
processo, 158-191
EVOLUZIONE, Piano, stadi, 48-50
EZECHIELE, citazione, 182

F

FIGLI di Dio, servizio, 57-58
FIGLIO:
dell'Uomo, 50, 55-56
di Dio, 55
FRATELLANZA, dell'uomo, 260, 261-262, 268

G

GALILEA, definizione, 66
GESÙ, storia, corrispondenze, 60-61
GIACOMO, simbolismo, 154-155
GIOBBE, tra amici, 152-153
GIOVANNI:
Battista, battesimo, 96, 98,99
discepolo, simbolismo, 154-155
simbolismo, 101
GIUSEPPE, definizione, 68
GNOSI e GNOSTICI, 190-191
GRUPPO:
attività di, 17
coscienza di gruppo, mondiale, futuro, 18
utilità, 273
GUARDIANO della Soglia, 118, 119

I

IDEA, di dio, sviluppo, 49-50
IDEALI, fonte, 269
IDEE:
grandi, fonte, 167-168
importanza, 91
nuove, fonte, 269
IDENTIFICAZIONE, messaggio del Cristo, 17
ILLUMINAZIONE di BUDDHA, 258
ILLUSIONE:

mondiale, 15
 problema, 119-120
 IMMORTALE, aspetto dell'uomo, 278
 IMMORTALITÀ:
 coscienza del, 239, 242
 idea, collegamento, 239
 prepararsi per, 279
 raggiungimento, 276
 realtà, 261
 significato, 242, 244-245, 278
 stadi 251-252
 INDIVIDUALE, realizzazione, 17
 INDIVIDUALISMO, risultato dell'insegnamento, 18
 INDIVIDUALITÀ, messaggio del Cristo, 17
 INIZIATI, caratteristiche, 23-24, 44
 INIZIATORE, primo, 268
 INIZIATORIO, processo universale, stadi, 50-51
 INIZIAZIONE:
 caratteristiche, 167
 definizioni, 25, 26-27, 101-102, 272
 dramma, rappresentazione, 260, 319
 Prima, Nascita:
 apparenza di Dio, 136
 doni dei re, 73
 esame, 33-83
 pensiero dominante, 31
 Quarta, Crocifissione:
 dell'umanità, 46-47
 dimostrazione, 96
 esame, 175, 228
 messaggio del Cristo, 17, 18
 nella vita della razza, 34-35, 36
 pensiero dominante, 173
 risultati, 54
 Quinta, Resurrezione e Ascensione, 43, 137, 231, 254
 pensiero dominante, 229
 Seconda, Battesimo:
 due tipi, significato, 98
 esame, 87-132
 nota dominante, 96
 pensiero chiave, 85
 purificazione, 96-98, 99, 136, 147
 simbolismo dell'acqua, 99, 106
 Terza, Trasfigurazione:
 autosacrificio, 136
 esame, 135, 171
 esperienza della montagna, 137, 146, 148, 149, 150-152, 158, 165, 166
 fattore della mente, 100
 pensiero chiave, 133
 qualità di Dio, 136
 requisiti, 42-43
 rivelazione, 140
 sillaba del Verbo, 137

testimonianza, 96
INIZIAZIONI:
grande fuoco, 17, 21, 22-23, 33, 35, 47, 50, 59
tre aspetti della divinità, 136
INTEGRAZIONE:
dell'anima e del corpo, 96
della personalità, 88
INTUITIVI, grandi, mezzi per le grandi
idee, 167
INTUIZIONE, sviluppo, 49
ISPIRAZIONE:
due forme, 268
era della, 269
facoltà, conseguimento, 268, 269
porta aperta, 268
vera, definizione, 268-269
ISTRUTTORI, Mondiali, Opera, 58, 258-259

K

KRISHNA, citazione nella Gtta.

L

LAO TSE, insegnamento, 12
LEGGE di:
Amore, 90
Apparizione Ciclica, 5
Attrazione, 90
Servizio, 284
LEONE, braccio della croce, 182-183
LIBRO delle RIVELAZIONI, citazioni, 182
LUCE:
candida e immacolata, 55
ingresso, 104
rivelazione, 150-151
significato, 151

M

MAGGIO, Plenilunio, istituzione, 258
MALATTIA, evento, 121
MAOMETTO, messaggio, 33
MARIA, definizione, 66, 145-146
MASSONERIA, resurrezione, idea, 238
MAYA:
definizione, 118
della natura fisica, 122
penetrazione, 127
MEDITAZIONE:
mezzi per ottenere l'ispirazione, 269
requisiti, 79
MELCHISEDEC, Iniziato, 42

MISTERI:

antichi, restaurazione, 20-21
dell'Essere, nell' iniziazione religiosa, 264
dell' iniziazione, regole insegnate, 259
di Gesù, preparazione, 268
di Mitra, 69
esteriorizzazione, 260
Insegnamento dei, continuità, 236-237, 238, 258-259
riconoscimento, 28

MITO:

definizioni, 7, 9
realizzato, 51

MITRA:

misteri, 69
nascita, 60

MONDO SOGGETTIVO, caratteristiche, 148, 149

MONTAGNA, esperienza della:

con Mosè ed Elia, 144
descrizione, 148-155
eventi successivi, 60
glorificazione della materia, 146-147
prima, 137

MORTE:

avvenimento, 240-246
della natura inferiore, 261
vittoria sulla, 233, 276

Mosè:

definizione, 144
messaggio, 90

N

NASCITA:

a Betlemme, data, 183
a Betlemme, simbolismo, 63-74

nuova:

esperienza, 82-83, 93

natura della, 81

porta, 54. 57

studio, 59

NATALITÀ, data, 62-64

NAZARETH, definizione, 66

NIRVANA, inizio dell' Evoluzione Superiore, 251

NOBILE OTTUPLICE SENTIERO, 258

NUOVA CIVILTÀ, e nuovo ordine, 168-169

NUOVA ERA:

porta passaggio, 38, 175, 176

Vedi anche Era dell' Acquario;

Acquario

O

OBEDIENZA, importanza, 265-266, 271

OCCHIO della SAGGEZZA, 28
Odio, conflitto con amore, 210-211
OVIDIO, citazione, 236

P

PACE, che sorpassa ogni comprensione, 53
PADRE, rivelazione, 136
PAPA, Alessandro, citazione, 130-131
PAROLA:
di Dio, 54
di Potere, 52, 214
emessa, 37
nel principio, 36
parlata, 160
Perduta, 37, 118
simbolismo, 117-118
Triplice, 70
udita, 53
universalità, 121
PAROLE, razziali, 52
PASQUA, giorno, data, 184
PECCATO, senso del, 192-193, 196-200, 201
206, 215
PERDONO, 215-216
PERSONALITÀ:
funzioni, 88, 89
integrata, 88
scomparsa, 17
PERSONALITÀ, era della, 259
PESCI, Era dei:
Cristianità, 64
definizione, 18-19
simbolismo, 64, 193
simbologia, 19-20
PIANO:
adempiuto dal Cristo, 48
di Dio, 53-54, 71
divino, comparsa, 49-50
mostrato all'iniziato, 53
PIETRO, simbolismo, 154
PLATONE, citazione, 249
PORTA dell'OPPORTUNITÀ, 50
PORTE, aperte, 52
PRESENZA, la, 150-151, 200
PROBLEMI dell'UMANITÀ, soluzioni, 262
PROVE:
della vita domestica, 77-78
natura delle, 78
triplici, 165-166
PURIFICAZIONE:
dei lavoratori, 48
dei veicoli, 87-89

del peccato, 193-194
tipi, 97-98
via, 23, 46

Q

QUATTRO NOBILI VERITÀ, 14-15, 258

R

RADIAZIONE, definizione, 148
REAMI DI NATURA, 185
REGNO:
delle anime, 259
di Dio, 50, 259, 260, 273-274, 277
RELIGIONE:
comparativa, 61
mondiale, 12-13, 188, 272
problema, 4
RESURREZIONE:
conseguimento da parte dell'uomo, 262
definizione, 252-253
RINASCITA:
dottrina, 249, 250, 251
religiosa, 50
RIORIENTAMENTO, necessità, 82
RIVELAZIONE:
continuità della, 5, 6, 177, 190-191
Cristiana, 10
del:
amore di Dio, 14
Cristo, 56
Sé entro il sé, 277-278
ultima perfezione, 277
nuova, 11
RIVELAZIONI, Libro delle, 182

S

SACRIFICIO del SANGUE, 194-200
SAGGEZZA:
cosmica, 14, 90
incarnazione, 14
SALVATORI, Mondiali, 177-179
SAN GIOVANNI:
citazione, 161-162
Vangelo, omissioni, 56
SAN PAOLO:
citazioni, 18, 27, 74, 129
messaggio, 35
teologia, 136
SCORPIO:
braccio della croce, 182, 183

simbolismo, 183
Sé:
conoscenza, 271
conquista, 270
purificazione, 271, 279
simbolismo, 183
SEGNO:
dato da Gesù, 53
del Figlio dell'Uomo, 53
visto, 53
SENTIERO del:
Evoluzione, stadi, 48-50
Iniziazione, progresso, 268-269
Servizio, 272
SERVIZIO:
capacità accresciuta, 167
costruzione del corpo spirituale, 279
era del, 169, 259
espansione, 54
Figlio di Dio, 57
importanza, 279
Legge del, 284
mezzo dell'amore, 267
orientamento, 169-170
SIMBOLISMO:
del dramma dell'iniziazione, 260
della nascita a Betlemme, 63-74
SIMBOLISMO ASTRONOMIC, 60-69
SIMBOLO, all'iniziazione, 53
SINTESI, direzione verso, 253, 254
SIRIO, stella dell'Oriente, 63
SOCRATE, citazione, 248
SOLITUDINE, dell'iniziato, 220-221
SPASSIONATEZZA, lezione, 16-17
SPIRITO SANTO, 148
SPIRITUALITÀ, definizione, 56
STELLA di:
Betlemme, 53, 63, 72, 183
Iniziazione, 72
Oriente, 63, 183
STORIA, formazione, 91.
SUONO, registrazione, 52

T

TEMPIO di ISIDE, luogo, 62
TENTAZIONI, nel deserto, 107-131
TEOLOGI, errore, 45
TIBETANA, filosofia, citazioni, 243, 250
TORO, braccio della croce, 182, 183
TRASFIGURAZIONE, svolgimento, 60
TRASMUTAZIONE, definizione, 148
TRE, significato numerico, 148

TRENTA, significato numerico, 152-153

U

Umanità:

destino, 16-17, 21, 29, 30, 36, 261,
275-276

divinità in espressione, 262, 263

individualismo, 263

problemi, soluzione, 262

sintesi con l'ultima realtà, 142,

storia, 35

sviluppo, 259

UNIFICAZIONE:

conseguimento, 18

dottrina, 82

UNIFICAZIONE del Cristo, Vedi Cristo. UNITÀ, conseguimento, 18

V

VANGELO:

racconto, lezione, 18

storia, 17, 177

VERGINE:

Madre, simbolismo, 57

nascita, 58-59, 183

VERITÀ, riconoscimento, 239-240

VIA:

dell'iniziazione, 273, 276

per l'Asia, 52

quintuplice, 282

segreto della, 265-266

Superiore e inferiore, 51

TAO, 52

Vedi anche Sentiero

VIRGO, costellazione, 62, 63, 64, 66,
183-184

VISIONE, registrazione, 53

VITA, problema centrale, 13

VOCE:

emessa, 52

udita, 53'

VOLONTÀ di BENE, 264

VOLONTÀ di Dio:

adempimento, 278

fruizione sulla terra, 13

rivelazione, 53

W

WESAK, istituzione, 258

UMANITÀ:

destino, 16-17, 21, 29, 30, 36, 261,275-276

divinità in espressione, 262-263
individualismo, 263
problemi, soluzione, 262
sintesi con l'ultima realtà, 142
storia, 35
sviluppo, 259

Y

YOGA SUTRA di Patanjali, 97, 103

Z

ZARATHUSTRA, messaggio, 80
ZODIACO, croce, 181-183